

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

VALUTAZIONE DELLE PROVE

Questa parte sarà dedicata all'esame degli elementi di prova emersi a carico degli esecutori materiali delle sette stragi per cui è processo.

In ognuno dei capitoli seguenti verrà presa in considerazione un episodio di strage.

Ogni capitolo verrà diviso in tre paragrafi. Nel primo verranno riportate, "tematicamente", per somma sintesi, le dichiarazioni dei vari collaboratori (imputati o imputati in procedimenti connessi) sulla specifica strage, in modo da evidenziarne concordanze e discordanze.

Le dichiarazioni prese in considerazione sono, per la maggior parte, quelle riportate nella parte seconda. Vi sono, però, anche quelle di alcuni collaboratori "secondari" (per tali intendendo coloro che non sono imputati dell'esecuzione e dichiaranti de relato), in modo da avere, su ogni singolo aspetto dell'esecuzione, il quadro completo delle dichiarazioni.

Sarà attuata, in questo modo, una prima verifica sulle dichiarazioni suddette (una verifica "interna", basata sul solo confronto tra le dichiarazioni).

Nel secondo paragrafo verranno illustrati gli elementi di verifica "esterna" che, sul singolo tema, l'istruttoria dibattimentale ha offerto (i cd. riscontri obbiettivi).

Per rendere più agevole la lettura e il raccordo tra le dichiarazioni dei collaboratori e gli elementi di verifica esterna, il paragrafo primo e secondo verranno articolati in altrettanti "punti". Ogni "punto" del paragrafo secondo farà riferimento al corrispondente punto del paragrafo primo.

Nel paragrafo terzo (di ogni capitolo) verranno svolte considerazioni finali, che tengano conto di tutte le emergenze istruttorie raccolte sull'episodio delittuoso (sempre limitatamente agli esecutori).

Alla fine di questa parte (capitolo settimo) verranno illustrate le ulteriori emergenze istruttorie, trasversali alle stragi, emerse nel corso del dibattimento e verranno svolte considerazioni generali sui soggetti che devono considerarsi "esecutori".

Sarà questa la sede per svolgere alcune considerazioni sull'attendibilità intrinseca di alcuni collaboratori (in relazione alla congruenza, stabilità e precisione delle loro dichiarazioni) che hanno parlato dell'esecuzione delle stragi.

I tabulati dei telefoni cellulari - Prima di parlare delle singole stragi occorre però fornire alcune indicazioni per la lettura di un particolare materiale probatorio introdotto nel processo dalla pubblica accusa: si tratta dei tabulati di telefoni cellulari posseduti da vari imputati nel periodo che interessa.

Su questi tabulati hanno fornito indicazioni dettagliate un teste ed un consulente:

- il mar. Cappottella Massimo, esaminato nelle udienze del 28-11-97; 2-12-97; 3-12-97; 4-12-97; 6-12-97; 9-12-97; 11-12-97;
- l'ing. Staiano Eugenio, esaminato nelle udienze del 27 e 28 gennaio 1998.

Dall'ing. Staiano si è appreso che la telefonia cellulare si fonda su una divisione del territorio nazionale in piccole "celle". Ognuna di queste "celle" è coperta da un numero limitato di canali radio.

Allorché viene effettuata una chiamata, questa viene gestita in prima battuta da una Stazione Radio Base (SRB), collocata sul territorio. Da qui viene smistata, via cavo, ad un impianto denominato Mobile Switching Center (MSC), ovvero Centrale di Commutazione Mobile.

Le SRB coprono, ognuna, una porzione limitata di territorio nazionale ("qualche km quadrato", è stato detto dall'ing. Staiano).

Ad ogni MSC fanno capo dalle 40 alle 50 SRB. Vi sono MSC che coprono una città, parte di una città, una regione o più regioni.

- Sempre dall'ing. Staiano si è appreso che i tabulati rilasciati dalla compagnia telefonica riportano, riga per riga, i "record di tassazione".

I "record di tassazione" contengono i dati fondamentali di ogni singola chiamata: il numero dell'utente chiamante, il numero dell'utente chiamato, il giorno, la data, il luogo da cui è stata effettuata la conversazione e la durata della conversazione (espressa in secondi).

Il luogo da cui viene effettuata la chiamata (il dato che più interessa nel presente procedimento) è stato indicato, nei tabulati, in maniera diversa nelle varie epoche:

- fino al 9 maggio 1993 è stato indicato con un prefisso telefonico;
- dal 10 maggio e fino a dicembre del 1993 è stato indicato con una sigla alfanumerica (es.: NA1; PA2; ecc.), indicante la MSC;
- da gennaio del 1994 è stato riportato, oltre al prefisso alfanumerico indicante la MSC, anche la sigla della SRB;
- dalla metà del 1995 si è tornati all'indicazione della sola MSC.

I prefissi telefonici indicati fino al 10 maggio 1993 erano (si riportano quelli che più interessano):

- 091, che si riferiva a tutto il territorio siciliano (diviso in due MSC);
- 0961, che si riferiva alle province di Catanzaro, Reggio Calabria e Cosenza (dove era dislocata una sola MSC);
- 081, che si riferiva alle province campane e della Basilicata;
- 06, che si riferiva alle province laziali e a quella di Terni;
- 055, che comprendeva le province toscane (v'erano dislocate le MSC di FI1 e FI2).¹

Da precisare ancora che i "record" si formano solo nel caso la chiamata venga effettuata da un telefono cellulare (non anche da un telefono fisso).

Si formano qualunque sia il tipo di telefono chiamato (sia che si tratti di un altro telefono cellulare, sia che si tratti di un telefono fisso).

Il record si forma solo se l'utenza chiamata si attiva, sia pure per una frazione di secondo soltanto.

Le procedure di formazione dei record sono tutte automatizzate e sono state testate dall'Istituto Superiore delle Poste e Telecomunicazioni. In questa procedura l'operatore non può inserirsi in alcuna maniera: né per aggiungere, né per eliminare un record.

Infatti, il record è visibile all'operatore solo al momento della lettura.

ATTENTATO A COSTANZO MAURIZIO

L'istruttoria dibattimentale ha disvelato che gli episodi delittuosi aventi ad oggetto Maurizio Costanzo sono stati due e si collocano uno nel 1992; l'altro nel 1993.

Il primo non raggiunse la soglia del tentativo; il secondo ebbe le caratteristiche della strage mancata. Tra l'uno e l'altro si innesta un altro episodio (in particolare, il viaggio dell'hascisch da Palermo a Roma), che è illuminante per la comprensione degli accadimenti successivi.

Per questo motivo, e per l'epoca del suo svolgimento (si svolse tra i due episodi concernenti il Costanzo), se ne parlerà insieme alla vicenda Costanzo, nel corso di questo capitolo, seguendo lo schema che è stato illustrato in premessa.

La trattazione dell'episodio occorso nel 1992 non serve per formulare sullo stesso una conclusione di giustizia, in quanto, come si è detto, la condotta degli esecutori si arrestò prima di integrare gli estremi del tentativo (ovvero perché, secondo una ricostruzione pure plausibile, fu seguita da desistenza). Serve però per comprendere in quale ambiente maturò la decisione di uccidere Costanzo e per valutare i contributi dichiarativi offerti dai collaboratori di questo episodio delittuoso (che sono, in parte, i collaboratori anche degli episodi successivi).

La ricostruzione dell'attentato secondo le dichiarazioni dei collaboratori.

1 - La decisione di attentare a Costanzo e le prime riunioni svoltesi tra gli attentatori. In base a ciò che è stato raccontato da Sinacori Vincenzo, la decisione di attentare alla vita di Costanzo Maurizio fu presa direttamente da Riina, il quale comunicò questa decisione nella riunione di Castelvetro del settembre-ottobre 1991, svoltasi in una casa di campagna dello stesso Riina.

A questa riunione parteciparono Riina Salvatore, Sinacori Vincenzo, Messina Denaro, Messina Denaro Matteo, Graviano Giuseppe, Graviano Filippo e Agate Mariano.

L'obiettivo principale di Riina in quel periodo non era Costanzo, ma il giudice Falcone o il ministro Martelli.

¹ Un elenco dettagliato delle SRB e delle MSC cui le prime si riferiscono è stato prodotto dall'ing. Staiano all'udienza del 28-1-98, all'esito del suo esame. E' contenuto nel faldone n. 33 delle prod. dib.

Costanzo era un obiettivo secondario e subordinato.
Queste furono le indicazioni specifiche date da Riina nella riunione suddetta.

Il mandato di Riina era, all'epoca, per un attentato da portare a termine con armi tradizionali. Solo in caso di necessità poteva essere usato dell'esplosivo; ma in tal caso voleva essere avvertito preventivamente.

Lo stesso Riina, nel corso della riunione, fece il nome di Scarano come della persona che avrebbe fornito appoggio logistico a Roma.

Di Scarano parlò, con Sinacori, anche Messina Denaro Messina Denaro Matteo, il quale gli disse di averlo conosciuto tramite Stefano Accardo. Gli disse anche che Scarano aveva già partecipato ad omicidi consumati per conto dei partanesi.

Sempre da Sinacori si è appreso che le riunioni operative vere e proprie, dirette all'organizzazione dell'attentato, si svolsero a Palermo, nella casa di Mimmo Biondino. Se ne fecero quattro o cinque: alla prima parteciparono Riina, Sinacori, Messina Denaro Messina Denaro Matteo, Giuseppe Graviano, Filippo Graviano e Salvatore Biondino. Alle successive parteciparono le stesse persone, con l'esclusione di Filippo Graviano.

Nel corso di queste riunioni Riina incaricò Messina Denaro Messina Denaro Matteo di procurare l'esplosivo (gli disse anche di rivolgersi, all'uopo, a Vincenzo Virga, capomandamento di Trapani); il Sinacori di curare il trasporto delle armi e dell'esplosivo a Roma.

Il Sinacori si rivolse, per il trasporto, a Consiglio Giambattista, il quale fece realizzare, appositamente, una intercapedine sul suo camion da Gioacchino Calabrò.

L'esplosivo fu concentrato a Mazara del Vallo, nella villa intestata al Consiglio, dove fu portato da Vincenzo Virga. Il Sinacori non ricorda se anche Messina Denaro Messina Denaro Matteo ne portò, personalmente, dell'altro.

Sempre in questa fase, a detta del Sinacori, vi furono altri due incontri, ma non più nella casa di Mimmo Biondino.

Uno avvenne a casa di Salvatore Biondino tra Sinacori, Riina, Agate Mariano e lo stesso Biondino. In questa occasione Riina disse all'Agate di consegnare a Sinacori le chiavi di un appartamento di Roma. Questo incontro si svolse il giorno prima dell'arresto di Mariano Agate (avvenuto l'1-2-92).

L'altro a Bellolampo, dove Sinacori accompagnò Ciriaco De Santis e tale Maurizio, della famiglia mafiosa di Marano (Napoli), perché si incontrassero con Riina. Alla fine i due furono da Riina messi a disposizione del Sinacori nella progettata impresa criminale.

2 - La preparazione delle armi occorrenti allo scopo è stata raccontata da Sinacori Vincenzo e Geraci Francesco, che ne hanno parlato in termini identici.

Infatti, la preparazione avvenne a Mazara del Vallo, nella villa del Consiglio, dove furono smontate, pulite con la benzina e rimontate. Erano armi di diverso tipo: mitra, fucili, pistole, kalashnikov e furono sistemate in un sacco.

Alla fine furono provate in un casolare prossimo alla villa del Consiglio. Erano presenti Messina Denaro Matteo, Geraci, Sinacori ed il Consiglio.

3 - L'ultima riunione organizzativa prima della partenza per Roma si svolse a Palermo, nella casa di Salvatore Biondino, con la partecipazione di Messina Denaro, Geraci, Salvatore Biondino, Giuseppe Graviano, Cristofaro ("Fifetto") Cannella e Renzo Tinnirello.

Cannella e Tinnirello erano al seguito del Graviano; Geraci al seguito di Messina Denaro Matteo.

Ciò è quanto hanno concordemente riferito Sinacori e Geraci.

4 - La ricerca della base logistica a Roma fu affidata, in un primo momento, a Scarano, il quale fu appositamente convocato, agli inizi del 1992, a Castelvetro, presso un'area di servizio sita all'uscita dell'autostrada. Gli si fece incontro Beppe Garamella, il quale lo condusse nella gioielleria dei fratelli Geraci, dove incontrò Messina Denaro Matteo ed Enzo Pandolfo.

Quest'ultimo gli disse di mettersi a disposizione di Messina Denaro Matteo per tutto quanto a questi necessitasse. In effetti, Messina Denaro lo incaricò di trovare un appartamento da affittare a Roma, nella zona dei Parioli, e gli fece consegnare 20 milioni in contanti da Francesco Geraci.

Su queste circostanze hanno deposto, in maniera assolutamente concorde, Scarano e Geraci Francesco.

Lo Scarano ha anche aggiunto che non gli riuscì di portare positivamente a termine il mandato e che si portò dopo poco a Triscina per renderne conto a Messina Denaro Matteo. Questi gli disse di lasciar perdere tutto, per il momento.

5 - Il reperimento della base logistica a Roma fu comunque opera di Scarano. Questa fase è stata narrata da quest'ultimo.

Infatti, una sera, ha detto Scarano, poco dopo il fallimento della prima missione, si portarono a casa sua Beppe Garamella e Massimino Alfio, i quali lo portarono al Centro Commerciale "Le Torri", dove incontrò Messina Denaro Matteo, che gli rinnovò la richiesta di un appartamento.

Egli si rivolse allora a Gesù Giacomino, suo conoscente, il quale mise a disposizione l'appartamento della madre, temporaneamente assente da Roma. Questo appartamento si trovava nel quartiere Torremaura, via Martorelli.

6 - Lo spostamento degli attentatori a Roma avvenne, nel febbraio 1992, in maniera frazionata, dopo essersi assicurata la base a Roma.

Sinacori e Geraci partirono in aereo. Fu Sinacori a fare il biglietto per entrambi, in una agenzia di Mazara del Vallo (Lombardo o Giammaritaro); fu il Geraci, invece, che passò a casa del Sinacori, a Mazara, con la sua auto, per prelevare e proseguire insieme per Palermo, dove si imbarcarono. Il Sinacori diede, all'imbarco, un nome leggermente diverso dal suo (Rinacori o Rinatori).

Messina Denaro Matteo fu accompagnato da Geraci a Palermo, la sera prima, e partì insieme a Renzo Tinnirello, con una Fiat Uno diesel di colore azzurro. Giuseppe Graviano e Cannella Cristofaro viaggiarono in treno.

Su queste circostanze hanno riferito, in pieno accordo, Sinacori e Geraci, i quali hanno mostrato di avere (com'è naturale) ricordi più sicuri in relazione alle fasi vissute personalmente.

Infatti, Sinacori, che prenotò il biglietto aereo, si ricorda di averlo fatto per sé e per Geraci in una agenzia di Mazara del Vallo, mentre Geraci (che non prenotò il biglietto) non ha ricordi precisi al riguardo, salvo che viaggiò insieme a Sinacori in aereo.

Geraci, che accompagnò Messina Denaro Matteo a Palermo, si ricorda che questi partì insieme a Tinnirello, mentre Sinacori (che non accompagnò Messina Denaro Matteo a Palermo) si ricorda che Messina Denaro Matteo si portò a Roma in auto, ma non è sicuro della circostanza.

La ricomposizione del gruppo a Roma avvenne alla Fontana di Trevi, dove si erano dati appuntamento nell'ultima riunione svoltasi a Palermo, in casa di Salvatore Biondino.

Su questo sono concordi Sinacori e Geraci.

7 - L'alloggio degli attentatori a Roma è stato descritto, in maniera assolutamente concorde, da Sinacori e Geraci.

Secondo costoro, l'alloggio avvenne in maniera frazionata: Sinacori, Geraci, Messina Denaro Matteo e Tinnirello alloggiarono nella casa di Gesù Giacomino; Graviano Giuseppe e Cannella Cristofaro alloggiarono presso una famiglia (lo compresero perché costoro non volevano far tardi la sera, per non disturbare gli ospiti).

Nell'appartamento messo a disposizione da Scarano, Sinacori e Geraci si sistemarono nella stessa stanza e dormirono in un letto matrimoniale; Messina Denaro Matteo e Tinnirello in un'altra stanza, in due letti singoli.

Questo appartamento si trovava al primo o al secondo piano. Per accedervi bisognava passare attraverso un cancello che immetteva in un cortile; aveva due o tre camere (era piccolino). Geraci ricorda anche che, nelle vicinanze di questo appartamento, passava un "trenino urbano", di cui talvolta si servirono.

Le circostanze della sistemazione nell'appartamento di Gesù Giacomo sono state raccontate concordemente da Scarano, Geraci e Sinacori.

8 - L'alloggio mancato in viale Alessandrino. Sinacori e Geraci hanno anche riferito, concordemente, che, appena giunti a Roma, si portarono in un appartamento sul viale Alessandrino, in cui avrebbero dovuto alloggiare. Se ne andarono invece subito, perché lo trovarono inadeguato alla bisogna (entrambi dicono che forse mancava la luce ed era tutto sporco).

Di questo appartamento Sinacori conosceva la storia, e l'ha riferita. Sapeva che era nella disponibilità di Lamantia Giuseppe, amico di Agate Mariano, il quale aveva ripreso con lui i contatti nel corso del soggiorno obbligato trascorso a Roma nel 1991. Di questo appartamento Sinacori aveva le chiavi (gli erano state date da Agate in casa di Salvatore Biondino).

Il Geraci, invece, ha detto di non conoscere la storia di questo appartamento, e nulla ha aggiunto, salvo descriverne correttamente la collocazione.

Constatata l'inagibilità, richiusero l'appartamento e (dice Sinacori) lasciarono le chiavi nella cassetta postale. Si portarono alla Fontana di Trevi, dove incontrarono Messina Denaro Matteo; gli spiegarono la situazione; Messina Denaro Matteo ne parlò con Scarano e questi provvide a munire l'appartamento del Gesù Giacomino di altri due posti letto.

9 - L'arrivo e l'occultamento dell'esplosivo e delle armi a Roma, mentre il gruppo era già nella capitale, è stato descritto da Sinacori e Scarano in termini praticamente identici.

Il materiale fu portato da Consiglio Giambattista, insieme al figlio, col suo camion, su cui era stata realizzata una intercapedine tra il cassone e la cabina. Gli andarono incontro Scarano, Sinacori e Messina Denaro Matteo sul raccordo anulare e lo accompagnarono nei pressi di un capannone abbandonato, vicino casa dello Scarano. Qui il sacco delle armi e l'esplosivo furono trasferiti sulla Y10 noleggiata alla stazione e portati sotto casa dello Scarano, per essere poi sistemati nella cantina del condominio, in uno stanzone sovrappieno di cianfrusaglie varie, sotto cui furono celati.

Anche sugli orari vi è sostanziale coincidenza nelle dichiarazioni dei due. Il camion giunse a Roma nel pomeriggio (verso le 16,00), ha detto Scarano. Il Sinacori ha detto di sera. Ma considerato che siamo nel mese di febbraio, quando fa buio presto; che l'indicazione di Scarano è approssimativa e che le operazioni durarono certamente una buona oretta (quindi, si protrassero sicuramente in un'ora buia), va riconosciuta la sostanziale coincidenza tra le due indicazioni orarie.

Scarano ha anche precisato, in sede di controesame, che il camion era targato Trapani.

Sinacori ha mostrato di non avere ricordi certi sulla destinazione dell'esplosivo. La sua indicazione coincide comunque con quella di Scarano, per cui va solo apprezzato lo scrupolo che lo ha indotto a una rappresentazione dubbiosa.

Anche Geraci, seppur dietro contestazione del PM, ha confermato che le armi erano custodite nella cantina da Scarano. Ciò gli fu detto da Messina Denaro Matteo.

10 - Per farsi aiutare nell'intrapresa, Sinacori si mise in contatto con i napoletani, mentre il gruppo stazionava a Roma.

In effetti, un giorno si portarono a Roma due napoletani, i quali avrebbero dovuto dare loro man forte.

Tutti i dichiaranti hanno confermato questa circostanza e ognuno ha mostrato di ricordare qualcosa di queste persone. Infatti, Sinacori (il più informato dei tre) ha detto che si trattava di *Ciro Nuvoletta* e di tale *Armando*. Geraci ha detto di ricordarsi di *Ciro Nuvoletta*, mentre l'altro gli è completamente sfuggito di mente. Scarano si ricorda di due napoletani e che, in una occasione, Messina Denaro Matteo si rivolse a uno dei due chiamandolo "*Nuvoletta*".

Non si comprende, in verità, se Sinacori si portò a Napoli per contattare i napoletani, come dice Geraci, ovvero se usò il telefono a tal fine, come sembra di capire dalle parole di Sinacori ("*Mi avevano dato un recapito telefonico. Andai a cercare queste persone e poi ci siamo dati appuntamento alla stazione di Roma...*").

Ma lo stesso Sinacori aumenta la confusione quando dice: "*...premetto, che già io ero andato a Roma, sono andato a Roma per chiamare i napoletani*".

Considerato che a Roma egli vi era diggià, è più facile che egli sia andato a Napoli per fare quello che doveva.

La contraddizione, comunque, seppur fosse esistente, è di minimo conto e si può spiegare in molti modi (Geraci e Sinacori non vivevano in simbiosi, per cui è ben possibile che Geraci non conoscesse esattamente le modalità della ricerca e le abbia solo dedotte da qualche discorso ascoltato occasionalmente, con conseguente errore di interpretazione).

11 - Per spostarsi a Roma Geraci e Sinacori noleggiarono una Y10 di colore bianco presso la Hertz, alla stazione Termini, utilizzando la carta di credito del Geraci.

Su queste circostanze hanno deposto, concordemente, Geraci e Sinacori. Unica contraddizione tra i due: Geraci dice che la Y10 fu noleggiata appena giunti a Roma; Sinacori dice in uno dei giorni successivi.

La stessa carta fu utilizzata, ha aggiunto il Geraci (il solo che poteva saperlo) per effettuare acquisti di abbigliamento presso il negozio di Eddy Monetti, in via Condotta, a Roma. Prima della partenza era stata utilizzata per lo stesso fine a Palermo.

12 - La permanenza del gruppo a Roma durò 8-10 giorni e fu impegnata, principalmente, nella ricerca del giudice Falcone e del Ministro Martelli. A tal fine “batterono” la zona di via Arenula, della Cassazione e di alcuni noti ristoranti di Roma, dove, secondo le indicazioni avute a Palermo da Riina, avrebbero potuto incontrarli (ristorante “Sora Lella” ; “Il Matriciano”, “I Gracchi”). Non incontrarono però nessuno.

La loro attenzione si rivolse allora al giornalista Costanzo e lo seguirono in alcune sere, notando che frequentava il teatro dei Parioli e che il suo spettacolo iniziava sempre alla stessa ora, verso le 17-18, per finire verso le 20-21.

Notarono anche che si recava in uno stabile vicino alla Cassazione. Dinanzi al portone di questo stabile c'erano persone in divisa, che sembrarono loro un personale di scorta.

Costanzo viaggiava insieme ad un autista, che fu visto anch'egli come una scorta.

Pensarono allora di ucciderlo con l'esplosivo ed individuarono anche un punto che si prestava bene allo scopo. Vale a dire una stradina stretta che si trovava lungo il percorso dal teatro dei Parioli al viale dei Parioli, in un angolo di strada dove era allocato un cassonetto della spazzatura.

Queste notizie sono state riferite, con in maniera prossocché identica, da Sinacori e Geraci, i quali hanno reso dichiarazioni divergenti solo in ordine al tipo di auto usata da Costanzo: una Alfa 164 per Sinacori; una Mercedes per Geraci, il quale ha detto di ricordarsi anche di una Lancia Thema, vista una sola volta.

L'auto di scorta di Costanzo era, invece, una Giulietta (“forse”) per Sinacori; una Alfa 164 per Geraci.

13 - Per effettuare l'attentato dinamitando occorreva, però, il benestare di Riina. A tal fine Sinacori si portò appositamente a Palermo, in aereo, dove, nella casa di tale Guglielmini, incontrò Riina, il quale ascoltò il resoconto e ordinò di sospendere tutto, perché “avevano trovato cose più importanti giù”.

Perciò, ritornò a Roma, sempre in aereo; comunicò la decisione a Messina Denaro Matteo e tutti fecero rientro a Palermo.

Queste circostanze sono state riferite da Sinacori (il solo che le visse).

14 - Il rientro a Palermo del gruppo avvenne in maniera frazionata, come l'andata: Geraci e Cannella si portarono a Napoli in treno e da qui proseguirono via mare fino a Palermo; Messina Denaro Matteo e Giuseppe Graviano scesero in treno; Tinnirello con la sua auto; Sinacori per i fatti suoi.

Queste circostanze sono state raccontate, seppur dietro contestazione del PM, da Geraci Francesco (il solo cui siano state poste domande sul punto).

15 – La fase successiva alla smobilitazione. Tutto ciò che si sa su questo argomento è stato riferito da Scarano Antonio.

Lo Scarano ha dichiarato che, qualche mese dopo la partenza degli attentatori da Roma, si incontrò nuovamente con Messina Denaro Matteo Messina Denaro in un calzettificio di Castelvetro, dove Messina Denaro Matteo gli diede l'indirizzo di un appartamento in via Alessandrina, a Roma (quello del Lamantia); lo incaricò di entrare nell'appartamento prelevando le chiavi dalla cassetta postale (dove le aveva lasciate Sinacori - NDE -); di cambiare la serratura e di provvederle del necessario per ricevere persone.

In effetti, egli cambiò la serratura e sistemò il letto, acquistando un paio di lenzuola e una coperta.

In questo appartamento fu fatta una perquisizione dalla Polizia, verso maggio-giugno del 1992 (dice Scarano).

- Lo Scarano ha parlato anche di un viaggio fatto in Sicilia nel periodo della strage di Capaci (trovò l'autostrada interrotta per via dell'attentato). Nel corso di questo viaggio avrebbe incontrato Messina Denaro Matteo al bar Politeama di Palermo.

- Infine, verso agosto del 1992, in un incontro avuto a Triscina di Castelvetro, Messina Denaro Matteo gli disse di rimettere le chiavi dell'appartamento di Lamantia nella cassetta delle lettere, da cui le aveva prese.

Seguì un lungo periodo in cui dell'attentato a Costanzo non si parlò più.

16 – L'incontro di Scarano con i “ragazzi” di Brancaccio e il viaggio dell'hascisch. Di questa fase hanno parlato Scarano e Carra Pietro.

- Ha aggiunto Scarano che, circa 7-8 mesi dopo la partenza del gruppo da Roma, si portò in Sicilia, insieme alla moglie, per incontrare Messina Denaro Matteo, in quanto non poteva conservare ancora l'esplosivo nello scantinato di casa sua. In Sicilia trovò l'autostrada interrotta perché v'era stato l'attentato al giudice Falcone.

E' da dire subito, a questo riguardo, che il ricordo di Scarano sul punto è fallace: tra febbraio-marzo del 1992 (epoca della permanenza degli attentatori a Roma) e il 23-5-93 (giorno dell'attentato a Falcone) erano passati poco più di due mesi, e non 7-8 mesi.

In Sicilia, in detta occasione, Scarano incontrò Messina Denaro Matteo, in un bar di piazza Politeama. Questi introdusse Cannella Cristofaro nella conversazione, incaricandolo di trovare una soluzione per le armi e l'esplosivo; quindi andò via.

Cannella e Scarano parlarono delle armi e dell'esplosivo. Infine, Cannella introdusse il discorso dell'hascisch (c'era una partita da piazzare a Roma).

Scarano prese l'impegno di contattare alcuni "ragazzi" per sistemare la partita di droga e tornò a Roma.

Non erano passati nemmeno dieci giorni e Cannella lo richiamò, dicendogli di portarsi nuovamente in Sicilia. Cosa che egli fece, sbarcando a Palermo.

Anche qui va detto che il ricordo di Scarano è fallace, perché 10 giorni dopo il 23 maggio 1992 portano agli inizi di giugno del 1992, mentre la vicenda che egli passa a raccontare si è svolta come si vedrà, ad aprile 1993.

Al porto gli si fece incontro Cannella, che lo accompagnò nel deposito di Carra, sulla via del mare, dove trovò, oltre al Carra, Lo Nigro Cosimo, Barranca Giuseppe e "Peppuccio", che stavano caricando il camion di Carra Pietro con l'hascisch.

Nelle more, egli fu portato da Cannella nell'autosalone di Giacalone, dove si trattenne per un paio d'ore.

Da questo momento il discorso di Scarano si intreccia con quello di Carra.

Questi ha detto, dal canto suo, che quella sera, al momento del carico, erano presenti Barranca, Lo Nigro e, forse Spatuzza.

Entrambi hanno detto che la droga fu portata con l'Ape di Lo Nigro e che era confezionata in camere d'aria del peso di circa 35-40 kg ognuna. Carra ricorda che erano 33-35-37 sacchi di droga; Scarano che erano molto più di dieci, del peso, ognuno, di circa 35 kg, per complessivi 20 quintali (così gli fu detto da Cannella).

Il Carra ha precisato che il carico avvenne nel deposito della Coprora Srl, in via Messina Marine.

Entrambi hanno detto che le operazioni di carico terminarono verso le 17-18 del pomeriggio. Entrambi hanno detto che la droga fu occultata sotto (o in mezzo) a carcasse di autoveicoli.

Entrambi hanno detto che il viaggio fu fatto via autostrada; che Carra era col camion; Scarano con la sua Audi 80.

Entrambi hanno detto che, nel corso del viaggio verso Roma, comunicarono un paio di volte col cellulare in dotazione, durante la notte e nelle prime ore della mattina; che si fermarono in un'area di servizio delle Calabrie per prendere un caffè.

Scarano ha aggiunto che, nell'area di servizio, incontrò tale De Masi, col quale si trattenne fugacemente a parlare.

Carra, invece, ha detto di non aver visto nessuno, in quanto uscì dal bar prima di Scarano per portarsi verso l'area di parcheggio degli automezzi.

Entrambi hanno detto che, giunti a Roma, Carra sbagliò strada e si rintracciarono col cellulare; che la droga fu scaricata nello sfascio di Brugoni Nazareno, dove si trovava, per lavoro, anche un ragazzo marocchino; che tentarono di scaricare il camion con una pala meccanica, senza riuscirci (perché non funzionava la benna); che il camion subì danni dall'uso della pala.

Scarano ha aggiunto che, dallo sfascio, la droga fu portata nel terreno di Frabetti Aldo, con la cooperazione di quest'ultimo.

17 - La ripresa dell'offensiva contro Costanzo nel maggio 1993. Questa fase è nota per le dichiarazioni di Scarano Antonio.

Altre informazioni sono state fornite da Grigoli Salvatore e Romeo Pietro (costoro facevano entrambi parte del gruppo di fuoco di Brancaccio ed appresero le informazioni che verranno riferite dagli altri componenti del gruppo).

- Scarano ha dichiarato che, dopo aver preso in consegna la droga ed averla venduta in parte, Cannella Cristofaro si portò a Roma per ritirare il ricavato (200 milioni) e, contestualmente, gli chiese di trovare un appartamento. Non si era ancora interessato della cosa quando, una mattina, si portarono a casa sua lo stesso Cannella, Benigno Salvatore (da lui conosciuto come "Salvo") e Lo Nigro Cosimo, con una Fiat Uno a nafta targata Roma, di colore celestino. Col treno giunsero poi Barranca, Spatuzza e Giuliano, il giorno dopo.

Egli fornì alloggio a tutti nella casa del figlio Cosimo, sita nello stesso stabile in cui abitava lui. All'epoca il figlio era in carcere; la nuora era dalla madre.²

Quindi cominciarono i sopralluoghi ai Parioli. Sul giorno di inizio di questi sopralluoghi Scarano non è certo, perché, in un primo momento, ha detto che ciò avvenne nel giorno successivo all'arrivo di Cannella, Benigno e Lo Nigro³. Quindi, tornato sull'argomento, ha detto che ciò avvenne nel pomeriggio dello stesso giorno in cui giunsero Cannella e gli altri.⁴

I sopralluoghi furono fatti da Scarano, Cannella, Benigno e Lo Nigro, per tre giorni consecutivi.

Quindi, il terzo giorno, gli fu chiesto di reperire un posto dove appoggiarsi per le ulteriori operazioni. Egli si portò allora, insieme a Lo Nigro, presso il centro commerciale "Le Torri", dove contattò Massimino Alfio. Questi lo condusse presso una lavanderia sita nei pressi del suo ufficio e gli fece consegnare, da una signora bionda, le chiavi di uno stanzone facente parte dello stesso centro commerciale.

Rubarono quindi un'auto: una Fiat Uno di colore chiaro, subito dopo aver avuto la disponibilità dello stanzone da parte di Massimino.⁵

Il terzo o il quarto giorno (su questo non è sicuro)⁶ gli chiesero la sua A112 e la collocarono nel posto in cui avrebbero attentato a Costanzo, per assicurare il posto.

Il quarto giorno prelevarono da casa sua l'esplosivo portato da Messina Denaro Matteo Messina Denaro nel 1992, dopo pranzo, e si portarono a Torbellamonaca, presso il centro commerciale "Le Torri", dove prepararono l'autobomba; nel pomeriggio, verso le 17-18, la portarono in via Fauro e aspettarono Costanzo. Quel giorno, però, al passaggio di Costanzo l'auto non esplose e fu lasciata sul posto.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, Lo Nigro e Benigno si portarono nuovamente in via Fauro e sistemarono il congegno. Al passaggio di Costanzo fu procurata l'esplosione, di sera.

² Dal col. Pancrazi si è appreso che Scarano Cosimo Francesco, figlio di Antonio, fu arrestato per detenzione di armi e stupefacenti il 28-11-92 e fu inviato agli arresti ospedalieri presso la Casa di Cura S. Alessandro di Roma in data 7-9-93.

³ "Arrivato già a Roma, Cannella mi fa, dice, l'indomani che sono arrivati, dice: 'dobbiamo andare da Costanzo, nel pomeriggio'." (fasc. n. 103, pag. 49).

⁴ "Quando è arrivato a Roma, ha detto nel pomeriggio se... Loro sono arrivati la mattina. Se lo accompagnavo da Costanzo." (fasc. n. 104, pag.7).

⁵ PUBBLICO MINISTERO: Ecco, quando lei andò da Alfio appunto e fece questa operazione, insomma, di chiedere le chiavi, questo andò a prenderle, gliele consegnò, ecco, era già comparsa questa macchina rubata di cui lei ci diceva anche un attimo fa, oppure ancora doveva comparire?

IMP. Scarano A.: Doveva comparire ancora.

PUBBLICO MINISTERO: Ma comparve, voglio dire, in tempi brevi, in capo al giorno stesso, il giorno dopo, oppure fu un discorso più lungo?

IMP. Scarano A.: Guardi, io mi... Se non ricorda male, una volta che abbiamo avuto le chiavi in mano, se non mi sbaglio la sera stessa praticamente hanno fatto... La notte precedente hanno fatto la macchina. (fasc. n. 104, pag. 15).

⁶ In un primo momento, infatti, ha detto il quarto giorno ("Mi chiedono la macchina mia, il quarto giorno. Una A112 - fasc. n. 103, pag. 52).

Successivamente, invece, ha detto che la A112 gli fu chiesta da Lo Nigro il giorno precedente alla preparazione dell'autobomba: quindi, il terzo giorno ("Mah, esattamente me l'ha chiesta Cosimo a me. Dice: 'mi puoi dare la macchina?' Ma questo è stato, mi pare, il giorno prima di quando loro forse, fra di loro avevano deciso di preparare questa macchina dell'attentato - fasc. n. 104, pag. 26 e seg.).

Quella sera si riunirono tutti sotto casa sua, ad eccezione di Barranca, che si perse per Roma e si fece vivo verso le quattro del mattino.

Commentando l'accaduto Benigno e Lo Nigro dissero che aspettavano Costanzo su un'Alfa 164; invece, comparve una Mercedes e Benigno rimase un attimo interdetto, per cui schiacciò il pulsante qualche secondo dopo.

Ha detto anche che, secondo quanto apprese dai complici, il quantitativo di esplosivo utilizzato per Costanzo si aggirava sui 110 kg. e che Costanzo doveva morire perché aveva bruciato pubblicamente una maglietta della mafia, una cosa del genere.

Nella notte successiva all'attentato, verso le 4,00 del mattino, andarono tutti via, con l'auto che avevano utilizzato in salita e col treno, ad eccezione di Cannella, che si fece da lui accompagnare in Alta Italia nel giorno ancora successivo.

Cannella era stato il capo di questa fase dell'operazione Costanzo.

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di aver appreso da Giuliano e dagli altri componenti del gruppo di fuoco di Brancaccio, nel 1994, che l'attentato a Costanzo del 1993 era stato perpetrato dagli stessi che consumarono le altre stragi di quell'anno.

Può fare con sicurezza i nomi di Giuliano, Benigno e Cannella Cristofaro, perché, dopo l'attentato a Costanzo, questa operazione delittuosa fu commentata da quelli del gruppo. Ecco in che modo:

“Come elementi, io le posso dire che, come prima cosa, che c'era il fatto che loro avevano una sorta di lamentela verso Fifetto Cannella, una persona che non era capace.

Loro venivano, ecco, a dire questo. Io non è che chiaramente ero lì. Da quello che mi dissero loro, non era all'altezza delle situazioni.

Di conseguenza, vollero un appuntamento con Giuseppe Graviano per parlare di questa cosa. E quindi, e Giuseppe Graviano diciamo che, da questa affermazione, tolse il Fifetto Cannella e aggiunsero Spatuzza Gaspare.

Quello che posso dirle, che ho recepito da loro, il fatto che da Costanzo, l'attentato al Maurizio Costanzo, Fifetto Cannella ci fu. Come ci fu il Giuliano, come ci fu il Benigno.

Di questi tre, ne sono certo. Perché lui, Giuliano, ebbe a raccontarmi che uno degli errori che ebbe lui fu quello di andare nei pressi del... Adesso non lo so, dello studio dove operava Costanzo, no? E che c'erano dei metronotte, e allora lui si immischiò in mezzo ad altra comitiva, con delle donne. Faceva finta che faceva parte di questa comitiva, perché c'era dei metronotte che lo guardavano.

Che poi... Dopo, questo qui, queste cose mi raccontavano”

Inoltre:

“Un'altra cosa: che Fifetto fece tipo... Perché era il Benigno Salvatore ad adoperare il telecomando. E che il Fifetto fece tipo di premura. Insomma, fece qualcosa...

Loro incolpavano il Fifetto dello sbaglio, del mancato obiettivo del Costanzo.

Perché parteciparono un poco del... a sentir loro, era stato il Fifetto, in qualche modo, a...

PRESIDENTE:

Ma lei non seppe in che cosa sarebbe consistito questo errore?

IMPUTATO

Grigoli:

Non lo so. Loro ne parlavano, ma adesso a me non è che... Non mi ricordo se fu la premura che faceva il Fifetto: 'spicciati'... Qualcosa del genere”.

- Romeo Pietro ha detto di aver saputo da Giuliano Francesco, nel 1994-95, che, nel momento più propriamente esecutivo, furono attivi sul luogo dell'attentato lui (Giuliano), Lo Nigro e Benigno.

Sia Giuliano che Lo Nigro gli riferirono che non avevano centrato l'obiettivo Costanzo perché questi aveva inopinatamente cambiato la vettura su cui viaggiava, all'ultimo momento. Il che creò in loro un attimo di disorientamento, che fece perdere il momento propizio.⁷

Verifica delle dichiarazioni dei collaboratori e dell'ipotesi accusatoria.

1 - Sulla decisione di attentare a Costanzo e sulle prime riunioni svoltesi tra gli attentatori. Le indicazioni di persona fornite da Sinacori in ordine a questa fase della vicenda sono tutte compatibili con "status" delle persone da lui nominate all'interno dell'organizzazione criminale "cosa nostra" e con lo status libertatis delle persone suddette.

Infatti, l'istruttoria dibattimentale ha ampiamente provato che tutte le persone nominate da Sinacori in ordine a questa fase erano tutte organicamente inserite in "cosa nostra" ed erano tutte attestate su livelli decisionali.

Ciò vale per Messina Denaro Matteo, che era il capo-provincia di Trapani (di lui si parlerà ampiamente nel prosieguo); per Graviano Giuseppe e Filippo, che erano i "reggenti" di Brancaccio (anche di loro si parlerà ampiamente nel prosieguo); per Agate Mariano, che era capomandamento di Mazara del Vallo;⁸ per Salvatore Biondino, che era "reggente" del mandamento di S. Lorenzo;⁹ per Vincenzo Virga, che era capomandamento di Trapani.¹⁰

Tutte queste persone erano effettivamente libere. Il fatto può apparire ovvio (Sinacori, che non è stupido, non avrebbe accusato mai persone detenute), ma resta ugualmente significativo, perché Filippo Graviano era stato scarcerato (dagli arresti domiciliari) il 7-10-90, mentre l'Agate verrà arrestato (come si dirà) l'1-2-92.

Il racconto di Sinacori cade, con coerenza, proprio tra queste due date.

La circostanza, riferita da Sinacori, che Scarano era già stato "provato", avendo commesso degli omicidi per conto dei partennesi, è stata confermata dallo stesso Scarano, che ha confessato di aver commessi questi due omicidi insieme a Rallo Francesco nel 1990-91 (di ciò si parlerà più diffusamente commentando la posizione di Scarano Antonio).

Anche il racconto di Sinacori in ordine alla consegna delle chiavi dell'appartamento di viale Alessandrino da parte di Agate Mariano ha trovato un preciso aggancio temporale nella testimonianza del mar. Cappottella, il quale ha chiarito che l'Agate, scarcerato dalla Corte di Assise di Palermo in data 17-4-91 per cessazione di efficacia delle misure cautelari contro di lui disposte, fu nuovamente arrestato in data 1-2-92 dalla Criminalpol di Palermo su ordine della Procura Generale di quello stesso centro.¹¹

Questo arresto fornisce un preciso aggancio temporale alla vicenda narrata da Sinacori e costituisce, allo stesso tempo, un chiaro riscontro alla sua affermazione.

Non può sfuggire, infatti, che l'arresto dell'Agate si colloca, dal punto di vista temporale, "al posto giusto" nel racconto di Sinacori.

2 – Sulla preparazione delle armi per l'esecuzione dell'attentato, avvenuta, a dire di Sinacori e Geraci, nella villa di Consiglio Giovanbattista, non vi sono riscontri obiettivi, ma un riscontro logico costituito dalla persona del Consiglio: questi, come ha riferito il teste Sciaratta (mar. dei CC in servizio al Nucleo Operativo della Compagnia CC di Castelvetrano), è esistente e si identifica in Consiglio Giovan Battista, n. a Mazara del Vallo il 5-4-33 ed ivi residente.

Vi è, inoltre, la precisa indicazione che Geraci ha fornito in ordine alla casa di campagna del Consiglio, dove furono prelevate le armi da portare a Roma. Questa casa, infatti, come ha riferito il teste Sciaratta, si trova a Mazara del Vallo, in contrada Giangrego, lungo la SS 115, ad una distanza di circa 2 chilometri e 600 dalla sala denominata Le Caprice (esattamente come detto da Geraci).¹²

⁷ Ecco cosa ha detto, in particolare, il Romeo:

"Che dovevavo...hanno fatto l'attentato, che hanno... gli dovevano fare l'attentato a Costanzo. Solo che quel giorno lui ha cambiato macchina, perché dice che c'era l'autista che si sentiva male.

E' venuto un'altra macchina e hanno sbagliato... L'hanno visto all'ultimo momento, però...

...Diciamo, non hanno fatto nulla. Cioè, l'hanno fatto esplodere l'esplosivo però a Costanzo l'hanno visto all'ultimo".

⁸ Questa "qualifica" è stata riferita all'Agate da numerosissimi collaboratori: Brusca Giovanni, lo stesso Sinacori, Patti Antonio, Addolorato Bartolomeo, Cancemi Salvatore, Ganci Calogero, Ferrante Giovanbattista, Geraci Francesco.

⁹ Questa qualifica di Biondino è stata riferita da Brusca Giovanni, Ganci Calogero, Cancemi Salvatore, Ferrante Giovanbattista, Geraci Francesco.

¹⁰ Il Biondino era tanto vicino a Riina che fu arrestato insieme a quest'ultimo il 15-1-93.

¹¹ Di Vincenzo Virga parlano anche Ferrante Giovanbattista e Patti Antonio.

¹² Il teste Cappottella è stato sentito all'udienza del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 67 e seg..

¹² Il teste Sciaratta è stato esaminato all'udienza del 27-11-97, fasc. n. 257.

3 – Sull’ultima riunione organizzativa, avvenuta a Palermo prima della trasferta romana, v’è solo da segnalare che la precisa concordanza di indicazioni venuta, sull’argomento, da parte di Geraci e Sinacori. Cosa che, come si dirà meglio nella parte conclusiva di questo capitolo, non era affatto scontata.

4 – Sulla ricerca della base logistica a Roma, Sul fatto che, agli inizi del 1992, Scarano si portò a Castelvetro (dove secondo quanto egli dice, ricevette incarico da Messina Denaro Matteo di reperire un alloggio a Roma) v’è riferimento sicuro, o almeno altamente probabile, nella deposizione del mar. Cappottella.

Questi ha detto, infatti, che da accertamenti esperiti presso l’Hotel Alceste, di Marinella di Selinunte, nei registri che gli esercenti sono obbligati a tenere, è risultato che Scarano Antonio alloggiò presso questo complesso alberghiero, insieme al figlio Cosimo Francesco, dal 15 al 16 gennaio 1992.¹³

Non è possibile dire con assoluta certezza, ovviamente, che sia proprio questo il periodo in cui Scarano ricevette l’incarico. Basti dire, però, che la sua indicazione temporale coincide perfettamente con l’esito dell’accertamento di PG; il che, unito alle altre tante coincidenze che si sono viste e si vedranno, contribuisce senz’altro a rafforzare il convincimento della sua attendibilità sul punto.

- Ampiamente riscontrate, sia soggettivamente che oggettivamente, sono tutte le indicazioni di persona venute da Scarano in ordine ai soggetti che cooperarono con lui in occasione della trasferta in Sicilia degli inizi del 1992, di cui si è appena parlato.

Infatti, l’area di servizio in cui si incontrò con Garamella, all’uscita dell’autostrada per Castelvetro, apparteneva ai figli Paolo e Maurizio Forte, che erano sicuramente nell’entourage di Messina Denaro Matteo.

Di ciò si sono rivelati informati, oltre allo Scarano, anche Geraci Francesco, che fu mandato a Roma insieme a lui tra la seconda metà del 1992 e la prima metà del 1993 da Messina Denaro, per affittare un appartamento (lo ha riferito lo stesso Geraci).

Di Pandolfo Vincenzo ha parlato, invece, il collaboratore Patti Antonio (organico alla mafia marsalese), per dire che era vicinissimo a Matteo Messina Denaro, insieme a cui (e insieme al Patti) commise anche degli omicidi a Partanna tra la fine degli anni ’80 e l’inizio degli anni ’90.

Di Pandolfo hanno parlato anche Geraci Francesco e Ferro Vincenzo (figlio di Ferro Giuseppe, capo mandamento di Alcamo), entrambi per parlare della sua vicinanza al Messina Denaro.

Il Garamella, infine, era sicuramente vicinissimo a Matteo Messina Denaro, dal momento che, come ha riferito il teste Bonanno, i due risultarono in contatto telefonico tra il 1990 e il 1993.

Inoltre, il Garamella svolse l’attività di enologo, dal 1984 al 1988, nella cantina Castelseggio di Castelvetro, a cui erano interessati i Messina Denaro.

I rapporti di Garamella, Forte e Pandolfo con Scarano verranno illustrati meglio trattando specificamente la posizione di quest’ultimo.

5 – Sul reperimento della base logistica a Roma agli inizi del 1992, Su questo punto i riscontri riguardano sia i rapporti personali tra le persone nominate da Scarano, sia l’alloggio reperito da Scarano.

a) - Sul fatto che, una sera, Garamella e Massimino si portarono a casa di Scarano per condurlo presso il centro “Le Torri” (dove Scarano si incontrò con Messina Denaro Matteo Messina Denaro) ha deposto anche Massimino Alfio, il quale ha negato la circostanza.¹⁴

Egli, per la verità, ha escluso anche di conoscere Messina Denaro Matteo Messina Denaro e si comprende la ragione: proprio per questa sua frequentazione e per il fatto di aver favorito l’incontro tra Messina Denaro Matteo e Scarano nel Centro da lui diretto è imputato di associazione mafiosa. E’ ovvio, perciò, che egli neghi la circostanza, così come nega ogni fatto o relazione che possa portare ad associarlo a personaggi di Cosa Nostra.

Si comprende anche perché, del fatto raccontato da Scarano, ha dato una versione edulcorata, dicendo di essersi portato, una sera, a casa di Scarano; di averlo prelevato con la sua auto e di averlo portato presso un autogrill dell’autostrada Roma-Napoli, dove Scarano si incontrò con Garamella.

Messina Denaro Matteo non figura in questo racconto, ma l’omissione serve a Massimino per garantirsi la tranquillità

¹³ Teste Cappottella, udienza del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 62.

¹⁴ Massimino Alfio è stato esaminato come imputato di reati connessi all’udienza del 27-10-97, fasc. n. 230.

Il Massimino ha anche dichiarato, però, di essere amico di infanzia del Garamella e di aver conosciuto Scarano Antonio a Roma proprio tramite il Garamella, nel 1992.

Ha anche detto di essere stato un paio di volte a casa di Scarano, insieme a Garamella, e di aver rivisto Scarano presso il centro Le Torri, in quanto questi aveva in mente di intraprendere una attività commerciale e cercava un locale adatto allo scopo. Egli gli propose un locale sito al piano terra del Centro, che Scarano visionò, misurò e giudicò adatto per impiantarvi un bowling.

Instaurarono una trattativa, agli inizi del 1993, che andò avanti per tre-quattro mesi, ma non ebbe esito alcuno perché, poi, perse di vista lo Scarano. Alla fine, seppe che era stato arrestato.

In questo modo Massimino, che pure aveva ed ha tutto l'interesse ad evitare contatti con fatti e personaggi del presente procedimento, ha finito con l'ammettere alcune circostanze di rilievo, che confermano in toto alcune dichiarazioni di Scarano: la conoscenza e la frequentazione con Scarano; la conoscenza e la frequentazione tra Scarano e Garamella; la conoscenza, da parte di Scarano, dell'esistenza, presso il centro Le Torri, di un locale "pronto all'uso" (cioè, proprio di quel locale che verrà utilizzato per preparare l'autobomba nel maggio 1993).

b) - Sul fatto che, nel febbraio 1992, Scarano si procurò la disponibilità dell'appartamento di Continenza Irma, madre di Gesù Giacomino, e lo utilizzò per alloggiare suoi "nipoti" non vi sono dubbi di sorta.¹⁵

Su questo fatto sono stati sentiti lo stesso Gesù Giacomo, la madre Continenza Irma, la moglie Ruggero Addolorata e Moresi Pietro.

- Gesù Giacomo¹⁶ ha detto che, agli inizi del 1992, gli fu fatta la richiesta dell'appartamento da Scarano Franco, figlio di Antonio, per ospitare tre "cugini". Egli aveva, in quel periodo, le chiavi dell'appartamento della madre, sito in via Martorelli, n. 41, loc. Torremaura. Le chiavi gli erano state lasciate per effettuare lavori di idraulica.

Perciò, quando ricevette la richiesta da Scarano Franco, si dichiarò senz'altro disponibile, facendo presente che nell'appartamento v'erano solo tre posti letto.

La richiesta gli fu fatta nel bar Free Style, alla presenza di uno dei "cugini". Gli altri due erano in macchina.

Scarano Franco, insieme al padre, si preoccupò di rimediare altri due posti letto, portando nell'appartamento, quella sera stessa, *"uno o due lettini di quelli che si chiudono"*. Vale a dire, due brandine, che furono collocate una in camera da letto e l'altra in camera da pranzo.

In effetti, poi di "cugini" se ne presentarono cinque e si sistemarono tutti in casa della madre.

I "cugini" si trattennero in casa quattro - cinque giorni, finché furono sloggati dalla madre, improvvisamente rientrata dall'Abruzzo.

Questi fatti si verificarono a fine febbraio - inizi di marzo del 1992. Comunque, poco prima del 13-3-92, data del suo arresto.

Durante la permanenza gli ospiti furono molto discreti: uscivano la mattina e rientravano la sera.

- Ruggero Addolorata, moglie di Gesù Giacomo, ha confermato quanto dichiarato dal marito ed ha precisato che gli ospiti erano quattro o cinque e si trattennero circa una settimana.

Ci fu bisogno di integrare i posti letto disponibili con una o due brande.

Ella stessa si preoccupava di rifare i letti e notò che gli ospiti non mangiavano mai in casa.

- Continenza Irma, madre di Gesù Giacomo e proprietaria dell'appartamento, ha detto di essere rientrata dall'Abruzzo agli inizi di marzo del 1992 e di aver appreso dalla nuora e dal figlio che in casa sua c'erano, o c'erano stati, ospiti. Ella, in effetti, verificò che v'erano i letti disfatti, ma non notò la presenza di nessuno.

- Moresi Piero ha confermato di aver effettuato lavori di idraulica nella casa di Continenza Irma tra il febbraio e l'aprile del 1992, ma di non aver notato nulla di particolare.¹⁷

Da queste deposizioni risulta confermato un dato saliente delle dichiarazioni di Scarano, Sinacori e Geraci. Il fatto, cioè, che alla fine di febbraio del 1992 il gruppo degli attentatori alloggiò nella casa di via Martorelli.

¹⁵ Un fascicolo fotografico di questo appartamento è stato formato dalla Dia di Roma in data 3-10-96 e prodotto dal PM all'udienza dell'8-11-97 (faldone n. 30, produzione n. 11).

¹⁶ Gesù Giacomo è stato esaminato all'udienza del 25-3-97, fasc. n. 115.

¹⁷ Ruggero addolorata, Continenza Irma e Moresi Piero sono stati esaminati all'udienza del 25-3-97, fasc. n. 115.

6 – Sullo spostamento a Roma degli attentatori. Gli accertamenti di PG sulle liste di volo hanno consentito di verificare le dichiarazioni di Geraci e Sinacori in ordine al giorno e alle modalità della partenza per Roma.

Infatti, dalla testimonianza del dr. Zito Nicola¹⁸ si è appreso che il 24-2-92, sul volo BM 119, erano presenti i nominativi Rinacori Mister, con chek-in effettuato alle ore 7,58 e posto assegnato n. 20C, e Geraci Mister, con chek-in effettuato alle ore 7,59 e posto assegnato n. 20A.

Il chek-in era stato effettuato dal medesimo operatore (IC 0613); segno che i viaggiatori si erano presentati insieme, uno dopo l'altro, tant'è che furono assegnati loro due posti contigui.

7 – Sull'alloggio degli attentatori a Roma sono stato concordi, come si è visto al n. 5, oltre ai collaboratori, anche coloro che (volontariamente o involontariamente) misero a disposizione l'appartamento.

Qui va solo aggiunto che questa casa è stata da tutti i collaboratori (Scarano, Sinacori, Geraci) descritta con precisione e riconosciuta senza esitazioni a dibattimento, da tutti, in fotografia.

Dall'utilizzazione che fecero della casa (la usavano solo per dormire, come hanno dichiarato Gesù Giacomo e Ruggero Addolorata) si traggono, invece, elementi per comprendere il tipo e le finalità del soggiorno degli occupanti: mangiavano e si trattenevano fuori tutto il giorno (come dicono Sinacori e Geraci).

Ne risulta confermata anche la circostanza relativa al cambio di programma nel numero di persone da alloggiare: all'ultimo momento si presentarono all'appello un numero maggiore di persone e ci fu bisogno di munire l'appartamento di altri due posti letto.

Da notare che Scarano ebbe modo di notare, nel corso di questa trasferta a Roma, solo Messina Denaro Matteo e le persone che sin accompagnavano a costui.

Nulla egli sa di Giuseppe Graviano e Lorenzo Tinnirello, che alloggiarono altrove e non si fecero mai vedere da lui.

8 – Sull'alloggio mancato in viale Alessandrino. Su questo appartamento, sito in Roma, viale Alessandrino, n. 173, che doveva costituire una delle base logistiche dell'attentato, vi sono le dichiarazioni di numerose persone, che confermano, in definitiva, la disponibilità dell'immobile in capo a Lamantia Giuseppe nel primo semestre del 1992.¹⁹

- Il proprietario dell'immobile, infatti, tale Panunzi Juri,²⁰ ha detto di averlo affittato alla studentessa Aquilini Roberta l'1-3-91. L'affitto, però, veniva pagato da Nati Walter, amico della Aquilini.

La permanenza della Aquilini nell'appartamento durò fino al mese di settembre del 1991, epoca in cui gli fu presentato, dal Nati, il Lamantia, che subentrò nell'affitto dell'immobile e vi rimase fino al mese di giugno del 1992 (in istruttoria aveva detto fino al 15-6-92) In questo periodo il canone veniva pagato, seppur con difficoltà, da Lamantia o Nati Walter, che dichiarava di essere in contatto col primo (*"Te li anticipo io, tanto poi io Giuseppe lo vedo"*).

Ha prodotto contratto di locazione da cui risulta che a partire dall'1-3-91 affittò la casa a Lamantia Giuseppe (e non alla Aquilini).²¹

- Nati Walter²², dal canto suo, ha detto di aver affittato l'appartamento tramite agenzia nel 1990-91 "insieme a una ragazzetta" (Aquilini Roberta, appunto) e di averlo tenuto per poco tempo.

Allorché andò via presentò al Panunzi il Lamantia, da lui conosciuto in uno studio dentistico.

- Aquilini Roberta²³ ha confermato quanto riferito dal Nati ed ha aggiunto che apprese da quest'ultimo del Lamantia come del nuovo locatario dell'immobile.

Lamantia era amico di Nati Walter.

- Il col. Pancrazi, vice dirigente del Centro Operativo Dia di Roma,²⁴ ha detto, infine, che da un accertamento eseguito presso l'ACEA di Roma è risultato che negli anni 1991-92 vi furono dei ritardi nei pagamenti delle bollette ENEL relativamente all'appartamento di viale Alessandrino, n. 173.

¹⁸ Teste Zito Nicola, udienza dell'11-11-97, fasc. n. 239, pag. 32 e seg. Vedi anche liste di imbarco aereo, prodotte dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 30, prod. n. 20.

¹⁹ Un fascicolo fotografico di questo appartamento è stato formato dalla Dia di Roma in data 3-10-96 e prodotto dal PM all'udienza dell'8-11-97 (faldone n. 30, produzione n. 11).

²⁰ Panunzi Juri è stato sentito all'udienza del 12-5-97, fasc. n. 118.

²¹ Questo contratto è stato prodotto all'udienza del 12-5-97 (vedi faldone n. 22 delle prod. dib.).

²² Nati Walter è stato sentito all'udienza del 16-5-97, fasc. n. 127.

²³ Aquilini Roberta è stata sentita all'udienza del 12-5-97, fasc. n. 118.

²⁴ Il col. Pancrazi Vincenzo è stato sentito, sul punto, all'udienza del 13-11-97, fasc. n. 244, pag. 35

La ditta fornitrice non fu in grado di confermare o smentire distacchi dell'energia elettrica per la sola ragione che non conservava la documentazione relativa.

Sempre il col Pancrazi ha dichiarato, infine, che il Lamantia era nato a Mazara del Vallo il 9-10-58 ed è deceduto a Roma il 22-5-94. Era pregiudicato per i reati di associazione a delinquere, stupefacenti ed altro. Era di professione odontotecnico.

Anche per questo verso risultano pienamente confermate, quindi, le dichiarazioni di Sinacori e Geraci in ordine alla persona del Lamantia; alla sua contiguità con ambienti mafiosi (era nato a Mazara del Vallo, lo stesso paese di Mariano Agate cui, secondo Sinacori, furono consegnate le chiavi dell'appartamento); alla disponibilità dell'appartamento suddetto (indipendentemente dal fatto che Panunzi non ricordi con precisione a quale persona cedette l'appartamento l'1-3-91).

9 – Sull'arrivo e l'occultamento delle armi e dell'esplosivo a Roma. Il passaggio dell'esplosivo nello scantinato del condominio in cui abitava Scarano, come dichiarato dallo stesso Scarano, Sinacori e Geraci, è comprovato dagli accertamenti tecnici svolti dai consulenti del Pubblico Ministero e riferiti puntualmente a dibattimento.

Infatti, dalla relazione di consulenza tecnica del 6-6-96, depositata all'esito dell'esame dei consulenti, si evince che il 28-5-96 fu portata in via delle Alzavole, n. 20, nello scantinato adibito (un tempo) a lavatoio, l'apparecchiatura EGIS in dotazione ai consulenti per la ricerca di tracce di esplosivi.

Tale ricerca fu fatta aspirando direttamente vapori e particolato sul pavimento e su vari oggetti (tavole, coperte, cartoni, ecc) accatastati tra i lavatoi dello scantinato.

La ricerca dette esito positivo per la presenza di DNT e T4. Infatti, su un telo nero prossimo alla vasca destra, su tavole di legno poste tra le due vasche furono trovate tracce di DNT, mentre su vari cartoni e fogli di polietene, su una cassetta di plastica per bottiglie, sul pavimento (sotto fusti metallici e sotto il tavolo tra le vasche) furono trovate tracce di T4.²⁵

Si trattava, quindi, come è stato messo in evidenza dai consulenti, di tracce non delocalizzate in modo uniforme in tutte le parti del locale, ma concentrate in alcuni punti del pavimento e su oggetti facilmente amovibili. Fatto che denota una contaminazione da esplosivi (e dei loro contenitori) nei punti in cui erano stati poggiati e su eventuali oggetti utilizzati come copertura.

Non è senza significato rammentare, a questo punto, che tra i residui dell'esplosione di via Fauro vi erano proprio DNT e T4.

Ne risultano, perciò, pienamente confermate le dichiarazioni dei collaboratori sul punto.

- Riscontri significati hanno avuto pure le indicazioni dei collaboratori sulle persone e sui mezzi che trasportarono armi ed esplosivo a Roma.

Dal mar. Sciarratta si è appreso, infatti, che Consiglio Giovan Battista (ora pensionato) svolgeva l'attività di autista ed ha quattro figli maschi: Salvatore, Gaspare, Vincenzo e Giuseppe. Era intestatario di un autocarro FIAT 682 targato Trapani 342365 (già targato Parma 245941), ritirato dalla circolazione il 2 giugno 1992.

Nonché dell'autocarro FIAT 160 targato Trapani 393511 (già targato Brescia 685090), ritirato dalla circolazione il 18 ottobre 1995.

Due dei suoi figli (Salvatore e Vincenzo) svolgono l'attività di autista.

Questo quadro rende plausibile anche la circostanza narrata da Sinacori, secondo cui fu il Consiglio a trasportare a Roma armi ed esplosivo agli inizi del 1992, insieme ad uno dei figli.

Conferma anche un dato particolare consegnato da Scarano all'istruttoria dibattimentale: il camion che portò armi ed esplosivo a Roma era targato Trapani.

Infatti, i due camion di cui aveva la disponibilità il Consiglio nel 1992 erano targati Trapani.

10 – Sull'aiuto fornito dai napoletani nell'intrapresa. Su questo punto vi sono, oltre alla concordanza di Sinacori, Geraci e Scarano, le dichiarazioni di vari collaboratori che hanno confermato la relazione di "cosa nostra" palermitana (e di Riina in particolare) con i clan mavitosi napoletani (e in particolare con i Nuvoletta).

²⁵ La relazione di consulenza cui è riferimento nel testo è rinvenibile nel faldone n. 24 delle prod. dib.

- Il collaboratore Patti Antonio a infatti parlato ampiamente di questi rapporti. Ha detto che erano tenuti, in particolare, con una “famiglia” di Marano, in provincia di Napoli. Questa famiglia era organicamente inserita in “cosa nostra” e dipendeva dai capi di questa.

Si ricorda di un viaggio fatto a Marano agli inizi degli anni '80 insieme a Messina Francesco, detto “Mastro Ciccio”. Era questi che teneva i contatti con i napoletani per conto della “famiglia” di Mazara del Vallo.

Si ricorda anche di una “mangiata” avvenuta verso maggio-giugno del 1991 a Mazara del Vallo, a cui parteciparono anche detti napoletani, che erano in litigio tra loro e furono rappacificati nell'occasione.

A questo pranzo parteciparono, per parte palermitana, Riina Salvatore, Bagarella Leoluca, Giovanni Brusca, Mariano Agate, Vincenzo Sinacori, Messina Denaro Matteo e molti altri.

- Di Filippo Emanuele (altro mafioso di Brancaccio) ha riferito che alla fine del 1982 o agli inizi del 1983 accompagnò suo cognato Marchese Antonino a Marano, in provincia di Napoli, dove il Marchese si incontrò con Lorenzo Nuvoletta, che era, allora latitante.

I due si salutarono calorosamente. Dopodiché Marchese palesò lo scopo della sua visita: chiese al Nuvoletta di interessarsi per far dichiarare “la pazzia” di suo fratello Marchese Giuseppe, allora detenuto nel manicomio giudiziario di Aversa.

- Ferro Giuseppe (capo mandamento di Alcamo) ha dichiarato che Messina Francesco, detto “Mastro Ciccio”, era in contatto con gli ambienti malavitosi napoletani.

Ricorda, infatti, che verso la fine del 1989 si recò personalmente a Roma, al seguito di “Mastro Ciccio”, per incontrare detti napoletani.

Costoro erano “persone di famiglia” e si erano portati a Roma per uccidere un “paesano” del Ferro, un certo Melodia. L'assassinio, fortunatamente, non ebbe luogo.

I napoletani che egli incontrò in detta occasione erano due; uno di loro si chiamava Alfonso.

Ha aggiunto di aver saputo da Mariano Agate che a Napoli v'era una famiglia di “cosa nostra”, di cui facevano parte i Nuvoletta e tante altre persone.

Ha detto, infine, che Sinacori Vincenzo conosce perfettamente tutta la storia dei rapporti tra “cosa nostra” siciliana e i napoletani (“Però a questi li conosce perfettamente il Sinacori, perché ne conosce tutta la storia”).

- Anche Brusca Giovanni ha confermato i rapporti tra i siciliani e i Nuvoletta. Ha detto di aver saputo proprio da Matteo Messina Denaro, nel 1995, che questi si incontrò varie volte con i Nuvoletta, i quali furono addirittura interpellati per le stragi, ma non vollero aderire al programma (“No, io ero quello che mi incontravo con qualcuno dei Nuvoletta”. Dice: ‘Ma ho perso il filo, addirittura non si sono più fatti vedere’).

- Queste varie dichiarazioni sono estremamente significative, perché provenienti da soggetti distanti tra loro e perché concernono un oggetto (la relazione dei siciliani con i napoletani) che a nessuno verrebbe in mente di inventarsi gratuitamente.

11 – Sui mezzi usati a Roma dagli attentatori per gli spostamenti soccorrono elementi certi ed obiettivi di riscontro.

- Il dr. Zito²⁶ ha riferito, infatti, che Geraci Francesco noleggiò la Y10 tg Roma-9D8808 presso l'agenzia della Hertz di Roma, stazione Termini, alle ore 13,14 del 24-2-92.

L'auto fu riconsegnata il 5-3-92, alle ore 16,30, dopo aver percorso 520 km.

Questi dati furono tratti dal registro che le società di noleggio sono obbligati per legge a mantenere.

Ne risultano confermate, perciò, le dichiarazioni sul punto di Geraci e Sinacori, ma anche quelle di Scarano, che ha parlato appunto di una Y10 come del mezzo condotto da Sinacori quando giunse il camion con l'esplosivo.

- Anche le dichiarazioni di Geraci sull'uso della carta di credito (collegata, è bene ripetere, alla trasferta romana) hanno trovato conferma negli accertamenti della Polizia Giudiziaria.

E' risultato, infatti, che il 29-2-92 Geraci Francesco utilizzò la carta di credito American Express a lui intestata per effettuare acquisti di abbigliamento presso il negozio Eddy Monetti di via Condotti, a Roma, per £ 3.600.000.

Precedentemente, il 22-2-92, aveva utilizzato la stessa carta presso la ditta Alongi di Palermo per acquistare altri capi di abbigliamento per £ 4.000.000.²⁷

²⁶ Teste Zito, fasc. n. 239, pag. 20.

12 – Sulla permanenza del gruppo a Roma. La parte delle dichiarazioni di Geraci e Sinacori relativa alle attività compiute a Roma durante questa trasferta è risultata indirettamente (ma significativamente) confermata dalla precisione delle loro indicazioni sulle abitudini e le attività di Costanzo Maurizio.

Infatti, la parte delle loro dichiarazioni sulle abitudini di Costanzo, sugli orari della sua trasmissione e sulle auto utilizzate (circostanze che dicono di aver apprese nella trasferta romana del 1992) hanno trovato puntuale conferma nelle dichiarazioni di Costanzo Maurizio e del suo entourage (Peschi Luciano, Depalo Domenico, Re Aldo, Degni Stefano, Valente Marina).²⁸

- Il Costanzo, invero, ha detto che la sua trasmissione (Maurizio Costanzo Show) divenne quotidiana nel 1987 e che si svolgeva al teatro Parioli, dal lunedì al venerdì.

La registrazione iniziava alle 19,00, ma egli si portava in teatro già verso le 17. Finiva alle 21,15 ed egli usciva verso le 21,30-21,40.

Dal 1988 prese a viaggiare con un'Alfa 164, avendo come autista Peschi Luciano. Talvolta, però, nella indisponibilità del Peschi, si serviva, come autista, di Degni Stefano, che possedeva un Mercedes.

Gli facevano da scorta, all'uscita dal teatro, Depalo Domenico e Re Aldo, che viaggiavano con una Lancia Thema.

Depalo Domenico, Re Aldo e Peschi Luciano hanno precisato, però, che prima del 14-5-93 (circa otto mesi prima, ha detto De Palo) veniva utilizzata un'Alfa 75.

Trovano così spiegazione, anche nei particolari e nelle apparenti disarmonie, le dichiarazioni di Geraci e Sinacori sui punti esaminati.

Così come trova puntualissima spiegazione la dichiarazione dei due circa la frequentazione, da parte di Costanzo, nel 1992, di uno stabile nel cui atrio v'era del personale di vigilanza.

Si trattava, come ha spiegato il Costanzo, dell'abitazione dell'onorevole Luigi Scotti, Ministro dell'Interno dell'epoca (sita in via Marianna Dionigi, dietro il vecchio Palazzo di Giustizia di Roma) che egli si recò, in una o due occasioni, a visitare perché stava elaborando un programma, voluto appunto dal Ministro, dal titolo "Liberi di vivere", legato al problema dell'omertà e "dell'accesso diverso della cittadinanza alle forze di Polizia".

Il Ministro, in quel periodo, era impedito, per via di un incidente occorsogli durante le feste natalizie del 1991-92.

Si tratta, in questo caso, di una conferma di grande significato, data la ristrettezza del lasso temporale in cui ebbe a sussistere la situazione descritta dai due collaboratori (la malattia dell'on. Scotti) e l'assoluta sconoscenza della stessa da parte vulgo.

13 – Sulla ricerca del benessere di Riina vi sono riscontri sia oggettivi che soggettivi.

- Il dr. Zito²⁹ ha riferito che il 4-3-92 il sig. Rinacori Mister viaggiò col volo BM 0166 sulla tratta Roma-Palermo, senza aver effettuato alcuna prenotazione.

Lo stesso nominativo (Rinacori Mister) risultò imbarcato sulla tratta Palermo-Roma con volo BM 119 del 5-3-92, con partenza alle ore 9,40. Il biglietto aveva il n. 05544228847755 ed era stato rilasciato per l'andata e il ritorno.

- *Da Brusca si è appreso che nei primi mesi del 1992 si incontrava con Riina per discutere le modalità dell'assassinio del dr. Falcone.*

Uno di questi incontri si svolse nella casa di un cugino di Cancemi Salvatore, presenti quest'ultimo, Ganci Raffaele, Biondino Salvatore e Riina.

Qui si presentò, ad un certo momento, per incontrarsi con Riina, Sinacori Vincenzo. I due discussero tra loro e poi Sinacori andò via.

Dal dr. Zito e dal Brusca è venuta, per vie diverse, la conferma di ciò che dice Sinacori intorno a questa fase della trasferta romana.

²⁷ Teste Zito, fasc. n. 239, pag. 22. Vedi anche documentazione prodotta dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 30, produzione n. 22 (trattasi di documentazione acquisita presso la American Express e relativa agli acquisti effettuati da Geraci con la carta di credito in suo possesso).

²⁸ Queste persone sono state sentite all'udienza del 19-12-96, fascicoli nn. 32 e 33.

²⁹ Fasc. n. 239, pag. 34 e seg. Vedi anche liste di imbarco aereo prodotte dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 30, produzione n. 20.

Infatti, i tempi indicati da Sinacori (in ordine al viaggio da Roma a Palermo) coincidono perfettamente con le risultanze degli accertamenti di polizia giudiziaria. Il confronto di ciò che dicono Brusca e Sinacori sull'incontro tra questi e Riina dimostra la perfetta corrispondenza delle dichiarazioni dei due.

14 – Sul rientro a Palermo degli attentatori. Circa il rientro degli attentatori da Roma, il 5-3-92, vi è ampia documentazione agli atti, introdotta dalle dichiarazioni di vari ufficiali di PG.

- Il dr. Zito, infatti, dirigente del Centro Operativo Dia di Firenze,³⁰ e il mar. Ilo Cappottella hanno confermato che nelle liste di imbarco della Compagnia di navigazione marittima "Tirrenia" risultò la presenza del nominativo Cannella sulla tratta Napoli-Palermo, col biglietto n. NA2463909H per due passeggeri, associato alla Fiat Uno tg Roma-89521M.

In effetti, dagli accertamenti successivamente esperiti risultò che Cannella Cristofaro era intestatario, nel 1992, dell'autovettura Fiat Uno tg Roma-89521Y, da lui venduta in data 15-6-93. All'epoca della vendita la targa dell'auto era già stata mutata in quella PA-B30044.

E' evidente che, in questo come in altri casi, era stato dato un numero di targa leggermente diverso da quello reale per invocare l'errore in caso di controllo.

Ne viene integralmente confermata la versione di Geraci e Sinacori sul tipo di auto utilizzata dal gruppo nel febbraio-marzo 1992 per portarsi a Roma e ridiscendere a Palermo, nonché sulla presenza di Cannella nel gruppo.

Il fatto, poi, che l'auto sia stata da Geraci riferita a Tinnirello invece che a Cannella (l'effettivo proprietario) non ha, ovviamente, alcun significato, posto che ben poteva il Cannella mettere a disposizione del gruppo la propria auto, così come è ben possibile che il Geraci si sia sbagliato nel riferire che, al termine della missione, si portò a Napoli col treno (invece che con l'auto) insieme a Cannella. Del resto, egli stesso aveva riferito su queste circostanze in termini dubitativi.

Sempre dal dr. Zito è venuta la conferma che "Rinacori Mister" era presente sul volo BM 1090 Roma-Palermo del 5-3-92, con partenza alle ore 16,10

Ne risulta confermata tutta l'esposizione di Sinacori Vincenzo in ordine alla fase finale dell'operazione romana (il subitaneo consulto con Riina; il ritorno a Roma e la smobilitazione), così come risultano confermate le dichiarazioni di Geraci sugli stessi punti.

15 – Sulla fase successiva alla smobilitazione del marzo 1992. Sul fatto che, dopo la partenza degli attentatori da Roma (avvenuta il 5-3-92), Scarano si portò in Sicilia, dove incontrò Messina Denaro Matteo Messina Denaro e dove ricevette l'incarico di rendere abitabile l'appartamento di viale Alessandrino vi è traccia nei tabulati telefonici dello Scarano.

Si tratta, per la verità, dei tabulati relativi all'utenza cellulare n. 0337/791941, intestata alla moglie Tusa Silvia, ma pacificamente in uso al dichiarante.³¹

Orbene, dall'esame di detti tabulati si evince che il 13-3-92 il cellulare smise di operare sotto il ponte-radio 06 (contrassegnante la città di Roma) per trasferirsi sotto il ponte radio 081 (Napoli) e, poi, sotto il ponte 091 (Sicilia), dove rimase fino al 15-3-92.

Ciò rende altamente probabile che Scarano si sia trasferito in Sicilia per il fine da lui specificato. E' vero che egli sembra collocare questo viaggio dopo quello fatto in occasione dell'omicidio Falcone (23-5-92), ma è altresì vero ed evidente che, relativamente a questo periodo, i ricordi di Scarano sono abbastanza confusi, come è dimostrato dalla erroneità delle indicazioni temporali da lui date (e su cui non c'è da sospettare, perché non si intravede quale interesse possano sottendere).

Del resto, sul fatto che nell'aprile del 1992 Scarano si trovò ad avere la disponibilità delle chiavi dell'appartamento di viale Alessandrino, n. 173, è confermato dalle dichiarazioni di tre agenti di Polizia.

Infatti, Conte Antonio, Di Felice Tazio e Sezzi Umberto,³² ispettori della Polizia di Stato, hanno detto di aver effettuato, il 7- 4 -92, una perquisizione nell'abitazione di Scarano Antonio. Nell'occasione, notarono, in cucina, un mazzo di chiavi, che lo Scarano disse appartenere al quartiere di viale Alessandrino.

Si portarono allora in detto appartamento e notarono che era vuoto. Rinunciarono, perciò, a effettuare la perquisizione. Per questo motivo non ne dettero atto nel verbale.

³⁰ Il dr. Zito Nicola è stato sentito, sul punto, all'udienza dell'11-11-97, fasc. n. 239, pag. 25 e seg.

³¹ I tabulati telefonici dell'utenza intestata a Tusa Silvia sono rinvenibili nel faldone n.13 delle prod. dib.

³² Sono stati tutti sentiti all'udienza del 12-5-97, fasc. n. 118.

- Il viaggio di Scarano in Sicilia in occasione (ma indipendentemente) della strage di Capaci è confermato, invece, sia da accertamenti presso gli esercenti alberghieri che presso le compagnie di navigazione marittima.

Sempre il teste Cappottella³³ ha confermato, invero, che Scarano Antonio si imbarcò a Napoli sulla motonave “Poeta” della compagnia Tirrenia alle ore 20 del 23-5-92 con destinazione Palermo. Il biglietto fu rilasciato per due persone e contemplava altresì il passaggio dell’autovettura Audi 80 tg Roma-3D4683, di proprietà e in possesso dello Scarano.

Gli accertamenti presso l’Hotel Alceste, di Marinella di Selinunte, evidenziarono, poi, che Scarano Antonio e la moglie Tusa Silvia avevano alloggiato presso questa struttura dal 24 al 27 maggio 1992. Il collegamento tra il viaggio e il pernottamento non hanno bisogno di essere rimarcati.

Si può senz’altro discutere (anche se con poco costruito, data la scarsità dei dati a disposizione) su cosa abbia fatto Scarano in questa circostanza.

Egli dice di aver incontrato Messina Denaro Matteo al bar di piazza Politeama e di aver discusso prima delle armi e dell’esplosivo lasciati a casa sua e poi della droga. Ma aggiunge anche che dalla partenza degli attentatori da Roma (cioè, dal 5-3-92) erano trascorsi 7-8 mesi.

Questo significa che egli si sbaglia sul contenuto della conversazione o sull’epoca dell’incontro.

Infatti, delle due l’una: o l’incontro che ebbe ad oggetto armi, esplosivo e droga è quello di cui discorre Scarano, ma allora non erano passati 7-8-mesi; ovvero era passato il tempo suddetto, ma l’incontro si svolse in luoghi e con modalità diverse.

Sembra proprio questa l’eventualità più probabile, posto che, a dire dello stesso Scarano, circa una decina di giorni dopo questo incontro Cannella Cristofaro lo richiamò a Palermo per affidargli una partrita di hascisch. E questo affidamento avvenne, come si vedrà subito, il 19 aprile 1993.

D’altra parte, se non fosse così, non si comprenderebbe l’altra affermazione di Scarano: si portò in Sicilia perché era passato “tanto tempo” e non sapeva cosa farsi delle armi e dell’esplosivo lasciati a casa sua.

Ora, nel maggio 1992 erano passati due mesi, ma non tutto il tempo che Scarano lascia intendere e che sarebbe stato all’origine del suo sconcerto.

Conclusione di questo discorso: Scarano si sbaglia sui tempi, ma riferisce circostanze plausibili e confermate dagli accertamenti di polizia anche relativamente agli avvenimenti successivi alla vicenda Costanzo del febbraio-marzo 1992.

Così come è plausibile che egli abbia incontrato Messina Denaro Matteo nel luglio-agosto 1992 a Triscina per sentirsi dire di rimettere nella cassetta delle lettere le chiavi dell’appartamento di viale Alessandrino: in quel periodo, infatti, come risulta dai tabulati del cellulare n. 0337-791941, Scarano era in Sicilia (dal 22-7-92 al 2-9-92).

16 – Sull’incontro di Scarano con i “ragazzi” di Brancaccio e sul viaggio con l’hascisch dell’aprile 1993. Questa fase ha trovato significativi riscontri di natura oggettiva.

- Il viaggio da Palermo a Roma del carico di hascisch è scandito dalle telefonate di Scarano e Carra e può dirsi, per questo (ma non solo per questo, come si vedrà), interamente riscontrato.

Vi è anche, poi, la documentazione del viaggio fatto, via mare, da Scarano, il 18-4-93 con la sua Audi 80.³⁴

Dall’esame dei tabulati del cellulare 0337-791941 (intestato, come si sa, a Tusa Silvia) emerge che il 18-4-93 il cellulare (cioè lo Scarano) si spostava verso il Sud per trovarsi in territorio siciliano alle ore 8,05 del 19-4-93. Vi rimaneva (quantomeno) fino alle ore 20,51 dello stesso giorno 19.

Va evidenziato che, come è stato riferito dal teste Staiano³⁵, tecnico della Telecom, il prefisso 091 individuava, all’epoca, tutta la Sicilia. Si comprende quindi perché il carico di hascisch, partito verso le 17-18 del 19 aprile via strada da Palermo (come dichiarato dai collaboratori), si trovasse, dopo due ore, ancora in Sicilia con i suoi “accompagnatori”.

Alle 00,42 del 20-4-93 il cellulare di Scarano si metteva in contatto col cellulare n. 0337-967269, intestato ad Autrasporti Sabato Gioacchina, ma pacificamente in uso a Carra Pietro, mentre si trovava sotto il ponte 0961 (che individua il territorio di Catanzaro) Era l’ora del caffè, come è stato detto dai due dichiaranti.

³³ Fasc. n. 270, pag. 63.

³⁴ Vedi “Biglietto di passaggio” prodotto dal PM all’udienza del 19-12-97, faldone n. 22.

³⁵ Ing. Staiano, ud. del 27-1-98, fasc. n. 297, pag. 46.

Alle 8,22, alle 8,39 e alle 8,55 del 20-4-93 il cellulare in possesso di Scarano veniva raggiunto da tre telefonate provenienti dal cellulare di Carra, mentre questi si trova sotto il ponte 06 (che individuava, all'epoca, il Lazio). Carra si era perso per strada e contattava il compare per rimediare all'inconveniente.

Ma oltre alle indicazioni provenienti dai cellulari vi sono, su questa vicenda, quelle provenienti da Brugoni Nazareno e da vari ufficiali di Polizia Giudiziaria.

Il Brugoni è il titolare dello sfascio in cui Scarano si portò per scaricare la droga.³⁶

Ha detto che possedeva una officina per la riparazione delle marmitte sulla via Flaminia Vecchia, n. 850, dove veniva coadiuvato da un "ragazzetto". Questa officina era annessa (distava circa 100 metri) a un terreno del demanio su cui, un tempo, aveva gestito uno sfascio.

Un giorno, mentre era a casa, fu raggiunto da una telefonata del suo operaio, il quale gli disse di portarsi in officina. Qui giunto vi trovò lo Scarano, che gli chiese la cortesia di aiutarlo a scaricare un camion su cui v'erano carcasse pressate di veicoli, in quanto il camion aveva un guasto al motore e alle balestre e non poteva proseguire per Brescia.

Aiutò a scaricare con l'ausilio di una pala meccanica, spingendo a terra le carcasse. Nel fare questa operazione rovinò le sponde del camion, che furono lasciate poi sul posto dal camionista.

Alla fine emersero delle traverse di legno e, sotto, delle camere d'aria di camion, dentro cui v'era, a detta di Scarano, "merda di vacca".

Egli si arrabbiò per questo fatto, fiutando l'inghippo, e si allontanò subito, dicendo che sarebbe tornato alle 15. Per quell'ora non voleva vedere né trovare più nessuno e nessuna cosa sul posto. Come in effetti avvenne.

Ha precisato che, per mettere in funzione la pala meccanica, ferma da tempo, dovette procurarsi dell'olio e dello "starter spray" presso un rivenditore della zona. Ha prodotto la fattura di questo materiale, che reca la data del 20-4-93 e l'indicazione oraria delle 11,20.³⁷

Inutile rimarcare la perfetta corrispondenza tra le emergenze dei tabulati e quelle proprie di quest'ultimo documento, così come appare inutile mettere in evidenza le coincidenze, anche nei minimi particolari, tra le dichiarazioni di Carra, Scarano e Brugoni (i tre informati della vicenda).

- Infine, l'incontro tra Scarano e De Masi nell'area di servizio sita sulla Salerno-Reggio Calabria è stata confermata da ufficiali del ROS: il cap. Fischione Carlo, il mar. Palmisano Laureano e il mar. Leone Costanzo.³⁸

Quest'ultimo, in particolare, ha riferito che nella notte tra il 19 e il 20 aprile 1993 si trovava sull'autostrada SA-RC insieme ad altro personale della sua sezione (comprese le due persone sopra menzionate), perché era in corso una operazione antidroga diversa da quella di cui erano protagonisti Scarano e Carra. In particolare, stavano seguendo un certo Aquila Carmine che, dalle informazioni in loro possesso, trasportava un carico di droga verso il nord. In effetti, lo fermarono e lo arrestarono nei pressi di Avezzano.

- Il mar. Leone ha aggiunto che nell'occasione si trovava in auto con un confidente, tale De Masi Francesco.

Ad un certo momento si fermarono su un'area di servizio dell'autostrada nel tratto tra RC e Sa (ma non è sicuro), dopo la mezzanotte. Il De Masi scese dall'auto e, dopo poco, rientrò dicendo di aver incontrato al bar un suo conoscente (lo Scarano, appunto), col quale aveva condiviso un periodo di detenzione e dal quale aveva appreso che stava scortando un carico di droga, con un camion carico, tra l'altro, di rottami di autovetture.

Si potrà molto discutere (come ha fatto la difesa degli imputati) sul come il ROS venne a conoscenza della notizia concernente l'Aquila Carmine; se fu il De Masi o meno a fornire questa informazione; come e dove avvenne l'incontro tra Scarano e De Masi e se la vicenda sottintenda altre verità.

Resta la conferma, proveniente dalle parole del mar. Leone (e degli altri investigatori sopra menzionati) che l'incontro tra Scarano e De Masi vi fu nel posto e all'ora indicata da Scarano. Il che esaurisce la rilevanza dell'argomento nel presente procedimento.

17 – Sulla ripresa dell'offensiva contro Maurizio Costanzo. Una molteplicità di riscontri concernono, infine, la parte finale della vicenda relativa a Costanzo (quella che ci interessa più da vicino).

- Dall'esame dei tabulati relativi al cellulare di Scarano (0337-791941) emerge che l'11-5-93, alle ore 12,36, lo Scarano contattò il Centro Commerciale Le Torri (06-2010088) dove, come è noto, lavorava Massimino Alfio.

Si sa che era il momento in cui serviva il garage per la preparazione dell'autobomba.

³⁶ Brugoni Nazareno è stato sentito all'udienza del 24-3-97, fasc. n. 114.

³⁷ Vedi faldone n.22 delle prod. dib. (produzione del 24-3-97).

³⁸ Il cap. Fischione, il mar. Palmisano e il mar. Leone sono stati esaminati all'udienza dl 13-5-97, fascicoli nn. 120 e 121.

- Lo stesso Massimino Alfio, esaminato all'udienza del 27-10-97,³⁹ ha confermato, seppur con tutte le reticenze possibili e comunque dietro contestazione del PM, che, verso il mese di maggio del 1993, si presentò Scarano nel suo ufficio, insieme ad un'altra persona, che rimase un po' distante e che andò via insieme a Scarano. Questa persona era in camicia bianca.

Più di tanto non è stato possibile sapere da Massimino sul punto.

Quello che ha detto conferma comunque quanto asserito da Scarano (si recò al Centro Commerciale insieme a Lo Nigro).

Massimino ha confermato, come si è già detto, che in quel periodo Scarano era interessato allo stanzone predetto, in quanto pensava di impiantarvi un bowling, e che in due-tre occasioni gli fece richiesta delle chiavi.

Tutto ciò conferma, se non altro, che Scarano sapeva dell'esistenza dello stesso e che avrebbe potuto servirsene all'occorrenza.

- Dalla testimonianza del col. Pancrazi⁴⁰ si è appreso che in data 1-2-96 Scarano Antonio, all'epoca detenuto, accompagnò il Pubblico Ministero di Firenze presso il Centro Commerciale Le Torri, sito in via Parasacchi, dove indicò lo stanzone in cui era avvenuta la preparazione dell'autobomba.

Successivamente, in data 6-3-96, furono effettuati i rilievi fotografici dei luoghi indicati da Scarano l'1-2-96.

Quindi, in data 3-5-96, su incarico del PM si portarono nello stanzone di via Parasacchi i consulenti Massari e Vadalà, insieme a numeroso personale di polizia giudiziaria, per indagini tecniche.

Nel corso di questo sopralluogo il personale di polizia giudiziaria rinvenne, in fondo al locale, dietro una colonna, e sequestrò, copioso e interessantissimo materiale. Vale a dire:

- una guida per chi viaggia, munita della carta stradale d'Italia con all'interno un foglio di carta intestata a ISAF Linda Corbani, un foglio di carta bianca con la scritta a matita "Bonatesto Simona" e due fotocopie di una carta stradale di Cagliari contraddistinte dal n. 642-643, con evidenziato Motel Agip;

- una carta stradale del Lazio;

- un led di colore rosso;

- il martinetto, completo di contenitore, di una Fiat Uno;

- una Settimana Enigmistica del 12-9-92, già quasi totalmente riempita;

- fogli de "Il Giornale di Sicilia" datati 26-4-93;

- quattro batterie a stilo marca Duracell;

- una lattina di benzina per accendini Zippo;

- un elastico con le estremità a ganci, di plastica;

- un supporto in plastica di colore nero;

- due frammenti dell'involucro di nastro isolante marca Pirelli.⁴¹

Orbene, la teste Corbani Linda, possessore della Fiat Uno tg Roma- 5F5756, esplosa in via Fauro, sentita all'udienza del 18-12-96,⁴² ha riconosciuto, senza ombra di dubbio, come a lei appartenenti, perché custoditi all'interno della vettura suddetta:

- la Guida per chi viaggia e la Carta stradale d'Italia, da lei personalmente acquistati a Torino;

- il foglio di carta intestato a ISAF Corbani Linda, su cui erano stati da lei annotati i numeri telefonici di alcuni alberghi di Cagliari;

- il foglio con la scritta "Bonatesta Simona", da lei vergato;

- la carta stradale di Cagliari, su cui aveva personalmente evidenziato il Motel Agip di Cagliari - Circonvallazione Nuova;

- la Settimana Enigmistica, scritta di suo pugno.

Ha detto, poi, che era del tutto simile a quella da lei posseduta la cartina del Lazio, mentre non erano suoi l'accendino, il led, i fogli di giornale e, probabilmente, le batterie. Per il resto non ha potuto fornire indicazioni di sorta.

Ha escluso di essersi mai portata presso il Centro Commerciale Le Torri di Torbellamonaca.

Le dichiarazioni della Corbani sono assolutamente congruenti, stabili nel tempo e disinteressate. Inoltre, si appoggiano su circostanze di vita personale (la grafia; il viaggio a Cagliari; l'intestazione, eloquentissima, dei fogli; il riferimento a persone di conoscenza).

³⁹ Fasc. n. 230, pag. 49 e seg.

⁴⁰ Il col. Pancrazi è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 12-11-97, fasc. n. 243, pag. 31 e segg.

⁴¹ Il verbale di sequestro del materiale sopra indicato è contenuto nel faldone n. 24 del fasc. dibattimentale, pag. 8627-8628. Nelle pagine successive si trovano le fotografie del materiale suddetto.

⁴² Fasc. n. 31.

Per questo motivo sono sicuramente attendibili.

Inoltre, sempre il teste Pancrazi ha riferito che, quando accedono nel locale, nel maggio 1996, notarono, proprio vicino agli oggetti sopra elencati, “una intelaiatura come di cartongesso, come un paravento” che nascondeva la parte dell’ambiente in cui fu rinvenuto il materiale.

Vengono in mente le parole di Scarano: *“Loro, siccome dentro a questo stabile ci stava un pannello di questi di gesso di costruzione di pareti, hanno appoggiato un pannello di questo che sarebbe tre metri per due metri, penso, addosso ad un pilastro. Dietro questo pannello hanno messo la macchina, che non si vedeva all'esterno della strada.”*

Questa paravento in cartongesso era ancora presente durante una verifica ulteriore effettuata in data 8-4-97 dalla Dia di Roma.⁴³

Ne consegue che anche le dichiarazioni rese da Scarano su questo aspetto, importantissimo, della vicenda processuale trovano inequivoco riscontro.

Non può certamente bastare a togliere rilievo a queste emergenze il fatto che il materiale della Corbani sia stato rinvenuto nello stanzone di Torbellamonaca tre anni dopo l’attentato, giacché, come è stato riferito dal teste Pancrazi (che lo aveva appreso a sua volta nel 1996 dal direttore pro-tempore del Centro, sig. Paolillo), il locale era sempre stato inutilizzato, dal 1993, ed era chiuso a chiave.

Infatti, quando vi fece accesso la Dia, nel maggio 1996, dovette procurarsi le chiavi presso la direzione del Centro e lo trovò molto sporco, nella maniera tipica dei locali abbandonati da tempo.

Si spiega facilmente, quindi, perché la situazione dei luoghi sia rimasta invariata così lungamente.

- E’ confermato, come dice Scarano, che la sera del 14-5-93 gli attentatori aspettavano un’Alfa 164. Invece, comparve una Mercedes.

Il Costanzo e tutti quelli che erano vicino a lui hanno detto, infatti, che dal 1988 lo showman viaggiava, di solito, su un’Alfa 164 condotta da Peschi Luciano.

Il 14-5-93 accadde, però, che Peschi Luciano si assentò per motivi di salute e fu sostituito da Degni Stefano, all’ultimo momento.

Il Degni fu avvertito dell’incombenza il giorno prima e si presentò all’appuntamento con un Mercedes.

Trovano puntuale conferma le parole di Scarano sul disorientamento causato dalla mutata situazione sugli attentatori (in particolare, su Benigno che doveva premere il pulsante).

- Precise si sono rivelate anche le conoscenze di Scarano sul quantitativo di esplosivo utilizzato in via Fauro.

Il consulente del Pubblico Ministero (dr Delogu)⁴⁴ ha calcolato, infatti, un peso di carica compreso tra i 90 e i 120 kg (Scarano aveva parlato di 110 kg di esplosivo).

- Anche dall’esame del cellulare di Scarano emergono elementi, molto significativi, di conferma alle sue dichiarazioni. In particolare, relativamente alla serata del 13-5-93.

Quella sopra indicata è la data del primo attentato, fallito, a Costanzo. Orbene, dall’esame del cellulare 0337-791941 emerge che quella sera vi furono tre telefonate dirette, in rapida successione, al cellulare di Benigno Salvatore (avente il n. 0336-899621): alle ore 20,28, alle 21,41 e alle ore 21,44.

Costanzo (e quelli del suo seguito) hanno chiarito, senza equivoci, che era l’ora in cui, finito lo spettacolo, faceva ritorno a casa. Quindi, era l’ora dell’attentato.

Che queste telefonate abbiano una valenza strettamente attinente all’espletanda impresa lo dimostra, del resto, la loro scansione temporale: preavviso della partenza e partenza. Benigno, dall’altro capo, era avvisato.

Lo dimostra anche il fatto che furono effettuate da una zona compresa nel raccordo anulare di Roma. Infatti, queste telefonate impegnarono SRB gestite dalla MSC di RM2).⁴⁵

⁴³ Si veda il fascicolo fotografico formato dalla Dia di Roma in data 8-4-97, prodotto dal PM all’udienza dell’8-11-97, faldone n.30 (prod. n.6). Si vedano, in particolare le foto nn. 10 e 11.

⁴⁴ Questo consulente è stato esaminato, sul punto, all’udienza del 23-12-96, fasc. n. 39. Si veda, comunque, anche la relazione di consulenza tecnica depositata nella stessa udienza).

⁴⁵ Vedi allegato 2 della relazione di consulenza depositata dall’ing. Staiano il 28-1-98, nel faldone n. 33 delle prod. dib.

Non bastano a inficiare questo dato le osservazioni del difensore di Benigno circa la presenza a Palermo del cellulare di quest'ultimo in data 9-5-93 (data in cui, secondo le dichiarazioni di Scarano, il gruppo degli attentatori si trovava già Roma).

In verità, è erranea la premessa da cui parte il difensore tecnico: Scarano non ha mai dichiarato con certezza che il gruppo degli attentatori giunse a Roma il 9-5-93. Anzi, dalle sue parole si evince che giunse il 10-5-93.

Infatti, è vero che, ricostruendo la vicenda di via Fauro all'inizio dell'esame condotto dal PM, lo Scarano sembra articolare su cinque giorni i preparativi dell'attentato; per cui, andando a ritroso, si giungerebbe al 9-5-93 come data di inizio degli stessi. Ma è altresì vero che nel prosieguo dell'esame egli ha corretto il tiro ed ha parlato, complessivamente, di quattro giorni di preparativi (compresi quelli iniziale e finale -10 - 11- 12- 13 maggio 1993).

In verità, come è stato messo in evidenza all'inizio di questo paragrafo, Scarano è incerto sulla data del primo sopralluogo ai Parioli: il pomeriggio dello stesso giorno in cui giunsero Cannella e compagnia, ovvero il giorno successivo. Da qui lo slittamento in avanti di tutti gli altri dati temporali.

Basta quindi attenersi alla seconda (e più meditata) indicazione di Scarano perché le critiche al suo racconto cadano tutt'insieme.

D'altra parte, che il cellulare di Benigno fosse a Roma in quel lasso temporale lo dimostra, inequivocabilmente, il fatto che ebbe a mettersi in contatto, proprio da Roma, con l'utenza n. 091-8721902.

Utenza che, come è stato chiarito dal mar. Cappottella, era intestata al padre Benigno Pietro. Ciò avvenne alle ore 20,44 del 12-5-93.

Lo dimostra il fatto che, come ha precisato l'ing. Staiano, tecnico della TELECOM, questa telefonata fu effettuata da una zona compresa nel raccordo anulare di Roma (infatti, impegnò una SRB gestita da MSC RM2.⁴⁶

Ovviamente, nulla toglie al valore di questo dato l'ipotesi, avanzata dal difensore, che il cellulare fosse, quel giorno, in mano altrui. Infatti, di fronte ad un elemento di accusa così significativo, il Benigno, che risulta diretto intestatario dell'utenza cellulare in questione, avrebbe dovuto, per solleticare il dubbio, quantomeno spiegare a chi, quando e perché ebbe a consegnare l'apparecchio in questione. Cosa che si è ben guardato dal fare.

D'altra parte, che il cellulare fosse, quel giorno, in mano di Benigno Salvatore lo dimostra il traffico cellulare di tutto il (breve) periodo precedente (l'apparecchio fu attivato il 7-5-93) e del periodo successivo.

Infatti, le utenze che ricorrono costantemente sono tutte relative a persone di sua conoscenza: Tubato Giovanni (0336-892868 e 091-8722401), Bonanno Luigi (il padre della fidanzata, ha detto il suo difensore - 091-8722148), La Lia Giovanni (0337-967009) e, qualche volta, Galluzzo Vincenza (091-391672).

Dato, questo, che è più significativo di qualsiasi discorso.

- Significativi elementi di riscontro sono venuti, infine, dalle dichiarazioni di Bizzoni Alfredo (amico di Scarano e a questi variamente legato), come si vedrà in conclusione.

Conclusioni

In base agli elementi sopra passati in rassegna questa Corte non ha dubbi che la vicenda dell'attentato a Maurizio Costanzo sia andata nella maniera descritta dei collaboratori.

Relativamente alla fase del 1992 le dichiarazioni di Scarano, Sinacori e Geraci hanno consentito di ricostruire, anche nei dettagli, tutta la vicenda sfociata nel subitaneo ritiro da Roma. Essi hanno reso dichiarazioni assolutamente congruenti, dettagliate e convergenti, che in nessuna maniera, anche volendo, sarebbe stato possibile concordare, data la quantità, enorme, di informazioni occorrenti allo scopo.

Basta leggere le dichiarazioni di costoro per rendersi conto, inoltre, della vivezza di situazioni da essi rappresentate, nonché della minuziosità degli approfondimenti delle singole vicende, quali solo a protagonisti diretti erano consentiti.

In particolare, le dichiarazioni di Geraci e Sinacori toccano quasi tutte le fasi dell'attentato a Costanzo del 1992: le prime riunioni organizzative a Palermo (quella che si svolse in casa di Salvatore Biondino e che vide l'entrata in scena di Geraci); la preparazione degli strumenti d'offesa (armi ed esplosivo) e il loro trasporto a Roma (tramite Consiglio ed il figlio); le modalità del trasferimento degli attentatori nella Capitale (l'auto di Cannella); gli alloggi di cui ebbero la disponibilità (quelli di Gesù Giacomo e Lamantia); il luogo di occultamento dell'esplosivo (lo scantinato di Scarano); i mezzi di trasporto e di pagamento utilizzati (Y10 e carta di credito); le attività compiute mentre si trovavano a Roma e

⁴⁶ Vedi allegato 2, specificato alla nota precedente.

le informazioni acquisite su Costanzo (luoghi frequentati; orari della frequentazione; mezzi di trasporto utilizzati dal presentatore; ecc); l'aiuto richiesto ai napoletani (Nuvoletta); la subitanea smobilitazione.

Scarano ha confermato vari aspetti del racconto degli altri due: l'arrivo del camion a Roma; gli alloggi delle persone e il ricovero dell'esplosivo; i mezzi di spostamento utilizzati; il soccorso dei napoletani; ecc.

Queste coincidenze di narrazione testimoniano, già da sole, che il racconto dei tre è veritiero, giacché l'attivazione della fantasia non può mai produrre coincidenze così puntuali e numerose come quelle che sono state passate in rassegna.

Per contro, le contraddizioni tra i dichiaranti sono state minime, o pressoché nulle. Hanno riguardato (per Geraci e Sinacori) il giorno in cui fu noleggiata la Y10 alla Hertz di Roma (il giorno stesso dell'arrivo o il giorno successivo), nonché le auto utilizzate da Costanzo (i due invertono l'auto di Costanzo e quella della scorta).

Ma in un racconto così articolato le discordanze sopra indicate sono segno di sincerità, invece che di falsità.

Se anche si volesse ritenere che racconti così complessi possono essere concordati, le circostanze in cui i tre collaboratori sopra menzionati resero le loro dichiarazioni spazzano via il sospetto che, nel caso di specie, ciò sia avvenuto.

Occorre tener conto, infatti, che la descrizione dettagliata del primo tentativo contro Costanzo fu fatta da Scarano agli inizi di febbraio del 1996, quando Geraci era in carcere (era stato arrestato nel 1994) e Sinacori latitante (dal 1993).

Quando Scarano era ancora in carcere sopravvennero le collaborazioni di Sinacori e Geraci, a settembre del 1996. Costoro fornirono le dichiarazioni che sono state riportate mentre erano detenuti in carceri diversi (Sinacori era stato arrestato nel luglio del 1996 ed era stato tenuto, da allora, in isolamento) e senza essere stati raggiunti da provvedimenti restrittivi che, contestando loro i "gravi indizi", li rendessero in qualche modo informati del contenuto delle dichiarazioni di Scarano.

Queste considerazioni sono, a giudizio della Corte, risolutive.

Ma se ancora ciò non bastasse, va aggiunto che tutti gli accertamenti di polizia giudiziaria effettuati a riscontro e le testimonianze di diretti interessati hanno dato esito positivo (di conferma, cioè, delle dichiarazioni delle collaboratori).

Eppure, questi accertamenti e testimonianze hanno riguardato non solo aspetti marginali (ma pur sempre interessanti) della vicenda, ma anche quelli centrali, attinenti alla custodia dell'esplosivo, al reperimento della base logistica, al pedinamento della vittima designata.

Si è visto, infatti, che l'esplosivo fu realmente custodito nel luogo indicato dai tre collaboratori (le indagini analitiche dei consulenti del PM non lasciano spazio ad equivoci); l'appartamento in cui alloggiarono Messina Denaro Matteo e gli altri tre fu effettivamente quello indicato dai collaboratori (nessun dubbio è consentito avere sulle dichiarazioni di Gesù Giacomo, Contineza Irma, Ruggero Addolorata, certamente disinteressati rispetto agli esiti di questa vicenda processuale); le abitudini di Costanzo sono certamente quelle descritte dai collaboratori, giacché sono state riferite a questa Corte, negli stessi termini, dai diretti interessati.

Se ne deve concludere, perciò, che la vicenda Costanzo consegnata al processo per il 1992 è sicuramente quella descritta dai collaboratori.

Una coda di questa vicenda è costituita dall'attività svolta da Scarano sull'appartamento di Lamantia Giuseppe e anche questa attività ha trovato significativo riscontro negli accertamenti di Pg. Infatti, le chiavi dell'appartamento in questione erano sicuramente nella disponibilità di Scarano il 7-4-92, come riferito dagli ufficiali di Pg che effettuarono la perquisizione nel giorno suddetto.

- Le dichiarazioni di Scarano sono state invece contraddittorie per la fase compresa tra la smobilitazione del marzo 1992 e il mese di aprile del 1993.

Si è visto, infatti, che qui ha confuso epoche, viaggi e attività espletata.

Quello che conta, però, è che questa confusione non tocca minimamente la responsabilità di nessuno degli odierni imputati, giacché, per questo periodo, non sono state descritte dal collaboratore attività che importano conseguenze penali di alcun genere per chicchessia.

Vi è, però, la conferma che Scarano fu in grado di svolgere le attività che ha descritto, giacché fu realmente in Sicilia a metà marzo del 1992 (come comprovato dagli spostamenti del suo cellulare) e fu realmente in condizione di colloquiare con Matteo Messina Denaro nell'estate del 1992 (come comprovato dalla presenza del suo cellulare in Sicilia da luglio a settembre del 1992).

Vi è anche la conferma che egli si recò in Sicilia in occasione della strage di Capaci, come comprovato dagli accertamenti di Pg (questo dato non ha attinenza con i fatti per cui è processo, ma serve a chiarire gli spostamenti di Scarano e le sue relazioni con la Sicilia).

- I ricordi di Scarano tornano ad essere certi (perché, si vedrà, ampiamente riscontrati) a partire dal viaggio dell'hascisch dell'aprile 1993.

Questa vicenda è importante sia perché consente una ulteriore verifica della lealtà dei collaboratori, sia perché chiarisce in che modo Scarano entrò in contatto con la realtà di Palermo-Brancaccio; vale a dire, con quella realtà umana che, di lì a poco, sarà attiva nel nuovo tentativo di soppressione di Costanzo e in tutti gli altri episodi di strage per cui è processo.

Su questa vicenda hanno reso dichiarazioni Carra e Scarano. Anche in questo caso le dichiarazioni dei due sono state assolutamente convergenti sugli uomini, sui tempi, sui mezzi, sugli oggetti, talché può dirsi certo che la vicenda dell'hascisch vide realmente coinvolte le persone da loro nominate (Lo Nigro, Barranca, Cannella Cristofaro, nonché un'altra persona: Spatuzza o Giuliano) e si svolse realmente con le modalità da essi descritte.

In questo caso, valgono sia i tempi in cui resero le loro dichiarazioni sull'argomento (Carra ad agosto-settembre del 1995; Scarano a febbraio del 1996, quando erano entrambi detenuti), sia i riscontri esterni alle loro dichiarazioni.

Si è visto, infatti, che i tabulati dei telefoni celluli di Carra e Scarano hanno consentito di verificare l'orario di partenza del carico da Palermo, l'ora della sosta e quella dell'arrivo a Roma, l'ora del ritorno di Carra a Palermo.

Tutto si svolse come detto dai collaboratori, tra il pomeriggio del 19 aprile e il pomeriggio del 21 aprile.

Si è visto che Carra e Scarano hanno precisa contezza del luogo in cui avvenne lo scarico dell'hascisch a Roma (lo "sfascio" di Brugoni Nazareno, in via Flaminio Vecchia), avendolo riconosciuto con sicurezza in fotografia e d'avendovi (il Carra) accompagnato il Pubblico Ministero in data 13-9-95.

Si è visto che anche Brugoni Nazareno conserva precisa memoria del fatto e che l'ha raccontato negli stessi termini degli altri due, pur avendo tutto l'interesse a negare ogni cosa.

Si vedrà, commentando la posizione di Scarano e Frabetti Aldo, quale precisa destinazione ebbe la droga portata a Roma in questa occasione e come fu ritrovata dalla Guardia di Finanza di Roma in data 1-11-94.

Anche in questo caso non è mancata, ovviamente, qualche discordanza tra i collaboratori (in particolare, Scarano si ricorda di "Peppuccio", vale a dire Giuliano, come presente al momento del carico; Carra ha fatto, col dubbio, il nome di Spatuzza).

Ma vale, anche in questo caso, il discorso fatto in precedenza: nel mare delle concordanze sopra passate in rassegna, una limitata discordanza non è prova d'altro che della sincerità dei collaboratori.

Tanto più che Carra ha confessato la sua incertezza sul punto.

- L'episodio del 1993 contro Costanzo è illuminato, principalmente, dalle dichiarazioni di Scarano, ma anche di Grigoli e Romeo.

Anche in questo caso il racconto di Scarano è stato lucido e coerente. Anche in questo caso vi sono una molteplicità di riscontri che accompagnano dall'inizio alla fine il suo racconto.

Sono riscontri di grande significatività, che toccano quasi tutti gli aspetti della narrazione: il furto dell'auto di Corbani Linda; il tipo e il colore di questa (era bianca); il quantitativo di esplosivo (Scarano ha parlato di circa 110 kg; i consulenti del PM di un quantitativo compreso tra i 90 e i 110 kg); il luogo di preparazione dell'utobomba (lo stanzone di Tor Bella Monaca); i mezzi impiegati dagli attentatori per spostarsi in Roma; le abitudini di Costanzo (esattamente descritte da Scarano e confermate dall'interessato); gli orari del suo spettacolo; i mezzi in uso alla vittima designata; le motivazioni dell'attentato; i contatti telefonici intercorsi in prossimità del primo tentativo fallito; le ragioni del fallimento.

Tutto ciò dimostra, con sicurezza assoluta, che Scarano partecipò personalmente a quest'azione delittuosa.

Il fatto che abbia correttamente indicato i nominativi dei complici è comprovato dalle risultanze degli accertamenti sul cellulare di Benigno, che era realmente nel posto da lui indicato la sera del 13 maggio 1993; è comprovato da ciò che dicono Grigoli e Romeo, i quali ebbero modo di apprendere i nomi degli autori di questa strage dai diretti interessati (Lo Nigro e Giuliano).

Sempre da costoro seppero i nomi di altri partecipanti (Benigno e Cannella).

E' comprovato altresì da ciò che ne dice Bizzoni Alfredo (l'amico di Scarano, di cui si parlerà ampiamente in seguito), che ebbe modo di conoscere e incontrare almeno due volte, a Roma, quattro degli autori di questa strage: Giuliano, Lo Nigro, Benigno, Spatuzza.

Ciò avvenne, ha precisato Bizzoni, proprio a cavallo del 10-5-93 (qualche giorno prima o dopo). Vale a dire, proprio nei giorni in cui veniva preparato l'attentato al giornalista.

Bizzoni, va precisato, è un soggetto formalmente imputato in procedimenti connessi, per aver procurato a Scarano buona parte degli appartamenti che verranno utilizzati nelle stragi successive. Egli è il più interessato a negare qualsiasi collegamento con gli imputati di questo processo.

Per questo, le sue indicazioni si avvicinano molto di più a quelle del teste che a quelle dell'imputato.

- Quanto alle critiche mosse al racconto di Scarano, che sarebbe intrinsecamente incoerente perché nessuno avrebbe notato la Fiat Uno bianca parcheggiata in via Fauro dal pomeriggio del 13 maggio alla serata del 14 maggio, v'è da dire che via Fauro è una strada fittamente abitata e intensamente trafficata. E' più che normale che nessuno dei testi sentiti abbia messo gli occhi sulle auto parcheggiate nella zona e che non ne abbia serbato il ricordo.

Quanto all'assurdità di lasciare per strada, per più di 24 ore, un'auto imbottita di esplosivo, non si vede dove sia la stranezza, posto che non si trattava certamente di situazione riconoscibile ai passanti.

L'affermazione che è venuta da qualche difensore (Scarano avrebbe detto che il coprivano posteriore della Uno era stato rimosso, per cui l'ordigno era divenuto visibile dall'esterno) non è esatta.

Scarano, infatti, ha dichiarato che, quando fu caricato l'esplosivo nell'autovettura, fu rimosso il "portaoggetti di dietro" e appoggiato per terra, per facilitare le operazioni di carico.⁴⁷

Non ha mai detto che il portaoggetti rimase nello stanzone di Tor Bella Monaca ad operazioni compiute e che l'auto fu portata in via Fauro con l'esplosivo in bella vista (questo comportamento sarebbe stato illogico anche se l'auto non fosse mai stata lasciata in sosta da nessuna parte).

- Solo poche parole vanno dedicate all'ipotesi, avanzata da alcuni difensori, che la vittima designata di via Fauro non fosse Costanzo ma "altri".

Già in questo caso (come nell'attentato a Contorno, dove pure è stata indicata una diversa direzione offensiva) non si riesce a comprendere quale potesse essere "l'altra" vittima designata.

E' sembrato di capire (ma l'affermazione non è stata fatta con chiarezza e con convinzione nemmeno dai difensori suddetti) che potesse trattarsi del dr. Narracci Lorenzo, funzionario del Sisde, che abitava in via Fauro, n. 94.

La tesi, però, è veramente peregrina e insostenibile, giacché non v'è nulla, nemmeno il più labile indizio, che possa sostenerla.

Infatti, il dr. Narracci è stato esaminato all'udienza del 21-12-96 ed ha dichiarato di essere rientrato in casa, il giorno 14-5-93, verso le ore 16,30 e di non essersi più mosso fino all'ora dell'esplosione. Possedeva un'auto di servizio (una Y10 intestata alla Gattel Srl), parcheggiata quel giorno nei pressi del civico 62 di via Fauro.

L'auto fu gravemente danneggiata dall'esplosione.

Come si potesse attentare alla vita del dr. Narracci facendo esplodere un'autobomba a circa 150 metri dalla sua abitazione nessuno ha mai spiegato.

Se invece si vuole dire che fu impiegato un quintale di esplosivo per danneggiargli l'auto di servizio si afferma cosa che si commenta da sola.

D'altra parte, che la vittima designata fosse Costanzo lo rivelano, in maniera inconfutabile, le circostanze dell'azione.

Per il punto in cui fu collocata, l'autobomba doveva servire necessariamente ad fare del male alle persone.

Il teste Gargiulo, comandante del Nucleo Operativo dei CC di Roma, ha precisato che, in zona, non v'era nessun obiettivo fisso che potesse giustificare un'azione del genere (censirono porta a porta tutti gli abitanti della zona).⁴⁸ Essa era rivolta, quindi, contro un obiettivo mobile.

Ebbene, il 14-5-93, alle 21,35, non v'era altro obiettivo sensibile in via Fauro che Costanzo Maurizio. L'ordigno impiegato, come ha precisato il consulente Delogu, era sicuramente idoneo ad uccidere persone.⁴⁹

⁴⁷ Udienza dell'11-3-97, fasc. n.104, pag.24.

⁴⁸ Il teste Gargiulo Luciano è stato esaminato all'udienza del 3-1-97.

⁴⁹ Il consulente Delogu è stato esaminato all'udienza del 23-12-96.

Costanzo fu salvato al muretto della scuola, che si interpose tra lui e l'autobomba.

E ciò senza considerare ciò che si dirà illustrando la posizione dei mandanti (tutti i collaboratori informati sul punto diranno che l'obiettivo era Costanzo Maurizio).

- L'altra tesi, pure sostenuta da vari difensori, è che in via Fauro si consumò un complotto (a carico di chi non è mai stato specificato). Prova ne sia che l'auto di scorta di Costanzo fu spostata (seppur di pochi metri) nel corso delle operazioni di rilevamento degli effetti dell'esplosione.

Prova ne sia che il dr. Narracci ha dichiarato di aver ricevuto in casa sua degli ospiti dopo l'esplosione, verso le ore 23,00.

Prova ne sia che fu ritrovato il libretto della vettura impiegata nell'autobomba sotto una delle vetture in sosta nella zona.

Anche questa tesi poggia sul nulla.

Dalle testimonianze di numerosi ufficiali di Pg intervenuti sul posto subito dopo l'esplosione⁵⁰ si è appreso che i primi soccorsi e le prime attività investigative furono svolte dalla Digos presso la Questura di Roma, dal Commissariato Circoscrizionale Salario Parioli, dalla compagnia dei CC di Roma Parioli, dal Nucleo e dal Reparto Operativo dei CC di Roma, dal Reparto Volanti della Questura di Roma.

Le indagini tecniche vennero svolte, invece, dal CIS dei Carabinieri e dalla Polizia Scientifica di Roma.

Chi di questi organismi organizzò il complotto non è stato specificato. Gli elementi di prova (o di sospetto) su cui è stata posta l'attenzione dai difensori suddetti non conducono verso nessuno di questi organismi.

Se si considera, poi, che lo spostamento (di pochi metri) della vettura di scorta di Costanzo può trovare ottima spiegazione nella necessità di assicurare il passaggio dei VVFF per i primi soccorsi; che le persone ricevute a casa dal Narracci erano degli amici di costui invitati per la cena o il dopo-cena (come ha riferito lo stesso Narracci, e non come accertato casualmente o deliberatamente da qualche investigatore alternativo); che, come riferito dal dr. Narracci, la parte alta di via Ruggero Fauro, in cui abitava, era accessibile da via Stuparich anche dopo l'esplosione, perché non fu delimitata né interdetta dagli operanti; se si tiene conto del fatto che, come riferito dai consulenti del PM (dr. Delogu, Massari e Vadalà), gli oggetti meno esposti agli effetti delle esplosioni sono proprio quelli cartacei, perché più leggeri e capaci di assecondare l'onda pressoria; se si tiene conto di tutto ciò, si comprende che i sospetti avanzati sugli operanti sono privi di qualsiasi consistenza e inidonei ad orientare diversamente il giudizio di questa Corte.

- Quanto, alla tesi che l'attentato abbia una matrice diversa da quella mafiosa, va detto che non sono solo i tre collaboratori considerati in questo capitolo che rimandano, come autori dell'attentato, a esponenti di "cosa nostra". Si vedrà, considerando i mandanti, che sono almeno 12 i collaboratori che hanno fornito informazioni per individuare la mano (e la mente) di questo delitto.

Il fatto, pure messo in evidenza da alcuni difensori, che in via Fauro transitò, poco prima dell'esplosione, una Fiat 500 viaggiante a forte velocità,⁵¹ non significa nulla. Avrebbe avuto lo stesso significato un'auto viaggiante a bassissima velocità (e sicuramente sarà passata anche un'auto del genere).

Apparentemente più significativa è, invece, la circostanza relativa alla teste S. O., addetta ad una ditta di pulizie che lavorò allo stabile contrassegnato dal civico 62 di via Fauro nella mattinata del 14-5-93.

Questa teste ha dichiarato di aver notato, nella mattinata del 14 maggio 1993, tra le 9 e le 11 del mattino, due persone parcheggiare una Fiat Uno sul marciapiede della via Fauro, in corrispondenza del civico 62 (in un posto diverso, comunque, da quello in cui fu collocata l'autobomba per Costanzo).

Successivamente, questa donna credette di individuare, in una ricognizione fotografica effettuata nel mese di agosto del 1993, tale Fail Bern come uno degli occupanti la Fiat Uno sopra indicata.

⁵⁰ Si tratta di Borelli Giuseppe, vice sovrintendente di PS; Corpetti Giustino, mar. llo dei CC del Reparto Operativo di Roma; D'Agostino Francesco, maggiore dei CC addetto alla sezione dei rilievi tecnici nell'ambito del Nucleo Operativo; Falcone Nazareno, vice-ispettore di PS; Fulvi Marcello, dirigente della Digos di Roma; Gargiulo Domenico, comandante del Nucleo Operativo dei CC di Roma; Gioffreda Tommaso, mar. dei CC in servizio alla Compagnia Parioli; Mastropaolo Ferruccio, isp. Di PS in servizio al Commissariato Circoscrizionale Salario Parioli; Mataracchio Giovanni, ispettore di PS responsabile delle squadre sopralluogo della Polizia Scientifica di Roma; Palumbo Luigi, ispettore di PS in servizio al Reparto Volanti presso la Questura di Roma; Taragoni Sergi, assistente PS in servizio alla Squadra Volanti della Questura di Roma; mar. dei CC Viriglio Maurizio, in servizio alla stazione CC di Roma Parioli; Zamaparelli Vittorio, funzionario responsabile delle Squadre Volanti nell'ambito della Questura di Roma.

⁵¹ Circostanza riferita dal teste Lo Conte Michele all'udienza del 20-12-96.

Fail Bern, come ha precisato il teste di Pg Rotondi, fu arrestato nel 1993 perché trovato in possesso di materiale di interesse militare (congegni di puntamento appartenenti ad aerei NATO). Ammise di essere l'autore del furto di questi congegni.

Ma anche qui si tratta di apparenza. I due giovani notati dalla S. nella mattinata del 14-5-93 non avevano sicuramente nulla a che vedere con gli attentatori di quella giornata, giacché non si vede per quale motivo dei malintenzionati avrebbero dovuto trattenersi per più di due ore (come detto dalla S.) sulla "scena del delitto"; per quale motivo avrebbero dovuto farsi notare da una donna del posto parcheggiando sul marciapiede e provocando la sua irritazione.

Che queste persone non c'entrassero nulla lo dimostra il fatto che la S. riconobbe prima Fail Bern, dopo averne visto le foto su un giornale (Il Messaggero); poi credette, in data 12-4-94, di riconoscere Giuseppe e Filippo Graviano davanti al Pubblico Ministero di Roma.⁵²

E' evidente che la deposizione della S., come non è significativa contro i Graviano, allo stesso modo non è significativa contro Fail Bern; come non è conducente verso la mafia, allo stesso modo non è conducente lontano dalla mafia.

- Per quanto sopra detto deve concludersi che nessuna indicazione contraria è venuta dall'istruttoria dibattimentale al quadro delineato dalla pubblica accusa in punto di responsabilità personali, ragioni dell'attentato e vittima designata.

Perciò, salvo quanto si dirà esaminando, complessivamente, la posizione dei singoli imputati, responsabili dell'attentato di via Fauro devono ritenersi, per la parte esecutiva, Cannella Cristofaro, Benigno Salvatore, Lo Nigro Cosimo, Barranca Giuseppe, Spatuzza Gaspare, Giuliano Francesco e, ovviamente, Scarano Antonio.

ATTENTATO DI FIRENZE, VIA DEI GEORGOFILI

La ricostruzione dell'attentato secondo le dichiarazioni dei collaboratori.

1 - La preparazione dell'esplosivo necessario per l'esecuzione per l'esecuzione di questa strage è nota solo in piccola parte per le dichiarazioni di Grigoli Salvatore.

Questi ha detto che la lavorazione (macinatura e confezionamento) dell'esplosivo avvenne in un rudere di proprietà di Mangano Antonino, sito nel vicolo Guarnaschelli di Corso dei Mille, a Palermo, e fu opera di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza.

Tanto apprese nel corso di successive lavorazioni di altro esplosivo (quello per lo stadio Olimpico e per Contorno), avvenute dopo il 23-5-93.

2 - La ricerca e il rinvenimento della base logistica. Questa fase è nota per le dichiarazioni di Ferro Vincenzo e, in parte, di Ferro Giuseppe.

A quanto si è appreso da Ferro Vincenzo, un giorno del mese di aprile 1993 fu chiamato, tramite Vito Coraci, da Calabrò Gioacchino, il quale gli ingiunse di mettersi in contatto con lo zio Messana Antonino, a Prato, per chiedergli la disponibilità di un garage per un giorno.

In effetti, egli si portò a Firenze col mezzo aereo, dando alla biglietteria un nome leggermente diverso dal suo; poi in taxi a Prato.

Lo zio rispose che non poteva esaudire la richiesta. (I viaggio).

Tornato a Castellammare del Golfo riferì la risposta al Calabrò, il quale si infuriò, minacciò e chiese al Ferro di tenersi pronto per il venerdì successivo.

In effetti, il venerdì partirono entrambi, in direzione di Firenze, con l'Audi 90 dello stesso Ferro, giungendo in prossimità della stazione Termini di Roma verso le 5,00 de mattino.

Qui sostarono per qualche ora. Nel frangente, il Calabrò si allontanò e tornò con Pizzo Giorgio. Quindi, proseguirono tutti in treno per Firenze.

A Firenze li raggiunse lo zio Messana Antonino, che li portò a casa con la sua auto. Nel tragitto Pizzò segnò i semafori.

⁵² I verbali delle dichiarazioni rese in istruttoria da S. O., nonché quelli di individuazione di persona, sono stati prodotti dal PM all'udienza del 25-1-97. Sono contenuti nel faldone n. 18 delle prod. dib.

Giunti a Prato il Messana dimostrò di non possedere alcun garage adatto e indicò, come soluzione alternativa, alcuni garage abbandonati siti di fronte a casa sua, che furono giudicati idonei dai suoi interlocutori.

Il trio tornò in Sicilia, nella stessa giornata. Nel tragitto da Prato a Firenze il Pizzo ricontrollò i semafori. (II viaggio)

Ha aggiunto il Ferro Vincenzo che, dopo alcuni giorni, si portò a Roma, in Cassazione, col mezzo aereo, per ritirare un dispositivo di sentenza concernente il padre, e ne approfittò per ritornare a Prato, in treno.

Insieme allo zio cercarono un garage da affittare, per allontanare i postulanti da casa dello zio, ma senza esito. (III viaggio)

- Il Ferro Giuseppe, dal canto suo, ha detto di essere stato in carcere fino a fine aprile del 1993 (dal teste Puggioni si appreso che fu scarcerato il 29-4-93); di essere stato informato, alcuni giorni dopo l'uscita dal carcere, dal figlio circa un viaggio fatto da questi a Prato, insieme a Calabrò, nel corso del quale il cognato (Messana Antonino) s'era preso l'impegno di dare un appoggio per mezza giornata.

Ha detto di essere stato ricoverato in ospedale nei giorni immediatamente successivi (dal teste Coglitore si è appreso che fu ricoverato in ospedale dal 10 al 15 maggio 1993).

3 - Segue: la ricerca e il rinvenimento della base logistica. Il Ferro Vincenzo ha proseguito il racconto dicendo che, dopo l'ultimo viaggio fatto a Prato, a distanza di tre-quattro giorni, fu ricontattato da Calabrò Gioacchino, il quale si mostrò molto adirato per il fatto che lo zio aveva cacciato alcune persone che gli aveva mandato e gli ingiunse di ritornare a Prato, per capire cos'era successo.

Egli ritornò allora a Firenze, con l'aereo, insieme alla madre (Messana Grazia), che doveva portarsi da un famoso guaritore.

Trovò lo zio adirato. Questi gli spiegò che, contrariamente agli impegni presi, a casa sua s'erano portate delle persone, che pretendevano di alloggiare presso di lui. Per questo le aveva mandate via.

Tornò in Sicilia col mezzo aereo da Pisa, dopo aver annullato il biglietto di ritorno da Firenze. (IV viaggio).

Calabrò, però, non volle sentire ragioni, per cui egli telefonò allo zio e gli consigliò di rassegnarsi. Lo zio disse che, se proprio doveva alloggiare persone, esigeva, contestualmente, la sua presenza a Prato.

Di questo fece promessa allo zio, che si rassegnò.

- Ferro Giuseppe, dal canto suo, ha narrato questa fase preparatoria in termini leggermente diversi.

Ha detto che, dopo l'uscita dall'ospedale (avvenuta il 15-5-93), fu avvisato dal figlio che Calabrò era molto adirato per il comportamento tenuto dal cognato (vale a dire, per il fatto che aveva rifiutato ospitalità agli emissari di Calabrò).

Egli allora fissò un appuntamento con Calabrò nella sua casa di campagna, a Castellammare, dove convennero che il figlio si sarebbe portato a Firenze per tenere tranquillo il cognato.

Come in effetti avvenne. Ha confermato, infatti, quanto detto dal figlio circa il quarto viaggio.

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di aver appreso da Ferro Vincenzo, nel 1995, allorché era latitante a Marausa, che suo zio aveva dato un "appoggio" a Firenze; che lo zio non voleva e che suo padre quasi glielo impose.

4 - Lo studio dei luoghi in vista dell'esecuzione della strage. Questa fase è nota per le dichiarazioni di Ferro Vincenzo.

Questi ha detto che il 23-5-93, anniversario del suo fidanzamento, fu telefonato dallo zio, il quale gli disse che s'erano portati presso di lui alcune persone e richiese la sua presenza.

Egli allora si portò dallo zio, dove giunse verso mezzogiorno. Non ricorda se fece il viaggio in aereo fino a Firenze oppure fino a Roma, con prosecuzione in treno.

Giunto a Prato trovò, a casa dello zio, sistemati in una stanza al piano superiore, Barranca Giuseppe (che si qualificò "Mimmo"), Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro e Giuliano Francesco.

Il Barranca, che parlava a nome di tutti, gli chiese l'auto dello zio. Questi accondiscese, a condizione che affidatario della vettura fosse il nipote.

Per questo, dice Ferro, si trattene a Prato, contrariamente alle previsioni.

Quello stesso giorno, ha proseguito il Ferro, verso le 17, accompagnò Giuliano e Lo Nigro a Firenze, con la Fiat Uno dello zio. Fu scaricato nei pressi di un semaforo e di un cavalcavia con l'ingiunzione di portarsi alla stazione, mentre gli altri due proseguirono la marcia.

Lo raggiunsero alla stazione dopo circa un'ora e mezza e tutti fecero rientro a Prato.

Il giorno successivo, 24 maggio, avvenne la stessa cosa, alla stessa ora, con le stesse persone.

Gli dissero di aspettarli nel posto in cui lo scaricarono, ma dopo circa un'ora Lo Nigro e Giuliano lo raggiunsero, a piedi, alla stazione e gli dissero di seguirli. Si portarono allora in piazza della Signoria, attraversarono velocemente il piazzale degli Uffizi (qui i due gli dissero di accelerare il passo) e raggiunsero l'Arno. Da qui si portarono, per cenare, in un ristorante, di cui non ha ricordo.

Dopo cena fecero, a ritroso, lo stesso percorso e tornarono a Prato.

In quello stesso giorno ("forse", dice Ferro), ovviamente prima di partire per Firenze, Barranca gli fece richiesta di un televisore. Egli incaricò lo zio di acquistarne uno e gli diede la somma occorrente (circa 500-600 mila lire)

5 - Il trasporto dell'esplosivo a Prato. Questa fase è nota per le dichiarazioni di Carra Pietro e Ferro Vincenzo. Romeo Pietro e Grigoli Salvatore sono informati de relato.

- Il Carra ha detto che, dopo il viaggio fatto a Roma, in via Ostiense (viaggio che, come si vedrà, è del 10-11 maggio 1993), fu contattato da Barranca e Lo Nigro, i quali gli dissero di tenersi pronto per un altro viaggio.

In effetti, in un giorno convenuto, si portarono nel suo deposito, in via Massina Marine, Barranca, Lo Nigro e Giuliano.

Lo Nigro, dopo un pò, si allontanò e tornò con un'Ape Piaggio su cui v'erano dei pacchi coperti con una rete da pescatori. Erano pacchi tutti fasciati di scotch ed erano in numero di quattro: due grandi e due piccoli. Quelli piccoli potevano essere intorno ai 30 kg.

I pacchi furono caricati sul suo camion e sistemati all'interno del doppiofondo ("cassa") da lui appositamente creato. Il camion era il semirimorchio tg. PA-15424, su cui fu caricato un altro semirimorchio. La motrice era targata TO-52979D.

Finite le operazioni di carico Barranca gli consegnò un foglio su cui era segnato il nome di un paese ed il numero di un telefono.

Gli diede appuntamento per le 20 del giorno successivo dinanzi alla chiesa dei Testimoni di Geova, sita all'ingresso del paese (il paese, come si capirà in seguito, era Galciana, frazione di Prato).

Egli partì verso le 18 del giorno successivo, imbarcandosi a Palermo su una nave della "Grandi Traghettili", e sbarcò l'indomani a Livorno, verso le 14,30.⁵³

Si avviò lentamente verso Prato e, poco prima di arrivare in questo centro, ricevette una telefonata da Barranca, verso le 19,30, che gli spostò l'appuntamento alle 23.

In effetti, verso le 23, giunse nel paesino indicatogli e trovò la chiesa dei Testimoni di Geova; ma, siccome non v'era posto per parcheggiare, si spostò di alcune centinaia di metri, fino a giungere dinanzi ad un cimitero, dove rimase in attesa.

Nel frangente, per comunicare la sua nuova posizione, telefonò al numero lasciatogli da Barranca, chiedendo di Peppuccio. Gli rispose una persona anziana, che gli assicurò l'arrivo della persona richiesta in pochi minuti.

Dopo 5-10 minuti lo raggiunsero al cimitero Lo Nigro, Giuliano e Spatuzza, con una Fiat Uno bianca. Scaricarono l'esplosivo in una stradina fiancheggiante il cimitero e lo caricarono sulla Fiat Uno.

Alla fine delle operazioni Lo Nigro gli disse di trovarsi un posto per parcheggiare. Egli, allora, prese la statale per Livorno e si fermò a pernottare in un grosso distributore incontrato sulla sua sinistra.

Dopo un paio d'ore ricevette una telefonata sul suo cellulare da Lo Nigro, il quale gli ordinò di portarsi nuovamente alla chiesa dei Testimoni di Geova.

Qui gli si fece incontro un giovane con parlantina italiana, viaggiante con un'utilitaria (una Uno bianca, ha detto, su contestazione del PM), il quale gli disse di ritornare l'indomani, allo stesso posto, alle 20.

Ritornò all'area di servizio (forse della Shell, dice Carra) e vi rimase fino alla sera del giorno successivo.

- Ferro Vincenzo ha raccontato questa fase in termini leggermente diversi.

⁵³ Per rendere più comprensibile il racconto di Carra è bene precisare, fin da ora, che egli partì nel pomeriggio del 24-5-93 per giungere a Livorno alle 13,30 circa del 25-5-93.

Ha detto che il quartetto passò la giornata del 25 maggio chiuso in camera. Di sera, però, sul tardi, verso le 23, Barranca gli chiese di accompagnarlo alla chiesa dei Testimoni di Geova, con la Fiat Uno bianca dello zio.

Qui giunti non rinvennero nessuno. Fecero un giro, ritornarono “di sopra in corrispondenza della chiesa”⁵⁴ e videro la motrice di un camion. Barranca scese dall’auto e parlò col camionista, mentre egli rimase in disparte, senza scendere dall’auto.

Barranca ritornò dopo qualche minuto e gli chiese di riaccomparlo a casa. Nel tragitto di ritorno gli domandò se conosceva un posto dove poter scaricare il camion. Gli fece presente che avrebbe fatto parecchio rumore.

Alla sua risposta negativa disse che ci avrebbe pensato lui.

Tornarono a casa. Dopo un’oretta scesero tutti e quattro; gli chiesero l’auto (la Fiat Uno) ; dissero che nessuno doveva più mettere piede nel garage.

Fecero due viaggi con l’auto, a distanza di un quarto d’ora circa uno dall’altro, trattenendosi nel garage circa un minuto ogni volta, mentre egli li osservava dall’abitazione.

Quindi rientrarono in casa e si ritirarono nella loro stanza.

- Romeo Pietro ha dichiarato di aver appreso da Giuliano che l’esplosivo fu portato a Prato da Pietro Carra.

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di sapere, anch’egli, che l’esplosivo fu portato a Firenze da Carra Pietro. Tanto gli fu riferito da quelli del suo gruppo.

6 - La preparazione e l’esecuzione della strage. Questa fase è nota per le dichiarazioni di due diretti protagonisti: Ferro Vincenzo e, in parte, di Carra Pietro.

E’ nota anche per le dichiarazioni di Calvaruso Antonio, Grigoli Salvatore, Romeo Pietro e Sinacori Vincenzo.

- Ha detto il Ferro che l’indomani, 26-5-93, Barranca gli fece nuovamente richiesta dell’auto, verso le 17-18 del pomeriggio.

Egli consegnò le chiavi della Fiat Uno, sulla quale si allontanarono Giuliano e Spatuzza.

Fecero ritorno dopo un’ora circa, con la Uno e con un Fiorino bianco, che montava un portabagagli.

Spatuzza guidava il Fiorino; Giuliano la Uno.

Provarono a introdurre il Fiorino nel garage, senza riuscirvi, perché il mezzo superava in altezza quella del garage, per via del portabagagli.

Smontarono quindi l’accessorio. Per fare questo gli richiesero delle chiavi adatte, che egli prelevò nel cassetto di un mobile sito all’interno del garage stesso. In questo frangente notò, in un angolo del garage, due involucri di forma rotonda, scotchati, del diametro di circa 50 cm.

Dopo aver smontato il portabagagli i quattro introdussero il Fiorino nel garage e si trattennero per più di un’ora. Dopodiché risalirono nelle loro camere.

Quindi, verso mezzanotte, Barranca gli fece nuovamente richiesta delle chiavi della Uno, che egli consegnò. Dopodiché vide Giuliano allontanarsi con la Uno; Lo Nigro col Fiorino.

Lo Nigro, prima di allontanarsi, gli chiese un sigaro.

Contestualmente, o al massimo dopo una decina di minuti, Barranca e Spatuzza si allontanarono con l’auto del cugino.

Spatuzza fece ritorno, da solo, dopo due-tre minuti e si ritirò in camera. Lo Nigro e Giuliano tornarono dopo un’oretta, con la sola Uno.

- Carra Pietro ha raccontato ciò che dal suo ristretto angolo visuale poteva apprendere.

Ha detto che trascorse la giornata del 26 maggio nell’area di servizio della Shell, lungo la strada per Livorno, senza scendere mai dal camion, se non per mangiare. Fece, in questo periodo, varie telefonate, tutte a Palermo.

Di sera, all’ora convenuta (alle 20), si portò alla chiesa dei testimoni di Geova, dove incontrò il giovane della serata precedente, il quale gli spostò l’appuntamento alle 23,30. Il giovane viaggiava, questa volta, con un’utilitaria di colore scuro (forse una Y10 o una Set Ibiza).

Finalmente, verso le 23,20, tornato alla chiesa, fu raggiunto da Barranca, accompagnato dal solito giovane.

⁵⁴ Il discorso non è chiaro, ma è testuale.

Carra non è sicuro del mezzo utilizzato dai due nell'occasione (forse la solita Fiat Uno, dice).
Barranca e il giovane si salutarono affettuosamente, baciandosi su entrambe le guance. Quindi, Barranca montò sul suo camion; l'altro tornò indietro.

- Calvaruso Antonio ha dichiarato di aver appreso da Giacalone Luigi, alla fine del 1995, in epoca in cui erano ristretti entrambi in carcere a Rebibbia, che l'autobomba era stata portata sul posto da suo genero (Lo Nigro Cosimo), insieme a Giuliano o Spatuzza (non ricorda meglio), laddove morì una bambina.
Gli disse che si trattava di un Fiorino.

Gli disse anche che i "ragazzi" erano perplessi su ciò che stavano facendo, in quanto non comprendevano i motivi per cui si esponevano al rischio di tanti ergastoli.

- Romeo Pietro ha detto che apprese di questo attentato mentre era in carcere, tramite il telegiornale. Poi, una volta scarcerato, gliene parlò anche Giuliano, a volte quando erano da soli; altre volte in presenza di Lo Nigro e Spatuzza.
Ecco cosa gli disse (Giuliano) sugli attentatori di Firenze:

"Che sono stati, c'è stato lui, Lo Nigro, dice c'era pure Spatuzza e qualche altro che può essere che io non ricordo. Però dice che ci sono andate tutti e due: Lo Nigro e Giuliano."

PUBBLICO

MINISTERO:

"Ci sono andate" cosa vuol dire?

EX

210

Romeo:

A mettere la macchina con l'esplosivo nel monumento".

Giuliano gli disse, però, che era presente, a Firenze, anche Barranca (il nome di questa persona il Romeo fece già nell'interrogatorio dell'1-12-95⁵⁵. A dibattimento l'ha ripetuto dietro contestazione del PM).

Giuliano gli disse pure quale macchina fu usata per l'attentato a Firenze, ma non se ne ricorda:

"No, me l'aveva detto la macchina quale era. Solo che in questo momento non me lo ricordo. Lui mi ha detto pure che aveva... Cosimo Lo Nigro aveva parcheggiato la macchina, però ha visto che c'era un congresso là che stavano facendo. E c'era pure una telecamera e lui l'ha fatto levare di là e l'ha fatto mettere a un'altra parte."

...Perché lì c'era un congresso qua... bambini, gente che... Non lo so chi c'era là dentro".

Gli disse che l'auto fu spostata per allontanarla dalla gente. Poi prosegue, su domanda del PM:

"Pubblico

Ministero:

E questa storia di questa telecamera, come stava il discorso? Cioè a dire, era fermo con la macchina dove c'era una telecamera?

EX

210

Romeo:

Siccome gli ho detto a Giuliano: 'ma scusa, quella macchina che camminava che io l'ho vista pure in televisione?'

Dice: 'eravamo noi, solo che la telecamera si vedeva male e non l'hanno ripresa'."

Giuliano voleva dire che, nonostante la telecamera, non erano stati ripresi, perché la telecamera non funzionava bene.

Ha detto che, a quanto capì, il luogo del "congresso", dove v'erano le telecamere, era vicino a quello in cui la macchina effettivamente scoppiò (*"Sì, dice che lui ha visto le telecamere e lo ha fatto levare."*

E lui era pure preoccupato se la telecamera l'aveva ripreso").

Riferisce poi questo scambio di battute con Giuliano in ordine alla telecamera:

"Io gli ho detto a Giuliano: 'ma com'è che la telecamera non vi ha ripreso?'

⁵⁵ Interrogatorio dell'1-12-95, pag. 72: *"A Firenze c'erano tutti quelli che c'erano prima, c'era Barranca, tutti"*. Il verbale di questo interrogatorio è stato prodotto all'udienza dell'11-7-97 e si trova nel faldone n. 26 delle prod. dib.

Dice: 'perché non si vedeva buono'.”

Giuliano seppe anche lui dalla televisione che la telecamera era offuscata (*“Perché loro prima erano preoccupati per questa telecamera. Poi hanno sentito nella televisione e nei giornali che era, che non si è visto la persona che era di dentro”*).

Gli disse pure che l’auto usata come autobomba a Firenze era stata rubata (*“Cioè, che era rubata è sicuro. Non è che ci dava una macchina sua. Però non lo so, non mi ricordo bene”*).

Ha ribadito di non ricordarsi quale tipo di auto fu usata come autobomba. L’1-12-95 aveva detto, però, che si trattava di un Fiorino.⁵⁶

Giuliano gli disse anche che il posto in cui avevano collocato l’autobomba era tutto pieno di sensi unici.

Anche Lo Nigro gli parlò della strage di Firenze, in questi termini:

“Il fattore di Firenze, diciamo, che hanno messo, diciamo... sono andati lui e Giuliano a mettere la macchina, diciamo, dove dovevano fare saltare il monumento”.

Ancora Giuliano gli disse che a Firenze la bomba fu messa per distruggere “i monumenti”, non per ammazzare persone. Poi aggiunge: *“Cioè, però se succede, se capitava dispiaceva, non è che...”*.

Giuliano gli precisò che erano stati Lo Nigro e Giuliano “a mettere la macchina con l’esplosivo nel monumento”, la sera in cui c’era una partita per televisione. Spatuzza, quella sera, rimase in casa.

Sempre Giuliano gli disse che avevano beneficiato di un appoggio “verso Prato”, in casa di “un parente o di uno che conoscevano loro”

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di aver appreso dallo stesso Giuliano che questi partecipò alla strage di Firenze. Gliene parlò per stupida vanteria. Ecco in che modo:

“Sì, il Giuliano. Perché, come dicevo poco fa, era solito sempre, anche a dire delle cose non tanto opportune.

Un giorno, non mi ricordo com'è che si parlava, com'è che avevamo questo discorso. In sostanza lui mi ebbe a dire: 'eh, adesso...'

... 'Eh, "cacciatore", non è che ti pare che tu solo avevi i morti sulla coscienza. Hai visto, lui... Io pure, con un colpo solo.'

Mi fece intendere che, dove c'erano stati tutti quei morti della strage, c'era stato lui.

PUBBLICO

MINISTERO:

Scusi, ho capito bene, lei ha detto: "con un colpo solo"?

IMPUTATO

Grigoli:

Sì. E poi lui si vantava di questa cosa, di questi morti che erano successi, che lui... Quindi, non solo io, tipo che doveva essere forse, non lo so, un pregio, un...

PUBBLICO

MINISTERO:

Un vanto.

IMPUTATO

Grigoli:

... un vanto, uccidere le persone.

Tipo che io avevo fatto i miei morti e che lui ne aveva fatti pure i suoi.”

Ha detto anche di aver saputo, dagli altri del gruppo, che all’attentato di Firenze parteciparono pure Barranca e Spatuzza.

⁵⁶ Interrogatorio dell’1-12-95, pag. 64 (vedi nota precedente).

- Il Sinacori ha dichiarato, infine, che alla fine del 1995, quando era latitante a Trapani insieme a Matteo Messina Denaro, si presentò Enzo Ferro lamentando di avere la Dia alle calcagna per via di alcune telefonate fatte a suo zio. Questo, in particolare il suo discorso:

"Però, poi ricordo adesso pure un altro particolare: che, mentre sempre eravamo latitanti, c'è stato...

PRESIDENTE:

Mentre eravamo?

EX

210

Sinacori:

Latitanti. Che lui era assieme a me - quindi parliamo del '95-'96 - è venuto Vincenzo Ferro a lamentarsi con Matteo, siccome la DIA aveva individuato, aveva intercettato qualche telefono di suo zio ed era venuto a lamentarsi con Matteo come mai c'erano questi pentiti e già s'era quasi... la Polizia era arrivata già a chi materialmente aveva fatto gli attentati.

E Matteo ha detto: 'che ci posso fare? Non è che uno sa se le persone si pentono, non si pentono. Purtroppo un poco di pazienza, siamo attenti'.

Questo è un fatto che sto ricordando adesso. 57

7 - Il disimpegno degli attentatori da Prato. Sull'argomento hanno fatto dichiarazioni Carra e Ferro Vincenzo.

- Il Ferro ha detto che, il mattino del giorno successivo alla partenza del Fiorino, accompagnò Lo Nigro, Spatuzza e Giuliano a Bologna.

All'ora di pranzo si fece accompagnare dal cugino Giampiero a Pisa, dove prese l'aereo per Palermo.

- Il Carra ha detto che, dopo aver preso sul suo camion il Barranca nella serata del 26-5-93, si portò nell'area di servizio in cui aveva stazionato, agganciò il semirimorchio e partì in direzione di Livorno. Erano circa le 1,30-2,00 di notte.

Entrò in autostrada nei pressi di Pistoia; acquistò un mangianastri e due musicassette su un'area di servizio della Firenze-Mare, prima della deviazione per Genova-Livorno, spendendo circa 100.000 lire.

Il Barranca, però, non ascoltò mai la musica, ma cercò sempre i notiziari radio. Per questo egli apprese, nel primo mattino, della strage di Firenze.

Sganciò il semirimorchio all'ingresso del porto di Livorno e proseguì con la sola motrice in direzione di Roma, via autostrada. Ebbe un controllo della Polizia Stradale nel primo pomeriggio, nei pressi di Roma. Giunse a Palermo nella mattinata del giorno successivo.

Verifica delle dichiarazioni dei collaboratori e dell'ipotesi accusatoria.

1 - Sulla preparazione dell'esplosivo. Dai testi Domanico e Romeo è venuta la conferma che a Palermo, in una traversa di corso dei Mille (nel vicolo Guarnaschelli) Mangano Salvatore, padre di Antonino, aveva la disponibilità di un immobile composto di due stanze, corridoio e bagno.

Questo immobile fu indicato alla Polizia da Grigoli Salvatore in data 9-7-97. Fu accertato che era stato ristrutturato completamente qualche anno prima.

2 - Sulla ricerca e il rinvenimento della base logistica - Gli accertamenti di polizia giudiziaria fatti sulle dichiarazioni di Ferro Vincenzo hanno consentito di riscontrare passo-passo il suo racconto, in ordine agli spostamenti tra la Sicilia e Prato. Vediamoli in relazione ai singoli viaggi.

a - Dalla testimonianza dell'ispettore Puggioni Gesuino si è appreso che a nome di "Ferro V. Mister" fu emesso dall'Alitalia un biglietto sulla tratta Palermo-Roma-Palermo per il giorno 27-4-93, con partenza alle ore 6,45.

Il viaggio di andata contemplava l'uso del mezzo aereo fino a Roma e, da qui, in treno fino a Firenze.

Come risultò dalle liste di volo il viaggio ebbe concreta effettuazione nella giornata del 27-4-93, con check-in alle ore 4,07. Il costo del biglietto fu di £ 184.000, in classe turistica.

Il biglietto non fu utilizzato conformemente, in quanto il viaggio di ritorno avvenne sulla tratta Firenze-Palermo (invece che Roma-Palermo), nello stesso giorno 27-4-93, con volo EG 30483 e partenza alle ore 18,45. Di tanto vi è annotazione sullo stesso biglietto.⁵⁸

Si tratta chiaramente, del primo viaggio di cui parla Ferro Vincenzo, finito con la risposta negativa dello zio.

⁵⁷ Fasc. n. 202, pag. 68 e seg.

⁵⁸ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 48 e seg.

Copia del biglietto aereo del 27-4-93 è stato acquisito presso gli uffici dell'Alitalia e prodotto dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.50/b, nel faldone n.12 delle prod. dib.).

- Vito Coraci, di cui Ferro parla come della persona di cui si avvale Calabrò per comunicargli la volontà di incontrarlo, risiede effettivamente a Balestrate (via Volta, n. 48) ed è persona inserita negli ambienti mafiosi della Sicilia occidentale.⁵⁹

b - Ancora dall'ispettore Puggioni si è appreso che presso le Ferrovie dello Stato è registrato uno spostamento dell'autovettura Audi 80 tg TP-361825, intestata a Ferro Vincenzo, sul tratto Messina Marittima-Villa S. Giovanni per il giorno 7-5-93.

Il biglietto fu rilasciato per l'andata e il ritorno. Dal tagliando delle Ferrovie si evince chiaramente che ebbe concreta effettuazione il viaggio di andata; nulla è possibile dire, in base agli atti, per il ritorno, giacché il biglietto era già nelle mani del viaggiatore (le Ferrovie non conservano nessun tagliando).⁶⁰

- Va aggiunto che Ferro Vincenzo era titolare dell'utenza cellulare n. 0336/894421, attivata il 23-11-92. Orbene, questo cellulare osservò un periodo di silenzio proprio in corrispondenza della trasferta a Firenze (tacque dal 7 al 9 maggio 1993).⁶¹

- In relazione a questo spostamento è risultato anche, da accertamenti eseguiti presso l'Alitalia, che il giorno 8-5-93, sul volo BM 187, viaggiò, nella tratta Palermo-Fiumicino, Pizzo G. Mister.

Questo viaggiatore fece il check-in a Palermo alle ore 4,22 e giunse a Roma-Fiumicino alle 7,55.

Entro le 8,30, quindi, era in grado di raggiungere la stazione Termini di Roma.⁶²

- Dai tabulati dell'utenza cellulare n. 0337-960386 intestata a Calabrò Giuseppe, ma in uso a Calabrò Gioacchino, risulta che il giorno 8-5-93, alle ore 8,07, il cellulare si trovava sotto il ponte 06 (Roma), da cui chiamava l'utenza n. 0924-32411, installata nell'officina di carrozzaeria del Calabrò Gioacchino, a Castellammare del Golfo.

E' un dato che, unito all'altro precedente, relativo a Pizzo Giorgio, conferma in pieno le dichiarazioni di Ferro Vincenzo su questo delicato aspetto delle sue confessioni.

Sono dati che ineriscono, evidentemente, al secondo viaggio da lui narrato, fatto insieme a Calabrò, con sosta a Roma, dove furono raggiunti da Pizzo Giorgio.

Proprio per la consapevolezza dell'importanza di questo riscontro la difesa ha cercato, ovviamente, di parare il colpo, sostenendo che il cellulare non era in uso a Calabrò Gioacchino. Prova ne sia che anche il 4-7-92, giorno in cui Calabrò subì un grave incidente stradale, il cellulare risultò attivo in uscita.

Ma il ragionamento non è per nulla convincente. Innanzitutto perché dall'incidente cui fa riferimento la difesa (avvenuto sullo svincolo autostradale di Partinico il 4-7-92)⁶³ il Calabrò riportò lesioni giudicate guaribili in 30 giorni e fu ricoverato all'ospedale civico di Palermo, ma non è detto che si trattò di lesioni importanti perdita delle facoltà cerebrali e, conseguentemente, della possibilità di telefonare.

E' vero che egli, al momento dell'ingresso nella Casa di reclusione dell'Asinara, nel novembre 1993, dichiarò, nell'anamnesi personale, di aver riportato un trauma cranico nell'incidente sopra specificato, ma, a parte che il dato è introdotto dalle sue sole dichiarazioni, va detto che, comunque, del riferito trauma non si conoscono l'entità e le conseguenze.

Poi perché è ben possibile che il telefono fosse ugualmente, quel giorno, in suo possesso, ma a telefonare siano state altre persone del suo entourage familiare o amicale, su richiesta del Calabrò o indipendentemente da lui, proprio per ovviare alle necessità sorte dall'incidente.

Del resto, che il cellulare in questione, sebbene intestato al padre di Calabrò Gioacchino, fosse, in realtà, usato da quest'ultimo, lo dimostra, inequivocabilmente, il fatto che fu trovato in suo possesso il giorno del suo arresto, avvenuto il 12-11-93.

Infatti, venne arrestato a Castellammare del Golfo mentre era a bordo della Fiat Uno tg. TP 319601. Nel corso della perquisizione conseguente all'arresto fu rinvenuto, all'interno dell'autovettura, il contratto del cellulare radiomobile 0337-960386, nonché un radiomobile Nokia contraddistinto dal numero seriale 121201716.⁶⁴

⁵⁹ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 39 e seg.

⁶⁰ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 58 e seg.

Copia del biglietto è stata acquisita presso le FF.SS e prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.51, faldone n.12).

⁶¹ Teste Cappottella, ud. del 28-11-97, fasc. n. 259, pag. 50.

⁶² Copia del biglietto aereo utilizzato da Pizzo Giorgio l'8-5-93 è stata acquisita presso gli uffici dell'Alitalia e prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n. 50/c, faldone n.12 delle prod. dib.).

⁶³ Sull'incidente subito da Calabrò Gioacchino il 4-7-92 ha riferito l'ispettore Puggioni Gesuino all'udienza del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 91 e seg.

⁶⁴ Teste Puggioni Gesuino, udienza del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 44 e seg.

Infine, va rimarcato che tutte le utenze chiamate dal cellulare in questione sono riferibili al contesto personale di Calabrò Gioacchino: parenti, amici, dimora abituale (0924-31411), dimora estiva ((0924-31397), autocarrozzeria propria (0924-32411), legale di fiducia (avv. Gandolfi -039-323687).

Tra quelle intestate ai "parenti" vi è l'utenza n. 0924-32216, relativa a Pagano Matteo, padre di Giuseppe, fidanzato della figlia Maria; la n. 031-773387, intestata al cognato Fiordilino Antonino.

Se ne deve dedurre, senza ombra di dubbio, che anche l'8-5-93 il cellulare fosse in possesso di Calabrò Gioacchino, con tutte le conseguenze del caso (conferma integrale di quanto dice Ferro Vincenzo).

Nessun fondamento hanno poi le critiche mosse da vari difensori al racconto di Ferro, nella parte in cui danno per impossibile un viaggio da Roma a Prato (e ritorno) in mezza giornata.

Si è visto, infatti, che Pizzo giunse all'aeroporto di Roma alle 7,55 dell'8 maggio. A quell'ora, utilizzando un taxi, poteva sicuramente essere alla stazione di Roma-Termini verso le 8,30 - 8,40.

All'epoca erano in funzione gli Intercity che coprivano il tratto di Roma-Firenze in un'ora e cinquanta minuti. Il trio fu sicuramente in grado di raggiungere Firenze, quindi, entro le ore 10,00 e Prato entro le 10,30.

Qui, a detta, di Ferro, si trattennero solo 10 minuti. Ma anche se i minuti fossero stati 30 essi poterono ripartire entro le 11,00 e raggiungere Firenze entro le 11,30. Seppur avessero aspettato mezz'ora la partenza di un altro Intercity ripartirono alle 12,00 e raggiunsero Roma entro le 14,00.

Ma se anche fossero ritornati a Roma entro le 15,00 nulla impediva loro di pranzare in un ristorante e serbare il ricordo di un viaggio conclusosi in mezza giornata (nel mese di maggio le giornate di luce sono anche lunghe).

c - Sempre dall'ispettore Puggioni si sono apprese le modalità del terzo viaggio, fatto in occasione dell'accesso in Cassazione.

Fu fatto via aerea col velivolo BM 0187 sul quale risultò imbarcato, sulla tratta Palermo-Fiumicino, con check-in alle 4,12 e partenza alle 6,45, Ferro V. Mister.

Il viaggio di ritorno relativo a questo biglietto fu spostato dall'iniziale giorno 13 al giorno 14 ed avvenne dall'aeroporto di Pisa, invece che da Firenze, con destinazione Palermo, a mezzo del velivolo DM 122, con check-in alle ore 12,54 e partenza alle ore 15,55. Lo spostamento fu autorizzato dalla SAF spa (la società dell'aeroporto di Firenze) e fu annotato sul biglietto.⁶⁵

- Da accertamenti effettuati presso gli uffici della Corte di Cassazione è risultato, poi, che Ferro Vincenzo accedette alla struttura giudiziaria in questione il giorno 13-5-93, dove esibì la carta di identità, che fu copiata dal personale preposto alla vigilanza.⁶⁶

- Dall'esame del tabulato relativo all'utenza n. 0336-894421 (intestata, come si è detto a Ferro Vincenzo) si evince che il cellulare rimase attivo sotto il ponte 091 (Sicilia) fino al 12-5-93, per comparire sotto il ponte 06 alle ore 11,56 e 11,57 del 13-5-93, allorché contattò l'utenza domestica dello zio Messina: la n.0574-813941 (lo preavvertiva dell'arrivo?).

Queste due chiamate, come ha spiegato l'ing. Staiano, tecnico della TELECOM, furono effettuate da una zona compresa nel raccordo anulare di Roma (infatti, impegnarono una SRB gestita dalla MSC RM2).⁶⁷

La prosecuzione del viaggio per Firenze risulta anch'essa dal tabulato. Infatti, alle 15,46 dello stesso giorno (13 maggio) il cellulare era attivo sotto il ponte 055 (Toscana), da dove contattava Marrone Andrea (0923-535167) e Milazzo Giuseppe (0924-25455).

L'ing. Staiano ha spiegato che questa telefonata fu effettuata in una zona del territorio toscano compreso in una delle province di Firenze, Arezzo o Pistoia (infatti, la telefonata impegnò una SRB gestita dalla MSC FI2).⁶⁸

Nella giornata successiva (14 maggio), infine, il cellulare contattava, sempre dal distretto 055, Blunda Vincenzo (0924-26972).

Il Ferro ha spiegato che Marrone Andrea era la persona cui aveva affidato, per l'addestramento, il suo cane. Blunda Vincenzo era il padre della fidanzata (Blunda Vita).

⁶⁵ Copia del biglietto aereo del 13-14 maggio 1993 è stata acquisita presso gli uffici dell'Alitalia e prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.50/a, nel faldone n.12 delle prod. dib.).

⁶⁶ Copia della carta di identità esibita da Ferro nell'occasione è stata acquisita e prodotta dal PM all'udienza dell'8-11-97 (prod. n. 9, faldone n. 30).

⁶⁷ Vedi allegato 2 della relazione di consulenza dell'ing. Staiano, depositata all'udienza del 28-1-98, nel faldone n. 33 delle prod. di.

⁶⁸ Vedi allegato due alla relazione di consulenza indicata alla nota precedente.

Marrone Andrea e Blunda Vita hanno confermato le dichiarazioni del Ferro, pur dicendo di non ricordare, com'è comprensibile, le telefonate di quei giorni.⁶⁹

3 - Segue: sulla ricerca e il rinvenimento della base logistica. - Anche il quarto viaggio, fatto per convincere lo zio Messana a mantenere gli impegni presi, è documentato con sicurezza.

Gli accertamenti presso l'Alitalia hanno evidenziato che il 19-5-93 Ferro Vincenzo viaggiò, unitamente alla madre Messana Grazia, sul volo PG 3484 delle ore 20,50 da Palermo a Firenze.

I due fecero ritorno col volo IG 3483 delle ore 18,45 del 21-5-93, sulla linea Firenze-Palermo.

I biglietti erano stati emessi dall'agenzia Gesap di Palermo il 18-5-93 a nome di Ferro Vincenzo e Messana Grazia.⁷⁰

- E' interessante notare che anche nei giorni di questo spostamento il cellulare di Ferro Vincenzo tacque. Infatti, l'ultima chiamata prima della partenza avvenne nella mattinata del 19-5-93, alle ore 10,07 (la partenza avvenne poi nel pomeriggio); la prima chiamata dopo il rintro avvenne il 22-5-93, alle ore 14,59.

Segno che l'apparecchio telefonico era stata lasciato a casa, nelle mani dei parenti (Blunda Vita ha detto che spesso veniva lasciato dal Ferro alle sorelle).

4 - Sullo studio dei luoghi in vista dell'esecuzione della strage - Lo studio dei luoghi in vista dell'esecuzione della strage cominciò con lo spostamento su Prato di Ferro Vincenzo e degli altri attentatori.

a - Lo spostamento di Ferro su Firenze ha anch'esso un riscontro documentale.

Infatti, anche per questo viaggio è stato acquisito il biglietto aereo, che è relativo al volo BM 1205 del 23-5-93 sulla tratta Palermo-Roma. Il biglietto fu rilasciato a Ferrauto V. Mister (così come ha dichiarato il Ferro Vincenzo). Il check fu fatto alle ore 18,14; la partenza, come risulta dall'orario ufficiale Alitalia valevole dal 28 marzo al 15-6-93, avvenne alle ore 20,45.⁷¹

In ordine a questa risultanza va detto subito una cosa: Ferro Vincenzo si sbaglia nel dire che giunse a Prato verso mezzogiorno del 23-5-93.

Infatti, essendo partito alle ore 20,45 del 23-5-93, giunse a Roma alle 21,55. Non poté essere alla stazione prima delle 23. Anche se trovò subito un treno in partenza giunse a Firenze verso l'una di notte. Non poté essere a Prato prima delle 2,00 del 24-5-93. Cosa significhi tutto ciò verrà illustrato nel prosieguo.

b - L'acquisto del televisore da parte di Messana Antonino è documentato sia nel momento dell'acquisto che nel momento del sequestro.

Infatti, dalle dichiarazioni dell'isp. Puggioni⁷² si è appreso che in data 29-3-96 fu rinvenuto e sequestrato, nel corso di una perquisizione fatta a casa di Messana Antonino, in via Don Facibeni di Prato, un televisore Seleco 14 pollici di colore nero.

Questo televisore risultò acquistato il 24-5-93 da Messana Antonino per la cifra di 380.000 lire presso la ditta Cosci di Prato. L'acquisto avvenne di sera, come attestato dallo scontrino di cassa.

Fu rilasciata fattura a nome del Messana, che allora risultava residente in Prato, via Sotto l'Organo, n. 12. La fattura aveva il n. 1447 e concerneva un TV Color Seleco TVC S, acquisita agli atti. Il pagamento avvenne in contanti.⁷³

5 - Sul trasporto dell'esplosivo a Prato. - Il trasporto dell'esplosivo a Prato è stato anch'esso ricostruito nei tempi e nei soggetti protagonisti.

a - Il fatto che l'esplosivo fu trasportato nel magazzino della Coprora srl da Lo Nigro Cosimo, con la sua moto-Ape, è stato confermato dalle precise risultanze delle indagini chimiche svolte dai consulenti del Pubblico Ministero. Di esse si parlerà nel capitolo settimo di questa parte.

b - Gli accertamenti eseguito presso la Compagnia Grandi Traghetto di Navigazione hanno consentito di verificare che il 24-5-93 furono imbarcati, sul traghetto "Freccia Rossa" in partenza da Palermo, alcuni mezzi della Coprora Srl, di cui Carra era l'amministratore unico. E precisamente, il trattore tg TO-52079D ed il semirimorchio tg PA-15424.

⁶⁹ Marrone Andrea e Blunda Vita sono stati esaminati all'udienza del 4-6-97, fasc. n. 139.

⁷⁰ Copia dei biglietti aerei utilizzati da Ferro Vincenzo e dalla madre sono stati acquisiti presso l'Alisarda e prodotti dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.50/e, faldone n.12 delle prod. dib.).

⁷¹ Copia di questo biglietto aereo è stata acquisita presso gli uffici dell'Alitalia e prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.50/f, nel faldone n.12 delle prod. dib.).

⁷² L'isp. Puggioni è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 18-11-97, fac. n. 246, pag. 92 e seg.

⁷³ La documentazione relativa all'acquisto del televisore - fattura e scontrino di cassa - è rinvenibile nel faldone n.12 delle prod. dib. (prod. n.50/g del 25-11-96).

Il carico consisteva in un semirimorchio sovrapposto all'altro semirimorchio.

Dall'elenco degli autisti forniti dalla compagnia di navigazione figurava il nome di Carra al terzultimo posto. La nave partì da Palermo nel tardo pomeriggio del 24-5-93 e giunse a Livorno alle ore 13,34 del 25-5-93.⁷⁴

c - Dall'analisi del tabulato relativo all'utenza cellulare n. 0337-967269, intestato a Autotrasporti Sabato Gioacchina, ma pacificamente in uso a Carra Pietro, risulta che questo cellulare chiamò all'utenza domestica di Messina Antonino (0574-813941) alle ore 22,58 del 25-5-93, con cui rimase in contatto per 11 secondi (proprio il tempo di poche battute).

Il Carra segnalava così il suo arrivo in zona e lo spostamento del luogo dell'appuntamento. Essa è tanto più significativa in quanto è l'unico contatto che ricorre tra il cellulare di Carra e l'utenza del Messina; non solo nel periodo in questione, ma in tutta la vita del cellulare.

Lo è ancora di più perché fu fatta da una zona del territorio toscano compresa tra le province di Livorno, Lucca, Pisa, Massa o Grosseto (infatti, fu amministrata da una SRB gestita dalla MSC di FI-1).⁷⁵

Relativamente a questa chiamata va detto che essa, pur risultando (in uscita) dal cellulare di Carra, non risulta (in entrata) dal tabulato dell'utenza domestica di Messina, in cui pur dovrebbe figurare.⁷⁶

L'ing. Staiano, esaminato all'udienza del 27-1-98, ha spiegato, senza esitazione, che la mancanza del dato sul tabulato del Messina è da imputare ad errore di stampa, tant'è che quella chiamata è risultata presente in una successiva ristampa del 18-3-94 (quella agli atti è del 3-3-94) e in altra ristampa del 17-12-97.

Questa precisazione si accompagna all'altra, pure fornita dall'ing. Staiano, che i record di tassazione (così vengono denominate dalla Telecom le stringhe che riportano gli elementi di ogni singola chiamata - data, ora, numero scatti, ecc-), per come è predisposto il sistema operativo della società telefonica, possono essere solo visti e letti, ma non modificati, cancellati o aggiunti dagli operatori.

Questo significa che, per errore tecnico, un determinato record può anche non comparire, ad un certo momento, nella stampa del tabulato; ma se compare vuol dire che la conversazione immancabilmente c'è stata. Infatti, il record comparirà sicuramente in una stampa successiva.

Queste spiegazioni sono autorevoli e convincenti e non sono contraddette da nessun'altra risultanza processuale. Ne consegue che la telefonata in questione deve ritenersi senz'altro effettuata (il perché lo ha detto Carra).

d - Il cimitero di Galciana è stato oggetto di specifica indagine da parte della polizia giudiziaria. Questa ha riscontrato una situazione dei luoghi esattamente corrispondente a quella descritta da Carra nel verbale di interrogatorio e di individuazione dei luoghi dell'1-9-95, compresa la stradina in cui avvenne lo scarico dell'esplosivo.

I risultati dell'indagine hanno messo in evidenza, infatti, contrariamente all'assunto difensivo, che si trattava di stradina certamente idonea a consentire le operazioni descritte dal collaboratore, giacché era larga metri 6 e profonda metri 43.⁷⁷

Con queste dimensioni potevano transitare e scaricare nella stessa non uno, ma due camion contemporaneamente. Per questo la Corte ha ritenuto del tutto superflua la perizia richiesta, sul punto, da alcuni difensori.

6 - Sulla preparazione ed esecuzione della strage. - La preparazione e l'esecuzione della strage fu osservata, a distanza, da Ferro Vincenzo e, più limitatamente, da Carra Pietro. Divenne nota, col tempo, anche a Calvaruso e Romeo, per via delle confidenze ricevute.

Quello che essi hanno detto sull'argomento e le emergenze oggettive dell'indagine presentano punti estremamente significativi di convergenza e di riscontro, che si passa ad illustrare.

a - Ferro ha detto che, per trasportare l'esplosivo dal cimitero a casa del Messina fu utilizzata la Fiat Uno di quest'ultimo. La stessa vettura fu utilizzata per agevolare gli spostamenti degli attentatori prima e dopo il 25 maggio 1993 e accompagnò il Fiorino sul luogo dell'attentato.

⁷⁴ Su questi accertamenti ha deposto il dr. Giuttari Michele all'udienza del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 9 e seg.

⁷⁵ Vedi allegato 2 alla relazione di consulenza dell'ing. Staiano, depositata all'udienza del 28-1-98, fasc. n. 33 delle prod. dib.

⁷⁶ L'ing. Staiano Eugenio, esaminato all'udienza del 27-1-98, fasc. nn. 297-298, ha spiegato che i tabulati delle utenze cellulari riportano tutte le chiamate in uscita del cellulare; riportano in entrata solo le chiamate provenienti da altri cellulari (e non anche quelle provenienti da utenze fisse).

I tabulati delle utenze fisse non riportano chiamate in uscite; riportano, in entrata, solo le chiamate provenienti da telefoni cellulari (e non anche quelle provenienti da altre utenze fisse).

⁷⁷ Teste Cappottella, ud. del 6-12-97, fasc. n. 269, pag. 43.

In effetti, in data 19-1-96 la polizia giudiziaria procedette al sequestro dell'autovettura Fiat Uno tg FI-M86865, intestata a Perricone Tommasa, moglie di Messina Antonino. Quest'ultimo era però l'utente della vettura, che era stata acquistata, secondo quanto risultò al PRA, il 5-5-93.⁷⁸

Le indagini tecniche, effettuate con apparato analitico EGIS dai consulenti del PM in data 25-1-96, evidenziarono la presenza di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello strumento all'interno del bagagliaio, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti anteriori destro e sinistro, sul cruscotto anteriore e sul porta oggetti posteriore.

Lo stesso esplosivo, in quantità inferiore alla soglia di allarme, fu individuato nel vano di alloggiamento della ruota-scorta posteriore.⁷⁹

Le quantità di esplosivo e l'ubicazione dello stesso all'interno del veicolo rendono senz'altro credibili le dichiarazioni di Ferro in ordine all'uso della vettura fatta dagli attentatori (il dr. Vadalà ha manifestato la chiara opinione che la presenza massiva di tracce di esplosivo nel bagagliaio sono segno che nello stesso fu depositato esplosivo per il trasporto⁸⁰).

b- Il Ferro ha detto che un'auto del cugino fu utilizzata per portare Barranca all'appuntamento con Carra nella tarda serata del 26-5-93.

Il Carra ha detto, dal canto suo, che in una occasione giunse alla chiesa dei Testimoni di Geova un giovane che viaggiava con una Y10 o una Seat, di colore scuro.

In effetti, l'isp. Puggioni Gesuino ha confermato che nel mese di maggio 1993 la famiglia Messina era composta di cinque persone: oltre ai genitori, i figli Giampiero, Pasquale e Melchiorre.

Messina Giampiero era intestatario, dal 15-5-92, dell'autovettura VW Golf tg FI-H35701, di colore blu.

Messina Melchiorre era intestatario, dal 23-9-91, della Y10 tg FI-H65987.

Messina Pasquale era intestatario, dal 28-2-94, della VW Passat tg FI-M29734.

Orbene, a parte l'ultima vettura, che fu acquistata in epoca successiva ai fatti per cui è procedimento, va detto che sicuramente va individuata in una delle altre due vetture quella cui fanno riferimento i collaboratori.

Infatti, la VW Golf fu anch'essa sequestrata dalla Polizia Giudiziaria il 19-1-96 e fu sottoposta ad esame dai consulenti tecnici del Pubblico Ministero, col sistema analitico EGIS in data 25-1-96. Anche in questo caso i consulenti individuavano tracce di Tritolo (2,4,6 Trinitrotoluene) in quantità superiore alla soglia di allarme dello strumento sul sedile posteriore, sul pavimento tra il sedile posteriore e quelli anteriori, nei posti sinistro e destro e sul cruscotto.

Invece, nel bagagliaio e sul porta oggetti posteriore non fu individuato alcun esplosivo.

La dislocazione dell'esplosivo in detta vettura è estremamente significativa, in quanto porta a ritenere che l'auto, a differenza della Fiat Uno di Perricone Tommasa, fu utilizzata per trasportare persone, che contaminarono massivamente i sedili e il cruscotto, ma non fu utilizzata per trasportare esplosivo. Infatti, l'interno del bagagliaio era privo di residui.

Nulla è possibile dire per la Y10, che non risulta sequestrata

Queste risultanze confermano, anche nei particolari apparentemente più insignificanti, le versioni dei due collaboratori. Non va dimenticato, infatti, che l'altra auto notata dal Carra era appunto di colore "scuro" e che vi è molta somiglianza esteriore tra le Seat Ibiza (come sembrò a Carra la vettura "scura") e le VW Golf.⁸¹

Non è inutile rammentare, infine, che il Tritolo è proprio uno dei componenti della miscela esplosiva individuato dai tecnici (nominati dal Pubblico Ministero in sede di accertamento irripetibile) sui reperti di via dei Georgofili.

c - L'isp. Puggioni ha altresì riferito che la famiglia Messina abitava, nel 1993, a Prato, frazione Capezzana, via Sotto l'Organo, n. 12. L'abitazione era dislocata su due livelli ed era provvista di un piccolo garage. Di fronte alla casa del Messina sorgeva un fabbricato molto ampio, con ampi finestrini.⁸²

⁷⁸ Queste notizie sono state riferite dall'ispettore Puggioni Gesuino all'udienza del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 11 e seg.

⁷⁹ Vedi relazione di consulenza tecnica datata 12-2-96, depositata dai consulenti del PM Massari e Vadalà all'udienza del 3-6-97, in cui sono stati esaminati. La relazione è rinvenibile nel fascicolo n. 24 delle prod. dib.

⁸⁰ Dr. Vadalà, udienza del 2-6-97, fasc. n. 134, pag. 31 e seg.

⁸¹ Vedi fogli 2997 e segg. del fasc. dibattimentale, in cui sono contenute foto raffiguranti vari modelli di autovetture "Ibiza".

⁸² All'udienza del 25-11-96 è stata prodotta dal Pubblico Ministero una cartina riproducente la situazione dei luoghi in via Sotto l'Organo prima delle intervenute demolizioni (fascicolo n. 12 delle prod. dib, foglio n. 50/d).

Da questa residenza la famiglia Messana risulta ufficialmente trasferita in via Don Guidi Facibeni, n. 20, comune di Prato, in data 7-9-95.⁸³

In via Sotto l'Organo, però, dimorò, di fatto, solo fino agli inizi del 1994. Sicuramente si era già trasferita all'epoca della prima perquisizioni della Dia, avvenuta il 10-7-1995.⁸⁴

La vecchia residenza della famiglia Messana distava circa 1.400 metri dalla chiesa dei Testimoni di Geova, sita nella frazione Galciana di Prato, e a circa 400 metri dal cimitero di Capezzana.⁸⁵

Tornano alla perfezione i tempi indicati da Ferro e Carra in ordine agli spostamenti avvenuti nella serata del 25 e del 26 maggio 1993, nonché le indicazioni di Ferro in ordine alla situazione abitativa dello zio.

Altro non è possibile dire perché, come ha precisato l'isp. Puggioni, la vecchia abitazione di Messana, in via Sotto l'Organo, non esiste più. Era già stata demolita il 13-9-95 (data della perquisizione in via Don Facibeni).

d - Le indicazioni di Ferro Vincenzo circa l'orario di sottrazione del Fiorino al legittimo possessore coincidono perfettamente con le altre risultanze dibattimentali.

Dalle dichiarazioni di Rossi Alvaro, possessore del mezzo, si è appreso che parcheggiò il Fiorino (tg FI-H90593) in Firenze, via della Scala, in prossimità della sua abitazione (sita al n. 101, sulla destra per chi dà le spalle a viale f.lli Rosselli), il giorno 26-5-93, qualche minuto prima delle 19,30. Si accorse del furto solo la mattina successiva.⁸⁶

Il mezzo era provvisto di portabagagli, che copriva cassone e cabina.

Lo Conte Giuseppe, che gestiva, nel 1993, una lavanderia in via della Scala, n. 79/r (sullo stesso lato dell'abitazione del Rossi, a circa 30 metri dalla stessa), ha detto, dal canto suo, che conosceva molto bene il Fiorino del Rossi e che lo confrontava mentalmente col suo.

Si ricorda perfettamente che il 26-5-93 lasciò la lavanderia verso le 19,40-19,45, e notò che non v'era parcheggiato alcun Fiorino nel tratto compreso tra la sua lavanderia e il viale f.lli Rosselli (cioè, nel posto indicato dal Rossi come luogo del parcheggio).

Queste indicazioni sono sicuramente attendibili, perché provengono da persone assolutamente disinteressate e precise nel ricordo. Inoltre, perché ognuna di esse ha potuto ancorare il ricordo a dati di fatto incontrovertibili, che, supportando la memoria, rinforzano il racconto.

Infatti, il Rossi è potuto essere preciso sull'orario per la sua abitudine e perché ricorda che, quella sera, appena entrato in casa andò in onda il TG3 (che inizia, appunto, alle 19,30).

Il Lo Conte perché ricorda che, il mattino successivo, qualcuno gli disse che era stato rubato il suo Fiorino. Successivamente si accorse che era stato rubato quello del Rossi.

Del resto, la ricostruzione dell'orario del furto è stata operata dai consulenti del PM Menichetti Marco e Pampaloni Mauro in termini assolutamente compatibili con le indicazioni di Rossi-Lo Conte.

Detti consulenti, infatti, operando sul contenuto di una cassetta registrata della caserma Simoni, che controllava, a intermittenza, con una telecamera, via della Scala, hanno dedotto che il furto del Fiorino avvenne tra le 19,27 (ora di arrivo del Fiorino) e le ore 19,37 (ora in cui il Fiorino era scomparso dall'occhio della telecamera).⁸⁷

Ne consegue che l'indicazione del Ferro sul giorno e l'ora del furto è da ritenersi congruente (ha detto che Lo Nigro e Giuliano si allontanarono da Prato verso le 17-18). Ciò è di grande significato perché, all'epoca in cui ne parlò Ferro la prima volta, il dato era patrimonio dei soli investigatori.

Lo stesso dicasi per il portabagagli che copriva il Fiorino, di cui Ferro dice che fu smontato per consentire l'ingresso del mezzo nel garage.

e - La permanenza di Carra Pietro nella zona di Prato dalla mattinata del 25 alla tarda serata del 26 maggio 1993 è pienamente confermata dai tabulati telefonici del cellulare in suo possesso (0337-967269).

Nella stessa sono visibili l'abitazione del Messana Antonino (contraddistinto dalla lettere A) ed altri fabbricati.

⁸³ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 18.

⁸⁴ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 88 e seg.

⁸⁵ Teste Cappottella, ud. del 6-12-97, fasc. n. 269, pag. 51 e seg.

⁸⁶ Rossi Alvaro è stato esaminato all'udienza del 5-12-96, fasc. n. 23.

⁸⁷ L'ing. Menichetti Marco è stato esaminato all'udienza del 6-12-96, fasc. n. 25. L'ing. Pampaloni Mauro è stato esaminato all'udienza del 17-12-96, fasc. n. 29.

Dai due è stata redatta una memoria prodotta dal PM all'udienza del 6-12-96 (faldone n. 19 delle prod. dib.).

La prima comparsa del cellulare sotto il ponte 055 (che identificava, appunto, la Toscana) è delle ore 11,35 del 25-5-93, ora in cui la nave che lo portava al nord era, appunto, prossima alla costa toscana.

L'ultima telefonata sotto il ponte 055 è delle ore 22,38 del 26-5-93.

Tra la prima e l'ultima telefonata corrono, nello spazio temporale di circa 36 ore, ben 35 telefonate dirette verso utenze siciliane (sono tutte relative a soggetti di sua conoscenza - Sabato Gioacchina, Italtrans, Presti Francesco, ass.ne Moscato, ecc) e una sola è diretta verso un'utenza toscana (quella di Messina Antonino, di cui si è già parlato).

Tutte queste telefonate furono effettuate da una zona del territorio toscano compresa nelle province di Lucca, Livorno, Pisa, Massa, Carrara o Arezzo (infatti, furono amministrate da una SRB gestita dalla MSC di FI-1).⁸⁸

f - La presenza di Spatuzza Gaspare in territorio toscano è confermata dai tabulati del cellulare in suo possesso e a lui intestato (0337-960208).⁸⁹

Dall'esame di detti tabulati si evince che il cellulare di Spatuzza fu attivo in territorio siciliano fino al 29-3-93. Dopo questa data seguì un lungo periodo di silenzio, finché il cellulare ricomparve alle ore 1,04 del 26-5-93 proprio sotto il ponte 055. A quest'ora contattò, infatti, il cellulare di Carra (0337-967269).

Va precisato ancora che, come riferito dall'ing. Staiano, questa telefonata fu fatta da una delle seguenti province: Firenze, Pistoia o Arezzo (infatti, fu amministrata da una SRB gestita da MSC di FI2).⁹⁰

Forse non è inutile ricordare quanto dice Carra: a quell'ora fu chiamato da Lo Nigro, che gli ordinò di ritornare alla chiesa dei Testimoni di Geova. Evidentemente, l'apparecchio era stato prestato per l'occasione al compagno d'intrapresa, ovvero era usato promiscuamente dai componenti del gruppo (il Carra dice che la telefonata fu fatta da Lo Nigro su insistenza del Barranca, col cellulare di Spatuzza⁹¹).

Ma non è l'unica telefonata interessante che sui legge sui tabulati in questione. Scorrendo gli stessi si scopre che:

- il 26-5-93, alle ore 19,06, il cellulare era ancora sotto il ponte 055 (anche questa telefonata fu gestita da MSC di FI2);
- si trovava sotto il ponte 010 (Genova) alle ore 21,14 del 27-5-93;
- era sotto il ponte 06 (Roma) alle 16,07 del 28-5-93;
- sotto il ponte 0961 (Catanzaro) alle 19,40 del 28-5-93;
- infine, sotto il ponte 091 alle 23,35 del 28-5-93.

Tutto ciò significa che il cellulare, nella giornata del 26-5-93, era in territorio Toscano.

Il 27-5-93 si era spostato verso il nord (Ferro dice appunto di aver accompagnato Spatuzza a Bologna, insieme agli altri, nella mattinata del 27-5-93).

Il 28-5-93 il cellulare si muoveva verso sud, per raggiungere la Sicilia nella tarda serata dello stesso giorno.

Per chiarezza, va detto che non ha nessuna importanza stabilire se la telefonata del 27-5-93 sia partita proprio dal distretto di Genova, dove lo Spatuzza potrebbe essersi portato in quella stessa giornata, ovvero se, come è possibile, la chiamata sia stata fatta proprio da Bologna e smistata sul ponte di Genova in un momento di particolare affollamento del traffico cellulare. Quello che conta è che Spatuzza (o meglio il suo cellulare) si trovavano tra Toscana, Liguria ed Emilia in un momento tanto significativo per questo processo.

Ovviamente, proprio perché avvisata dell'importanza di questi dati, la difesa di Spatuzza ha prospettato la possibilità che il cellulare fosse stato clonato. Anzi, l'ha dato clonato con sicurezza.

Ma l'obiezione è inconsistente.

Dal teste Cappottella si è appreso che mai lo Spatuzza ha avanzato reclami alla Telecom per il motivo ipotizzato dal suo difensore. Eppure, la clonazione del cellulare è un dato che appare subito evidente al possessore, se non altro per le immediate ripercussioni che esso ha sulla bolletta e sul portafoglio.

D'altra parte, una rapida scorsa ai tabulati dimostra che non v'è mai stata, nella vita del cellulare (iniziata il 7-8-91 e conclusa il 6-10-93), discontinuità alcuna nei periodi di attività dello stesso.

Infatti, le persone contattate sono sempre le stesse e appartengono tutte all'entourage di Spatuzza. Se ne indicano solo alcune, a titolo di esempio:

la suocera Mazzola Taormina Angela (091-6301955);

la sorella Spatuzza Provvidenza (091-6303478 e 091-6301803);

la Valtrans srl, presso cui lavorava (091-473764);

⁸⁸ Vedi allegato 2 alla relazione di consulenza dell'ing. Staiano, depositata all'udienza del 28-1-98, faldone n. 33 delle prod. dib.

⁸⁹ Teste Cappottella, ud. del 28-11-97, fasc. n. 259, pag. 58 e seg. , nonché fasc. 262, pag. 5 e seg.

⁹⁰ Vedi allegato 2 alla relazione di consulenza depositata dall'ing. Staiano in data 28-1-98, nel faldone n. 33 delle prod. dib.

⁹¹ Questa precisazione è stata fornita da Carra all'udienza del 27-2-97, fasc. n. 90.

il compare Lo Nigro Cosimo (0337-898975;
Cuccia Costantino, cognato della moglie (0916301955;
il compare Giacalone Luigi (0337-899302).

Si tratta, è bene rimarcare, proprio delle persone contattate nel periodo che ci interessa. Eppure, è noto che nessuno clona un cellulare per chiamare i parenti e gli amici della persona cui appartiene il cellulare clonato.

Per finire, va detto poi che il dato più significativo della rassegna sopra effettuata (la telefonata a Carra alle 1,04 del 26-5-93) non rimase consegnato solo ai tabulati della Telecom, ma anche alla memoria vivente degli "amici".

Infatti, anche Pietro Romeo, che fu molto vicino a Spatuzza e agli altri componenti del gruppo di fuoco dopo il febbraio 1994, sapeva del contatto telefonico tra Spatuzza e Carra e che Spatuzza molto se ne doleva con Barranca, quando già sapeva che gli investigatori erano sulle sue tracce. Ha detto infatti:

"Una volta Spatuzza si è lamentato che c'è stato Barranca che gli ha dato il numero di telefonino a Piero Carra, e Piero Carra gli ha chiamato a Spatuzza nel cellulare. Questo."

In ordine al luogo in cui avvenne questa telefonata Romeo ha detto di non ricordare se si trattava di Roma o Firenze.

Il 14-12-95 aveva però dichiarato al PM:

" ROMEO: Spatuzza una volta, mentre che eravamo latitanti, dice che Pietro Carra gli ha telefonato nel telefonino cellulare che aveva lui."

"PUBBLICO MINISTERO: E quando gliel'aveva fatta questa telefonata?"

"ROMEO: Forse quando era a Firenze, non lo so".

Ovviamente, non significa nulla se Romeo capì di una telefonata partita dal cellulare di Carra, invece che l'incontrario. Quel che conta è che Romeo sapeva di questa telefonata e delle preoccupazioni di Spatuzza.

g - Il cellulare di Ferro Vincenzo, invece, tacque dal 23 al 27 maggio 1993. E anche questo costituisce un riscontro, indiretto, al racconto del dichiarante.

h - Le dichiarazioni di Ferro Vincenzo hanno trovato riscontro anche nella parte relativa all'ora di collocazione dell'autobomba nel posto designato e al veicolo d'appoggio.

Egli ha detto, infatti, che i due (Lo Nigro e Giuliano) partirono da Prato, quella sera, verso mezzanotte, con la Uno ed il Fiorino.

- In effetti, il teste Borgioli Andrea vide parcheggiare il Fiorino dinanzi alla Torre dei Pulci proprio verso le 0,40 del 27-5-93.⁹²

- La teste Suglio Michelina, inoltre, ha detto che transitò, in motorino, per via dei Georgofili tra le 0,20 e le 0,40 (circa) del 27-5-93 e notò parcheggiato, di fronte alla Torre, un Fiorino bianco.

Il 30-5-93 aveva anche detto alla Digos, però, che vide, dietro il Fiorino, una Fiat Uno bianca.⁹³

Giova evidenziare che la coincidenza dei tempi non era scontata (il Ferro sapeva quanto tempo occorreva per portarsi da Prato a Firenze e quindi si è regolato di conseguenza), in quanto il Fiorino poteva essere stato parcheggiato di fronte alla Torre anche parecchio tempo prima (qualche ora prima). Invece, fu notato sopraggiungere dal Borgioli proprio nell'ora da lui indicata.

L'abbinamento Fiorino-Fiat Uno è, invece, un dato di riscontro che non abbisogna di alcun commento.

- Il fatto che il Fiorino fu portato sul posto da Lo Nigro e Giuliano era noto anche a Calvaruso Antonio (l'autista di Bagarella). Questi, infatti, fu ristretto nel carcere di Rebibbia insieme a Giacalone alla fine del 1995 e raccolse le seguenti confidenze (in ordine alla strage in commento):

" Se non ricordo male mi parlò di un Fiorino che fu portato dal genero stesso sul posto, non so assieme a chi, a Gaspare Spatuzza o a Giuliano, comunque a quanto pare c'era proprio il genero che portò il Fiorino sul posto dove poi esplose." ⁹⁴

⁹² Il teste Borgioli Andrea è stato esaminato all'udienza del 5-12-96, fasc. n. 24.

⁹³ La teste Suglio Michelina è stata esaminata all'udienza del 5-12-96, fasc. n. 24.

⁹⁴ Fasc. n. 154, pag.

i - La perfetta conoscenza dei luoghi che furono teatro di questa triste vicenda è stata dimostrata da Carra nel sopralluogo fatto col Pubblico Ministero in data 1-9-95, allorché rifece il percorso fatto il 25-26 maggio 1993, e nell'esame dibattimentale, allorché ha precisamente riconosciuto, in fotografia, i luoghi da lui prima indicati, vale a dire: la sala dei Testimoni di Geova, il cimitero di Prato, la stradina fiancheggiante il cimitero, il fruttivendolo e la casa cantoniera posti all'incrocio di via dei Trebbi (da lui presi come riferimento per ritrovare la strada della chiesa), l'area di servizio "Api" (in cui stazionò nel periodo di attesa).⁹⁵

Questi luoghi, invero, erano stati filmati e fotografati dalla polizia giudiziaria in data 6-9-95.⁹⁶

- Le preoccupazioni di Giuliano sulla telecamera, che consigliarono di spostare il Fiorino in un posto diverso (preoccupazioni riferite da Romeo), erano fondate.

Infatti, nel piazzale degli Uffici v'era realmente, nel 1993, una telecamera, collocata all'ingresso della Vecchia Posta. Un'altra telecamera era posta nella confluenza di via Lambertesca col piazzale degli Uffici.⁹⁷

7 - Sul disimpegno degli attentatori da Prato. - Il disimpegno degli attentatori da Prato ha lasciato varie tracce dietro di sé.

a - Presso l'Alitalia è stato acquisito il biglietto relativo al volo BM 1122 del 27-5-93 sulla tratta Pisa-Palermo effettuato dal passeggero Ferrau E. Mister. Il check-in fu effettuato alle ore 13,37.⁹⁸

E' esattamente come ha detto il Ferro.

b - L'acquisto del mangianastri con radio e delle musicassette da parte di Carra Pietro è stato confermato, in pieno, dal teste Russo Francesco.⁹⁹

Questi ha detto appunto di essere titolare di un impianto AGIP sull'autostrada Firenze - Mare, a Migliarino nord, nel tratto da Firenze verso Pisa, esattamente prima della deviazione per l'autostrada Genova-Livorno.

All'interno dell'area gestisce anche un negozio di oggettistica varia (Big Bon).

Tra i documenti contabili e registri di cassa conserva una specifica giornaliera dei prodotti venduti, dai quali ha potuto verificare che nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993 (prima delle sei del mattino) vendette un radioregistratore al prezzo di £ 71.500 (comprensivo dell'IVA al 19%), due musicassette a "basso prezzo" per complessive £ 24.000 e due batterie torcia Duracell per complessive £ 14.000.

Gli stessi dati erano contenuti nel registratore di cassa.

Consultando i documenti di acquisto, da parte sua, della merce, egli è potuto risalire anche al tipo di apparecchio radio venduto quella notte. Si trattava, appunto, del registratore mini CR-18, distribuito dalla Big Bon.¹⁰⁰

Ha potuto anche affermare che detta radio fu venduta di notte, perché adottava, già allora, un sistema personale di controllo del venduto e dei dipendenti, così descritto:

"Cioè, ogni turno è responsabile della merce che consegna all'altro turno. Di conseguenza il turno di mattina consegna la merce al turno di pomeriggio mediante un controllo dell'inventario. Il turno del pomeriggio a quello della notte, quello della notte successivamente a quello della mattina.

Di conseguenza quella mattina mancava tutta quella oggettistica che è segnata là."

La testimonianza del Russo è precisa, esauriente, disinteressata. Contiene in sé tutti i dati per concludere che Carra dice il vero quando afferma di essersi trovato sulla Firenze-Mare nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993 e di essere stato incaricato dal Barranca di fare gli acquisti sopradetti.

Conferma, infine, la precisa conoscenza dei luoghi da parte del Carra (la collocazione e le caratteristiche del distributore sono state da lui descritte con assoluta precisione).

c - E' vero che, come dice, Carra fu controllato dalla Polizia Stradale in data 27-5-93; solo che egli si sbaglia sull'orario (ha detto nel primo pomeriggio).

⁹⁵ Carra Pietro è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 24-2-97, fasc. n. 85.

⁹⁶ Teste Cappottella, ud. del 6-12-97, fasc. n. 269, pag. 19 e seg. I fascicoli dei rilievi fotografici sono nel fasc. dibattimentale, faldone n. 2, pag. 1268 e segg.

⁹⁷ Si veda il verbale delle operazioni tecniche effettuate dalla Dia di Firenze in data 16-1-96, a pag. 1609 e segg. del fascicolo dib. (faldone n. 4).

⁹⁸ Teste Puggioni, ud. del 18-11-97, fasc. n. 246, pag. 80 e seg.

⁹⁹ Il Russo è stato esaminato all'udienza del 4-6-97, fasc. n. 140.

¹⁰⁰ La documentazione relativa all'acquisto della radio-mangianastri, delle musicassette e delle batterie è stata prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.53, faldone n. 12 delle prod. dib.).

Infatti, da un accertamento effettuato negli archivi del Ministero dell'Interno, è risultato che il 27-5-93, alle ore 6,08, fu effettuata una interrogazione al terminale CED del Ministero dell'Interno da parte di una pattuglia GOA della Polizia Stradale di Fiano Romano sulla targa TO-52079D (che identifica, appunto, il trattore di Carra).

Il GOA (Gruppo Operativo Autostradale) di Fiano Romano ha competenza territoriale sulla zona sud di Roma. E' un reparto che si occupa specificamente del controllo autostradale. Questo significa che l'accertamento fu fatto relativamente ad un veicolo che viaggiava in autostrada a sud di Roma.

Questo dato, che riscontra in pieno il racconto di Carra, è stato messo in discussione dai difensori di vari imputati, perché al terminale CED non risulta fatta, quel giorno, una interrogazione a nome, altresì, di Carra Pietro.

Ma il dr. Zito, dirigente del Centro Operativo Dia di Firenze, ha esaurientemente spiegato che le forze di polizia non sono tenute a rispettare un "protocollo di domanda" allorché interrogano il CED del Ministero dell'Interno. Esse, a seconda delle circostanze, fanno interrogazioni sulla targa, sulla persona, su entrambe, ovvero solo sui numeri di telaio. E' l'operatore su strada, in definitiva, che sceglie in che modo regolarsi, sulla base delle esigenze del momento.

La spiegazione data dal dr. Zito è logica ed esauriente e proviene da un soggetto qualificato. Non c'è nulla che consenta di metterla in discussione.

D'altra parte, che il Carra, partito da Palermo via mare il 24-5-93, sia poi ritornato in Sicilia via terra lo dimostrano (si potrebbe dire "a contrario") gli accertamenti fatti dalla polizia giudiziaria presso le compagnie di navigazione, dai quali non sono emersi rientri via mare del trattore tg TO-52079D successivamente al 24-5-93.

E' emerso, invece, che il semirimorchio tg PA-15424 (lo stesso partito da Palermo il 24-5-93 agganciato alla motrice tg TO-5209D) fece rientro a Palermo il 5-6-93 con la motonave Tirrenia partita da Genova il 5-6-93. In questo caso, però, era agganciato alla motrice tg. VE-11500 ed era carico di materiale ferroso.

Ciò significa che il semirimorchio lasciato da Carra al porto di Livorno il 27-5-93 fu poi utilizzato per caricare del ferro e fu trasferito a Palermo, otto giorni dopo, con un altro trattore.

Conclusioni in ordine alla strage di via dei Georgofili

Gli elementi di riscontro, sopra passati in rassegna, alle dichiarazioni dei due collaboratori principali (Carra e Ferro Vincenzo) sono imponenti. Essi toccano tutti gli aspetti della vicenda criminosa all'esame di questa Corte e sono tutti di grande rilievo.

Innanzitutto, quelli relativi ai viaggi di Ferro Vincenzo. Gli accertamenti presso le compagnie di navigazione aerea e presso le Ferrovie dello Stato hanno consentito di ricostruire, giorno per giorno, ora per ora, gli spostamenti del dichiarante, che risultano effettivamente avvenuti nei tempi e nei luoghi da lui indicati, con i mezzi e con le persone che, di volta in volta, ha precisato.

Nessuna smagliatura o incongruenza vi è tra il dichiarato e l'accertato, nemmeno nei particolari (salvo quanto si dirà in ordine al viaggio del 23-5-93).

Anche il viaggio di Carra Pietro, relativo ai momenti cruciali dell'approvvigionamento e del disimpegno, ha trovato inequivoco riscontro negli accertamenti di PG, che hanno riguardato non solo gli aspetti indefettibili dello spostamento (la documentazione in possesso delle compagnie di navigazione), ma anche quelli eventuali (l'acquisto del mangianastri e delle musicassette) e accidentali (il controllo del GOA).

Le dichiarazioni di Grigoli intorno al rudere di Nino Mangano, in cui avvenne la lavorazione dell'esplosivo, hanno trovato conferma intorno all'unico dato riscontrabile: l'esistenza di questo rudere e la sua riferibilità a Mangano Antonino.

L'esame dei tabulati in possesso a Ferro Vincenzo, Carra Pietro, Spatuzza Gaspare e Calabrò Gioacchino ha evidenziato la perfetta corrispondenza tra le risultanze degli accertamenti di PG e quelle desumibili dal movimento dei cellulari.

Il confronto tra le dichiarazioni di Ferro Vincenzo e i testi veri e propri di questo procedimento ha sempre confermato l'attendibilità del collaboratore (ci si riferisce, in particolare, alle testimonianze di Rossi, Lo Conte, Borgioli, Suglio).

Così pure il confronto tra le dichiarazioni di Ferro Vincenzo e un altro collaboratore (Calvaruso), che ebbe a rendere le prime dichiarazioni al PM di Firenze l'8-2-96, quando ancora il Ferro non era "pentito" e quindi nulla si sapeva del Fiorino e del fatto che era stato portato sul posto da Lo Nigro e Spatuzza.

Piena conferma al ruolo di Ferro Vincenzo nella vicenda di via dei Georgofili è venuta da Sinacori Vincenzo, un soggetto che era vicino ad uno dei mandanti di questa azione delittuosa (Messina Denaro, come si vedrà meglio nel prosieguo).

Nessuna controindicazione difensiva è venuta dagli imputati, nemmeno a livello di indizio, nonostante l'assunto accusatorio concerna almeno cinque di essi e nonostante sia loro imputata una attività svolta nell'arco di ben cinque giorni (nessuno ha uno straccio di alibi).

In verità, i difensori di vari imputati hanno messo l'accento su alcune contraddizioni rilevabili nel racconto dei collaboratori per dedurre la generale inattendibilità degli stessi.

La contraddizione più grave toccherebbe il momento iniziale della fase esecutiva: la giornata del 23-5-93. Infatti, Carra dice che Barranca, Lo Nigro e Giuliano erano, quel giorno, a Palermo, per caricare l'esplosivo¹⁰¹; Ferro dice che erano a Prato, dove li trovò verso mezzogiorno.

In realtà, come è stato già messo in evidenza, Ferro Vincenzo non giunse a Prato verso mezzogiorno del 23-5-93, ma nelle prime ore del 24 maggio (verso le due di notte), essendo partito da Palermo (per Roma-Fiumicino) alle 20,45 del 23 maggio.

La contraddizione, quindi, si può spiegare in almeno due modi: o Barranca e compagnia partirono da Palermo dopo aver caricato l'esplosivo, nella serata del 23-5-93 (con un volo diretto per Firenze o Pisa potevano giungere a Prato entro mezzanotte, pur partendo da Palermo verso le ore 22,00); ovvero Carra ricorda male il giorno di partenza (non l'indomani del carico, ma due giorni dopo).

Questa correzione nel racconto di Ferro ne porta con sé un'altra: i sopralluoghi a Firenze iniziarono non nella giornata del 23 maggio, bensì in quella del 24.

Questo spiega anche perché il 25, giorno di arrivo dell'esplosivo, qualcuno (Barranca o Lo Nigro) telefonò a Carra, verso le 19,30, per spostargli l'appuntamento alle 23,00. Alle 19,30, infatti, il gruppo era ancora impegnato nel sopralluogo a Firenze e non era disponibile per il trasbordo.

Una precisazione va fatta, a questo punto: è inutile cercare sui tabulati del cellulare di Carra la telefonata da ultimo menzionata, in quanto i tabulati rilasciati dalla società telefonica non riportano le chiamate da utenza fissa ad utenza cellulare.¹⁰²

Spiegata, in questo modo inoppugnabile, l'apparente disarmonia tra il racconto dei due, va detto che non ha spiegazioni, invece, la discordanza, pure rilevabile nel loro racconto, circa il modo in cui si incontrarono Carra e gli altri nella serata del 25 maggio.

Infatti, Carra dice che telefonò a casa di Messina Antonino e subito gli si fecero incontro Lo Nigro, Giuliano e Spatuzza; Ferro dice che incontrò Carra mentre faceva un giro con Barranca.

Per spiegare questa discordanza sono possibili solo congetture. Cioè:

- Carra ha dimenticato un passaggio: prima di Lo Nigro, Giuliano e Spatuzza gli si fecero incontro, dopo la telefonata, Barranca e Ferro Vincenzo. Quest'ultimo rimase in disparte, sull'auto, e non fu da lui notato;

- Ferro non vuole parlare della telefonata delle ore 22,58 per non compromettere ulteriormente lo zio. A quella chiamata, rispose, infatti, quasi sicuramente, Messina Antonino. Per questo dice che l'incontro avvenne nel corso di un giro fatto insieme a Barranca.

Si spiega, invece, la discordanza tra Carra e Ferro circa la persona che accompagnò Barranca all'ultimo appuntamento con Carra nella tarda serata del 26-5-93 (Ferro dice che Barranca fu accompagnato da Spatuzza; Carra da un giovane con "parlantina italiana". Questo giovane non poteva essere Spatuzza, giacché questi non ha parlantina italiana ed era, tra l'altro, conosciuto a Carra).

Si spiega con la tendenza di Ferro Vincenzo a minimizzare il ruolo avuto nella faccenda da sé o dai congiunti. Quel giovane, infatti, non poteva essere che il Ferro Vincenzo stesso (che ha studiato e può disporre, all'occasione, di parlantina italiana), ovvero uno dei suoi tre cugini. La stessa persona, cioè, che spostò l'appuntamento a Carra nelle due occasioni precedenti.

¹⁰¹ In verità, Carra non menziona espressamente la giornata del 23-5-93 come quella in cui avvenne il carico dell'esplosivo. Dice, invece, che partì "l'indomani" del carico.

Ora, considerato che, come risulta dagli accertamenti, partì nel pomeriggio del 24-5-93, se ne deduce che il carico avvenne il giorno 23 maggio.

¹⁰² Ing. Staiano, ud. del 27-28 gennaio 1998.

Non va dimenticato, infatti, che per l'accompagnamento di Barranca la sera del 26 maggio fu utilizzata, con ogni probabilità, proprio l'auto di Messina Giampierpo (la VW Golf).

La contraddizione tra Ferro Giuseppe e Ferro Vincenzo (questi ha taciuto dell'incontro avvenuto a Castellammare tra il padre e Gioacchino Calabrò) era già stata anticipata, indirettamente, da Ferro Vincenzo all'inizio del suo esame, allorché dichiarò di non voler parlare del padre e dei fatti che a questi potessero recare nocumento.

La scelta era legittima e va solo apprezzata in sede di determinazione della pena; non certo in sede di valutazione dell'attendibilità.

- Queste sono le (pochissime) contraddizioni che, voltando e rivoltando le dichiarazioni di Ferro e Carra, è possibile rinvenire nei loro racconti. Va detto subito, però, che si tratta di contraddizioni che non toccano mai aspetti decisivi (e nemmeno rilevanti) della vicenda processuale, ma solo aspetti di contorno e marginali.

Per contro, va rimarcato le due versioni sono assolutamente coincidenti sugli aspetti fondamentali: persone, giorni, luoghi, mezzi e persino orari tornano, nelle dichiarazioni dei due, con una coincidenza ossessiva e tale da spazzare ogni dubbio sulla sostanziale veridicità del loro portato confessorio e accusatorio.

Pertanto, anche a voler enfatizzare al massimo (come è stato fatto dalla difesa di alcuni imputati) le disarmonie tra le dichiarazioni suddette, bisogna concludere che queste non intaccano l'ossatura principale del racconto, perché le "armonie" sono assolutamente preminenti.

Per usare una espressione letteraria, si può dire che non è l'ombra dei lati oscuri che si allunga sulle zone di luce, ma è la luce disponibile che rischiarà i pochi lati oscuri residuati.

Per completezza di valutazione va detto che tra i lati oscuri non può essere messa, come hanno preteso fare alcuni difensori, la parziale conoscenza della città di Firenze che Ferro Vincenzo ha mostrato di avere nel sopralluogo fatto col Pubblico Ministero in data 15-5-96.¹⁰³

Infatti, nel corso di questo sopralluogo il Ferro dichiarò, ad un certo punto, in prossimità del Ponte Vecchio, di non orientarsi più.

Nè gli può essere contestato il fatto di non ricordarsi in quale ristorante cenò nella serata del 24-5-93 (in realtà, come si è detto, del 25-5-93) e nemmeno il fatto che abbia definito Piazza della Signoria "la piazza con le statue", giacché, come egli stesso ha dichiarato (e come non diversamente risulta a questa Corte) non era mai stato in questa città prima del 24 maggio 1993.

Si comprende quindi, per questo motivo, come una persona che non abbia, tra l'altro, particolare dimestichezza con l'arte, possa disorientarsi nel dedalo del centro storico di Firenze e possa non ricordare la collocazione di un ristorante frequentato per una sola volta.

Nemmeno si comprende perché la falsità del Ferro debba desumersi dal fatto che questi, pur cenando con Giuliano Francesco e frequentandolo dal 23 al 27 maggio 1993, non notò la psoriasi da cui era affetto quest'ultimo, come ha rilevato il difensore del Giuliano.

Infatti, non è stato alcun modo dimostrato, e non risulta quindi a questa Corte (a parte ciò che ha liberamente dichiarato lo stesso imputato, spontaneamente, all'udienza del 6-3-97) che Giuliano avesse segni evidenti di questa malattia in parti visibili del corpo, nel periodo in considerazione.

Così come non ha veramente alcun rilievo il fatto che Carra ha dichiarato di non ricordare se uscì dall'autostrada a Prato-Ovest o a Prato-Est, ovvero se ricevette la prima telefonata da Barranca e la seconda da Lo Nigro o viceversa: sono defaillances che possono capitare alle memorie più vivide e non autorizzano nessuna illazione.

In conclusione, la fase preparatoria ed esecutiva di questa strage è sicuramente quella descritta dai due Ferro e da Carra Pietro, pur con qualche smagliatura che concerne esclusivamente le dichiarazioni di Ferro Vincenzo, dettata dal desiderio di alleggerire la posizione propria, del padre e dello zio. Di esse si parlerà nell'esaminare individualmente la posizione di queste persone.

Ma sono smagliature, è bene ribadire, che non toccano il nucleo centrale del suo racconto, corroborato da una serie imponente di riscontri che lo fanno ritenere sicuramente attendibile.

Per conseguenza, salvo quanto si dirà sull'elemento soggettivo (allorché verranno valutate le posizioni dei singoli imputati), responsabili esecutivi della strage di via dei Georgofili sono da ritenersi Mangano Antonino, Calabrò Gioacchino, Pizzo Giorgio, Barranca Giuseppe, Giuliano Francesco, Lo Nigro Cosimo, Spatuzza Gaspare e, ovviamente, Ferro Vincenzo, Carra Pietro e Ferro Giuseppe.

¹⁰³ Videocassetta registrata di questo sopralluogo è stata prodotta dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 31, produzione n. 30.

- A queste persone va aggiunto Cannella Cristofaro. Si è già detto, invero, che la strage di via Fauro e quella di via dei Georgofili furono pensate insieme (come le altre). Quel che rileva, in questa sede, è che dovevano anche essere attuate in rapida successione e dalle stesse persone.

Si è appreso dai due Ferro, infatti, che subito dopo il 14 maggio 1993 (giorno in cui Ferro Vincenzo si portò dallo zio per trovare una soluzione alternativa), alcune persone si portarono a casa di Messina Antonino con la “pretesa” di alloggiare da lui e che furono da questi mandate via. Tant’è che si mise in moto il meccanismo sfociato nell’incontro di Castellammare tra Ferro Giuseppe e Calabrò Gioacchino e nel viaggio del 19 maggio (Ferro Vincenzo vola a Prato, insieme alla madre Messina Grazia, per convincere lo zio).

Le persone che si presentarono al Messina a ridosso del 14 maggio erano sicuramente le stesse che eseguirono poi l’attentato il 27 maggio, a parte, probabilmente, Benigno, che non era necessario (perché a Firenze non era previsto l’uso di un telecomando). Le persone, cioè, che liberatesi dell’incombenza di Costanzo, proseguirono verso il nord per eseguire l’altra parte del programma.

Non sarebbe stato possibile, infatti, reperire ed istruire, nel breve lasso di tempo intercorrente tra il 15 e il 23 maggio 1993, un’altra squadra per realizzare l’attentato. Senza contare, poi, che non sarebbe stato nemmeno prudente ed economico.

Questo significa che i “capi operativi” della strage di via Fauro e di quella di via dei Georgofili dovettero concertarsi tra loro per la riuscita delle due imprese. Dovettero, cioè, concertarsi sui tempi, sui mezzi, sull’impiego degli uomini occorrenti allo scopo.

In altre parole, dovettero pensare unitariamente le due imprese criminose e organizzarle congiuntamente l’esecuzione, in modo da evitare interferenze, sovrapposizioni, impacci e da rendere possibile l’impiego delle energie disponibili.

Questa cooperazione, centrata sulla fase organizzativa, concreta sicuramente una forma di compartecipazione nel reato. Sul punto è inutile dilungarsi, perché non c’è veramente bisogno di spiegazioni.

Ora, il “capo operativo” della strage di via Fauro, cioè la persona che diresse le operazioni dall’inizio alla fine, fu certamente Cannella Cristofaro, come emerge chiaramente dal racconto di Scarano Antonio.

Fu lui quindi che dovette concertarsi con Barranca Giuseppe, il capo operativo dell’impresa di via dei Georgofili (come emerge dal racconto di Ferro Vincenzo), per la buona riuscita di quest’ultima, con le conseguenze sopra illustrate.

Infine, va detto che nessun rilievo può avere, sulla responsabilità di Cannella, il fatto, messo in evidenza da alcuni collaboratori, che egli, dopo la strage di via Fauro, sia stato messo da parte da Giuseppe Graviano, non avendo dato buona prova sul campo. Quando ciò avvenne, infatti, il suo contributo (organizzativo) alla strage di via dei Georgofili era già stato dato.

ATTENTATI DI ROMA, DEL VELABRO E DI S. GIOVANNI

I collaboratori che hanno parlato di questa strage (dal punto di vista esecutivo) sono Carra Pietro, Scarano Antonio, Di Natale Emanuele, Siclari Pietro, Maniscalco Umberto.

Sono risultati informati de relato Grigoli Salvatore, Di Filippo Pasquale e Romeo Pietro.

1 - La preparazione dell’esplosivo per queste stragi (come per quella di Firenze) è nota per le dichiarazioni di Grigoli Salvatore.

Ha detto che essa fu opera di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza e avvenne nel rudere di Nino Mangano. Di ciò si rese conto quando, insieme a queste persone, lavorò e confezionò, successivamente al 23-5-93, l’esplosivo per l’attentato allo stadio Olimpico.

2 - Il reperimento dell’alloggio a Roma, in vista della preparazione ed esecuzione delle stragi, fu opera di Scarano. Su questo punto ha deposto lo stesso Scarano.

Ha detto infatti che pochi giorni dopo l’attentato a Costanzo fu richiesto da Giacalone di trovare un appartamento da affittare a Roma.

Un giorno addirittura si incontrarono Giacalone e Bizzoni Alfredo (suo amico) a casa sua. Nell’occasione, Bizzoni fece presente di avere la disponibilità di un appartamento a Roma e si dichiarò disponibile a cederlo in affitto.

Giacalone gli diede l’incarico di visionare l’appartamento e di provvederlo del necessario.

In effetti, egli lo visionò; lo giudicò adatto alla bisogna; acquistò due divani-letto nella zona Finocchio di Roma e li sistemò nell'appartamento; lo fece ripulire dalla moglie di un suo amico, tale Cantale Simonetta. Consegnò poi le chiavi a Giacalone.

Questo appartamento si trovava in via Dire Daua, nel quartiere africano di Roma, e rimase nella disponibilità del gruppo fino agli inizi di settembre del 1993.

Veniva frequentato saltuariamente da quelli del gruppo.

3 - Le operazioni di carico dell'esplosivo occorrente per gli attentati sono state raccontate da Carra Pietro.

- Il Carra ha detto, sul punto, che fu contattato appositamente da Barranca e Lo Nigro, verso aprile-maggio del 1993.

Il carico avvenne nel piazzale della Coprora srl, in via Messina Marine, a Palermo, di sera. Erano presenti Barranca, Lo Nigro e Giuliano.

Il trasporto dell'esplosivo sul posto avvenne con l'Ape di Lo Nigro. Erano (ma non è sicuro sul numero) tre "balle" tutte fasciate con lo scotch marrone, grandi.

Una balla era più piccola delle altre ed era suoi 30 kg. Le altre due erano alzate a fatica da tre persone.

Era il primo viaggio di esplosivo che faceva per conto di Barranca e compagnia (quindi, anteriore anche a quello di Firenze).

4 - Il reperimento della base operativa a Roma, in via Ostiense, è stata raccontata da Scarano e Di Natale.

- Scarano ha detto che una sera si incontrarono, sotto casa sua, Lo Nigro e Di Natale Emanuele, perché entrambi lo stavano aspettando.

I due nemmeno si conoscevano, all'epoca. Si conobbero nell'occasione e presero a discorrere del magazzino. Da qui l'accordo per l'utilizzo.

Questo avvenne dopo l'attentato a Costanzo, verso a fine di giugno del 1993.

- Di Natale ha detto che fu Scarano a chiedergli la disponibilità del magazzino in vista dell'arrivo dell'esplosivo.

Ha detto di non aver mai conosciuto Lo Nigro e altra persona del gruppo di attentatori.

5 - Il trasporto dell'esplosivo a Roma e la sua sistemazione nella base all'uopo rinvenuta sono stati raccontati da Carra, Scarano, Di Natale Emanuele e Siclari Pietro in termini notevolmente diversi. Per questo conviene riportare, in sintesi, il racconto di tutti.

- Carra Pietro ha detto che, finite le operazioni di carico, partì nella serata del giorno successivo, con una nave della compagnia Tirrenia, da Palermo per Napoli, col trattore tg TO-52079D e col semirimorchio tg PA-15424, su cui era stato collocato un altro semirimorchio, tg CT-7034 (o7035).

Giunse a Napoli verso le sette del mattino e proseguì via autostrada per Roma, giungendo all'area di servizio sita di fronte alla casa di Scarano.

Qui fu raggiunto da Scarano, Lo Nigro e (forse) Spatuzza. I tre viaggiavano con l'Audi dello Scarano e, forse (dice Carra), con un'altra auto.

Fu accompagnato dai tre in via Ostiense, dove trovò Di Natale, Giuliano Francesco e, forse, Spatuzza (su questa persona non è, quindi, sicuro circa il luogo di incontro).

Entrò nel cortile ma, nel fare manovra, urtò nel cancello e lo scardinò.

Dopo aver scaricato proseguì il viaggio per il Nord-Italia. Probabilmente, dice Carra, si portò alla Sabital di Massarosa per caricare della sabbia (ma non è sicuro se il passaggio alla Sabital avvenne proprio in detta occasione).

- Scarano Antonio ha raccontato questa fase in termini abbastanza diversi. Ha detto, infatti, che una sera, tornando dalla campagna, trovò Giuliano a casa sua, il quale gli chiese di accompagnarlo da Di Natale. Qui giunti, trovò il Carra che stava uscendo col camion dal cortile.

Il Carra era la persona da lui conosciuta una ventina di giorni prima, in occasione del trasporto di un carico di hascisch a Roma.

Notò che nel cortile v'erano, appoggiate sul terreno, quattro balle fasciate di scotch, di circa 50-60 kg l'una.

Il trattore utilizzato da Carra era lo stesso usato per il trasporto dell'hascisch, ma era diverso il rimorchio (che era, in questo caso, senza sponde). Sul rimorchio era caricato un altro semirimorchio.

In via Ostiense trovò Spatuzza, Lo Nigro, Di Natale e Benigno Salvatore.

In sua presenza l'esplosivo fu collocato nel magazzino. Solo successivamente Di Natale gli disse di averlo spostato sotto il brecciolino.

Sempre da Di Natale seppe del danno al cancello.

- Di Natale Emanuele ha detto che l'esplosivo giunse nel suo cortile nella primavera del 1993. Scarano gliene preannunciò l'arrivo qualche giorno prima.

Insieme a Scarano giunsero tre-quattro persone, tra cui Frabetti Aldo. Non sa dire nulla delle altre. In quel momento v'era, in casa, il figlio Pietro (Siclari).

Il camion trasportante l'esplosivo era "grosso", "*non so se era 10 metri*", probabilmente senza rimorchio, senza sponde e col cassone vuoto.

L'esplosivo era sistemato in "balle" coperte di scotch; sembravano "grosse forme di parmigiano". Pesavano più di 50-60 kg l'una ed avevano il diametro di circa 60-70 cm. Erano gonfie nella parte centrale ed erano in numero di quattro.

Quel giorno Scarano portò con sé anche un borsone, in cui erano contenuti micce e detonatori.

Le balle furono momentaneamente sistemate nel magazzino sito in fondo al cortile. Collaborò in quest'opera anche il figlio Siclari Pietro.

Finite le operazioni di scarico il camion andò via. Nell'uscire dal cortile urtò nel cancello e lo scardinò, tanto che dovette chiamare un fabbro (Beppe) per ripararlo.

Alla fine (ma non è sicuro se fu in questa o in altra occasione) accompagnò quattro persone in un ristorante sulla Casilina. Nel tragitto si guastò la frizione della sua auto (una Volvo 244).

- Siclari Pietro ha detto di non essere stato presente alla fase dello scarico dell'esplosivo.

Sa solo che, tornato un giorno dal lavoro, trovò delle balle nel magazzino e il cancello rotto. Andò a chiamare il fabbro Peppe per farlo riparare.

Ciò avvenne tra aprile e giugno del 1993.

- Di Filippo Pasquale, Romeo Pietro e Grigoli Salvatore hanno dichiarato di aver appreso, tra il 1994 e il 1995, che l'esplosivo era stato portato a Roma da Carra Pietro (Grigoli lo apprese da quelli del gruppo; Romeo da Giuliano; Di Filippo dallo stesso Carra).

6 - La fase intermedia, tra l'arrivo dell'esplosivo in via Ostiense e l'esecuzione delle stragi, è stata raccontata dal Di Natale Emanuele, dal figlio Siclari Pietro e da Maniscalco Umberto.

Scarano ha narrato un episodio particolare.

- Di Natale ha detto che, qualche giorno dopo l'avvenuto scarico dell'esplosivo, collocò le balle al centro del cortile, insieme all'hascisch, e coprì tutto con un camion di brecciolino. Non ha detto con chi fece questa operazione.

Dopo qualche giorno ancora Scarano gli chiese di collocare nuovamente l'esplosivo nel magazzino, in quanto dovevano tornare gli amici suoi. Egli fece questa operazione di spostamento insieme a Scarano e, probabilmente, Frabetti, "*perché Scarano veniva sempre con Frabetti*".

Quel giorno, però, gli "amici" non si presentarono e le balle furono rimesse sotto il brecciolino.

La stessa operazione fu fatta, dice Di Natale, anche in qualche altra occasione, con l'ausilio del figlio Pietro e del nipote Umberto, ma non sa essere più preciso.

- Siclari Pietro ha detto che in una occasione, dopo l'arrivo dell'esplosivo, si presentò Scarano insieme ad alcune persone. Queste persone si portarono nel magazzino, insieme al padre, e ci stettero un bel pò.

Alla fine il padre accompagnò gli amici di Scarano da qualche parte, con la sua Volvo. Successivamente venne a sapere che l'auto del padre aveva subito un guasto a Tor Pignattara, in detta occasione.

- Maniscalco Umberto ha detto che, probabilmente nel periodo in cui si trovava agli arresti domiciliari (quindi, dopo il 7-7-93), giunse nel cortile del nonno un camion adibito al trasporto di autovetture, verso l'ora di pranzo. Questo camion, entrando nel cortile, urtò nel cancello e lo staccò. Il cancello fu poi aggiustato dal fabbro della Magliana, tale Peppe.

- Scarano ha dichiarato che, tra l'arrivo dell'esplosivo e gli attentati del 27 luglio, si recò una volta a casa di Di Natale, insieme a Spatuzza, che si era portato appositamente a Roma.

Egli rimase in auto e Spatuzza si addentrò in casa di Di Natale. Ne uscì con una busta in cui erano contenute quattro lettere.

Sempre Spatuzza gli disse che dovevano essere spedite a giornali. Si ricorda del Corriere della Sera. Non ricorda quando e dove furono imbucate.

7 - La ricognizione di luoghi, in vista dell'esecuzione delle stragi, è stata raccontata da Scarano Antonio.

- Questi ha detto che, nel periodo in cui il gruppo aveva la disponibilità dell'appartamento di via Dire Daua, una sera accompagnò Lo Nigro e Giuliano in Trastevere. Era il periodo in cui a Roma si svolgeva la festa di "Noiantri".

Fecero un giro nella zona. Si ricorda che Lo Nigro indicò a Giuliano una villa antica che si trovava proprio all'inizio della via di Trastevere; che presero la via del Tevere e giunsero nei pressi del comune di Roma, dove c'è l'anagrafe; entrarono nella zona più antica di Roma e lo fecero fermare in prossimità di via dei Cerchi. Qui i due scesero e fecero un lungo giro in zona, mentre egli si trattenne in un bar.

Tornarono dopo una quarantina di minuti e gli dissero di dirigersi verso casa. Passarono per S. Giovanni, dove Lo Nigro, in vista della chiesa, disse: "Qui è pure buono".

Lo fecero tornare allora indietro, verso il borgo antico in cui erano stati in precedenza. Fecero questo lavoro due o tre volte, a velocità diverse, facendo commenti sul quantitativo di miccia necessaria.

Infine, a sera tardi, fecero rientro a casa.

Allorché fu fatta questa ricognizione era presente a Roma pure Spatuzza, che non li accompagnò, però, nel giro sopra descritto.

8 - La preparazione delle autobombe nella serata del 27 luglio 1993 è nota per le dichiarazioni di Scarano, Di Natale, Siclari e Maniscalco.

Grigoli si è rivelato informato su un punto particolare (il ruolo di Frabetti Aldo).

Anche in questo caso le dichiarazioni dei (primi) quattro non sono del tutto convergenti, per cui conviene riportarle sinteticamente.

- Scarano ha detto che incontrò, il giorno prima degli attentati, Lo Nigro sotto casa sua, senza che se lo aspettasse.

Lo Nigro gli disse che proveniva da Milano.

Nel pomeriggio del giorno dopo giunse, sempre da Milano, anche Giuliano Francesco.

Nella sera degli attentati, dopo cena, egli (Scarano) accompagnò Lo Nigro nella zona di S. Giovanni, dove rubarono una Fiat Uno di colore bianco. Tuttavia, dopo una precisa contestazione del Pubblico Ministero, non ha escluso di essersi potuto sbagliare sul momento del furto (non il giorno degli attentati, ma la sera precedente).

Quindi, entrambi si portarono in via Ostiense, dove trovarono Di Natale, Benigno e Spatuzza. Dopo un pò giunse anche Giuliano.

Oltre alle persone trovò, nel cortile, anche una Fiat Uno di colore azzurro metallizzato. Un'altra auto era fuori del cortile: forse una Fiat Tipo o un'altra Fiat Uno.

Anche queste auto erano state rubate, dagli altri.

Le due Fiat Uno furono caricate di esplosivo, dopo essere state svuotate degli oggetti in esse contenuti.. Su ognuna furono messe due balle, serrate con "nodi alla marinara", per complessivi kg 100 ciascuna.

Lo Nigro e Benigno sistemarono i detonatori e approntarono le micce.

Le operazioni iniziarono verso le 21,30-22 e terminarono verso le 23,30.

- Di Natale Emanuele ha detto che nel pomeriggio del 27 luglio 1993 giunsero nel cortile della sua abitazione, al n 895, Scarano e Frabetti Aldo. Insieme a loro giunsero, con un'altra auto (forse una Fiat 128), altre quattro persone.

Tutti si trasferirono nel cortile del figlio, al n. 893, e assemblarono le balle di esplosivo a due a due.

Di sera furono portate due Fiat Uno, su cui, dopo averle svuotate del contenuto, furono caricati gli ordigni.

Finite le operazioni di carico Scarano distribuì ai complici due-tre pistole, che prelevò dalla sua auto. A lui lasciò due mitragliatori e una lupara, che fece poi ritrovare alle forze dell'ordine dopo l'inizio della sua collaborazione.

Quindi, tutti andarono via. Frabetti andò via con Scarano; gli altri con le Fiat Uno rubate.

Dopo 40-60 minuti sentì, da casa sua, il boato delle esplosioni.

Circa le persone presenti quella sera nel suo cortile ha detto che erano quattro giovani "*lunghi, un metro e ottanta, un metro e novanta, erano bestioni, diciamo...*".

- Siclari Pietro ha detto che seppe della presenza dell'esplosivo nel cortile di casa sua solo pochi giorni prima del 27-7-93, informato dal nipote Umberto (Maniscalco).

Quindi, il 27-7-93, tornato dal lavoro, nel tardo pomeriggio, su richiesta del padre e insieme a Umberto, prelevò l'esplosivo dal punto in cui si trovava (sotto il brecciolino) e lo trasferì nel magazzino.

L'esplosivo era in balle a forma di ruota d'auto, dell'altezza di circa 40 cm e del peso di circa 50-60 kg ognuna. Erano tutte fasciate esternamente di scotch.

Insieme all'esplosivo tirò fuori dal brecciolino anche una busta di materiale "leggero" (altro non ha saputo dire).

Quella sera, dopo cena, giunsero delle persone, che si portarono senz'altro nel suo cortile. Giunse anche Frabetti, che parcheggiò nel cortile del padre e, poi, Scarano, con la sua Audi 80, che parcheggiò nello stesso cortile.

Egli aiutò quindi il Frabetti a scavalcare una finestrella perché passasse nell'altro cortile, dove v'erano gli altri. Ebbe così modo di notare nel cortile due Fiat Uno e cinque-sei persone che vi armeggiavano intorno.

Notò anche una terza auto (forse una Ford), sempre nel cortile e un'altra Fiat Uno, di colore bianco, sulla strada.

Alla fine tutti andarono via in direzione di Roma, in fila, con le auto che avevano con sé. Erano in tutto sei macchine.

- Maniscalco Umberto ha detto che tornò a casa, agli arresti domiciliari, il 7-7-93, presso l'abitazione del nonno (Di Natale Emanuele). Dopo un pò seppe dal nonno che, sotto il brecciolino, v'era nascosto dell'hascisch. Qualche giorno prima degli attentati alle chiese di Roma seppe, sempre dal nonno, che sotto il brecciolino v'era anche dell'esplosivo.

Nel tardi pomeriggio del 27 luglio 1993 il nonno chiese a lui e allo zio (Siclari Pietro) di prelevare l'esplosivo dal brecciolino e portarlo nel magazzino. Cosa che essi fecero.

Notò in questo modo che si trattava di quattro balle di esplosivo foderate esternamente di scotch da imballaggio, della grandezza di una ruota d'auto. Occorrevano due persone per movimentarle.

Oltre alle balle di esplosivo tirarono fuori dal brecciolino anche due-tre "pezzi" in fogli di giornale e sacchi. Si trattava di cose chiuse in buste di plastica e scotchate, del diametro di circa 20 cm e dell'altezza di circa 60-70 cm.

Tirarono fuori anche una busta sigillata con lo scotch, di cui non conosce il contenuto.

Quindi, dopo cena, giunsero varie persone sul posto: Scarano con la sua Audi, Frabetti con la sua Regata bianca, altre persone con altre auto.

Scarano e Frabetti parcheggiarono nel cortile del nonno; due-tre auto entrarono nel cortile dello zio; altre due auto rimasero fuori, sulla strada.

Queste persone si dettero un gran da fare. Egli ebbe solo modo di vedere delle sagome scure passando una bottiglia d'acqua dalla finestrella della sua camera.

Alla fine andarono tutti via. Scarano e Frabetti in testa; gli altri al seguito. Dopo un pò ci fu il "botto".

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di aver conosciuto Frabetti Aldo nell'aprile del 1994, a Capena, in occasione dell'attentato a Contorno. In questa occasione notò che quelli del gruppo (Giuliano, Lo Nigro, Benigno, Giacalone) conoscevano già Frabetti Aldo.

Giuliano gli raccontò che, in uno dei precedenti attentati avvenuti a Roma l'anno prima (quindi, nel 1993), Frabetti lo aveva accompagnato a rubare un'auto poi utilizzata nell'attentato. Per fare questo lo aveva accompagnato, improvvisamente, proprio nei pressi della Questura.

9 - La ripulitura del cortile, dopo il caricamento dell'esplosivo, è stata raccontata da Di Natale e Siclari.

- Siclari ha detto che, dopo la partenza delle autovetture nella serata del 27-7-93, fu chiamato dal padre, il quale gli disse di far scomparire tutto ciò che era stato lasciato dagli attentatori.

In effetti, egli ispezionò il terreno e vi trovò una sedia a sdraio da mare, un ombrellone, delle riviste (tra cui Eva 2000), dei giocattoli per bambini ("cose da mare"), un paio di guanti trasparenti del tipo usa e getta. Trovò anche arnesi vari (cacciaviti, martelli, tenaglie, pinze, pezzi di filo, ecc.), nonché due ruote di scorta.

Gettò le due ruote all'interno del deposito di un gommista, sito nei pressi di casa sua. Caricò il resto sulla sua auto e lo gettò sotto un ponte, nei pressi di un depuratore.

- Di Natale Emanuele ha detto che, il 27-7-93, gli attentatori spogliarono le auto di tutto ciò che esse contenevano.

Ha parlato di un passeggino (*“non so se era un passeggino, una brandina, insomma...”*); di un *“librettino, come diciamo, un fonogramma che era...diciamo, come si dice, Quattroruote, che c’era tutte le spiegazioni, i fili delle bombe, insomma tutte ‘ste cose qua.”*

C’era, probabilmente, anche un ombrellone.

Scarano gli disse, alla fine, di far sparire ogni cosa. In effetti, il figlio Piero caricò tutto sulla sua auto e lo portò via.

10 - Il collocamento delle autobombe sul luogo prescelto per gli attentati è stato riferito dal solo Scarano.

Questi ha detto che, partiti da via Ostiense, si recarono dapprima alla chiesa del Velabro.

In testa al corteo v’era lui; seguiva Lo Nigro con una delle autobombe (una Fiat Uno rubata); poi Benigno con la macchina d’appoggio (un’altra Fiat Uno o Tipo); infine, Spatuzza con l’altra autobomba (un’altra Fiat Uno).

Non è chiaro, nel racconto di Scarano, dove stesse Giuliano (se con Lo Nigro, con Spatuzza o con Benigno).

Lo Nigro lasciò l’autobomba al Velabro e montò sull’auto d’appoggio. Andarono quindi in S. Giovanni. Qui Scarano proseguì nella marcia e si arrestò a circa 800 metri dalla piazza, su un viale alberato, nei pressi di una cabina telefonica; Giuliano e Spatuzza lasciarono l’autobomba in piazza e montarono sull’altra auto.

Riunitisi nei pressi della cabina telefonica, raggiunsero, in 4-5 minuti, lo Scalo di S. Lorenzo e qui, nei pressi della Dogana, lasciarono anche la terza auto, con sportelli aperti, luci e frecce accese. Montarono tutti sull’Audi di Scarano e andarono a casa di quest’ultimo.

Nel tragitto verso casa Spatuzza, commentando l’intrapresa, diceva di non aver potuto collocare l’autobomba con la parte posteriore verso la chiesa per mancanza di spazio disponibile per la presenza di alcuni furgoni e perché Giuliano aveva acceso la miccia 50 metri prima del dovuto.

11 - Il disimpegno degli attentatori da Roma è stato riferito da Scarano Antonio e Santamaria Giuseppe.

- Scarano ha detto che il giorno dopo gli attentati accompagnò due persone con la sua auto a Napoli. Gli altri due furono accompagnati da Pino, detto “Melanzone” (Santamaria Giuseppe), sempre a Napoli, dove si imbarcarono tutti per Palermo.

- Santamaria Giuseppe ha detto che un giorno (non ricorda quale) fu richiesto da Scarano di accompagnare due-tre amici di quest’ultimo a Napoli. Cosa che egli fece.

Non sa altro; nemmeno se Scarano accompagnò, a sua volta, altre persone fino a Napoli.

12 – Il ruolo di Di Natale Emanuele nelle stragi di Roma del 27 luglio. Altri contributi, diversi da quelli sopra passati in rassegna, sono venuti da Grigoli, Di Filippo Pasquale e Romeo Pietro per comprendere il ruolo di Di Natale nelle stragi.

Ggigoli ha dichiarato di aver sentito parlare di Di Natale Emanuele nell’aprile del 1994, mentre erano a Capena.

Infatti, Giuliano gli disse che Di Natale possedeva una Volvo che *“andava male, camminava piano, era diesel, una macchina che non andava tanto bene”*.

A Capena ci fu addirittura un conciliabolo su Di Natale, in quanto Scarano si fece portatore della proposta di ucciderlo. Ecco cosa dice al riguardo:

“Ecco, di questo Di Natale lo so perché, no perché l’ho conosciuto, perché ne sentii parlare loro, e perché successe un fatto. Il fatto fu quello che quando salimmo per Contorno, lo Scarano venne a dire che si voleva, voleva uccidere questo Di Natale. Cosa che gli altri componenti del gruppo furono d’accordo. Io non fui d’accordo, perché io dissi: ‘prima ne parliamo a Palermo, giù, mettiamo a conoscenza di questa cosa, e poi se questo lo dobbiamo uccidere lo uccidiamo’. Quindi io non ho voluto fare questa cosa.

Il perché, sosteneva lo Scarano, che questo era a conoscenza dei fatti precedenti e tipo che minacciava, ricattava lo Scarano, per soldi, soldi che doveva dare allo Scarano, per stupefacenti, cose del genere”.

- Il Di Filippo Pasquale ha dichiarato di aver sentito parlare di Di Natale tra la seconda metà del 1994 e la prima metà del 1995, a Palermo.

Ricorda, in particolare, che in una occasione si trovava sotto casa di Pietro Romeo, a Palermo, insieme a quest’ultimo, a Giuliano, a Salvatore Faia. In detta circostanza Giuliano, arrabbiato contro il Di Natale, manifestò l’idea di uccidere lui e tutta la famiglia (*“dobbiamo uccidere a tutta la famiglia: il figlio, i bambini, quelli che ci sono”*).

In un’altra occasione ci fu, nell’agenzia di assicurazioni di Mangano, questo discorso su Di Natale:

“Mi ricordo una volta che è venuto Giuliano Francesco a negozio di Grigoli Salvatore, c'era anche Grigoli Salvatore, c'era anche Nino Mangano, c'ero anche io.

Si è parlato che come al solito voi stavate indagando, quindi loro erano preoccupati.

Però Nino Mangano gli ha detto, dice: 'ma non ti preoccupare, non vi preoccupate. Tanto la Cassazione l'ha buttato a terra il processo. Hanno detto che Di Natale è inattendibile, quindi non vi preoccupate'. Mi ricordo questo particolare”.

- Romeo Pietro ha dichiarato che Di Natale Emanuele era originario di Palermo, dove era conosciuto da Faia Salvatore, il quale diceva di aver avuto a che fare con lui per una questione di soldi falsi.

Sentì parlare varie volte di Di Natale tra la seconda metà del 1994 e la prima metà del 1995, soprattutto da Giuliano Francesco.

La prima volta avvenne quando il Di Natale fu arrestato (5-5-94) e la televisione trasmise le immagini del posto in cui era stato lavorato l'esplosivo. In questo caso Giuliano (e altri) manifestarono la preoccupazione che, attraverso il Di Natale, gli inquirenti risalissero ai palermitani, “perché lui sapeva il fattore che loro hanno lavorato l'esplosivo”.

Si diceva che Di Natale era già stato condannato a 25 anni di carcere.

Addirittura, Giuliano diceva che, mentre preparavano le autobombe, Di Natale portava loro dei gelati (“Cioè, lui diceva che lo conosceva perché ogni tre secondi ci portava i gelati che...Quando, dicevano, dice che stavano facendo là l'esplosivo”).

Un giorno, dopo l'arresto del Di Natale ci fu un conciliabolo sotto casa sua, a cui furono presenti anche Giuliano, Di Filippo Pasquale, Faia Salvatore.

In questa occasione Faia diceva che Di Natale “era uno che ha fatto arrestare un sacco di gente a Palermo”. Giuliano diceva che voleva “andarlo a uccidere dove si trovava”.

Poi, però, tutti si tranquillizzarono, perché i magistrati non avevano creduto a Di Natale.

Riscontri esterni alle dichiarazioni dei collaboratori e verifica dell'ipotesi accusatoria.

1 - Sulla preparazione dell'esplosivo in vista delle stragi del Vebaro e di S. Giovanni sono stati svolti accertamenti dalla Polizia di Palermo (sono quelli svolti nel rudere di Mangano, di cui hanno parlato i testi Domanico e Romeo)

Si rimanda, sul punto, a quanto è stato già detto in relazione alla strage di via dei Georgofili.

2 - Sull'alloggio di Roma, via Dire Daua, vi è una grande varietà di materiale probatorio portato dalle dichiarazioni di vari testi, di imputati ex art.210 cpp, di consulenti del Pubblico Ministero e di ufficiali di P.G.

Tutti confermano, in maniera diretta o indiretta, il racconto di Scarano (il fatto, cioè, che questo appartamento fu preso in affitto da Scarano, tramite Bizzoni, e che fu utilizzato dagli attentatori del Velabro e di S. Giovanni).

Vediamo.

a - Bizzoni Alfredo, sentito ex art. 210 cpp,¹⁰⁴ ha detto che prese in affitto la casa di via Dire Daua, n. 2, nel periodo di febbraio-marzo 1993 perché di fronte a questa casa lavorava la sua compagna (Antonia Defolchi).

Questa persona era stata licenziata nella prima decade del mese di maggio del 1993 ed allora egli perse interesse per questa casa (questo il percorso logico, alquanto accidentato, del Bizzoni).

Proprio in quel periodo Scarano gli chiese la casa per qualche incontro galante. Successivamente, gliela chiese per ospitare alcuni “nipoti”. Egli acconsentì.

Nell'abitazione c'erano due posti letto, più un divano angolare grande. Scarano gli disse che gli occorreva un altro posto letto (poi dirà altri due-tre posti letto).

In effetti, Scarano acquistò un divano “in una fabbrica dove io avevo un negozio di mobili”.

In più, egli prelevò un altro divano e un mobiletto a casa della Defolchi, che “stava ripulendo casa, sostituendo i mobili”. Perciò, “portai a questa casa di via Dire Daua, un mobile bianco con un letto a ribaltina e due divani a fiori di cui uno aveva il letto”.

In questa maniera egli integrò l'abitazione di altri due posti letto.

La casa rimase nella disponibilità di Scarano, che ne mantenne anche le chiavi, fino al mese di settembre del 1993. epoca in cui egli (Bizzoni) andò ad abitarci, per qualche giorno, insieme a tali Vucci Patrizia.

¹⁰⁴ Bizzoni Alfredo è stato esaminato all'udienza del 24-9-97, fascicoli nn. 198 e 199.

In questo periodo vide un paio di volte i nipoti di Scarano: una volta nella prima decade di maggio del 1993; una seconda volta nei giorni immediatamente successivi ("due tre giorni dopo quella data").

Una volta li vide in macchina, insieme a Scarano, che non glieli presentò nemmeno.

Li rivide altre volte dopo il mese di settembre 1993 e seppe trattarsi di Giacalone Luigi, Salvatore (sic) Lo Nigro, Benigno (non ricorda il nome), soprannominato "U Picciriddu" e Gaspare Spatuzza (che ricordava come "Gabriele").

- Non è inutile rammentare che dal 10 al 14 maggio 1993 la truppa fu impegnata nell'attentato a Costanzo e che era composta, allora, in parte, proprio dalle persone nominate da Bizzoni.

b - Ruiz Maria Giovanna, proprietaria dell'appartamento di via Dire Daua, ha detto che diede in affitto l'appartamento a Bizzoni Alfredo dall'1-4-93 e che ne riprese il possesso nel gennaio del 1994, allorché sostituì la serratura.

Rientrando nell'appartamento, alla fine della locazione, notò due biciclette nell'ingresso e un cassettoni lasciato da Bizzoni. Una ventina di giorni dopo, però, qualcuno forzò la serratura e portò via le biciclette. Del che fece denuncia al Commissariato di zona.¹⁰⁵

c - Casini Luigi, figlio della Ruiz, ha detto che entrò nell'appartamento di via Dire Daua due volte nel mese di novembre-dicembre 1993 e notò la presenza di alcuni arredi portati da Bizzoni: un divano letto color fuxia, un mobile a cassettoni, uno stereo, (forse) un televisore, nonché due biciclette (una mountain bike da uomo e un'altra da donna).

Ha confermato, nel resto, quanto detto dalla madre.¹⁰⁶

d - Cantale Simonetta, moglie di Liberati Giuseppe e amica di Scarano, ha detto che, su richiesta di Scarano, effettuò le pulizie nell'appartamento in questione in due diverse occasioni, a distanza di circa un mese l'una dall'altra: la prima volta verso il mese di aprile del 1993; la seconda volta verso il mese di luglio dello stesso anno, quando il marito era già agli arresti domiciliari.

Va rimarcato subito che il ricordo della Cantale è leggermente lacunoso. Infatti, partendo dal dato certo del 21-7-93 (giorno in cui furono concessi al marito gli arresti domiciliari)¹⁰⁷ e tornando a ritroso di circa un mese, si giunge a fine giugno 1993; si può arrivare agli inizi di giugno o anche a fine maggio (fanno due mesi), ma non ad aprile 1993.

Il fatto è, com'è ovvio, che la prima indicazione della Cantale è solo indicativa: come tale va presa.

Ella ha detto anche che la prima volta si portò in via Dire Daua insieme alla cugina Greco Rosalba; la seconda volta da sola, accompagnata da Scarano.

Notò che nella camera da letto v'era un divano letto matrimoniale; nel saloncino v'era una poltrona letto a un solo posto, di color fuxia, con braccioli e spalliera nera.

Non è sicura se nel saloncino vi fosse anche un'altra poltrona letto.

Non possono esservi dubbi circa l'individuazione di questo appartamento da parte della Cantale, perché vi portò il Pubblico Ministero nel corso delle indagini preliminari e perché ha riconosciuto gli arredi sopra descritti.¹⁰⁸

Sempre la Cantale ha detto che già nel luglio 1993 conobbe, perché portato a casa sua da Scarano, una persona che si identifica inequivocabilmente per Gaspare Spatuzza.¹⁰⁹

e - Greco Rosalba ha confermato quanto dichiarato da Cantale Simonetta: nel 1993 si recò, su richiesta di Scarano, nell'appartamento di via Dire Daua per effettuare le pulizie, insieme a Cantale Simonetta.

Nell'appartamento v'era un letto matrimoniale e una poltrona letto, quest'ultima di colore acceso (rosa-fuxia).¹¹⁰

f - Liberati Giuseppe, oltre a confermare quanto detto dalla moglie (Cantale Simonetta), ha detto che conobbe Bizzoni Alfredo prima del 13-5-93 e che in una occasione questi gli fece visionare l'appartamento di via Dire Daua, proponendoglielo in affitto. Rifiutò, perché la richiesta del Bizzoni era troppo cara (£ 1.500.000 mensili).

¹⁰⁵ Ruiz Maria Giovanna è stata esaminata all'udienza del 14-5-97, fasc. n. 122.

¹⁰⁶ Udienza del 14-5-97, fasc. n. 122.

¹⁰⁷ Liberati Giuseppe fu arrestato il 13-5-93 e scarcerato il 21-7-93, per concessione degli arresti domiciliari (teste Giuttari, fasc. n. 279, pag. 62 e seg.).

¹⁰⁸ Su quest'aspetto della vicenda la Cantale ha deposto all'udienza del 14-5-97, fasc. n. 124, pag. 11 e segg.

¹⁰⁹ Fasc. n. 124, pag. 83 e segg. L'indicazione più precisa sull'epoca di conoscenza dello Spatuzza è stata data, da Cantale, a pag. 85.

¹¹⁰ Udienza del 14-5-93, fasc. n. 123.

g - La rassegna dell'appartamento di via Dire Daua si completa con quanto risultante dall'attività di polizia giudiziaria svolta sullo stesso e dalle indagini analitiche svolte dai consulenti del PM.¹¹¹

Infatti, l'appartamento su sottoposto a perquisizione dalla Dia di Firenze e di Roma in data 22-2-95 e 26-4-95. Nel corso delle perquisizioni furono rinvenuti e sequestrati, nella cucina, tra la porta e il frigorifero, due scope, un cestino per rifiuti, 7 stracci per la pulizia della casa, carta e detriti vari. Furono effettuati tamponi sul posto e sugli oggetti sequestrati.

Altro sopralluogo fu fatto sul posto il 28-4-95 per la ricerca di residui di esplosivi nitro organici ad alto potenziale, sia nell'appartamento che nella cantina dell'appartamento e su tutti i mobili e suppellettili ivi contenuti, mediante sistema analitico EGIS.

Inoltre, sempre nella giornata del 28-4-95, furono effettuati prelievi con tamponi in varie zone dell'appartamento e della cantina. Vale a dire: sull'armadio a muro, nella camera da letto (armadio, comò e zoccolo del pavimento), nel salotto, nella cucina e sui mobili della cantina.

In tutti i casi le indagini analitiche svolte confermarono la presenza di tracce di esplosivi.

Infatti, come si legge nella relazione di consulenza del dr. Massari, datata 22-6-95 e depositata all'udienza del 17-5-97, le analisi effettuate sui tamponi ottenuti nel sopralluogo del 22-2-95 evidenziarono la presenza in tracce di residui di esplosivi organici ad alto potenziale (EGDN-NG-PETN-TNT-T4-DNT) nella camera da letto, nella parte superiore ed inferiore del tappeto e sul divano del saloncino, su due materassi trovati in cantina e, in quantità superiore alla soglia di allarme dello strumento, su un telo di plastica trasparente repertato in cucina tra la porta e il frigorifero.

Le analisi effettuate il 28-4-95 operando direttamente sul luogo con lo strumento e quelle effettuate sul materiale di pulizia repertato in cucina il 26-4-95 confermarono i risultati prima ottenuti (e prima descritti). Inoltre, furono trovate ulteriori tracce di esplosivi (TNT-PETN-RDX)¹¹² sul pavimento, sullo zoccolo e sui cassetti del comò.¹¹³

Non è inutile rammentare che si tratta, anche in questo caso, proprio degli esplosivi rinvenuti sui luoghi dell'esplosione nei giorni a questa successivi.

Essi depongono, senza dubbi di sorta, per una contaminazione secondaria da esplosivi. Il che significa che in detto appartamento alloggiarono (sedendosi sul divano, stendendosi sui letti, aprendo i cassetti del comò, stazionando in cucina, ecc) persone che erano, proprio in quel periodo, a contatto con esplosivi (anzi, con tipi di esplosivo identici a quelli del Velabro e di S. Giovanni).

Si tratta di risultanze tanto più significative se si considera che la proprietaria dell'appartamento ha detto di non aver più locato l'immobile dopo il gennaio 1994. Nessun altro, quindi, mise più piede nello stesso dopo i "nipoti" di Scarano (a parte, ovviamente, la proprietaria, chiaramente al di sopra di ogni sospetto).

3 - Sul carico dell'esplosivo. Qui va solo detto che, con ogni probabilità, Carra si sbaglia sul numero delle balle caricate e trasportate a Roma: non tre, come egli dice, ma quattro, come dicono tutti gli altri (Scarano, Di Natale, Siclari, Maniscalco) e com'è plausibile in relazione al numero degli attentati programmati.

Quasi certamente egli ha invertito, nel ricordo, il carico destinato a Firenze con quello destinato a Roma. Egli stesso ha più volte ribadito, infatti, di essere sicuro sui viaggi fatti, ma di poter errare nella successione cronologica, nel collocamento delle persone in ogni singolo viaggio o sul numero delle balle.

4 - Sul reperimento della base operativa a Roma, in via Ostiense, non si può che evidenziare il contrasto di versioni tra Scarano e Di Natale.

Probabilmente, Lo Nigro e Di Natale si incontrarono effettivamente sotto casa di Scarano (come dice quest'ultimo), ma non fu questo incontro che dirottò le attenzioni di Lo Nigro su via Ostiense, per la semplice ragione che un impegno tanto rischioso non poteva nascere in maniera così estemporanea.

Tuttavia, a Scarano piace pensare così, nell'illusione di scemare il grado del proprio coinvolgimento nell'affare.

In realtà, Scarano fu l'autore, diretto o indiretto, dell'accordo maturato su via Ostiense (come dice Di Natale), che passò attraverso il suo interessamento

Quel che conta osservare, comunque, è che, indipendentemente dal modo in cui maturò l'accordo, entrambi concordano sul fatto che il cortile del Di Natale servì da base per gli attentati del 27 luglio 1993.

¹¹¹ Un fascicolo fotografico raffigurante l'interno dell'appartamento di via Dire Daua fu formato dalla Pg in data 16-3-95. Si trova a pag. 1073 e segg. del fasc. dib., faldone n. 2.

¹¹² RDX e T4 sono la stessa cosa. Sono due modi diversi di denominare lo stesso esplosivo (teste Massari).

¹¹³ La relazione di consulenza indicata nel testo, i verbali di sopralluogo, i fascicoli fotografici relativi all'appartamento di via Dire Daua sono contenuti nel faldone n. 23 delle prod. dib.

5 - Sul trasporto dell'esplosivo a Roma e la sua sistemazione nel cortile di Di Natale vi sono, come si è detto, versioni abbastanza discordanti sugli orari, sui mezzi e sulle persone.

a - Un dato certo in relazione a questa vicenda è offerto dai tabulati del cellulare di Carra (0337-967269), dai quali si evince che nel mese di maggio 1993 il cellulare si spostò dalla Sicilia a Roma e, poi, in Toscana e Liguria.

Infatti, era sotto il ponte 091 (Sicilia) alle 16,46 del 10-5-93, per trovarsi sotto il ponte 0961 (Catanzaro) alle 17,34, alle 20,40 e alle 20,48 dello stesso giorno; quindi, era sotto il ponte 06 alle 9,54 dell'11-5-93 e vi rimase, quantomeno, fino alle 10,16 (dello stesso 11 maggio).

Si spostò quindi in Toscana, dove si trovava alle 12,11 dell'11-5-93 e dove rimase fino alle 17,33 dello stesso giorno.

Alle 17,50 dell'11 maggio era, invece, sotto il ponte 010 (Genova), dove rimase quantomeno fino alle 6,28 del 12-5-93.

Alle 16,20 del 12 maggio il cellulare era di nuovo a Palermo.

Altri dati non è possibile desumere dal cellulare in questione, perché l'apparecchio venne disattivato in uscita dalla Telecom in data 28-5-93.

Un altro dato certo è costituito dal fatto che in data 19 luglio 1993 il trattore di Carra (tg TO-52079D), insieme al semirimorchio tg PA-15424, su cui era caricato un altro rimorchio, si imbarcò a Palermo per Napoli.

Lo stesso complesso veicolare fece il tragitto inverso (si imbarcò a Napoli per Palermo) il giorno 20 luglio 1993.¹¹⁴

I dati sopra passati in rassegna consentono di ritenere che, probabilmente, il viaggio in via Ostiense avvenne in data 10-11 maggio 1993.

Va evidenziato, innanzitutto, che la successione cronologica desumibile dai tabulati sopra menzionati è proprio quella descritta dal Carra: partenza di sera; arrivo a Napoli nella prima mattina; arrivo a Roma nella mattinata avanzata (alle 9,54); successivo spostamento in Toscana, presso la Sabital; passaggio a Genova, dove si imbarcò per Palermo.

Anche i mezzi di cui parla Carra nel viaggio di via Ostiense sono gli stessi che passarono per la Sabital.

Piacentini Carlo, infatti, titolare della Sabital, ha detto che effettivamente, nell'occasione sopra illustrata, Carra si portò presso la sua ditta con un trattore ed un rimorchio, su cui era caricato un altro semirimorchio, che fu scaricato con un mezzo meccanico.¹¹⁵

Inoltre, Carra è sempre stato convinto nel dire che il primo trasporto d'esplosivi avvenne in via Ostiense, dopo il trasporto dell'hascisch.

Successivamente fu fatto quello a Firenze.

Ora, è pacifico che il trasporto dell'hascisch avvenne il 19-20 aprile 1993; il viaggio a Firenze avvenne il 25-27 maggio 1993. Quindi, il viaggio in via Ostiense si colloca tra il 20 aprile il 25 maggio 1993.

Dai tabulati del cellulare di Carra si evince, poi, che l'unico spostamento avvenuto nel periodo è proprio quello del 10-12 maggio.

Ma v'è anche un altro elemento: Carra ha detto che, in occasione di uno dei viaggi fatto per trasportare esplosivi, si recò alla Sabital di Massarosa (LU) per caricare della sabbia. E' certo del collegamento Sabital-esplosivi perché tutti i suoi viaggi (leciti) avvenivano in alta Italia, per cui quelli fatti sotto la linea dell'Appennino sono sicuramente collegati al trasporto dell'esplosivo.¹¹⁶

Il passaggio per la Sabital di Massarosa avvenne in data 11-5-93 con l'automezzo tg TO-52079D, come è risultato dall'analisi della documentazione contabile della ditta Sabato Gioacchina (prestanome di Carra).¹¹⁷

Ora, i trasporti d'esplosivo fatti da Carra nel 1993 sono stati da lui così sintetizzati: viaggio in via Ostiense; viaggio a Firenze; viaggio "veloce"; viaggio ad Arluno.

Per come egli stesso li ha descritti nessun altro contempla una "divagazione" a Massarosa.

¹¹⁴ Vedi prospetto riassuntivo dei viaggi effettuati da Carra nel 1993 via mare, prodotto dal PM all'udienza del 25-11-96, nel faldone n. 12 delle prod. dib (produzione n. 49-e).

¹¹⁵ Piacentini Carlo è stato sentito dal mar. Cappottella Massimo, che ha riferito all'udienza del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 54.

¹¹⁶ Dice infatti testualmente:

"Perché siccome in qualche occasione di questi trasporti, io sono andato lì a caricare questa sabbia e rientrato a Palermo. Non vorrei sbagliare, ripeto, se è stato in quella occasione di via Ostiense o in qualche altra occasione."

¹¹⁷ Teste Recchia Archimede, ud del 26-11-97, fasc. n. 255, pag. 40 e segg.

Infatti, non v'è spazio in quello a Firenze, come si è visto; non vi è in quello ad Arluno (come si vedrà); non è possibile nel viaggio cd "veloce", che è da collegare, invece, alla Rustica e all'attentato all'Olimpico (d'altra parte, Carra lo chiama "veloce" proprio perché si svolse nell'arco di una sola giornata). E questo anche se Carra colloca il viaggio "veloce" prima di quello ad Arluno (10-15 giorni prima).

V'è da dire ancora che l'indicazione del 10-12 maggio 1993 appare la più probabile anche perché Carra colloca il viaggio di via Ostiense una ventina di giorni dopo quello dell'hascisch (avvenuto il 20-4-93).¹¹⁸

Inutile sottolineare che venti giorni dopo il 20 aprile portano proprio al 10 maggio.

Anche Scarano, poi, ha detto che quando rivide Carra in via Ostiense erano passati una ventina di giorni dal trasporto dell'hascisch a Roma.

Infine, tutti i membri della famiglia Di Natale hanno parlato dello sconcerto derivante dal fatto che l'esplosivo rimase sotto il brecciolino per lungo tempo, con tutti i rischi conseguenti.

Indipendentemente dalla periodizzazione esatta del viaggio di Carra, va messo in evidenza, ad ogni modo, che nel periodo antecedente alle stragi di Roma del 27 luglio vi sono questi due spostamenti in continente del Carra certamente compatibili con la dinamica del trasporto da lui descritto.

Il particolare accento che è stato messo da questa Corte sul viaggio del 10-11 maggio 1993 non deve far passare in secondo piano che anche quello del 19-20 luglio 1993 presenta le caratteristiche descritte dal collaboratore. Esso sembra conciliarsi meno con la tempistica dei viaggi descritti da Cassa e Scarano, nonché con l'inquietudine creata in Di Natale dalla permanenza dell'esplosivo nel suo cortile. Ma va anche aggiunto che i riferimenti temporali vanno sempre presi con molta cautela, soprattutto quando non sono ancorati ad un dato certo ed estrinseco alla memoria dei dichiaranti (questo vale sia per i collaboratori che per i testi).

b - Ricostruita in questo modo l'epoca (probabile) del viaggio, va detto che uno dei due (Carra o Scarano) si sbaglia sul luogo in cui si videro la prima volta: all'area di servizio (come dice Carra) o da Di Natale (come dice Scarano).

E' probabile che in questo caso si sbagli Scarano, posto che Carra tornava a Roma (solo) per la seconda volta e non sapeva dove abitava Di Natale. Era necessario, quindi, che qualcuno gli andasse incontro e lo portasse a destinazione.

L'errore di uno dei due (probabilmente di Scarano, come si è detto) porta con sé anche l'errore sull'orario in cui avvenne lo scarico: di mattina (come dice Carra); di sera (come dice Scarano).

c - Circa le persone presenti al momento dello scarico vi è, invece, sostanziale (anche se non assoluta) coincidenza tra le dichiarazioni di Carra e Scarano. Entrambi parlano, infatti, di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza, anche se con accenti diversi in ordine al momento della loro comparsa sulla scena.

Scarano ha fatto, però, anche il nome di Benigno. L'indicazione è plausibile, perché concerne una persona che, come si è detto commentando il fatto di via Fauro, era sicuramente presente a Roma l'11-5-93; ma non è sicura, e come tale verrà trattata.

d - L'altra persona che ha reso dichiarazioni in relazione a questa fase della vicenda è Di Natale Emanuele. Ma di lui bisognerà parlare a parte al termine di questa breve rassegna, perché le sue dichiarazioni andranno valutate complessivamente e tenendo conto dei contorcimenti che hanno contrassegnato la storia della sua collaborazione.

e - Detto questo sull'arrivo dell'esplosivo in via Ostiense, va però rimarcato che il dato fondamentale consegnato dai collaboratori è sicuramente vero: l'esplosivo destinato alle chiese di Roma passò per il cortile di Di Natale e vi rimase fino al momento del suo utilizzo.

Su questo sono concordi tutti i dichiaranti; ed è un dato che non può essere sottovalutato, perché le discordanze sopra passate in rassegna non toccano per nulla questa parte del portato istruttorio. Anzi, il fatto che il dato risulti anche aliunde, come si vedrà, induce a ritenere che alla sola fallacia della memoria vadano addebitate le discordanze appena viste.

f - Sull'abbattimento del cancello del cortile, di cui parlano tutti i collaboratori, è stato esaminato Berto Giuseppe, fabbro, il quale ha confermato di aver abitato nello stesso stabile con Di Natale, alla Magliana, e di essere stato

¹¹⁸ *"Dopo che finii questo viaggio qua (quello dell'hascisch -NDE-), io mi presentai a Palermo. E dopo un mese, 20 giorni, 25 giorni - non ricordo di preciso - mi contattò di nuovo il Barranca e Lo Nigro dicendomi che aveva bisogno di fare un trasporto di due, tre pacchi e di vedere dove mettere questi pacchi da trasportare".*

chiamato, in una occasione, dal Di Natale per riparare un danno fatto al cancello del cortile. In particolare, al pilastro di destra (per chi guarda dalla strada).

Ciò avvenne nell'anno 1993, dopo l'inverno. Non faceva né caldo né freddo.

Il danno era stato provocato, verosimilmente, da un camion, perché si situava all'altezza di circa un metro da terra. Un'auto non poteva essere stata. (ha detto il Berto).¹¹⁹

6 - Sulla fase intermedia v'è da segnalare che Di Natale e Siclari non sono d'accordo sull'epoca in cui il primo accompagnò alcuni "amici" di Scarano al ristorante di Tor Pignattara con la sua Volvo (Di Natale dice il giorno dell'arrivo dell'esplosivo; Siclari alcuni giorni dopo).

Ma va considerato che lo stesso Di Natale ha dichiarato di non essere sicuro sul punto, per cui il contrasto (peraltro di poco momento) si appalesa del tutto irrilevante.

Resta il dato di fatto: entrambi hanno riferito la circostanza, che è stata confermata, tra l'altro, dal meccanico che eseguì la riparazione (alla frizione dell'auto), tale Bianchi Gino, il quale, peraltro, non avendo rilasciato fattura, non è stato in grado di essere più preciso sull'epoca della riparazione.¹²⁰

Resta anche il dato, più significativo di qualsiasi altro discorso, che sulla Volvo 244 GLE di Di Natale, tg Rm-X89538, sequestrata dalla Dia di Roma in data 18-10-94 nel cortile di via Ostiense¹²¹, furono effettuati prelievi col sistema analitico EGIS in data 18-4-95 e furono identificate tracce di TNT - NG e PETN in corrispondenza dei sedili anteriori e posteriori dell'autovettura. Nulla fu rinvenuto nei vapori del bagagliaio.¹²²

Ciò conferma senz'altro che l'auto fu utilizzata per il trasporto di persone contaminate da esplosivi. E si tratta, non è inutile ribadire, proprio degli esplosivi che furono utilizzati nelle stragi del 27 luglio.

- Più significativo è, invece, il contrasto di Maniscalco con tutti gli altri circa la causa di danno al cancello. Il primo, infatti, asserisce che fu opera di un camion che trasportava auto ed avvenne, probabilmente, quando era già agli arresti domiciliari (cioè, dopo il 7-7-93); tutti gli altri (Carra, Scarano, Di Natale e Siclari) dicono che fu opera del camion che trasportò l'esplosivo.

Il contrasto si spiega, probabilmente, con la confusione fatta dal gruppo di Natale intorno ai movimenti di esplosivi avvenuti nel cortile, di cui si parlerà alla fine di questo paragrafo.

Si spiega anche col fatto che il camion di Carra, quando si recò in via Ostiense, montava sul semirimorchio un altro semirimorchio (sistema usato dal Carra in occasione dei trasporti di esplosivo), il che può aver lasciato nella memoria dei dichiaranti il ricordo di un camion adibito al trasporto di autovetture.

- Riscontri non equivoci ha ricevuto, invece, l'affermazione di Scarano sulle lettere da spedire ai giornali.

Dalla teste Mirri Alessandra si è appreso, infatti, che il 30-7-93 giunse alla sede romana del quotidiano "Il Messaggero" una lettera anonima; dalla teste Sforzi Rosa si è appreso che il 3-8-93 giunse alla redazione milanese del Corriere della Sera un'altra lettera anonima.¹²³

Entrambe le lettere recano, come data di annullo postale, quella del 28-7-93. Ciò è stato accertato dall'ispettore Radaelli Dario per la lettera giunta al Corriere della Sera di Milano; si legge chiaramente sulla busta della lettera spedita a "Il Messaggero" di Roma.¹²⁴

Il teste Lannutti Nicola (funzionario postale di Roma) ha precisato che la lettera giunta al Messaggero di Roma fu imbucata sicuramente a Roma tra le ore 20 del 27 luglio e le ore 7 del 28 luglio 1993.

Il teste Calabrese Carmelo (funzionario postale di Milano) ha riferito che la lettera giunta al Corriere della Sera fu imbucata a Milano Nord nella serata del 27 luglio (dopo le 17,00), ovvero nella mattinata del 28 luglio 1993.¹²⁵

¹¹⁹ Berto Giuseppe è stato esaminato all'udienza del 3-6-97, fasc. n. 138.

¹²⁰ Teste Giuttari, ud. del 18-12-97, fas. n. 279, pag. 51 e segg.

¹²¹ Sul sequestro della Volvo di Di Natale Emanuele ha deposto il teste Pancrazi Vincenzo all'udienza del 12-11-97, fasc. n. 241, pag. 59 e segg.

¹²² Relazione di consulenza datata 22-6-95 a firma del dr. Massari Alessandro, consulente del Pubblico Ministero, depositata all'udienza del 17-5-97, fasc. n. 23 delle prod. dib.

¹²³ La teste Sforzi è stata esaminata all'udienza del 20-11-97, fasc. n. 250, pag. 82 e segg.

La teste Mirri è stata esaminata all'udienza del 21-11-97, fasc. n. 252, pag. 1 e segg.

¹²⁴ Il teste Radaelli è stato esaminato all'udienza del 20-11-97, fasc. n. 250, pag. 61 e segg.

¹²⁵ Il teste Calabrese è stato esaminato all'udienza del 22-12-97, fasc. 28, pag. 6 e segg.

Il teste Lannutti è stato esaminato all'udienza del 21-11-97, fasc. n. 252, pag. 15 e segg.

L'isp. Gismondi Pasquale, in servizio presso la Polizia Scientifica della Questura di Roma, ha riferito che, dalle indagini tecniche effettuate dal suo ufficio, le due lettere in questione erano state scritte dalla medesima macchina da scrivere: una macchina portatile Olivetti lettera 22 o 35, modello "Dora", degli anni '70, che utilizzava i caratteri "Pica".

Tanto fu possibile accertare perché le due lettere presentano anomalie di scrittura, dovute all'usura del mezzo meccanico (Per esempio, le "U" sono abbassate rispetto alla linea superiore; le "A" sono sollevate rispetto alla linea di base; il gruppo "um" della parola "umane" è abbassato rispetto alla linea di base; il carattere "." è ovalizzato).

Inoltre, presentano la stessa impaginazione e impostazione.¹²⁶

Le due lettere hanno identico contenuto. Vale a dire:

"Tutto quello che è accaduto è soltanto il prologo, dopo queste ultime bombe, informiamo la Nazione che le prossime a venire andranno collocate soltanto di giorno ed in luoghi pubblici, poiché saranno esclusivamente alla ricerca di vite umane.

P.S. Garantiamo che saranno centinaia."¹²⁷

7 - Sulla ricognizione dei luoghi in vista dell'esecuzione delle stragi va solo rimarcato che il giro tursitico fatto dai tre approdò, stando a come lo ha descritti Scarano, proprio nella zona del Velabro (via dei Cerchi è vicinissima alla chiesa del Velabro) e di S. Giovanni.

8 - Sulla preparazione delle autobombe nella serata del 27-7-93 vi sono, principalmente, i riscontri delle auto rubate; quelli delle indagini tecniche sul cortile; quelli relativi ai mezzi in uso agli attentatori.

a - E' noto che per l'esecuzione della strage furono rubate tre auto.

La prima, della Srl - Ristorazione Collettiva, in uso a Mazzer Barbara, fu rubata tra le 21,15 e le 23 del (circa) del 26-7-93 nella zona dei Colli Albani, nei pressi della via Appia Nuova. Era una Fiat Uno di colore grigio scuro metallizzato ed era targata RM-8A6003. Fu usata come autobomba a S. Giovanni.

La seconda era di proprietà di Brugnetti Maurizio e fu rubata in via Arimondi tra le ore 20,30 del 26-7-93 e le ore 13,00 del 27-7-93. Era una Fiat Uno di colore bianco, tg RM-91909Y. Fu usata come autobomba al Velabro.

La terza era di proprietà di Cocchia Carlo, ma fu rubata a Cocchia Stefano dopo le ore 22 del 27-7-93, in via F. Eredia. Era una Fiat Uno di colore grigio metallizzato ed era targata RM-27265M. Fu usata per la fuga e abbandonata allo Scalo di S. Lorenzo.¹²⁸

Sono confermate le dichiarazioni dei collaboratori sul tipo di auto usate quella sera. Tutti dicono, infatti, che si trattava di Fiat Uno, anche se non tutti ebbero modo di vederle tutte.

Infatti, Scarano parla di due Fiat Uno e di una terza auto (forse un'altra Uno o una Tipo).

Siclari dice che notò due Fiat Uno nel cortile; un'altra Fiat Uno sulla strada, vicino al carrozziere.

Maniscalco dice di aver notato una Fiat Uno. Delle altre non dice nulla, perché ebbe solo modo di affacciarsi nel cortile dello zio.

Di Natale si ricorda di due Fiat Uno.

Anche sul colore i dichiaranti hanno fornito indicazioni precise, anche se non tutti in maniera esauriente.

Scarano ha detto che un'auto era di colore bianco; un'altra di colore canna di fucile (che è appunto il grigio scuro metallizzato); l'altra era di colore "chiaro".

Siclari si ricorda di una Fiat Uno di colore bianco. Lo stesso dicasi per Maniscalco.

Di Natale non ha manifestato ricordi sul colore delle auto.

Scarano si è rivelato correttamente informato anche sull'epoca del furto di una delle Fiat Uno. E' vero, infatti, che un'auto fu rubata la sera degli attentati, come dice Scarano, e nell'ora da lui indicata (si tratta dell'auto di Cocchia Carlo).

Scarano si sbaglia, invece, sulla zona in cui avvenne il furto, perché l'auto di Cocchia non fu rubata nella zona di S. Giovanni (come dice Scarano), ma in tutt'altra zona (in via F. Eredia).

¹²⁶ L'isp. Gismondi è stato esaminato all'udienza del 21-11-97, fasc. n. 251, pag. 5 e segg.

¹²⁷ La documentazione relativa a queste lettere è stata prodotta al PM all'udienza dell'8-11-97, prod. n.33. E' contenuta nel faldone n. 31 delle prod. dib.

Gli originali delle lettere sono stati prodotti dal PM all'udienza del 21-11-97. Si trovano nel faldone n. 22 delle prod. dib.

¹²⁸ Il fascicolo dei rilievi tecnici relativo al ritrovamento di questa autovettura allo Scalo di S. Lorenzo è stato prodotto dal PM all'udienza del 28-1-97 (prod. n. 9, faldone n. 18).

E' evidente, quindi, che Scarano si sbaglia, o sulla zona o sul giorno del furto. E' probabile che egli si sbagli sul giorno, in quanto entrambe le auto auto usate come autobomba (questo utilizzo è stato narrato per l'auto da lui rubata) furono rubate il 26 luglio.

Resta il fatto che un furto avvenne effettivamente la sera del 27 luglio. Così come resta il fatto che un'auto fu rubata effettivamente nei pressi di S. Giovanni in Laterano (si tratta dell'auto rubata in via Giuseppe Arimondi, che dista a pochi minuti d'auto da S. Giovanni).¹²⁹

Non ha rilievo che Scarano non parli degli altri furti, o che su essi possa avere idee errate, giacché, secondo quanto ha dichiarato, agli stessi non partecipò.

b - Dal teste Pancrazi si è appreso che il 13-5-94 la Dia di Roma, su indicazione del Di Natale, rinvenne nel cortile di quest'ultimo un MAB (moschetto automatico della Beretta) e un fucile a canne mozze, lasciategli da Scarano nella serata del 27-7-93 (secondo quanto dichiarato dal Di Natale stesso).¹³⁰

Queste armi erano avvolte in una carta di giornale del 14-1-94, ma ciò non esclude che Di Natale abbia detto il vero, potendo trattarsi di un foglio aggiunto successivamente, in occasione di uno spostamento, pulizia o altro delle armi stesse.¹³¹

c - Sempre dal teste Pancrazi (nonché dal teste Giuttari) si è appreso che il 10 e il 22 novembre 1994 fu effettuata una perquisizione nell'abitazione di Di Natale, in via Ostiense, nel corso della quale furono rinvenuti, nel cortile, vari frammenti di cartone, un pezzo di lana di vetro, uno scovolino per la pulizia delle armi lunghe, due striscie di silicone, un nastro di plastica da imballaggio, un guanto usato in lattice, buste di plastica e altri frammenti di oggetti.¹³² Altra attività fu svolta nel cortile il 26-11-94 (prelievo di terriccio e pietrisco).¹³³

Questo materiale fu sottoposto ad analisi dalla Polizia Scientifica di Roma con l'utilizzo di un sistema analitico costituito da un gascromatografo a doppia colonna con rivelatore a chemiluminescenza, specifico per l'individuazione e l'identificazione dei nitroderivati aromatici. Gli esiti furono eloquenti, perché rivelarono la presenza di esplosivi ad alto potenziale (EGDN-NG-DNT-TNT) su tutti gli oggetti repertati.¹³⁴

Si trattava, non è inutile rimarcare, proprio degli esplosivi impiegati nelle due stragi del 27 luglio 1993.

d - I mezzi indicati dal trio Di Natale come presenti in via Otiense nella sera del 27-7-93 sono risultati effettivamente in possesso delle persone da loro indicate.

E' vero, infatti, che Scarano possedeva, nel 1993, un'Audi 80, targata Roma-8F9398.

E' vero che Frabetti possedeva, nel 1993, una Seat Malaga tg. Roma-93971Y di colore bianco con i cerchi in lega (si tratta di un'auto molto simile alle Fiat Regata e ciò spiega perché Maniscalco abbia potuto confonderla con un'auto di questo tipo).¹³⁵

Entrambe le auto risultarono poi contaminate da esplosivi alle indagini analitiche: da TNT-PETN e T4 l'Audi 80 di Scarano; da DNT e TNT la Seat Malaga di Frabetti.¹³⁶

¹²⁹ Una buona cartina della città di Roma è stata prodotta dal PM all'udienza del 25-11-95 (prod. n.20, nel faldone n.10 delle prod. dib.).

¹³⁰ Ud. del 12-11-97, fasc. n. 241, pag. 17 e segg.

¹³¹ In occasione del sopralluogo del 13-5-94 fu formato dalla Pg un fascicolo fotografico, che è contenuto a pag. 486 e segg. del fasc. dib. (faldone n. 2).

¹³² Il verbale di perquisizione del 22-11-94 è a pag. 1358 e segg del fasc. dib. (faldone n. 5).

Il verbale di sopralluogo e repertazione del 22-11-94 è contenuto, invece, a pag. 3484 e segg. del fasc. dib, faldone n. 10.

¹³³ Su tutta questa attività ha deposto il col. Pancrazi all'udienza del 12-11-97, fasc. n. 241, pag. 65; nonché il teste Giuttari, ud. del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 53 e segg.

Il verbale di perquisizione e sequestro del 26-11-94 è a pag. 1864 e seg. del fasc. dib, faldone n. 5.

Il verbale di sopralluogo e repertazione effettuato in data 26-11-94 è a pag. 3509 e segg. del fasc. dib. faldone n. 10.

¹³⁴ Vedi relazione di consulenza del dr. Massari Alessandro, depositata all'udienza del 17-5-97, faldone n. 23 delle prod. dib., pag. 10 e segg.

¹³⁵ Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 17 e segg.

Si veda anche l'album fotografico formato dalla Dia di Roma, a pag. 583 e segg. del fasc. dib. (faldone n. 2).

¹³⁶ Relazione Massari, faldone 23 delle prod. dib.

8 - Sulla ripulitura del cortile dopo la preparazione delle autobombe. Su questo interessantissimo aspetto della vicenda soccorrono le dichiarazioni di Mazzer Barbara e di Brugnetti Maurizio.

- Brugnetti Maurizio ha detto che nell'auto custodiva, prima del furto, una seggiolina di tela Brik, coi braccioli bianchi di plastica; oggetti da mare (secchiello, passa-sabbia, palettina, ecc); la torcia attaccata all'accendino; la ruota di scorta; un ombrellone da sole.

Mazzer Barbara ha detto che all'interno dell'auto v'erano, al momento del furto, un paio di peluche, delle cassette musicali, poster dei Duran Duran, ritagli di giornali (tratti dalle riviste Ciao 2001, Rok), un ombrello grigio con disegni di color fuxia; la ruota di scorta.

Orbene, quasi tutti i dichiaranti, in relazione a questa fase, hanno detto che, quando furono preparati gli ordigni, le auto vennero spogliate del contenuto. Ognuno ricorda qualcosa dello stesso.

Infatti, Scarano si ricorda di una sedia e di un ombrellone da sole (Brugnetti); Di Natale di un passeggino e di un ombrellone (Brugnetti).

Ma Siclari, che fu incaricato dal padre di far scomparire ogni cosa, ri ricorda di una "sedia a sdraio da mare" (la seggiolina di tela di Brugnetti); un ombrellone (anch'esso di Brugnetti); riviste di giornali (i ritagli di Mazzer Barbara); "una rivista che è Eva 2000" (il ritaglio della rivista Ciao 2001 di Mazzer Barbara); "cose da mare" (i giocattoli da mare di Brugnetti).

Il riscontro non poteva essere più significativo.

9 - Su collocamento delle autobombe nel luogo prescelto. Alcune affermazioni di Scarano, estremamente significative, hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni di vari testi.

a- La piazza di S. Giovanni era effettivamente ingombra di parecchi furgoni nella serata del 27-28 luglio 1993.

Su questo punto sono stati esaminati molte persone (Bastianelli Daniele, Bastianelli Ezio, Ciraolo Grazia, Imondi Giuseppe, Lancianese Elisabetta, Rufini Patrizia, Ruggeri Gianfranco, Simeone Nino, Tagliaferri Angelo, Ulisse Roberto, Vernile Mario) in possesso di furgoni attrezzati per il campeggio (cd. VAN), i quali hanno dichiarato che il 27 luglio 1993 s'erano dati appuntamento in piazza Giovanni per uno dei loro periodici raduni ed avevano occupato buona parte della piazza con i loro mezzi.¹³⁷

Lo Scarano aveva parlato, infatti, proprio di furgoni notati mentre passava vicino alla piazza.

I furgoni erano anche i mezzi di cui si lamentò Spatuzza, in quanto gli impedirono di manovrare liberamente e collocare l'autobomba con la parte posteriore verso la Basilica del Laterano.

Su questo punto vi è stata una contestazione del Pubblico Ministero e dei difensori, in quanto lo Scarano aveva dichiarato, il 29-4-96, al Pubblico Ministero, che il posizionamento errato della vettura era dipeso dal fatto che Giuliano aveva acceso la miccia 50 metri prima del dovuto.

In verità, le due motivazioni non sono affatto antitetiche e non si escludono a vicenda, in quanto è ben possibile che nei discorsi ascoltati da Scarano la sera del 27 luglio 1993 vi fossero entrambe e che entrambe avessero determinato il comportamento di Spatuzza.

E infatti Scarano ha ribadito di aver sentito parlare anche di furgoni come causa dell' "inconveniente".

b - Il riscontro più significativo riguarda però la fase finale della vicenda ed è costituito dal rinvenimento della Fiat Uno di Cocchia Carlo, usata per il disimpegno, nel luogo indicato da Scarano (allo Scalo di S. Lorenzo).

Sull'argomento hanno deposto Barcaroli Alessandro, agente della Polizia di Stato che abitava, nel 1993, al n. 13 dello Scalo di S. Lorenzo; Cipolla Gianmarino, finanziere in servizio alla Dogana di S. Lorenzo all'epoca degli attentati; Gaglione Federico, agente della Polfer in servizio allo Scalo di S. Lorenzo; Matrorelli Francesco, vice ispettore di PS; Ruzza Palmira, che abitava nell'alloggio di servizio della Dogana; Umena Fabio, vice-ispettore della PS.¹³⁸

Ebbene, tutti hanno confermato che pochi minuti dopo la mezzanotte del 28-5-93 videro comparire la Fiat Uno in argomento allo Scalo di S. Lorenzo, dove fu abbandonata da ignoti con le luci e le porte accese, la freccia sinistra in funzione e il quadro manomesso, senza chiavi e senza segni evidenti di effrazione. Sembrava un'auto abbandonata in tutta fretta.

¹³⁷ Queste persone sono state tutte esaminate nelle udienze del 27-1-97 e 21-2-97, fasc. nn. 61 e 82.

¹³⁸ Sono stati tutti esaminati all'udienza del 28-1-97, fasc. n. 62.

In particolare, il finanziere Cipolla notò l'auto nei pressi dello Scalo qualche minuto dopo la seconda esplosione.

Lo Scalo di S. Lorenza dista circa un km da S. Giovanni.

Il dato è di estrema evidenza e non ha bisogno di alcun commento, salvo che poteva essere conosciuto solo da una persona che aveva partecipato direttamente all'azione delittuosa.

c - Anche significativo è il dato consegnato da Bastianelli Daniele, Bastianelli Ezio, Lancianese Elisabetta, Simeone Nino.¹³⁹ Questi hanno detto che nella serata del 27-28 luglio 1993 si trovavano in piazza S. Giovanni quando avvenne l'esplosione.

Verso mezzanotte notarono due Fiat Uno entrare nella piazza. Nella prima v'era una persona che, dopo aver parcheggiato all'angolo della Basilica, col muso verso il Vicariato, scese dall'auto, salì sulla vettura che lo seguiva e tutti andarono via.

Bastianelli Ezio ha aggiunto che l'auto entrata per prima era una Fiat Uno di colore grigio metallizzato; la seconda di colore bianco. Lancianesi ricorda all'incontrario il colore delle auto (la prima bianca e la seconda grigia).

Bastianelli Daniele ha detto che la persona scesa dalla prima vettura era un giovane sui 25 anni.

Giova ricordare che, secondo Scarano, sulla prima vettura v'era appunto una sola persona (Spatuzza Gaspare); che l'auto fu parcheggiata nell'angolo tra la Basilica e il palazzo del Vicariato; che l'auto d'appoggio era appunto un'altra Fiat Uno (quella di Cocchia Carlo).

Giova anche ricordare che Spatuzza Gaspare aveva, nel 1993, ventinove anni (è nato nel 1964).

d - Di estremo interesse è, infine, il dato emergente dall'esame dei tabulati relativi all'utenza n. 0337-960208, intestata a Gaspare Spatuzza, dai quali si evince che:

- il 16/7/93 il cellulare di Spatuzza era in territorio laziale, alle ore 21,24 e alle ore 21,53;
- il 22/7/93, alle ore 15,06, il cellulare era stato attivo sotto il ponte 06, da cui contattò il compare Lo Nigro (0337-898975). Questa telefonata fu effettuata dall'interno del GRA (infatti, fu gestita da MSC di RM2);
- il 22/7/93, alle ore 16,03, il cellulare era ancora attivo sotto il ponte 06, allorché chiamò la suocera Mazzola Taormina Angela (091-447223), dal settore ovest di Roma (infatti, la chiamata fu gestita da MSC di RM3).

Il 27-7-93 Spatuzza (o meglio il suo cellulare) si trovava sotto il ponte 06 (Roma), da cui contattava, alle ore 18,28, l'utenza n. 091-6303478 intestata alla sorella Spatuzza Provvidenza.

Anche questa telefonata fu fatta dall'interno del GRA (infatti, fu gestita dalla MSC di RM2).¹⁴⁰

Questi dati non hanno bisogno di essere commentati.

11 - Sul disimpegno degli attentatori da Roma vi sono tre riscontri inconfutabili di carattere telefonico, che confermano in toto il racconto di Scarano.

- Il primo è nelle intercettazioni dell'utenza domestica di Scarano Antonio. Cioè, dell'utenza n. 06-2389718 intestata alla moglie Tusa Silvia.

L'utenza domestica di Scarano (06-2389718) fu sottoposta ad intercettazione dal ROS di Roma dal 7-7-93 al 2-9-93 nell'ambito di una indagine concernente stupefacenti.¹⁴¹

Ebbene, dall'esame delle stesse si evince chiaramente che Scarano si portò a Napoli, insieme a "Pino" (Santamaria Giuseppe) e "Aldo" (Frabetti Aldo) nel pomeriggio del 28-7-93 per accompagnarvi alcune persone e che fecero rientro a Roma verso le 22,00 dello stesso giorno (la trascrizione completa di queste telefonate è riportata nella parte quarta di questa sentenza, nel commento alla posizione di Frabetti Aldo).

Questo dato è stato confermato dallo stesso Santamaria, il quale ha detto che il 28/7/93 accompagnò a Napoli, su richiesta di Scarano Antonio, tre meridionali, uno dei quali corpulento.

¹³⁹ Bastianelli Ezio è stato esaminato all'udienza del 27-1-97, fasc. n. 61; Bastianelli Daniele, Simeone Nino e Lancianesi Elisabetta all'udienza del 21-2-97, fasc. n. 82.

¹⁴⁰ Vedi allegato 2 alla relazione di consulenza depositata dall'ing. Staiano in data 28-1-98, faldone n. 33 delle prod. dib.

¹⁴¹ Cap. Fischione, ud. del 13-5-97, fasc. n. 119. La trascrizione delle intercettazioni telefoniche è contenuta nel faldone n. 18 delle prod. dib., nonché nel faldone n.32.

Si tenga presente che la telefonata del 28 luglio 1993, ore 22,06, è stata trascritta due volte, su disposizione della Corte, in quanto, nella prima occasione, non fu possibile accertare con esattezza il contenuto di questa chiamata.

Questa stessa persona incontrò poi nell'aprile del 1994, nella villetta di Capena, insieme a Giacalone Luigi e ad altre persone. Notò che veniva chiamato "Ciccio".

Non è inutile ricordare che Giuliano si chiama Francesco ed è senz'altro corpulento.

- Il secondo è nell'esame dei tabulati relativi all'utenza cellulare n. 0337-898975, intestato a Lo Nigro Cosimo. Dallo stesso si evince che in data 28-7-93 il cellulare si trovava sotto il ponte 081 (Napoli), da cui contattava l'utenza n. 0337-960202, intestata a Gaspare Spatuzza, alle ore 20,01, nonché l'utenza n. 091-393572, intestata alla madre Sansone Francesca, alle ore 20,48.

Era chiaramente l'ora in cui, giunti a Napoli, come dicono Scarano e Santamaria, la banda si apprestava a tornare, via nave, in Sicilia. Lo Nigro si teneva così in contatto con Spatuzza (che aveva viaggiato, probabilmente, su un'altra auto) e con la madre.

- Il terzo è nell'esame dei tabulati relativi all'utenza cellulare n. 0337-960208, intestato a Gaspare Spatuzza, da cui si evince che il 28-7-93, alle ore 20,19 (praticamente, nella stessa ora di Lo Nigro), il cellulare si trovava anch'esso sotto il ponte 081, da cui contattava l'utenza n. 091-6303478, intestato alla sorella Spatuzza Provvidenza.

Spatuzza si trovava anch'egli a Napoli e preannunciava alla sorella il suo ritorno.

12 – Su ruolo di Di Natale nelle stragi del 27 luglio. Oltre ciò che è stato detto fino a questo punto, va detto, a conferma di ciò che hanno detto due collaboratori (Romeo e Di Filippo), che, effettivamente, ci fu un momento in cui gli organi giudicanti non credettero a Di Natale e "buttarono giù il processo".

Ciò avvenne nel luglio del 1994, allorché il Tribunale del Riesame di Roma annullò le misure cautelari emesse contro Scarano Antonio, Frabetti Aldo (e molti altri) sulla base delle dichiarazioni di Di Natale Emanuele e degli altri membri della sua famiglia.

Considerazioni conclusive sulle stragi del Velabro e di S. Giovanni

Gli elementi di riscontro, sopra passati in rassegna, consentono di concludere che le stragi del Velabro e di S. Giovanni furono consumate nei modi raccontati dai collaboratori e dalle persone da essi indicati. Ciò è possibile dire nonostante i loro racconti non siano stati sempre convergenti e lineari e nonostante che Scarano abbia taciuto, a giudizio di questa Corte, sul coinvolgimento di Frabetti Aldo.

Bisogna infatti ancora una volta rimarcare che le conferme "esterne" al racconto dei collaboratori (soprattutto dei due principali: Carra e Scarano) toccano, anche in questo caso, gli aspetti principali della vicenda e sorreggono, quindi, l'ossatura del racconto, su cui ben poca incidenza negativa hanno le amnesie, le furbizie, le contraddizioni dei dichiaranti.

Lo spazio che è stato dato a queste ultime non deve far dimenticare, infatti, che Carra e Scarano (i due informati sulle persone) sono stati assolutamente concordi nell'indicare in Giuliano, Lo Nigro, Benigno e Spatuzza gli artefici (anche) di queste azioni delittuose.

Il fatto che abbiano talvolta dimostrato di avere ricordi diversi nel collocarli temporalmente e spazialmente non deve sorprendere, se si tiene conto della molteplicità dei fatti in cui si sono dichiarati coinvolti e dello spazio temporale in cui si è sviluppata la loro azione (più di un anno).

E' ben possibile, quindi, senza ipotizzare il mendacio, che uno dei due faccia confusione sull'epoca in cui avvenne il trasporto dell'esplosivo a Roma e, conseguentemente, sulle circostanze di contorno (di mattina - di sera; prima - dopo l'attentato a Costanzo). Così come la molteplicità degli appuntamenti nello stesso posto (l'area di servizio sul Raccordo Anulare) e la ricorrenza delle stesse persone nei vari episodi spiegano perché si riscontrino discordanze nell'attribuzione precisa delle condotte.

Ma è bene rimarcare che tutto ciò non ha alcun rilievo nell'attribuzione delle responsabilità (come si vedrà) e che esaurisce la sua rilevanza nella valutazione dell'attendibilità. Ove, però, questa sia confermata aliunde e le contraddizioni trovino una loro logica spiegazione nel tempo trascorso, nella complessità e varietà dei fatti narrati, allora è possibile partire proprio dalle dichiarazioni suddette per ricostruire e comprendere anche le vicende oggetto di esame.

- Nel caso di specie può dirsi confermato (e in questo senso accertato) che gli attentatori alloggiarono a Roma, nell'appartamento di via Dire Daua, 8, nel periodo di preparazione ed esecuzione delle stragi.

Ne fanno fede le molteplici testimonianze passate in rassegna, nella maggior parte delle quali non è dato ravvisare il minimo sospetto di parzialità.

Ne fa fede lo stesso Bizzoni che, seppur interessato a negare il fatto, lo ha invece espressamente confermato nei precisi termini narrati da Scarano.

Ne fanno fede, infine, le indagini analitiche effettuate dai consulenti del Pubblico Ministero, che hanno evidenziato la perfetta corrispondenza tra gli esplosivi rinvenuti nell'appartamento e quelli residuati dalle esplosioni.

Deve dirsi, quindi, che Scarano ha detto la verità su quest'interessantissimo aspetto della vicenda materiale.

- E' certo, poi, che per custodire l'esplosivo e preparare le autobombe fu utilizzato il cortile di Di Natale, come dicono tutti i dichiaranti.

In questo caso basterebbe invocare il numero dei soggetti (almeno cinque) che hanno confermato il dato, con dovizia di particolari, pur avendo interesse a negarlo, per ritenerlo accertato. Ma siccome anche questo dato è stato messo in discussione dai difensori di vari imputati, è bene passare in rassegna le contrarie indicazioni.

E' stato infatti rilevato che non vi è sempre perfetta coincidenza tra i dichiaranti nell'indicare le modalità di utilizzo del cortile. In particolare:

1 - sul tipo di camion che trasportò l'esplosivo (un camion con semirimorchio, caricante un altro semirimorchio, come dicono Carra e Scarano; un camion vuoto, come dice Di Natale);

2 - sulla causa e sul momento di scardinamento del cancello (quando entrò il camion con l'esplosivo, come dice Carra; quando uscì il camion che aveva trasportato l'esplosivo, come dice Di Natale; quando entrò nel cortile un camion adibito al trasporto di autovetture, come dice Maniscalco);

3 - sulle persone presenti quando giunse l'esplosivo nel cortile (Carra parla di Scarano, Lo Nigro, Giuliano, Spatuzza e Di Natale; Scarano aggiunge a queste persone Benigno Salvatore; Di Natale parla, oltre che di persone non conosciute, di Scarano e Frabetti Aldo e dice che era in casa il figlio Siclari Pietro; Siclari Pietro dice che non c'era);

4 - sulla movimentazione dell'esplosivo prima del 27-7-93 (Di Natale dice che ciò avvenne in una occasione; Scarano non ne parla);

5 - sulle persone presenti nel cortile il 27-7-93 (Scarano fa i nomi di Giuliano, Spatuzza, Lo Nigro e Benigno; Di Natale, Siclari e Maniscalco nominano anche Frabetti Aldo).

Ma va subito rilevato che queste discordanze non toccano il dato fondamentale in commento (l'utilizzo del cortile per le stragi), che, anzi, confermano, ma denotano solo un diverso modo di atteggiarsi dei dichiaranti di fronte ai fatti e ai personaggi del processo, ovvero un maggiore o minore grado di lucidità dei dichiaranti stessi.

Esaminiamole separatamente.

1a - Quanto alle caratteristiche del camion che portò l'esplosivo in via Ostiense e quanto alle modalità dello scarico, è assolutamente preminente la concordanza tra Scarano e Carra.

Di Natale, su questo e su altri argomenti, è stato ondeggiante fino a provocare in molti ascoltatori il mal di mare, per cui non può essere nemmeno lontanamente contrapposto agli altri due per dedurne l'inattendibilità di tutti.

Infatti, per rimanere all'argomento, va considerato che Di Natale contrasta non solo con Scarano e Carra, ma anche con sé stesso, giacché, come gli è stato contestato dal Pubblico Ministero (e come è già stato messo in evidenza nella parte ...di questa sentenza), in fase istruttoria ebbe a parlare, invece, di un camion che montava una Jeep (che potrebbe essere una vaga reminiscenza del semirimorchio collocato sull'altro semirimorchio) e descrisse le modalità di scarico in termini assolutamente compatibili con quelli degli altri due.

A dibattimento, invece, ha detto di non ricordarsi più della Jeep e di come fu scaricato l'esplosivo, non senza ribadire che la versione esatta potrebbe anche essere quella appena rimangiata.

In queste condizioni non si vede come le sue dichiarazioni sul punto possano essere utilizzate contro o a favore di chicchessia o per avallare l'una o l'altra tesi.

2a - Non ha veramente alcuna importanza stabilire se il cancello fu danneggiato all'entrata o all'uscita dal camion: menti molto più raffinate potrebbero sbagliarsi sul punto.

Quanto a Maniscalco, invece, va detto che egli non era presente quando giunse l'esplosivo, come dicono tutti e come egli stesso ha finito col riconoscere. La storia del camion adibito al trasporto di autovetture (cd. bisarca), che avrebbe scardinato il cancello, rappresenta nient'altro che un residuo di precedenti dichiarazioni compiacenti verso il nonno.

Infatti, di questa bisarca il Maniscalco ebbe a parlare già in data 21-5-94 al Pubblico Ministero di Roma. Della stessa disse che entrò due volte nel cortile dello zio per portare e riportarsi via della droga e che in una di dette occasioni urtò nel cancello. Successivamente, però, già in fase istruttoria e poi a dibattimento, il Maniscalco ha detto di non essere

stato presente in nessuna delle occasioni sopra dette e che seppe della presenza della droga sotto il brecciolino quando era già gli arresti domiciliari (cioè, dopo il 7-7-93). Lo seppe dal nonno.

La storia del danno al cancello segue, quindi, quella della droga. Cosa significhi tutto ciò verrà detto esaminando la posizione del "gruppo" Di Natale (Maniscalco, Siclari e Di Natale).

3a- Siclari Pietro, negando la sua presenza in casa all'arrivo dell'esplosivo, dice la verità o tende ad accreditare un minor suo coinvolgimento nell'affare. Il padre lo accusa, ma non è certo se lo fa per essere sincero o perché si sbaglia. Carra e Scarano non fanno cenno di Siclari, ma è impossibile stabilire se lo fanno perché Siclari era al lavoro, ovvero perché era in casa e non si fece vedere, ovvero semplicemente perché non se ne ricordano..

In ogni caso non è si vede quale conseguenza si potrebbe trarre da queste smagliature (Carra e Scarano vogliono difendere Siclari, che nemmeno conoscevano e col quale non risulta siano mai stati in rapporto? Il padre accusa ingiustamente il figlio? Siclari, che non è imputato, non dice il vero su sé stesso?). E' evidente che tutte le ipotesi fatte non toccano il cuore dell'argomento, e nemmeno gli accidenti di questo processo.

Giova rimarcare, comunque, che anche in questo caso il contrasto è tra Di Natale e tutti gli altri, compreso il figlio, e che proprio quest'ultimo fa le spese dell'avventurismo paterno.

L'ipotesi più plausibile è, quindi, che Di Natale, come in altri casi, ha cattiva memoria dei fatti a cui partecipò o assistette.

4a - E' insignificante se vi fu o meno una movimentazione di esplosivo prima del 27-7-93.

Scarano non ne parla perché potrebbe essersene dimenticato, o perché vuole tacerlo appositamente. Ma con quello che ha detto, su sé stesso e sugli altri, non si comprenderebbe proprio la ragione della reticenza (a meno che non si tratti di nascondere un dato riguardante Frabetti. Argomento che verrà trattato a parte).

5a - Scarano mette anche Benigno tra le persone presenti allo scarico dell'esplosivo (il Carra non ne aveva parlato).

Ma anche questo non rileva in punto di attendibilità dei due, giacché il silenzio di Carra potrebbe semplicemente significare che non si ricorda di lui (all'epoca non lo conosceva), ovvero che Benigno rimase in disparte al momento dello scarico e si rivelò a Scarano dopo la sua partenza.

Comunque, proprio in considerazione della surriferita discordanza, si premette fin da ora che l'indicazione di Scarano verrà presa da questa Corte come semplice indizio della presenza di Benigno nell'occasione sopradetta e che il suo coinvolgimento nelle stragi del Velabro e S. Giovanni verrà considerato certo solo in relazione al momento esecutivo vero e proprio (come verrà specificato esaminando separatamente la posizione di detto imputato).

Precisata la portata delle discordanze, si deve aggiungere che esse non hanno alcun peso nella definizione del punto che ci riguarda (se il cortile di Di Natale ebbe la destinazione che è stata indicata).

Significa solo che non v'è totale concordanza tra i collaboratori intorno alle vicende che si svilupparono intorno al cortile stesso.

Ma che questo cortile sia stato utilizzato come base per gli attentati è un fatto assolutamente certo non solo per il numero dei collaboratori che l'hanno asserito, ma anche per gli esiti delle indagini tecniche svolte sullo stesso e che hanno confermato la presenza, nel punto indicato dai collaboratori, delle tracce di esplosivo che si sono indicate e che rimandano direttamente al Velabro e a San Giovanni.

L'utilizzo di detto cortile è un fatto certo anche per quello ha detto Siclari Pietro intorno al materiale raccolto per terra dopo la partenza degli attentatori e che rimanda direttamente alle auto di Mazzer Barbara e Brugnetti Maurizio, utilizzate negli attentati.

L'importanza di questo dato non sarà mai evidenziata abbastanza. Esso rivela che nel maggio del 1994, quando fu interrogato per la prima volta, Siclari Pietro possedeva un'informazione che solo un protagonista diretto poteva avere, giacché di lui si potrà dire quello che si vuole, ma non che sia messo d'accordo con Mazzer e Brugnetti per carpire un'informazione da propinare agli inquirenti, né che abbia potuto acquisire alinde il dato stesso (all'epoca, consegnato solo agli archivi di Polizia e alla memoria dei proprietari delle vetture).

E' un fatto certo anche per ciò che ne hanno detto Di Filippo e Romeo. I racconti di costoro presentano significativi punti di convergenza in ordine al dialogo avvenuto sotto casa di Romeo, allorché parlarono di uccidere Di Natale (il luogo, le persone, l'oggetto).

- L'altro aspetto rilevante per la definizione di questa parte della vicenda processuale è l'individuazione dei soggetti che vi presero parte.

In questo caso la concordanza tra Carra e Scarano (i soli che ne siano informati per scienza diretta) è totale. Manca, nel racconto di Carra, solo il riferimento a Benigno, ma non per questo i due possono dirsi in contraddizione.

La mancanza si spiega, semplicemente, col fatto che Carra conobbe la fase del carico e dello scarico dell'esplosivo, ma non anche quella della preparazione e dell'esecuzione degli attentati.

Per il resto, entrambi hanno fatto i nomi di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza come "protagonisti" di questa fase (Scarano anche quello di Benigno).

Le indicazioni provenienti da costoro sono perfettamente in linea con quanto dichiarato da Grigoli in ordine alla fase della preparazione dell'esplosivo, nonché con quanto detto da Romeo e Di Filippo in ordine a tutte le altre fasi.

Che costoro non si siano inventato nulla è comprovato dai riscontri, assolutamente obbiettivi, che accompagnano le dichiarazioni di Scarano in ordine alla fase della "smobilitazione": Lo Nigro e Spatuzza si trovavano realmente a Napoli alle ore 20 del 28-7-93, dove erano stati accompagnati dallo stesso Scarano e da Santamaria Giuseppe, affinché si imbarcassero per Palermo, come comprovato dall'analisi dei loro telefoni cellulari.

In ordine alla posizione di Giuliano soccorrono, poi, anche le dichiarazioni di Santamaria, che è formalmente un imputato (verrà però assolto dalle imputazioni formulate contro di lui), ma è, sostanzialmente, nella posizione di teste, giacché non ha veramente nessun interesse contrastante con quello degli altri imputati, né si deve difendere dalle accuse tremende mosse contro costoro.

La sua estraneità all'ambiente malavitoso dei palermitani e la sua estraneità ai "traffici" di Scarano (come si vedrà meglio in seguito) lo pongono, rispetto agli altri imputati, in una posizione di sostanziale indifferenza, che avvalorano fortemente le indicazioni da lui provenienti.

Le conferme a questa fase (la smobilitazione), giova rimarcare, non sono la conferma di un dato estrinseco alla vicenda criminale del luglio 1993. Essa tocca, in realtà, proprio il cuore di quella vicenda, giacché attiene alla posizioni di soggetti che non avevano alcun titolo (a quanto è dato sapere) per trovarsi fuori della Sicilia nell'epoca suddetta (nessuno di loro, infatti, ha fornito una qualche spiegazione intorno al transito in quel di Napoli nella data del 28 luglio).

- Deve dirsi, perciò, che i collaboratori concordano, o sono assistiti da riscontri "oggettivi", sui tre dati fondamentali di questa vicenda: l'appartamento usato come base; il luogo utilizzato per la custodia dell'esplosivo e la preparazione della autobombe; i soggetti che vi furono coinvolti.

Vi è più che a sufficienza, quindi, per formulare un giudizio sicuro a carico degli odierni imputati in ordine a queste stragi.

- Prima di chiudere questo capitolo è necessario dire alcune parole sulla credibilità del "gruppo" Di Natale (Di Natale Emanuele, Siclari Pietro, Maniscalco Umberto).

Il convincimento della Corte è questo: le tre persone in argomento sono quelle che destano le maggiori perplessità in punto di correttezza e di affidabilità. E questo sia per la mutevolezza del loro portato conoscitivo; sia perché Maniscalco ha espressamente riconosciuto di fare, o di aver fatto, uso di eroina (con le note conseguenze sulla persona); sia per i contorcimenti verbali, la povertà di eloquio (figlia di un linguaggio privo di strutture logiche e lessicali), la confusione mentale (ai limiti della dissociazione) di cui ha dato prova talvolta il Di Natale.

Purtroppo, questa Corte non dispone di tutti gli elementi per valutare, anche sotto un profilo storico, le dichiarazioni di Di Natale, Siclari e Maniscalco, in quanto le dichiarazioni rese, nel corso dell'istruttoria, da dette persone non sono sempre transitate nel fascicolo del dibattimento attraverso il regime delle contestazioni (mancano, in particolare, le prime dichiarazioni del Di Natale, rese a maggio 1993).¹⁴²

Si tratta di una vera e grave lacuna, figlia del vigente regime processuale, in quanto l'esame prospettico delle dichiarazioni rese, nel tempo, dalle persone (collaboratori o meno) è uno strumento prezioso per valutarne la credibilità, il grado di effettiva informazione e l'atteggiamento di fronte ai fatti e alle persone (si pensi all'originalità dei dati introdotti e ancora non acquisiti, aliunde, al procedimento).

Ciò di cui la Corte dispone, anche attraverso la testimonianza degli ufficiali di PG che ebbero ad effettuare i primi accertamenti a riscontro, consente comunque di affermare che i tre, pur tra errori, bugie e respiscenze, hanno raccontato

¹⁴² Sono state prodotte, invece, e sono nella disponibilità della Corte, le dichiarazioni rese da.

- Di Natale Emanuele in data 19-9-94 al GIP di Roma (prod. dib del 12-2-98, faldone n. 32) e 3-11-94 al PM di Firenze (prod. dib. del 29-1-98, faldone n.36);
- Maniscalco Umberto in data 21-5-94 al PM di Roma (prod. dib. dell'11-7-97, faldone n. 27); 21-9-94 al PM di Firenze (prod. del 22-12-97, faldone n.22); 25-11-95 al PM di Firenze (prod. dib. dell'11-7-97, faldone n. 27);
- Siclari Pietro al PM di Roma il 18-5-94; al PM di Roma il 19-5-94; al PM di Roma l'1-6-94; al PM di Roma il 10-10-94; al Pm di Firenze il 9-11-94 (tutti prodotti all'udienza dell'11-7-97, faldone n.27).

una verità importante, che si compendia nella messa a disposizione e nell'utilizzo del cortile di via Ostiense per il deposito dell'esplosivo e la preparazione delle autobombe.

Questo fatto impone di guardare alle loro dichiarazioni non con l'occhio infastidito di chi non vuole essere preso in giro, ma con l'occhio critico di pur deve discernere, nelle cose dette, il vero e il falso, al fine di individuare i punti certi, utili alla comprensione dei fatti.

Orbene, sotto questo profilo va detto che fu proprio Di Natale a consentire l'individuazione di Scarano al Pubblico Ministero di Roma prima ancora che Scarano fosse arrestato e molto prima che cominciasse a collaborare. Dal col. Pancrazi si è appreso, infatti, che subito dopo l'inizio della sua collaborazione, il 13-5-93 (era stato arrestato il 6-5-93 per espriare una condanna a 25 anni di reclusione per omicidio) Di Natale accompagnò funzionari della Dia di Roma sotto casa dello Scarano, in via delle Alzavole, n. 20, per consentire l'individuazione di quell' "Antonio" presente in tutti i fatti di Roma del 1993.

Successivamente, la Dia di Roma formò un album fotografico di tutte le persone che risultavano, o erano risultate, in contatto telefonico con Scarano Antonio (le cui utenze erano state messe sotto controllo).

Da questo album Di Natale trasse fuori, riconoscendolo, Frabetti Aldo, all'epoca anch'egli sconosciuto agli inquirenti.

In epoca ancora successiva i tre riconobbero, nel corso di formali ricognizioni effettuate davanti al GIP presso il Tribunale di Roma in data 12-11-94, Scarano Antonio e Frabetti Aldo.¹⁴³

Va anche detto che i tre si mostrarono subito informati sui mezzi posseduti da Scarano e Di Natale: l'Audi 80 e la A112 per Scarano; la Seat Malaga per Frabetti. Sapevano anche del furgone arancione passato per il cortile in una occasione (quando fu riportata via la partita di droga); furgone da loro esattamente descritto (aveva lo stemma del comune di Roma e la scritta "ACEA").

Da ciò si arguisce che queste due persone (Scarano e Frabetti) erano senz'altro conosciute al trio Di Natale e lo erano quando Scarano dichiarava di non sapere niente di loro (Frabetti dichiara ancora ora di non averli mai visti).

Si arguisce anche che i tre palesarono l'uso che era stato fatto del cortile quando nessuno (nemmeno tra gli inquirenti) ne sapeva ancora nulla e quando Scarano (e Carra) non avevano ancora deciso di fornire il loro contributo alle indagini.

Questi i dati certi del loro racconto. E' ben vero, però, che fin dall'inizio della sua collaborazione Maniscalco Umberto si dichiarò informato su cose che, in realtà, inventava. Si disse così presente allorché giunse il camion con l'esplosivo, che descrisse come un camion bianco e blu adibito al trasporto di autovetture; disse di sapere quando e come era stato portato l'hascisch nel cortile e quando fu riportato via (circostanze che poi smentirà)

Il Di Natale, dal canto suo, a settembre 1994, ebbe l'dea di triplicare il numero delle balle di esplosivo portate nel suo cortile e di asserire che tutti gli attentati del 1993 (compresi, cioè, quello di via Fauro e di Firenze) erano stati consumati mediante l'utilizzo dell'esplosivo suddetto.

Maniscalco e Siclari, dal canto loro, si preoccuparono subito di avallare le dichiarazioni del congiunto, partecipando al gioco al rialzo.

Tutti hanno poi spiegato che mentivano: Maniscalco perché in carcere gli era stato consigliato di "dire di più" (faceva così migliore impressione); Di Natale perché, ad un certo punto, con la scarcerazione di tutti quelli che aveva accusato, si sentiva tradito e bistrattato; Siclari per dar man forte al padre.

Tutto ciò appartiene ormai alla storia del processo e non ha bisogno di essere commentato. Quel che interessa rilevare, invece, è che a novembre del 1994 gli ondeggiamenti dei tre erano ormai terminati e tutti e tre si attestavano sulle posizioni poi difese a dibattimento.

Allora, Carra e Scarano non erano ancora comparsi all'orizzonte, eppure (dato di estrema importanza) il succo delle dichiarazioni dei tre si rivelerà coincidente con quello portato da questi ultimi due collaboratori su tutti gli aspetti qualificanti della vicenda (i movimenti della droga passata per il cortile di via Ostiense; il numero, il peso, la forma, il confezionamento delle balle di esplosivo e l'epoca in cui furono portate nel cortile; la preparazione delle autobombe nella giornata del 27 luglio 1993).

Segno che, pur tra molte "difficoltà", i tre si erano finalmente decisi a dire la verità sui fatti cui avevano partecipato o assistito.

Quanto alle persone chiamate in causa, va detto che i tre non hanno mai fornito indicazioni precise, salvo che per Frabetti Aldo. Infatti, Siclari e Maniscalco non hanno fatto che il suo nome (oltre a quello di Scarano), mentre Di

¹⁴³ Gli atti di ricognizione di Frabetti e Scarano davanti al GIP presso il Tribunale di Roma sono contenuti nel faldone n. 21 del fascicolo dibattimentale, pagg. 7660 e segg.

Natale, con l'avventurismo e la confusione sua tipica, ha parlato anche di Brusca e Graviano, senza distinguere tra le persone viste, riconosciute in fotografia o solo nominate da qualcuno.

Nessuna meraviglia, quindi, se egli ha dato talvolta l'impressione di pensare che in via Ostiense passarono i figli Graviano. Ne sentì fare il nome da Scarano, infatti, e questo gli basta.

E' ovvio, perciò, che le indicazioni di persona del Di Natale non possono essere prese per buone né quando accusa né quando assolve; né possono essere messe a base di un qualche ragionamento alcune sue espressioni estemporanee (tipo: "erano quattro bestioni", riferita alla corporatura delle persone che passarono per il suo cortile la sera del 27 luglio 1993), giacché provengono da un soggetto che ha rivelato una scarsa capacità di percezione del reale e la tendenza a confondere reale ed immaginario.

Sulla persona di Frabetti sono stati, invece, tutti sempre concordi e precisi, pur con qualche esagerazione che verrà puntualmente esaminata a suo tempo. Questo fatto, unito ai molti altri elementi di cui pure si dirà esaminando ex professo la posizione di Frabetti Aldo, induce questa Corte a ritenere che anche Frabetti debba rispondere delle stragi di Roma del 27 luglio 1993.

Ciò contrariamente a quanto asserito da un collaboratore di sicura affidabilità, com'è, in generale, Scarano Antonio.

Di quest'ultimo va detto che è parso, ed è, senza alcun dubbio, il personaggio più informato sulle stragi per cui è processo. Inoltre, è assolutamente convincente e credibile nel suo racconto, data l'enormità dei riscontri che lo hanno accompagnato e la lucidità di cui ha dato prova.

Con un limite: quello contrassegnato dalle posizioni dei suoi congiunti e degli amici di vecchia data. Vale a dire, i figli e Frabetti.

Verso queste persone egli ha dimostrato spesso compiacenza e talvolta reticenza, fino a farli scomparire quasi del tutto nel suo resoconto, anche nei casi in cui il ruolo, o solo la presenza, di queste persone non poteva essere sottaciuta.

Ciò è evidente per i figli non meno che per Frabetti, come si vedrà specificamente esaminando la posizione di Scarano Antonio, di Frabetti Aldo, di Santamaria Giuseppe e Scarano Massimo. Quello che occorre qui anticipare è che questo atteggiamento di Scarano va visto come limite alla sua dichiarata volontà collaborativa, che può averlo indotto a sottacere o ridimensionare il ruolo dei figli o dell'amico, ma non a immutare il vero, fino ad accusare persone innocenti.

Di una siffatta immutazione non v'è, infatti, nessun indizio, neppure labilissimo, agli atti del processo, per cui va scartata con sicurezza.

Conclusione In conclusione, la ritenuta affidabilità di Scarano e Carra e, per quel poco che rileva, di Siclari, Maniscalco e Di Natale, nonché di Grigoli, Romeo e Di Filippo, comporta che autori materiali delle stragi in esame devono ritenersi Mangano Antonino, Barranca Giuseppe (presente al carico dell'esplosivo), Lo Nigro Cosimo, Giuliano Francesco (presenti in tutte le fasi), Spatuzza Gaspare (presente dal momento in cui venne affittato l'appartamento di via Dire Daua), Giacalone Luigi (che assicurò il reperimento dell'alloggio a Roma), Benigno Salvatore (sicuramente presente nella fase esecutiva), Frabetti Aldo (presente all'esecuzione e al disimpegno), nonché, ovviamente, Carra, Scarano e Di Natale.

MILANO, VIA PALESTRO, 27-7-93

La ricostruzione della strage secondo le dichiarazioni dei collaboratori

1 - La preparazione dell'esplosivo per questa strage è nota per le dichiarazioni di Grigoli Salvatore.

Questi ha dichiarato che l'esplosivo per questa strage fu macinato e confezionato nel rudere di Nino Mangano, nel vicolo Guarnaschelli di corso dei Mille, da Spatuzza, Lo Nigro e Giuliano.

Tanto apprese nel corso di successive lavorazioni di esplosivo, avvenute dopo il 22-5-93 (a queste ultime partecipò anch'egli, personalmente).

2 Il carico dell'esplosivo è stato raccontato da Carra Pietro.

Questi ha riferito che la richiesta di effettuare un altro trasporto verso il Nord (ad Arluno, questa volta, in provincia di Milano) gli fu rivolta da Lo Nigro e Giuliano, nei pressi di Villabate, nel pomeriggio.

Quella sera stessa furono caricate due balle di esplosivo sul suo camion, nel magazzino della Coprora srl, con la presenza e l'aiuto di Barranca, Lo Nigro, Giuliano e, forse, Spatuzza. L'esplosivo fu portato sul posto, come al solito, da Lo Nigro con la sua Ape.

Le balle erano come quelle trasportate a Roma, in via Ostiense, e a Firenze. Erano, cioè, di forma ovale, tutte fasciate con lo scotch da imballaggio, di colore marrone.

Insieme all'esplosivo fu caricato anche un involucro a forma di "salsicciotto" da lui prelevato qualche tempo prima a Castelvetro, insieme ad altri salsicciotti dello stesso tipo. Fu portato sul posto (a Castelvetro) da Lo Nigro.

In sede di controesame il Carra ha poi lasciato aperta la possibilità che al carico dell'esplosivo per Milano fosse presente anche Grigoli Salvatore. Si ricorda, infatti di Grigoli come presente nel carico per Firenze o per Arluno, ma non sa specificare quale.

3 - Il trasporto dell'esplosivo a Milano è stato narrato anch'esso dal Carra.

Ha detto che partì nella sera stessa del carico, insieme a Lo Nigro, che viaggiò insieme a lui, portando con sé una borsa, delle pinze e un pezzo di miccia arrotolata, di colore nero, che egli ripose, in un primo momento, sotto il sedile di guida e, poi, nel vano portaoggetti., sito sotto la branda della cabina.

Arrivarono ad Arluno nella mattinata successiva e si fermarono nella piazzetta del paese, dove furono raggiunti da una persona che li condusse in una stradina di campagna, dove scaricarono.

La stradina era fiancheggiata da canne alte, sia a destra che a sinistra. Della strada percorsa per arrivare in questo posto ricorda una fabbrica con telecamera e binari che morivano nella fabbrica, nonché due ponti.

Effettuato lo scarico, Lo Nigro rimase in loco, mentre egli si portò a Genova. Lasciò il semirimorchio al porto; imbarcò il trattore sulla nave per Termini Imerese e si recò all'aeroporto, dove prese un aereo per Palermo.

Della piazzetta di Arluno ricorda una panchina e una cabina telefonica.

Ha detto di non ricordare se Lo Nigro possedesse o meno un telefono cellulare, nell'occasione. E' sicuro che Lo Nigro, approssimandosi ad Arluno e nella piazzetta di Arluno, fece delle telefonate, ma non ricorda se ne fece qualcuna col cellulare.

Lo Nigro, comunque, gli disse che il chiamato possedeva un telefono cellulare.

4 - L'esecuzione delle stragi di Milano è rimasta praticamente oscura nelle modalità di esecuzione e, in parte, negli autori.

Alcune informazioni sono venute, comunque, da Scarano, Di Natale, Maniscalco Umberto, Grigoli e Romeo.

- Scarano ha detto che, mentre a Roma era impegnato nella preparazione delle stragi del Velabro e di S. Giovanni, giunse a Roma, provenendo da Milano, Lo Nigro Cosimo, il 26-7-93.

Nel giorno stesso delle stragi (il 27-7-93) giunse, sempre provenendo da Milano, Giuliano Francesco.

All'arrivo di Giuliano ascoltò una conversazione sotto casa sua tra quest'ultimo e Lo Nigro. In pratica, Lo Nigro chiese a Giuliano se aveva lasciato tutto a posto e questi rispose di sì, aggiungendo che aveva dormito in un "pulciaio" e che gli avevano dato da mangiare "pane e salame". Però era tutto a posto.

Lo Nigro gli disse che quella sera sarebbero successe cose "ecclatanti" in tutta Italia.

Successivamente, dopo le esplosioni del Velabro e di S. Giovanni, ascoltò un ulteriore dialogo sotto casa sua, sempre tra Lo Nigro e Giuliano.

Il dialogo aveva ad oggetto ciò che era successo a Milano. Dicevano che le esplosioni di Milano e Roma dovevano avvenire in contemporanea, a mezzanotte. Invece, a Milano lo scoppio era avvenuto un'ora prima e 150 metri prima del punto stabilito.

- Di Natale Emanuele ha detto che nella serata del 27-7-93, mentre venivano preparate le autobombe nel cortile di via Ostiense, Scarano gli disse che quella sera stessa ne sarebbero scoppiate altre anche a Milano ("*Questa sera se movono pure a Milano*").

- Maniscalco Umberto ha detto che una volta assistette ad una discussione tra Scarano Antonio ed il nonno (Di Natale Emanuele), nella casa di via Ostiense, dove si trovava agli arresti domiciliari.

Nell'occasione, il nonno sollecitava Scarano a portarsi via l'esplosivo nascosto sotto il brecciolino. Scarano gli rispose di pazientare, perché si dovevano mettere d'accordo con altre gente di Milano.

- Grigoli Salvatore ha dichiarato di non aver saputo, dagli altri membri del gruppo di cui faceva parte, che la strage di Milano fu opera delle stesse persone che operarono nelle altre stragi.

Anche a Milano costoro volevano colpire un monumento, anche se non sa quale.

Gli fu anche detto che a Milano i VV.FF morirono “per caso”, perché “sopraggiunsero nel momento in cui si erano accorti del fumo di una macchina, o qualcosa del genere”.

- Romeo Pietro ha dichiarato, dal canto suo, di aver appreso da Giuliano Francesco di un vigile urbano che saltò in aria mentre stava elevando una contravvenzione.

Giuliano gli disse che la strage di Milano era stata commessa da “loro”.

Sempre Giuliano gli disse che all’attentato di Milano aveva partecipato anche Lo Nigro (questa circostanza è stata confermata da Romeo dopo contestazione di ciò che aveva dichiarato al PM il 14-12-95).

Riscontri esterni e verifica dell’ipotesi accusatoria

1 - Sulla preparazione dell’esplosivo. Dai testi Domanico e Romeo è venuta la conferma, come è già stato detto, che a Palermo, in una traversa di corso dei Mille (nel vicolo Guarnaschelli) Mangano Salvatore, padre di Antonino, aveva la disponibilità di un immobile composto di due stanze, corridoio e bagno.

Questo immobile fu indicato alla Polizia da Grigoli Salvatore in data 9-7-97. Fu accertato che era stato ristrutturato completamente qualche anno prima.

2 - Sul carico dell’esplosivo non vi sono riscontri specifici, salvo quanto si dirà nell’ultimo capitolo di questa parte in ordine alla Moto Ape di Lo Nigro.

3 - Sul trasporto dell’esplosivo ad Arluno vi sono, puntuali, i riscontri relativi al viaggio.

- Dal dr Giuttari si è appreso che, esattamente come aveva detto il Carra, il 23-7-93 il trattore tg PA-52079D fu imbarcato a Genova per Termini Imerese.

Successivamente, il 30-7-93, fu imbarcato, sempre a Genova, con destinazione Sicilia, il semirimorchio tg PA-15424, carico di semi di sabbia. Tanto è risultato agli accertamenti effettuati presso le compagnie di navigazione della città ligure.

Nessuno spostamento del complesso veicolare di Carra (trattore e rimorchio) risultò, agli accertamenti effettuati presso le compagnie di navigazione, prima del 23-7-93, dalla Sicilia al continente. Segno che i mezzi sopra indicati si erano spostati, in andata, via terra (come dice appunto il Carra).¹⁴⁴

Da quanto sopra detto emerge che Carra partì da Palermo il 21-7-93, di sera (verso le 21,30); giunse ad Arluno nella mattinata del 23-7-93 e fece rientro a Palermo nella stessa giornata, dopo aver imbarcato il trattore a Genova per Termini Imerese.

Non è possibile che Carra si sbagli sul viaggio perché, ha detto, fu l’unica occasione in cui utilizzò la linea per Termini Imerese al fine di rientrare in Sicilia.

- Sempre dal dr. Giuttari si è appreso che il 7-7-95 Carra individuò, con assoluta precisione, nel corso di un sopralluogo fatto nei comuni di Vittuone e Santo Stefano Ticino (sono tra loro contigui e vicini ad Arluno), il luogo in cui effettuò lo scarico dell’esplosivo.¹⁴⁵

- Dall’esame dei tabulati relativi all’utenza cellulare n. 0337-960208, intestata a Spatuzza Gaspare, si evince che il telefono era attivo, il 22-7-93, sotto il ponte 06 (Roma), da cui chiamò il cellulare di Lo Nigro (0337-898975) alle ore 15,06 e l’utenza fissa della suocera (091-447223) alle 16,06.

Il giorno seguente, però, il cellulare di Spatuzza era attivo sotto il ponte 02, da cui contattò, alle 16,19 e alle 17,08, il cellulare di Lo Nigro.

Queste due telefonate furono fatte dal centro cittadino di Milano (infatti, furono gestite dalla MSC di MI3).¹⁴⁶

¹⁴⁴ Teste Giuttari, ud. del 19-12-97, fasc. n. 280, pag. 12 e segg.

Solo per completezza va detto che uno spostamento dei mezzi di Carra è stato riscontrato anche nei giorni 19 e 20 luglio 1993, ma lo stesso non ha le caratteristiche descritte da Carra, perché i mezzi furono imbarcati a Palermo per Napoli il 19 luglio e furono di nuovo imbarcati a Napoli per Palermo il 20 luglio 1993.

¹⁴⁵ Il dr. Giuttari è stato esaminato, sul punto, all’udienza del 19-12-97, fasc. n. 280, pag. 14 e segg.

Il fascicolo dei rilievi fotografici relativo all’individuazione dei luoghi effettuata dal collaboratore è contenuto nel faldone n. 3 del fasc. dibattimentale, pagg. 1505-1515.

¹⁴⁶ Vedi allegato 2 alla relazione di consulenza dell’ing. Staiano, depositata all’udienza del 28-1-98, faldone n. 33 delle prod. dib.

Da ciò si arguisce, senza ombra di dubbio, che il giorno 23 luglio, quando Carra, insieme a Lo Nigro, giunse ad Arluno col suo carico mortale, Spatuzza si trovava a Milano, dove attendeva i complici (come dimostrato dalla telefonata del primo mattino).

Purtroppo, il cellulare di Lo Nigro tacque in detto periodo (dal 21 al 28 luglio), per cui non è possibile stabilire dove si trovasse in questa fase.

Sta di fatto, comunque, che le dichiarazioni di Carra ricevono puntuale riscontro da questo mezzo (i tabulati), che non offrono, per il resto, alcun appiglio in senso contrario.

4 - Sull'esecuzione della strage poco è noto, come si è detto. Quello che si sa conferma l'assunto accusatorio.

a - Da Cavaliere Oreste, possessore della Fiat Uno tg MI-7P2498, si è appreso che l'auto, poi utilizzata come autobomba, fu rubata il giorno 23-7-93, tra le ore 18 e le ore 24 circa.¹⁴⁷

Si è già detto che era proprio in giorno in cui il cellulare di Spatuzza risultò attivo a Milano (il giorno prima era a Roma).

b - La forma e il confezionamento dell'esplosivo osservato dai testi oculari di via Palestro erano in tutto simili a quelli descritti da Grigoli e da Carra.

Infatti:

- Il vigile del fuoco Abbamonte, aperta la bauliera della Fiat Uno, notò, infatti, *“un pacco un po' deforme, fatto in maniera un po' strana. Scocciato con del nastro da pacchi...un pò pressato, diciamo... Con due legacci ai lati, diciamo. Due fili tipo quelli delle veneziane.”*

Era di forma cilindrica ed occupava, in larghezza, quasi tutto il bagagliaio.

Lo stesso Abbamonte, presa visione dei due pacchi di esplosivo rinvenuti in loc. Le Piane di Capena (sono, come si vedrà, i due pacchi confezionati da Grigoli per lo stadio Olimpico) ha detto che quello notato nel bagagliaio della Fiat Uno era simile (“affine”) ai primi due quanto al colore e al tipo di nastratura.

Al Pubblico Ministero aveva detto, il 6-12-95, che era simile per il colore, per il tipo di materiale e per lo spessore, anche la cordicella che si notava alle due estremità dell'ordigno.

- Cucchi Katia, VU del comune di Milano, che si trovava a pochi metri dall'auto quando fu aperto il bagagliaio, notò all'interno dello stesso *“una cosa grande, insomma con il nastro da pacchi, con lo scotch da pacchi...”*

Che sembrava tipo una mummia, a me sembrava una mummia inizialmente...”

Questa “cosa” era di forma grossolanamente cilindrica ed aveva le dimensioni di un grosso sacco di patate, messo trasversalmente nella bauliera.

Lo scotch che la fasciava era quello grosso, marroncino, da pacchi e la avvolgeva completamente, a spire. Per questo sembrava una mummia.

- Il VF Maimone Antonino, che si avvicinò all'auto, notò nel cofano un involucro che impegnava quasi tutto il bagagliaio ed era *“tipo un sacco postale... però ricoperto tutto di un nastro... tipo il nastro, quello dei pacchi, ecco, quello largo...quello da imballaggio”*.

- Il VF Salsano Massimo, che pure di avvicinò alla bauliera dell'auto, notò che *“era proprio pieno di un, come un bidone, non lo so, un bidone diciamo dell'immondizie con del nastro... Io non è che ho visto il bidone, ho visto questo involucro che riempiva completamente il bagagliaio di dietro dell'autovettura. E aveva del nastro, del nastro di colore marrone, quel tipo lì per l'imballaggio, quel tipo che si usano per imballare...”*

PRESIDENTE:

Nastro adesivo?

TESTE

Salsano:

Nastro per imballaggio, quello largo, è un nastro largo, diciamo è l'unico che ha quel colore.”

L'involucro sembrava una persona piegata e nastrata.

¹⁴⁷ Cavaliere Oreste è stato esaminato all'udienza dell' 8-1-97, fasc. n. 46.

- Dalle dichiarazioni sopra passate in rassegna emerge, senza ombra di dubbio, che l'ordigno di via Palestro era costituito da un "pacco" nastrato completamente con lo scotch marrone da imballaggio. Lateralmente, fuoriuscivano dei cordoncini bianchi per agevolare la presa e il trasporto.

Fu assemblato, cioè, con gli stessi mezzi, allo stesso modo e con la stessa tecnica di quelli confezionati successivamente da Grigoli (si veda quanto dichiarato da Grigoli in ordine all'esplosivo confezionato per lo stadio Olimpico) e trasportato da Carra, nonché di quelli rinvenuti in loc. Le Piane (si veda, anche a questo riguardo, quanto si dirà in ordine all'attentato dell'Olimpico).

Segno che venivano dalla stessa mano.

Era diversa però la forma dell'ordigno di via Palestro rispetto agli altri. Ciò non deve meravigliare, giacché le due balle trasportate da Carra ad Arluno furono sicuramente assemblate per formarne una sola. Infatti, il vigile Abbamonte, che provò a sollevare l'ordigno, notò che *"non erano un elemento unico per me"*.

c - Da vari testi è venuta la conferma che per l'attentato di via Palestro furono utilizzate una o più micce a lenta combustione (a conferma di Carra, il quale aveva dichiarato che, partendo da Palermo, Lo Nigro gli passò una matassa di filo nero, del diametro di circa 5 mm, ricoperto di nastro isolante)

Infatti, i vigili che osservarono l'ordigno hanno parlato di uno o due fili che fuoriuscivano dallo stesso per entrare nell'abitacolo. Non sono stati d'accordo sul colore: era nero per Abbamonte; forse bianco e rosso per Cucchi (il 28-7-93 aveva detto, però, alla Digos di Milano che erano dello stesso colore); non ricordano nulla del colore Maimone e Salsano (il 29-7-93 Salsano aveva però detto, alla Questura di Milano, che erano neri).

Inoltre, tutti i testi nominati sotto la lettera b) (e molti altri) hanno detto che, quando giunsero sul posto, notarono del fumo che fuoriusciva dall'abitacolo dell'autovettura. Allorché aprirono le portiere il fumo si dileguò rapidamente.

Nessuno notò processi di combustione in atto.

Circa il colore del fumo, tutti i testi sentiti sul punto hanno detto che era bianco o grigio. Infatti era:

- "biancastro, grigio" per Cucchi Katia;¹⁴⁸
- "grigio" per Mandelli Paolo;¹⁴⁹
- "biancastro" per Salsano Massimo;¹⁵⁰
- "grigio", tendente al chiaro, per Dubaz Arrigo;¹⁵¹
- "grigino" per Margnini Luca;¹⁵²
- "grigio chiaro" per Scaroni Marco;¹⁵³
- "grigio tendente allo scuro" per Sommaruga Simona.¹⁵⁴

Il fumo aveva il caratteristico odore del filo o della plastica bruciati. In questo senso sono stati concordi tutti i testi che hanno manifestato un qualche ricordo sul punto. Infatti:

- per il VF Maimone Antonino aveva l'odore della "plastica bruciata";¹⁵⁵
- per Margnini Luca era "un odore che mi ricordava abbastanza il poligono di tiro". Vale a dire, odore di polvere da sparo;¹⁵⁶
- per Piazza Luigi (falegname) aveva l'odore di un motore elettrico che bruciava;¹⁵⁷
- Scaroni Marco non ha saputo essere preciso, ma ha detto che, nei pressi della vettura, "c'era odore di bruciato nell'aria";¹⁵⁸
- per Sommaruga Simona emanava un "odore di bruciato".¹⁵⁹

¹⁴⁸ Ud. dell'8-1-97, fasc. n. 46, pag. 49.

¹⁴⁹ Ud. del 9-1-97, fasc. 47, pag. 68.

¹⁵⁰ Verbale di sommarie informazioni rese alla PG il 29-7-93, pag. 1, e verbale di sommarie informazioni resa al Pubblico Ministero l'8-3-95. Entrambi i verbali sono stati usati per le contestazioni, avendo il teste dichiarato di non avere ricordi sul punto.

¹⁵¹ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 50, pag. 53.

¹⁵² Ud. del 10-1-97, fasc. n. 49, pag. 59.

¹⁵³ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 50, pag. 39.

¹⁵⁴ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 49, pag. 24.

¹⁵⁵ Ud. del 9-1-98, fasc. n. 48, pag. 15.

¹⁵⁶ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 49, pag. 52.

¹⁵⁷ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 50, pag. 21.

¹⁵⁸ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 50, pag. 40.

¹⁵⁹ Ud. del 10-1-97, fasc. n. 49, pag. 24.

Ora, come ha spiegato, in maniera esauriente, il consulente del Pubblico Ministero (perito tecnico Egidi), le micce a lenta combustione sono costituite da un cannello ripieno di polvere nera e sono di tre tipi, a seconda del materiale di cui sono rivestite: catramate, viplate, caolineate.

La micce catramate sono rivestite di catrame e sono sempre di colore nero; quelle viplate sono rivestite di plastica e possono essere di colore nero o rosso; quelle caolineate sono rivestite di una sostanza denominata, appunto, caolino e sono di colore bianco.

Tutte hanno un diametro esterno compreso tra i sei e gli otto millimetri.

Le micce catramate emanano, bruciando, un fumo bianco e denso che ha l'odore caratteristico del bitume bruciato; le micce viplate emanano un fumo denso e grigiognolo che ha l'odore caratteristico della plastica bruciata.

In entrambi i casi, è stato spiegato, il fumo deriva dalla combustione della polvere nera e dei filamenti che compongono la parte interna della miccia.

Nulla è stato detto per le micce caolineate, che vengono prevalentemente usate in ambiente pirotecnico.

E' facile rimarcare che le indicazioni provenienti dai testimoni coincidono quasi perfettamente con le spiegazioni provenienti dal consulente circa il colore e l'odore del fumo emesso, bruciando, da una miccia catramata o viplata.

E anche i colori tornano, se si tiene conto degli inevitabili soggettivismi che sempre caratterizzano la subjecta materia. Tutti hanno parlato, infatti, dei colori rosso e nero (che sono, appunto, i colori delle micce catramate e viplate). Il riferimento, peraltro quantomai incerto, al colore bianco è di un solo teste (Cucchi), che si è contraddetta, peraltro, con quanto detto in istruttoria (segno che molto sicura non è).

Per quanto sopra detto si deve concludere che in via Palestro il sistema di attivazione fu costituito da una o più micce a lenta combustione collegate ad altrettanti detonatori a fiamma.

E' questa, infatti, la conclusione a cui sono giunti i consulenti nominati dal Pubblico Ministero, sentiti all'udienza del 13-1-97.¹⁶⁰

Del resto, che in via Palestro fossero state usate delle micce a lenta combustione è risultato confermato anche dall'esperimento effettuato dalla Procura di Milano in data 8-10-93, in via Palestro, allorché furono effettuate cinque simulazioni con altrettanti mezzi tecnici, a cui parteciparono le persone presenti in via Palestro nella serata del 27-7-93.

La prima prova fu fatta con 11 metri di miccia a lenta combustione "viplata"; la seconda prova con una miccia a lenta combustione catramata; la terza prova con un fumogeno; la quarta con una "candela romana" (artificio pirotecnico); la quinta con un nebbiogeno (artificio militare che viene innescato tirando una cordellina con un anellino. Produce un abbondante fumo giallognolo).

Fondamentalmente, è stato spiegato, le prove suddette si differenziano per l'odore, in quanto sia il fumogeno che il nebbiogeno non emanano odori particolari. Invece, le due micce a lenta combustione creano gli odori caratteristici che si è detto (la miccia catramata sparge nell'aria l'odore caratteristico del bitume bruciato; la miccia viplata sparge un odore più di plastica bruciata).

Il nebbiogeno produce una nebbia abbondantissima giallognola, che non può essere comparata assolutamente con le micce. Il fumogeno fa un fumo bianco.

La prova con la "candela romana" fu sospesa, perché prese fuoco un tappetino.

Orbene, i testi presenti ravvisarono maggiori affinità con la seconda prova per quanto riguarda odore, densità e colorazione del fumo. Vale a dire, con la prova fatta utilizzando una miccia a lenta combustione catramata.

Queste conclusioni inducono a due considerazioni: una è già stata fatta in relazione alla credibilità di Carra; l'altra attiene ad una prospettiva difensiva.

Sia in sede di esame che in sede di conclusioni alcuni difensori hanno avanzato l'ipotesi, infatti, che in via Palestro non si volessero colpire beni artistici ma le persone (in particolare, componenti di forze dell'ordine). Ciò sarebbe avvenuto attirando gli agenti in una trappola, mediante l'utilizzo di un fumogeno o di un nebbiogeno e l'attivazione dell'ordigno a distanza.

Questa ipotesi, però, come si comprende facilmente, si fonda su un dato di fatto non dimostrato; anzi, smentito dalle risultanze passate in rassegna.

Non v'è traccia, infatti, dell'utilizzo, in via Palestro, di un nebbiogeno o di un fumogeno, per quanto sopra si è detto. Vi è la prova, invece, che fu utilizzata una miccia a lenta combustione, che non si concilia con la sorpresa e la scelta del tempo necessaria ai tranelli.

¹⁶⁰ Udienza del 13-1-97, fascicoli nn. 51-52-53-54.

Del resto, che lo scopo degli attentatori non fosse quello prospettato dai difensori lo dimostra la dinamica dell'attentato: l'esplosione avvenne quando quasi tutti i vigili si erano allontanati dalla vettura e solo per sorte malaugurata alcuni di essi si trovavano nel raggio di azione dell'ordigno.

Infatti, il VU Ferrari si era avvicinato per rilevare il numero di targa della vettura; i VVFF Picerno, Pasotto e La Catena per passare dall'altro lato della strada.¹⁶¹

C'erano stati, invece, momenti in cui quasi tutti gli intervenuti erano a ridosso dell'autobomba.

Se ne deve dedurre che l'attentato di via Palestro fu eseguito con le stesse modalità dei contestuali attentati di Roma e per le stesse finalità

Considerazioni conclusive sulla strage di via Palestro

Le dichiarazioni dei collaboratori (Carra, Scarano, Grigoli, Romeo) che si sono rivelati informati su questa strage sono stati concordi nell'indicare in Giuliano, Spatuzza e Lo Nigro le persone presenti in tutta la fase preparatoria ed esecutiva, dalla lavorazione dell'esplosivo al trasferimento dello stesso a Milano fino al rientro di Lo Nigro a Roma nel pomeriggio del 27-7-93.

Carra ha parlato anche di Barranca, presente al momento del carico, a Palermo. Grigoli di Mangano, come coordinatore dei "lavori" di approvvigionamento, macinatura e confezionamento dell'esplosivo.

Romeo ha confermato, genericamente, il coinvolgimento di Giuliano, Lo Nigro e gli altri componenti del gruppo ("loro").

Le sue dichiarazioni non sono affatto antitetiche a quelle di coloro che danno presente Lo Nigro a Roma nella serata del 27 luglio (come pure gli è stato contestato), giacché Romeo non ha mai detto che Lo Nigro era a Milano in questa data.

Egli si è limitato a raccontare ciò che gli disse Giuliano sulla partecipazione di Lo Nigro alla strage di Milano, ma non ha mai precisato se questa partecipazione si sviluppò nella giornata del 27 – 26 luglio 1993 (o nei giorni ancora precedenti).

Non ha detto nemmeno se Lo Nigro era a Milano il 23 luglio, giorno in cui ricevette una telefonata da Spatuzza (che a Milano, invece, era di sicuro).

I riscontri passati in rassegna confermano alcuni aspetti del racconto dei collaboratori. Tra di essi vi è, molto significativo, quello relativo alla presenza di Spatuzza a Milano nella giornata del 23 luglio 1993 e quello relativo al viaggio di Carra nella stessa giornata.

Purtroppo, la mancata individuazione della base delle operazioni a Milano e dei soggetti che in questa città ebbero, sicuramente, a dare sostegno logistico e contributo manuale alla strage non ha consentito di penetrare in quelle realtà che, come dimostrato dall'investigazione condotta nelle altre vicende all'esame di questa Corte, si sono rivelate più promettenti sotto il profilo della verifica "esterna".

Ci si riferisce, in particolare, alle possibilità offerte dall'indagine analitica sul passaggio dell'esplosivo in un determinato posto e su determinati mezzi; alla memoria che sempre lascia negli uomini il passaggio delle persone in un certo posto; ai lembi di prova che spesso restano attaccati agli autori di determinati fatti; ecc.

Questo non deve far passare in secondo piano, però, un dato già di per sé significativo: il fatto, cioè, che laddove è stato possibile "riscontrare" (si usa dire così, ormai) il racconto dei collaboratori, i riscontri sono giunti: puntuali, precisi, confortanti.

Non deve nemmeno far dimenticare che il racconto dei tre collaboratori sopra menzionati si inserisce in un quadro generale di sicura affidabilità, confortato com'è da una serie impressionante di conferme interne ed esterne (come si è già messo in evidenza nell'esame delle altre vicende che ci occupano e come verrà messo in evidenza nell'esame delle rimanenti).

E si consideri, poi, che anche dopo la scrematura fatta da Di Natale e Maniscalco alle loro dichiarazioni, resta, nel loro racconto, il dato del raccordo tra Scarano, gli amici di Scarano e un gruppo indefinito di persone operanti a Milano.

Le dichiarazioni di Maniscalco e Di Natale non qualificano, ovviamente, la posizione di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza, ma suonano come indiretta conferma alle informazioni fornite dagli altri collaboratori sulla vicenda.

Pertanto, ritiene questa Corte che autori materiali della strage di Milano (salvo sempre quanto si dirà in ordine all'elemento soggettivo) debbano considerarsi, innanzitutto, giusta il racconto di Carra, Grigoli, Scarano e Romeo, le persone da questi espressamente indicate. Vale a dire, Mangano, Barranca, Giuliano, Lo Nigro, Spatuzza.

Altre persone responsabili della strage di via Palestro Alle persone sopra dette, indicate dai collaboratori, vanno aggiunte Giacalone Luigi, Benigno Salvatore e gli stessi Scarano e Grigoli.

¹⁶¹ Vedi quanto detto, sul punto, dai vigili Cucchi Abbamonte.

- Quanto al contributo materiale dato da Giacalone e Scarano basti dire che entrambi contribuirono a reperire la base operativa di via Dire Daua, a Roma, utilizzata, principalmente, per gli attentati alle chiese di Roma e, secondariamente, per la strage di Milano.

E' noto, infatti, in base alle dichiarazioni dello stesso Scarano, che il gruppo operante a Roma nel luglio 1993 si spostò a Milano per prepararsi la strage di via Palestro e che alcuni di loro fecero rientro a Roma a ridosso del 27 luglio 1993 (in particolare, Lo Nigro rientrò il 26 e Giuliano il 27).

Tutto ciò è confermato dall'analisi del tabulato relativo all'utenza di Spatuzza, che era a Roma il 22 luglio per trovarsi a Milano il 23 e ancora a Roma il 27.

Tutto ciò significa, inequivocabilmente, che l'appartamento di via Dire Daua servì ad accorciare la distanza tra la Sicilia e il capoluogo lombardo, per consentire al gruppo degli attentatori di operare contemporaneamente a Roma e a Milano, facendo la spola tra queste due città.

In questo senso rappresentò la base operativa di tutti gli attentati del 27 luglio '93.

Ovviamente, non significa nulla il fatto che gli attentatori si servirono, sicuramente, a Milano, di un'altra base e, probabilmente, di un altro appartamento (o "pulciaio"), giacché è noto che qualsiasi attività agevolatrice concreta una forma di compartecipazione nel delitto.

In questo caso, avendo la base di Roma reso più agevole la consumazione della strage di Milano, coloro che reperirono, pagarono, attrezzarono l'appartamento di via Dire Daua devono rispondere anche di quest'ultima strage (nella consapevolezza, ovviamente, di detto utilizzo, di cui si parlerà esaminando la posizione dei singoli imputati).

- Per esaminare la posizione di Benigno Salvatore occorre partire da un dato di assoluta evidenza: le stragi del 27-28 luglio 1993, a Roma e a Milano, furono pensate ed eseguite unitariamente.

Il fatto che le esplosioni avvennero a circa 50 minuti di distanza l'una dalle altre è già di per sé significativo. Ma il dato diventa ancora più importante se si considera che, giusta le dichiarazioni di Scarano (assolutamente congruenti sul punto), le esplosioni dovevano avvenire in contemporanea nelle due città e solo per un disguido in fase esecutiva quella di Milano precedette, sia pure di poco, quelle di Roma.

Evidentemente, gli attentatori volevano dare un messaggio di "forza" e di decisione, mettendo contemporaneamente a soqquadro le due più importanti città italiane.

Bisogna anche considerare che, a quanto se ne sa, gli attentati di Roma e di Milano furono eseguiti, almeno fino a un certo punto, dallo stesso gruppo di persone. A Roma, infatti, operarono, dall'inizio alla fine, Giuliano, Lo Nigro, Spatuzza e Benigno (a parte le persone di contorno). A Milano si sa che operarono Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza, per lasciare il campo ad altri nella fase finale.

Di Benigno non è dato sapere se allungò le mani su Milano prima del 27-7-93. Ma è certo che egli faceva parte del gruppo di persone incaricato, in primis, dell'esecuzione delle stragi.

Ora, va detto che già l'esecuzione di una sola strage richiede una buona coordinazione di forze tra gli operanti. Ma l'esecuzione di tre stragi in contemporanea in due diverse città, site a centinaia di km di distanza, impone una completa intesa tra gli stessi, senza la quale non può essere proficuamente assicurato il risultato.

Intesa significa circolarità delle informazioni a disposizione; ripartizione dei mezzi a seconda delle necessità; suddivisione dei compiti in base alle specifiche professionalità (e inclinazioni) criminali; rappresentazione congiunta dell'obiettivo (o degli obiettivi) da raggiungere.

Ciò ha comportato necessariamente che tutti hanno dovuto riunirsi e concertarsi per scambiarsi le informazioni, dividersi i mezzi, ripartirsi i compiti, comunicarsi gli obiettivi. Hanno dovuto, cioè, realizzare quel "previo concerto" che rappresenta la forma più tipica e piena della compartecipazione criminosa.

Per questo anche Benigno, che nel quartetto era, insieme a Lo Nigro, l'esperto degli esplosivi e, da solo l'esperto dei telecomandi, essendo stato sicuramente parte di quel concerto, va dichiarato responsabile anche di questa strage.

- Grigoli Salvatore si è chiamato fuori dalla strage di Milano, ma egli stesso ha dichiarato di essere entrato in scena poco dopo il 22 maggio 1993. Vale a dire, sicuramente prima che l'esplosivo destinato a Milano fosse caricato sul camion di Carra e spedito ad Arluno.

In questo contesto diventa altamente plausibile ciò che dice Carra: Grigoli era presente nel carico dell'esplosivo per Firenze o per Arluno.

Siccome l'esplosivo per Firenze fu caricato proprio il 23 maggio, o addirittura il 22 maggio, e Grigoli ha precisato che la prima attività svolta in funzione delle stragi fu la macinatura dell'esplosivo, non v'è altra possibilità che riferire al carico per Arluno l'attività posta in essere da questo imputato.

D'altra parte, non è pensabile che egli, chiamato a cooperare nelle stragi a fine maggio del 1993, sia poi rimasto inerte nella fase successiva, per rientrare in gioco solo a ottobre del 1993.

Congruità delle dichiarazioni rese da Carra Pietro. Un esame a parte merita, in questa vicenda, il contributo di Carra Pietro.

Nel gioco (ma forse è meglio dire nel giogo) delle contestazioni è stato rilevato, infatti, che vi è discordanza tra quanto da lui dichiarato a dibattimento e quanto dichiarò al Pubblico Ministero il 31-8-95 in ordine ai mezzi usati da Lo Nigro per telefonare (quando erano in prossimità di Arluno e in Arluno stessa).

Infatti, a dibattimento ha detto che Lo Nigro chiamò da una cabina pubblica; il 31 agosto disse che chiamò dal proprio cellulare.¹⁶²

Inoltre, sempre il 31-8-95 disse che fece il viaggio di andata (ad Arluno) via mare, mentre a dibattimento ha detto che fece il viaggio via terra.¹⁶³

Infine, il 31-8-95 disse di aver trasportato ad Arluno tre pacchi di esplosivo; a dibattimento ha parlato di due pacchi.¹⁶⁴

A queste osservazioni va contrapposto, però, che già nell'interrogatorio del 7-9-95 il Carra corresse, autonomamente, il tiro, sia in ordine alle modalità del viaggio che ai mezzi usati per telefonare.

Già questo è un dato risolutivo, giacché l'aver chiarito questi aspetti della vicenda senza sollecitazioni esterne significa, senza dubbio, che in Carra non è in discussione la buona fede ma solo la buona memoria. Memoria che, com'è noto, dipende da una molteplicità di condizioni (la maggior parte interne, ma talune anche esterne alla persona del dichiarante), che non sempre concorrono appieno nel singolo esame.

E' ben comprensibile, quindi, che egli, chiamato a raccontare tutto d'un fiato le complesse vicende di cui era stato protagonista, abbia potuto sbagliarsi sui punti esaminati.

D'altra parte, va considerato che le giustificazioni fornite sono senz'altro logiche e plausibili.

Infatti, per quanto attiene al mezzo usato per telefonare, ha detto che l'errore è scaturito dal fatto che Lo Nigro "aveva un numero di telefono di un cellulare", in cui chiamava. *"Per questo all'inizio c'era di mezzo un cellulare, di cui io facevo la presenza; ma era il cellulare in cui lui chiamava. Da quello sempre che mi ha detto lui, poi non so".*¹⁶⁵

Quindi, il cellulare non era il mezzo con cui Lo Nigro chiamava, ma il mezzo in cui chiamava.

L'errore è meno che veniale.

Per quanto riguarda il mezzo del viaggio, ha spiegato che fece due viaggi con lo Nigro con destinazione Milano: in una occasione viaggiò via terra (nel luglio 1993); in altra occasione viaggiò via mare (nel 1995).

Nella prima narrazione invertì i mezzi.

Anche in questo caso la venialità dell'errore è fuori discussione ed è ben giustificata.

Per quanto attiene, infine, al numero dei pacchi trasportati, va ribadito che Carra ha sempre premesso, ad ogni narrazione, di potersi sbagliare sul numero dei pacchi, sulle date, sulle persone.

Non c'è nulla da contestare, quindi. Va solo recepito il dato in sé, costituito dalla lacunosità, anch'essa comprensibile, del ricordo (data la molteplicità dei trasporti effettuati; del numero, sempre variabile dei pacchi trasportati; delle persone variabilmente presenti) e ne vanno tratte le debite conseguenze in punto di ricostruzione dei fatti e di valutazione delle responsabilità dei singoli.

Quello che conta, infatti, è non fondare la responsabilità di alcuno su un ricordo incerto e malfermo (e questo, come si vedrà esaminando individualmente le posizioni dei singoli, non è mai avvenuto).

Il resto fa parte degli "accidentalia" presenti in ogni vicenda processuale.

L'obiettivo degli attentatori. Anche per Milano è stato discusso quale fosse l'obiettivo degli attentatori. Anche qui non si è ritenuto sufficiente che l'autobomba sia esplosa proprio di fronte al Padiglione di Arte Contemporanea, situato nell'ambito del complesso monumentale di Villa Belgiojoso (oggi Villa Reale) e attiguo alla Galleria di Arte Moderna.

¹⁶² Contestazione del Pubblico Ministero, formulata all'udienza del 25-2-97, fasc. n. 87, pag. e ripresa successivamente dai difensori.

¹⁶³ Contestazione del Pubblico Ministero, formulata all'udienza del 25-2-97, fasc. n. 87, pag. e ripresa successivamente dai difensori.

¹⁶⁴ Contestazione dell'avv. Pepi, formulata all'udienza del 28-2-97, fasc. n. 92, pag. 26.

¹⁶⁵ Fasc. n. 87, pag. 3 e seg.

Non si è ritenuto sufficiente che il Padiglione sia andato completamente distrutto; che danni abbia subito anche la Galleria.

Ciò in base alla considerazione che il PAC non è noto al vasto pubblico e per il fatto che, nell'ambito della Villa Reale, vi sono edifici comunali adibiti alla celebrazione dei matrimoni civili.

A parte quest'ultimo riferimento, che è privo di qualsiasi conducenza e significatività, va evidenziato che, come ha riferito la dott.ssa Fiorio Maria Teresa, direttrice delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano (da cui il PAC dipende), il PAC è noto nella cultura milanese come una delle istituzioni più in vista della città. Tra gli spazi adibiti a mostre è certamente uno dei più prestigiosi di Milano.

Infatti, dal 1979 (anno della ricostruzione) al 1993 erano state allestite nello stesso più di 150 mostre, tutte intensamente pubblicizzate (su manifesti murari; su striscioni stradali; ecc).¹⁶⁶

Da ciò si desume che il PAC rappresentava un sicuramente un obiettivo d'alto livello; non quanto gli Uffizi, ma sicuramente a livelli tali da stuzzicare l'interesse di chi avesse voluto provocare la commozione pubblica.

D'altra parte, va tenuto conto di ciò che dice Scarano: sentì dire che l'autobomba, in via Palestro, era esplosa a 150 metri dal punto prefissato.

Considerato che attigua al PAC v'è la Galleria d'Arte Moderna di Milano, ne consegue che, se veramente l'obiettivo degli attentatori fosse stato a 150 metri, l'istituzione che si aveva di mira era proprio detta Galleria, dove, come riferito dalla dott.ssa Fiorio, v'è una significativa rappresentanza pittorica e scultorea dell'800 italiano.

Insomma, è uno dei più importanti musei d'arte moderna esistente in Italia.

Comunque si ragioni, quindi, non v'è dubbio che l'attentato di via Palestro avesse tutti i requisiti per stare accanto a quelli che, quasi alla stessa ora (non a caso), venivano consumati in via del Velabro e a S. Giovanni in Laterano.

ATTENTATO ALLO STADIO OLIMPICO

La ricostruzione della strage secondo le dichiarazioni dei collaboratori

1 - L'iniziale fase organizzativa di questa strage è stata raccontata da Grigoli Salvatore.

Questi ha detto che la decisione di attuare una strage allo stadio Olimpico di Roma gli fu comunicata da Giuseppe Graviano, in un incontro che ebbero a Misilmeri.

A questo incontro parteciparono lui, Spatuzza, Lo Nigro, Giuliano, Giacalone, Graviano (Giuseppe). Non è sicuro circa la partecipazione di Benigno Salvatore (anche se propende per il sì).

Fu Nino Mangano ad avvisarlo di questa riunione, senza comunicargliene l'oggetto.

A Misilmeri si recò insieme a Giacalone (forse). Giunto in questo paese si fece loro incontro Cannella Cristofaro, il quale li accompagnò nel villino in cui si trovava Giuseppe Graviano.

Nel corso di questo incontro il Graviano parlò espressamente di colpire le forze dell'ordine mediante un'autobomba da collocare nei pressi dello stadio Olimpico di Roma.

Non è sicuro circa l'epoca di questo incontro. In un primo momento ha detto, infatti, che avvenne prima della lavorazione dell'esplosivo (di cui si parlerà); poi che avvenne dopo. Non ricorda nemmeno se avvenne prima o dopo l'assassinio di padre Puglisi. Infine, ha detto che era d'inverno, confondendo chiaramente l'epoca dell'incontro con quella dello spostamento a Roma, in vista dell'esecuzione dell'attentato.

2 - La preparazione dell'esplosivo è nota anch'essa per le dichiarazioni di Grigoli Salvatore.

Questi ha detto che poco dopo il 22 maggio 1993 (si ricorda di questo periodo perché collegato all'attentato incendiario avvenuto in danno di Ventura Giovanni¹⁶⁷), fu contattato da Nino Mangano, il quale gli ordinò di dare una mano ai "ragazzi" che stavano macinando e confezionando dell'esplosivo.

¹⁶⁶ La dott.ssa Fiorio Maria Teresa è stata esaminata all'udienza del 3-2-97.

¹⁶⁷ Dal teste Firinu si è appreso che in data 22-5-93, verso le 17,30, a Palermo, in via Filippo Pecoraino, prese fuoco l'autovettura Toyota VX 70 targata Palermo A33454 di proprietà della ditta Ventura Costruzioni S.r.l., il cui amministratore è Ventura Gaspare.

Il Ventura, interpellato dalla Pg, ha riferito che la sua auto era andata in fiamme accidentalmente nel momento in cui si apprestava a partire.

Non vi sono testimoni del fatto.

L'assicurazione ha risarcito il danno come incendio accidentale per lire 21 milioni.

I “ragazzi” erano Spatuzza, Lo Nigro e Giuliano.

Gli attrezzi per lavorare l’esplosivo (mazze, setaccio, corde, bilancia, ecc) furono da lui prelevati, insieme a Mangano Antonino e qualche altro del gruppo (Spatuzza o Lo Nigro) in un rudere che era nella disponibilità del Mangano stesso e si trovava nel vicolo Guarnaschelli di Corso dei Mille, alla periferia di Palermo.

Questo rudere fu poi ristrutturato, nel 1994-’95.

Insieme agli attrezzi fu prelevata anche una piccola quantità di esplosivo, che si presentava sotto forma di pietra, di colore giallastro-rossiccio. Era il residuo delle precedenti lavorazioni.

La lavorazione dell’esplosivo avvenne, questa volta, in un capannone sito al n. 1419/D di Corso dei Mille, che era stato adibito, un tempo, a deposito di sigarette.

L’esplosivo proveniva solo in piccola parte dal rudere di Mangano. La maggior parte fu portata nel capannone da Lo Nigro, con la sua moto Ape. Era anch’essa sotto forma di pietra, sempre di colore giallastro, e bagnata.

Lo Nigro custodiva la sua moto-Ape, che era di colore verde scuro, in via Salvatore Cappello. Qui lo Nigro teneva anche una motocicletta e attrezzature per la pesca.

La lavorazione consisteva nella macinatura e nel confezionamento e fu opera sua, di Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza.

La macinatura fu fatta, in un primo momento, a mano (mazze e setaccio). Poi fecero ricorso ad una molazza, procurata da Mangano Antonino. Probabilmente, dice Grigoli, proveniva dal deposito di materiale edile di Giacomino Vaccaro, cognato del Mangano, sito in via Messina Montagne.

Le macinature furono più di una e avvennero nel deposito di corso dei Mille e nel deposito di Giacomino Vaccaro.

Il confezionamento dell’esplosivo fu fatto, invece, solo nel deposito di Corso dei Mille. Furono confezionate quattro-cinque forme di esplosivo (non è sicuro sul numero), quelle grandi, e varie forme più piccole, di pochi chili ognuna.

Per il confezionamento venivano usati sacchi di spazzatura, dentro cui veniva stipato l’esplosivo (una volta macinato). Quindi, veniva compresso con corde, in modo da compattarlo al massimo. Quindi, veniva nastrato con lo scotch da pacchi.

Il risultato finale richiama le forme del formaggio Parmigiano (infatti, venivano da loro chiamate “parmigiani”). Ogni “forma” aveva il peso di circa 60-70 kg.

Insieme all’esplosivo tagliarono anche dei tondini di ferro, che, collocati vicino all’esplosivo, dovevano aumentare la potenzialità offensiva del preparando ordigno.

Circa la destinazione che ebbe l’esplosivo così confezionato il Grigoli ha mostrato di non essere sicuro (pur essendo sicuro che fu utilizzato per le stragi). Probabilmente, ha detto, finì a Roma, per l’attentato allo stadio Olimpico, ovvero per l’attentato a Contorno.

- E’ certo, però, come si è già detto nel capitolo precedente, che un’altra parte dell’esplosivo finì a Milano, per la strage di via Palestro.

3 - Il trasporto dell’esplosivo a Roma avvenne, anche in questo caso, ad opera di Carra Pietro.

Su questo punto hanno deposto Grigoli, Carra e Scarano.

a - Grigoli ha detto che Carra usava, per i trasporti, sempre lo stesso camion. Cioè, un rimorchio con ribaltabile, in cui era possibile nascondere l’esplosivo, perché sotto il ribaltabile Carra aveva realizzato una specie di “cassa”, delle dimensioni di circa metri 3x0,70x0,60.

Il ribaltabile si alzava lateralmente. Furono caricati sul camion tre forme di esplosivo, del peso di circa 50-60 kg ognuna, e una borsa contenente armi.

Erano presenti lui, Carra e, forse, Spatuzza.

Egli (Grigoli) fu presente quando venne caricato l’esplosivo, ma non è sicuro che si trattasse di quello destinato all’Olimpico, in quanto poteva trattarsi anche di quello destinato a Contorno.

Agli atti di Polizia non esisteva nessuna denuncia.

Il Ventura sostenne, in quella circostanza, che si era rivolto al Commissariato di zona chiedendo di sporgere denuncia. Ma, visto appunto l’accidentalità del caso, la Polizia lo indusse a non presentare denuncia.

La data dell’incendio fu rilevata dalla documentazione acquisita presso l’assicurazione.

(Teste Firinu, fasc. n. 256).

La pratica assicurativa relativa a questo sinistro è stata prodotta dal PM all’udienza del 26-11-97 (faldone n. 22 delle prod. dib.).

Il carico avvenne, comunque, nel capannone di Corso dei Mille ed presente, forse, anche Spatuzza.

In realtà era proprio quello destinato all'Olimpico, giacché, come si vedrà commentando l'attentato a Contorno, Grigoli dirà che era a Roma, nella villetta di Capena, quando giunse l'esplosivo necessario a questo attentato, e che si trovava sul posto da qualche giorno. Da ciò si arguisce che non poteva trovarsi a Palermo al momento del carico.

b - Carra Pietro ha dichiarato di avere ricordi molto sfuocati in relazione ai viaggi effettuati in questa fase.

Ha detto, infatti, di ricordarsi di un viaggio "veloce", effettuato a Roma nel 1993, tra il viaggio a Prato e prima di quello ad Arluno (10-15 giorni prima di quest'ultimo viaggio), ma non si è detto sicuro sull'epoca (e nemmeno su altre cose).

Non ricorda il luogo in cui avvenne il carico né le persone presenti.

Si ricorda di essersi imbarcato a Palermo per Napoli, alle otto di sera, col trattore e un rimorchio su cui era caricato un altro semirimorchio; di essere sbarcato a Napoli verso le sette del mattino successivo; di essersi reimbarcato a Napoli per Palermo verso le 20 dello stesso giorno, con gli stessi mezzi.

In questa occasione trasportò due "balle" di esplosivo, di quelle piccole, aventi la forma di una ruota d'auto, del peso di circa 35-40 kg, nonché una borsa da ginnastica blu, quasi vuota, contenente dei "ferri".

Le forme di esplosivo erano in tutto simili, per forma, confezionamento e peso, ad altre viste presso la Polizia Scientifica di Roma (si tratta delle forme di esplosivo rinvenute in loc. Le Piane di Capena).

Non ricorda dove avvenne lo scarico. Si ricorda, però, vagamente, di aver prelevato le balle dal camion e di aver aiutato Spatuzza e Scarano a sistemarle in un furgone arancione, in possesso dello Scarano.

- Sempre il Carra ha parlato di un viaggio fatta Roma agli inizi del 1994 (ma non è sicuro sull'epoca), col solito sistema dei rimorchi sovrapposti.

Fece il viaggio da solo, via mare (Palermo-Napoli), e giunse alla solita area di servizio, sul Raccordo Anulare. Gli si fecero incontro Scarano e Spatuzza e lo accompagnarono al "deposito di acqua" dello Scarano (si tratta chiaramente della Rustica), dove v'era un capannone bianco con un supermercato. Antistante al capannone v'era un piazzale, all'aperto.

Giunsero alla Rustica verso le 20,00. Pioveva. Sul posto notò un'auto vecchia, parcheggiata da una parte.

Il piazzale era proprio vicino al raccordo anulare, da cui era separato da una rete.

In questo caso trasportò una borsa, di cui non ha mai saputo il contenuto.

Scaricarono in fondo al piazzale, dove era più buio. Alla fine Spatuzza gli chiese se voleva "andare a casa", per riposarsi un pò. Gli disse che in casa c'era anche Giuseppe Graviano.

Egli rifiutò e proseguì il viaggio in direzione del Nord-Italia.

c - Scarano, dal canto suo, ha detto che, finita l'estate del 1993, qualche mese prima delle feste natalizie e dopo gli attentati alle chiese di Roma, si trovava, un giorno, Lo Nigro a casa sua. Questi fu raggiunto da una telefonata che annunciava l'arrivo del camion di Carra entro un paio d'ore.

Si portarono allora entrambi, con la sua Audi 80, all'area di servizio che si trova sul raccordo anulare, tra la Prenestina e la Casilina, dove trovarono Carra ed un'altra persona (probabilmente, dice, Giuliano).

Egli condusse queste persone in loc. La Rustica, dove operava la società Pat Service, nel settore degli alimenti, le acque minerali e simili. Questa società disponeva di un capannone, davanti al quale v'era un grande piazzale, su cui si affacciava anche un negozio di abbigliamento.

Conosceva questo posto perché vi lavorava tale Roberto, che gli aveva proposto, tempo prima, di entrare in società con lui. In effetti, il figlio Massimo vi lavorò per circa 8-9 mesi, utilizzando il furgone arancione con la scritta ACEA.

Giunti alla Rustica vi trovarono il "padrone", cioè una persona anziana che egli conosceva di vista, e gli chiesero il permesso di entrare per fare manovra. In realtà, entrati nel piazzale, ne approfittarono per scaricare. Eseguiro le operazioni in fondo al piazzale, dove c'era meno luce. Era di sera; pioveva forte.

Scaricarono l'esplosivo, contenuto in due "rotoli" come quelli visti nel cortile di Di Natale, nonché una borsa.

Scaricarono anche altri cinque-sei "rotoli" di esplosivo, molto più piccoli degli altri due, di circa un kg ognuno. Erano fatti a palloncino ed erano infilati in un sacco nero. Questi rotoli furono successivamente rinvenuti dalla Polizia, su sua indicazione.

L'esplosivo fu sistemato, per il momento, nel furgone arancione, che si trovava casualmente sul posto, per via del rapporto lavorativo intrattenuto dal figlio Massimo con la soc. Pat Service.

Circa le persone presenti in questa fase ha detto di essere sicuro di Lo Nigro e Giuliano. Non lo è, invece, per Benigno e Spatuzza.

4 - La custodia dell'esplosivo nelle more dell'attentato. Ne ha parlato Scarano.

Questi ha detto che, successivamente allo scarico, avvenuto alla Rustica (l'indomani, probabilmente, ha detto Scarano), l'esplosivo fu collocato nel cofano di una Lancia Thema. L'auto fu poi coperta con un apposito telone e lasciata sul posto, nel piazzale della Rustica.

Fu parcheggiata tra il furgone arancione (che rimase pure sul posto) e una vecchia Fiat 1100, di colore celestino chiaro, che si trovava già nel piazzale, da lungo tempo (e vi sarebbe rimasta ancora a lungo).

Il consenso a lasciare l'auto sul posto gli fu dato dal solito Roberto.

5 - Gli alloggi a Roma degli attentatori. Su quest'aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Scarano Antonio, Bizzoni Alfredo e Grigoli Salvatore.

a - Scarano ha detto che Giacalone e compagnia ebbero la disponibilità dell'appartamento di via Dire Dava fino alla fine di agosto o agli inizi di settembre del 1993, allorché fu cambiata la serratura della porta (probabilmente da Bizzoni).

Bizzoni stesso mise allora a disposizione la mansardina nel quartiere Tuscolano, vicino a Cinecittà.

In questo locale rimasero, però, pochi giorni (cinque o sei), perché *“c'erano parecchie persone che andavano su e giù”* e perché, ad un certo momento, ebbero una discussione con la portiera.

Le pulizie di questo appartamento furono fatte dalla solita Cantale Simonetta, insieme alla figlia quattordicenne.

Dal quartiere Tuscolano passarono allora a Torvajonica, nel villaggio Tognazzi, dove il solito Bizzoni possedeva un villino. Qui rimasero parecchi giorni (20 giorni - un mese), fino ad attentato eseguito.

Questo villino fu frequentato da Giacalone, Benigno, Lo Nigro, Giuliano, Spatuzza e, almeno in una occasione, da Giuseppe Graviano.

Egli (Scarano) ci passò, in tutto, tre volte.

Mentre era in preparazione l'attentato allo stadio Olimpico lo Spatuzza dormì, in una occasione, a casa sua (non ha precisato in quale occasione).

b - Grigoli Salvatore ha detto (come si vedrà meglio parlando delle attività preparatorie della strage) che, quando si spostò su Roma per passare all'azione, fu portato prima in una mansarda, all'ultimo piano di un palazzo; poi in una villetta sul mare.

c - Bizzoni Alfredo ha detto che a settembre 1993 riprese possesso dell'appartamento di via Dire Dava, senza cambiare la serratura.

Su richiesta di Scarano mise quindi a disposizione la mansarda di Largo Giulio Capitolino, n. 9, di cui era entrato in possesso verso la metà di settembre del 1993.

Non ricorda chi fosse il proprietario di quell'appartamento (forse un certo Quaranta Franco, aggiunge). Era tenuto in affitto da una ragazza (*“un architetto”*), con cui si accordò.

In relazione a questa mansarda sorse un problema con la portiera, la quale si lamentò del fatto che *“queste persone”* rientravano tardi la sera e facevano *“fracasso”*. Questa discussione avvenne alcuni giorni dopo che era entrato in possesso dell'appartamento; comunque, prima della metà di ottobre del 1993 (epoca in cui subaffittò l'appartamento a certo Aldo Mencarelli).

Queste lamentele furono fatte dalla portiera direttamente a lui. Egli le girò a Scarano.

Quando ne parlò con Scarano, i *“nipoti”* erano già andati via. Non si comprende, però, se andarono via in seguito alle lamentele della portiera o successivamente ad esse.

I *“nipoti”* di Scarano rimasero nella mansardina 4-5 giorni. Non sa dove andarono ad abitare, una volta lasciata la mansarda di largo Giulio Capitolino.

Infatti, Scarano gli fece capire, in una occasione, che li aveva portati nella sua villa in costruzione; in un'altra, che li avrebbe ospitati un suo amico.

Ha detto ancora il Bizzoni che, nell'inverno del 1993, mise a disposizione la sua villa di Torvajonica. Nella stessa Scarano ci mise i soliti "nipoti". In una o due occasioni vide altre persone, mai più riviste.

Consegnò la villetta di Torvajonica a fine 1993 o agli inizi del 1994, non ricorda bene.

Questa casa rimase in possesso di Scarano e dei "nipoti" per quattro o cinque giorni, non di più.

Andati via i "nipoti" diede incarico di effettuare le pulizie nella villa a Fiori Patrizia, che lo fece insieme al figlio. Fu una delle prime incombenze lavorative assolve da questa donna.

La Fiori iniziò a lavorare con lui a fine '93 o agli inizi di gennaio del 1994, non ricorda di preciso.

Ha detto che, durante la permanenza dei nipoti, si portò una volta nella villa e constatò la presenza di almeno tre persone (*"Uno era Giacalone, uno lo Spatuzza e l'altro Salvatore Benigno"*)

Questa sua visita a Torvajonica avvenne tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994. Forse non erano ancora passate le feste natalizie del 1993 (*Mi pare di no. Non ne sono certo al cento per cento, ma mi pare che non erano passate le feste*).

6 - I sopralluoghi allo Stadio Olimpico in vista dell'esecuzione della strage. Su questa fase hanno reso dichiarazioni Scarano e Grigoli.

- Scarano ha detto che il primo sopralluogo allo stadio avvenne alla fine della stagione calcistica del 1993, ad opera di Spatuzza. Era di domenica mattina.

Il secondo sopralluogo fu fatto sempre da Spatuzza, accompagnato anche in questo caso da lui. Era ripresa la stagione calcistica 1993-94 e pioveva, quel giorno.

Durante questo sopralluogo si trattennero due-tre ore sul posto. Incontrò, nell'occasione, un certo Nicola, di Centocelle, che di domenica faceva il "bagarino" allo stadio. Prima, faceva il venditore di frutta e verdura.

Spatuzza gli fece seguire, nell'occasione, due pullman dei Carabinieri.

Nei giorni seguenti capì chiaramente che volevano ammazzare almeno un centinaio di carabinieri.

- Grigoli ha detto che si portò a Roma all'epoca del derby Roma-Lazio e vi rimase quattro - cinque giorni, alloggiando nella villa a mare (quella di Bizzoni, a Torvajonica -NDE-).

Mentre stava in questa villetta qualcuno ispezionò i luoghi dello stadio Olimpico, portandosi sul posto con una motocicletta (forse una Suzuki di colore bianco e blu). Era, "forse", di un parente di Scarano.

7 - L'autoveicolo usato per la strage fu costituito, questa volta, da una Lancia Thema. Su quest'aspetto della vicenda hanno deposto Scarano, Grigoli e Bizzoni.

- Scarano, partecipe a quasi tutte le fasi, ha detto che dentro una Lancia Thema fu nascosto, alla Rustica, l'esplosivo giunto da Palermo. Non ricorda chi la portò sul posto.

Quest'auto era nuovissima ed era di colore verde chiaro. Giacalone gli disse anche che era stata rubata a Palermo e contraffatta nel telaio. Viaggiava con i documenti di un'altra Lancia Thema.

Il solito Giacalone gli disse che "era stata rinforzata di dietro", per evitare che, caricata di esplosivo, si alzasse "troppo davanti".

- Grigoli ha detto che la macchina da utilizzare come autobomba fu rubata a Palermo, su interessamento di Giacalone. Era una Lancia Thema di colore verde metallizzato ("mi pare").

A quest'auto furono cancellati i numeri identificativi del telaio e del motore e tutto ciò che potesse servire a individuarla. Quindi gli furono apposti i numeri, applicati le targhe e i documenti di un'altra Lancia Thema, che egli ebbe pure modo di vedere nell'autosalone di Giacalone.

Questo lavoro fu fatto a Palermo, da Giacalone, nel suo autosalone. Sempre a Palermo il Giacalone preparò anche degli "spessori da inserire negli ammortizzatori, al momento opportuno, per evitare che l'auto, caricata di esplosivo, si abbassasse troppo nella parte posteriore e diventasse, per questa via, troppo appariscente.

8 - L'esecuzione dell'attentato è stata narrata da Scarano e Grigoli. Quest'ultimo ne ha parlato per conoscenza diretta in relazione ad una prima fase, svoltasi (probabilmente) nel mese di ottobre del 1993; de relato in relazione ad una seconda fase.

Le sue dichiarazioni verranno perciò riportate separatamente (prima, quindi, verrà riportato ciò che Grigoli ha detto di sapere per scienza diretta; poi verrà riportato ciò che ha detto Scarano; quindi ciò che Grigoli ha detto di aver appreso da altri).

Informato si sono rivelati pure Pietro Romeo e Brusca Giovanni.

a) - Grigoli ha riferito che, nel giorno stabilito, andò a Roma in treno, insieme a Giuliano e Lo Nigro. Giunti alla stazione presero un autobus e raggiunsero un bar, dove furono prelevati da Scarano (che viaggiava con un'Audi 80) e portati in un appartamento, sito all'ultimo piano di un palazzo (si tratta, chiaramente, della mansarda sita nel quartiere Tuscolano).

Aveva già conosciuto Scarano, soprannominato "Saddam", a Palermo, nell'autosalone di Giacalone, alcuni mesi prima. Quando andò via passò a prenderlo Cannella Cristofaro

Circa l'epoca del trasferimento a Roma ha detto che avvenne nell'epoca del derby Roma-Lazio (il derby di andata; cioè, quello dell'inverno) e due-tre mesi prima dell'arresto dei f.lli Gravano (avvenuto il 27-1-94).

In questo appartamento trovarono Benigno e Spatuzza. Non ricorda se Giacalone fosse già presente in questa fase o comparve successivamente.

Stettero poche ore in questo appartamento, perché ebbero una discussione con la portiera, allarmata da quell'andirivieni di persone. Scarano chiamò allora telefonicamente "Alfredo" (di cui capì che aveva la disponibilità giuridica dell'appartamento) e insieme trovarono un'altra sistemazione, in un villino sito nei pressi di Roma, in zona marittima.

Qui si trasferirono tutti: lui (Grigoli) Giacalone Benigno, Giuliano, Spatuzza, Lo Nigro.

Descrive così Alfredo: robusto, occhiali ("credo"), capelli lisci, "più alto di me" (Grigoli è alto circa mt 1,60). Dimostrava, di età, intorno ai 45-47 anni e viaggiava con una Mercedes 190 di colore bianco. Era persona in debito con Scarano e procurava auto da vendere a Giacalone.

Nella giornata successiva al trasferimento (probabilmente) furono raggiunti nel villino al mare da Giuseppe Gravano. C'era anche Scarano.

Il Gravano parlò in disparte con Scarano e Spatuzza.

Alla fine, Gravano disse che erano in troppi e che due persone avrebbero dovuto far rientro a Palermo.

Decisero che sarebbero rientrati lui (Grigoli) e Giuliano.

In questa occasione Gravano giunse a Roma in compagnia di Tutino Vittorio, che rimase ad aspettarlo alla stazione (tanto gli fu riferito da Spatuzza).

Nonostante la sollecitazione di Gravano egli si trattenne, tuttavia, a Roma per altri tre-quattro giorni. In una di queste giornate fu portato da Scarano in un deposito di bibite (si tratta, chiaramente, del capannone e del piazzale alla Rustica), dove rivede la Lancia Thema. Era di sabato.

Sul posto c'era anche un furgoncino.

Intorno alla Lancia Thema erano al lavoro Giacalone, Benigno, Spatuzza e Lo Nigro.

Giacalone stava inserendo gli "spessori" negli ammortizzatori; Benigno "si interessava del fattore elettrico, telecomando" e faceva le prove con delle lampadine. In effetti, le lampadine si accendevano sotto l'impulso del telecomando.

Si trattava di un telecomando per apparecchi da modellismo, in tutto simile ad un altro acquistato, circa otto mesi prima, da Spatuzza a Palermo (egli accompagnò Spatuzza nell'occasione). Il telecomando era di colore nero ed aveva le dimensioni di cm 20x20 circa.

Notò che all'interno della vettura, nell'abitacolo, v'erano tre forme di esplosivo (non è sicuro sul numero), da loro chiamate "parrigiani", per via della caratteristica forma che avevano assunto nel confezionamento.

Quello stesso giorno, o qualche giorno dopo, fece rientro a Palermo, insieme a Giuliano.

b) - Scarano ha detto che prima del Natale del 1993 (non ha precisato quanto tempo prima) "la squadra" tornò a Roma; ci stette quattro o cinque giorni e ritornò a Palermo, avendo ricevuto un "contrordine".¹⁶⁸

Tornò poi dopo le feste natalizie del 1993, una domenica (probabilmente, agli inizi di gennaio del 1994).

Questa volta la Lancia Thema fu attrezzata per esplodere e portata allo stadio.

¹⁶⁸ Dice al riguardo:

"Son venuti prima di Natale, giorni prima di Natale e sono riandati via perché hanno avuto forse un contrordine per andare a Palermo un'altra volta."

La preparazione avvenne nel piazzale della Rustica, nel primo pomeriggio (verso le 14,30-15,00). Si portò sul posto con la sua Audi 80, insieme a Lo Nigro e Benigno.

Il telecomando fu preparato da Benigno. Era un telecomando “da ragazzini”; vale a dire, delle automobili giocattolo comandate a distanza.

Benigno faceva le prove con una lampadina.

Vide anche dei detonatori elettrici, ma non li vide inserire nella massa esplodente.

La Lancia Thema era già munita di antenna quando fu portata sul posto.

Finita la preparazione dell'autobomba si mossero tutti insieme e andarono allo stadio, dove giunsero circa un'ora prima della fine della partita. Trovarono sul posto Giuliano e Spatuzza, che si erano sistemati (probabilmente con la sua A 112) nel posto dove collocare l'autobomba, di fronte alla “caserma dei carabinieri” (un palazzo rivestito di marmo)

Lasciarono qui la Lancia Thema, pronta ad esplodere appena fossero passati i pullman dei CC. Era, secondo loro, il posto migliore per provocare una carneficina, perché i pullman dovevano procedere lentamente e “attaccati” l'uno all'altro (sia perché la strada si restringeva, sia perché v'era una transennatura da “lavori in corso”).

Egli se ne tornò a casa (non è chiaro, però, se lo fece subito o ad attentato compiuto).

Verso le 22,00 di quello stesso giorno vide però arrivare Lo Nigro a casa sua, il quale lamentò il fallimento dell'attentato, perché non aveva funzionato il telecomando. In pratica, Benigno aveva schiacciato il pulsante al momento opportuno, ma non era giunto l'impulso sull'antenna.

c) - Grigoli ha aggiunto che, tornato a Palermo dopo l'ingiunzione di Giuseppe Graviano, stette ad aspettare l'evolversi degli eventi e notò che nella domenica stabilita non successe nulla. Dopo alcuni giorni rivide Giacalone a Palermo e gli chiese spiegazioni sull'accaduto.

Giacalone gli raccontò che, preparata l'autobomba, questa fu portata da Lo Nigro sul luogo dell'attentato. Il Lo Nigro buttò via la chiave e fu prelevato da Spatuzza con una motocicletta.

Benigno azionò il telecomando al passaggio delle Forze dell'ordine, ma “l'impulso non arrivò”.

d) – Romeo ha dichiarato che Giuliano gli parlò, nel 1994, tra le tante altre cose, anche di un attentato in grande stile contro Polizia e Carabinieri. Parlava di far saltare pullman pieni di militari, finanche assieme ai loro familiari (mogli e bambini).

e) Brusca ha detto che alla fine del 1995, in epoca ravvicinata ad una grossa rapina consumata alle Poste di Palermo,¹⁶⁹ sentì parlare da Spatuzza di un fallito attentato allo stadio Olimpico. All'epoca, aveva preso da poco a collaborare uno dei “ragazzi” di Brancaccio (Romeo, dice, probabilmente) e Spatuzza era fortemente preoccupato per questa nuova collaborazione. Temeva che venisse fuori questo fallito attentato contro i Carabinieri e che costoro si accanissero contro di lui.

Gli disse che l'attentato era stato eseguito allo stadio Olimpico; che doveva esplodere una macchina piena di tritolo al passaggio di un pullman dei carabinieri; che non aveva funzionato il telecomando.

Spatuzza gli disse anche che era stato lui a disinnescare l'ordigno allo Stadio.

Non ricorda se lo stesso Spatuzza o Messina Denaro Matteo gli disse che alla rimozione dell'autobomba aveva partecipato anche Gioacchino Calabrò

9 - Le vicende successive all'attentato. Ne hanno parlato i soliti Scarano, Carra e Grigoli. In questo caso Grigoli ha riferito solo cose apprese de relato

Hanno detto qualcosa anche Ciaramitaro Giovanni e Brusca Giovanni.

a - Scarano ha proseguito il suo racconto dicendo che, nella serata dell'attentato, Lo Nigro, giunto a casa sua, disse che gli altri erano andati via e gli chiese di aiutarlo a rimuovere l'autobomba dal punto in cui si trovava.

Ritornarono allora allo stadio, ma non poterono fare nulla perché le chiavi della Lancia Thema era state buttate via dopo la sua collocazione nel punto stabilito. Cercarono anche di aprirla e metterla in moto senza chiavi, ma non ci riuscirono.

¹⁶⁹ Una grossa rapina alle Poste Centrali di Palermo (furono sottratti più di 10 miliardi) avvenne il 21-10-95 (teste Coglitore).

Quando fecero questa operazione furono notati da un carabiniere di sentinella fuori delle “caserma”, il quale disse che l’auto non poteva rimanere nel posto in cui si trovava. Lo Nigro gli disse che l’auto era guasta. Andarono via.

L’indomani tornarono sul posto insieme a Moroni Bruno, che la prelevò col suo carro attrezzi e la riportò alla Rustica. Al Moroni diede, in ricompensa, £ 150.000 e una cassetta di bibite.

Ha proseguito Scarano dicendo che rivede la Lancia Thema nella villa di Capena, dove fu preparato l’attentato a Contorno. Successivamente ancora l’auto fu portata da Giacalone “nella sua zona”, dove rimase una quindicina di giorni. Alla fine, Giacalone gli chiese di adoperarsi per farla sparire.

Infatti, un giorno la portarono, lui e Giacalone, nello sfascio di “Renato” (Piluso Arnaldo), il quale la distrusse. Prima di lasciargli l’auto rimossero le targhe, che erano “pulite”.

L’esplosivo contenuto nella Lancia Thema fu portato nella villetta di Alei Giuseppe (di cui si dirà), a Capena. Un pomeriggio, mentre il gruppo stazionava in questa villa, vide Lo Nigro scavare una buca in giardino, nei pressi del pozzo.

Lo stesso Lo Nigro gli disse che serviva per interrare l’esplosivo.

Successivamente, questo esplosivo fu occultato altrove (non sa dove e ad opera di chi.).

b - Grigoli ha riferito, su questa fase, ciò che gli fu raccontato, principalmente, da Giacalone (ma anche da Spatuzza e Lo Nigro).

Ha detto che, fallito l’attentato, pensarono di aprire e mettere in moto l’auto con uno “spadino”, senza riuscirci. Chiamarono allora un ladro d’auto, amico di Scarano, ma anche questi non fu in grado di avviare la vettura.

Queste operazioni furono notate da un carabiniere, che era lì vicino in una specie di garitta. Il carabiniere si avvicinò e chiese cosa era successo. Gli risposero che avevano smarrito le chiavi della vettura e lo “convinsero con questa scusa”.

Quindi, rimossero l’auto con l’aiuto di un carroattrezzi, condotto da un amico di Scarano.

Infine, l’auto fu portata allo sfascio e demolita.

L’esplosivo contenuto nella Lancia Thema rimase in zona. In un primo momento fu custodito nella villetta di Capena, in cui fu preparato l’attentato a Contorno. Fu sotterrato nelle vicinanze di un albero, nel giardino della villa.

Quindi, successivamente all’arresto di Scarano (3-6-94) e all’abbandono della villa di Alei, l’esplosivo fu spostato dalla villetta ad opera di Giuliano e Pietro Romeo e portato nei pressi della villa di Scarano, a Fiano Romano (così crede lui).

- Carra Pietro ha detto anch’egli che, mentre si trovava nella villa di Alei, ad aprile 1994, mentre era in preparazione l’attentato a Contorno, vide, un pomeriggio, nel giardino della villa, due pacchi di esplosivo, che egli contribuì a sotterrare sotto un albero, nei pressi di un portalegna con camino.

Dopo l’arresto di Scarano e Giacalone (3-6-94) seppe da Giuliano che queste balle erano state rimosse dal Giuliano stesso e da Pietro Romeo, per essere collocate in un luogo più sicuro.

Successivamente ancora rivede queste balle presso la Polizia Scientifica di Roma, dopo l’inizio della sua collaborazione.

- Pietro Romeo ha detto che, circa un mese dopo l’arresto di Scarano e Giacalone, ebbe da Nino Mangano l’incarico di portarsi a Capena per spostare l’esplosivo dalla villa di Alei. In effetti, ci andò insieme a Giuliano Francesco, con una Fiat Uno procurata da Trombetta Agostino.

Alla partenza Mangano aveva detto loro che avrebbero trovato quattro balle di esplosivo. Invece, ne trovarono solo due e le spostarono di circa 300 metri, sotterrandole nei pressi di una ferrovia (si tratta della località “Le Piane” -NDE-).

In questa occasione Giuliano aveva le chiavi della villetta. Le aveva procurate Lo Nigro, ricevendole dalla moglie di Scarano.

Subito dopo il suo arresto, avvenuto il 14-16 novembre 1995, accompagnò la Polizia sul posto.

- Ciaramitaro Giovanni ha dichiarato che dopo l’arresto di Giacalone si presentarono una sera sotto casa sua Romeo e Giuliano chiedendogli in prestito la sua auto (una Lancia Delta) perché dovevano recarsi a Roma per spostare dell’esplosivo. Rinunciarono perché era targata Palermo.

Si procurarono, attraverso Agostino Trombetta, una Fiat Uno e partirono. Al ritorno Romeo gli mostrò i calli che gli erano venuti nelle mani per scavare.¹⁷⁰

¹⁷⁰ Ecco cosa dice, in particolare, il Ciaramitaro:

- Il Trobetta, dal canto suo, ha riferito che, dopo la scarcerazione di Pietro Romeo (avvenuta l'1-2-94), gli fu chiesto, dallo stesso Romeo Giuliano e da Giuliano, "una Fiat Uno targata straniera". Vale a dire non targata Palermo (sic!).

Egli si recò allora nell'autosalone di Pietro Vernengo e vi trovò appunto una Fiat Uno targata Roma, di colore blu scuro, che si fece consegnare con l'accordo di venderla o restituirla.

Invece, la consegnò a Giuliano e Romeo per il viaggio che si apprestavano a fare a Roma. Che dovessero andare a Roma glielo disse espressamente uno dei due, commentando la targa dell'auto ("E' buona Roma, che io devo andare là").

All'epoca Romeo era sottoposto all'obbligo di firma tre volte alla settimana. Partirono ("mi sembra") di sabato e ritornarono a Palermo il lunedì mattina, imbarcandosi all'andata a Palermo e al ritorno a Napoli.

Circa il motivo per cui i due partirono dice:

"Quando hanno arrestato a Giacalone, che Giacalone doveva... Sarebbe l'arresto di Giacalone, lui non si doveva permettere vendere droga, perché logicamente faceva parte del gruppo di fuoco e non lo doveva fare queste cose. In cui si aveva messo il problema.

E dovevano partire perché magari si pensava che Giacalone facesse, si collaborasse. E così loro obbligatoriamente dovevano partire per spostare qualche cosa.

Ora, così, che loro pensavano che Giacalone si pentisse.

Quindi, in definitiva, Giuliano e Romeo partirono "per spostare qualche cosa".

Cosa dovessero spostare è ormai noto.

- Brusca ha dichiarato di aver appreso da Gaspare Spatuzza, alla fine del 1995, di questo attentato, che sarebbe stato commesso con una Lancia Thema e mirava a uccidere molti carabinieri o poliziotti.

"Dopo, sempre a Roma, avevano altro esplosivo conservato da un villino che me ne parlava Romeo e Giuliano. E questo esplosivo lo sapeva dov'era messo, lo sapevano tutti, pure Luigi Giacalone.

Dopo, subito dopo, Luigi Giacalone lo hanno arrestato.

Allora avevano il problema di andarci a cambiare posto di questo esplosivo, perché temevano se Luigi Giacalone potesse collaborare e gli diceva dov'era l'esplosivo.

Allora, una sera sempre di venerdì, è venuto sotto casa mia Romeo e Francesco Giuliano, che gli serviva una mano e una macchina per partire e hanno venuti da me per dirmi di partire con loro.

Siccome poi il sabato io mi dovevo recare alle quattro a firmare nella Caserma dei Carabinieri - che allora firmavo nei Carabinieri quando sono uscito - e gli ho detto: 'senti, domani è sabato e io mi devo andare a presentare a firmare. Se è necessario che debbo venire, vengo, fino a Roma vengo con voi. Ma se posso evitare...'

E allora mi hanno detto: 'va be', allora ti diamo una risposta'.

Dopo di pomeriggio, dopo che Romeo aveva firmato sempre di venerdì, sono venuti di nuovo sotto casa mia. E Giuliano mi aveva detto, dice: 'no, va be', non c'è bisogno. Parto io e Pietro. Dacci la macchina'.

Io allora avevo una Lancia Delta Turbo Diesel.

Il Romeo appena aveva visto la macchina targata Palermo, con la targa Palermo, subito gliel'ha sconsigliato, perché allora ci stava, era targata con la targa europea e non si notava di quale città veniva la macchina.

Il Romeo, quando ha visto la macchina targata Palermo, gliel'ha sconsigliato a Giuliano. Dice: 'no, non ce la portiamo la macchina di grossa cilindrata targata Palermo. E' facile che ci possono imbroccare'. Dice: 'lasciala andare'.

Romeo pure l'ha fatto per evitare pure a me di evitare di farmi mettere in questi pasticci, perché Pietro Romeo me lo diceva sempre, dice: 'questi fanno cose a ... Quando ci serve una macchina se la fanno prestare di quello, di quello, e mettono le persone in difficoltà. Persone che non sanno niente si trovano interatti poi in alcune situazioni', per come di questo discorso.

Dice: 'non prestare la macchina a nessuno per fare tipo di operazione'.

E così poi loro si avevano fatto prestare un'altra macchina, mi sembra la FIAT Uno che era targata Roma, e sono partiti.

Dopo, la domenica mattina, mi sembra pure il lunedì mattina, è venuto di nuovo Romeo sotto casa mia. Che il Romeo, quando non aveva niente da fare, veniva da me e uscivamo assieme.

E mi aveva fatto vedere le mani, cioè, a scavare il fosso per nascondere l'esplosivo, gli avevano spuntate diciamo le palme.

Questo se l'era fatto Giuliano dove che l'ho visto, che me lo aveva detto: 'ti sei scansato una bella fatica. Lo abbiamo fatto in due'.

Non è sicuro se Spatuzza o Messina Denaro gli raccontò la fase della smobilitazione. Gli fu detto (dall'uno o dall'altro) che alla rimozione dell'auto aveva contribuito Gioacchino Calabrò.

Riscontri esterni e verifica dell'ipotesi accusatoria

1 - Sulla iniziale fase organizzativa vi sono solo le dichiarazioni di Grigoli Salvatore. Di esse si può senz'altro dire che sono congruenti con il quadro "personale" (quello, cioè, relativo ai soggetti chiamati in causa da tutti i dichiaranti) emerso dall'istruttoria dibattimentale.

2 - Sulla preparazione dell'esplosivo destinato allo stadio Olimpico vi sono una molteplicità di riscontri oggettivi che confermano in toto le dichiarazioni di Grigoli Salvatore. Essi concernono entrambi i locali in cui fu lavorato l'esplosivo per le stragi ed i mezzi utilizzati allo scopo (magazzino di corso dei Mille 1419/D e deposito di Giacomino Vaccaro).

a - Quanto al magazzino di Corso dei Mille, 1419/D:

- Piombino Andrea¹⁷¹ ha detto di essere proprietario di un terreno a Palermo, in Corso dei Mille, n. 1419/D, e di avervi realizzato, nel tempo, quattro magazzini, da lui dati in affitto a diverse persone.

Uno di questi fu dato in affitto a Grigoli Salvatore, che lo richiese per depositarvi cassette di recupero. Prima, gli aveva chiesto (e ottenuto) un posticino nell'ambito dello stesso magazzino per alloggiarvi cani da caccia. Ciò avvenne a gennaio del 1993.

Il magazzino fu tenuto in affitto da Grigoli Salvatore fin verso giugno del 1994, epoca in cui fu denunciata alla Questura la cessione a favore di tale Cascino, che avrebbe dovuto metterci una falegnameria.

Il Cascino gli fu presentato dal Grigoli. Con lui non fece alcun contratto scritto.

Nel magazzino non fu impiantata, però, nessuna falegnameria. Il locale rimase inutilizzato per un certo tempo, finché, non essendogli più stato pagato l'affitto, riprese possesso dell'immobile, per affittarlo a tale Battaglia Gaetano, carrozziere. Ciò avvenne "circa due anni fa" (quindi, nel 1996).

Il magazzino in questione era l'ultimo dei quattro, a circa 100 metri dalla strada. Era confinante con la ferrovia.

- Battaglia Gaetano¹⁷² ha detto di aver preso in affitto il magazzino del Piombino nel 1996, verso il mese di agosto, per esercitarvi l'attività di carrozzeria, e che circa "due mesi fa" (quindi, verso il mese di ottobre 1997) realizzò all'interno del locale una cabina per verniciatura.

Per il resto, non ha apportato altre modifiche all'immobile e non ne ha mai dato la disponibilità ad alcuno.

- Dall'isp. Cusenza si è appreso che, relativamente a questo immobile, fu presentata, presso il Commissariato della PS di Palermo-Brancaccio, una denuncia di locazione da parte di Piombino Andrea a nome di Cascino Santo Carlo.¹⁷³

- Sempre dall'ispettore Cusenza e dai consulenti del Pubblico Ministero (dr. Vadalà e perito Egidi, appartenenti alla Polizia Scientifica di Roma) si è poi appreso che il locale in questione fu perquisito per ordine della Procura di Firenze in data 2-12-97 e che furono contestualmente effettuati rilievi, prelievi di materiale e di particolato, tamponi per la captazione e la fissazione di esplosivi in varie parti del locale, previa suddivisione dello stesso in settori.¹⁷⁴

- Dalla relazione di consulenza dei periti Egidi e Vadalà si evince che i reperti dell'attività di polizia svolta il 2-12-97 furono poi sottoposti ad analisi, per la ricerca di residui di esplosivi, il 4-12-97, col sistema analitico EGIS, aspirando direttamente vapori e particolato dai campioni prelevati all'interno del magazzino.¹⁷⁵

I risultati furono quanto mai significativi, perché rivelarono la presenza di Tritolo (TNT) in 7 reperti su 19 e di Pentrite (PETN) in un altro.

In particolare, fu rinvenuto Tritolo nei reperti 1,2,3,5,6,8,11 e Pentrite nel reperto n. 14. Vale a dire, sui reperti della zona posta sulla destra del magazzino rispetto al cancello di ingresso (zona che occupa circa un terzo della superficie complessiva del magazzino). Segno che in questa zona v'era stato un deposito o una lavorazione di esplosivo.

¹⁷¹ Udienza del 7-1-98, fasc. n. 282.

¹⁷² Udienza del 7-1-98, fasc. n. 282.

¹⁷³ Udienza 8-1-98, fasc. n. 283.

¹⁷⁴ L'ispettore Cusenza è stato esaminato all'udienza dell'8-1-98, fasc. n. 283. I consulenti Gianni Giulio Vadalà e Paolo Egidi sono stati esaminati all'udienza del 7-1-98, fasc. n. 282.

¹⁷⁵ La relazione di consulenza indicata nel testo è stata depositata all'udienza del 7-1-98 e si trova nel faldone n. 32 delle prod. dib.

Il reperto n.8 risultò poi così fortemente contaminato da Tritolo che la presenza di questo esplosivo fu confermata con altra tecnica analitica di laboratorio (GC-TEA).

Relativamente a questo reperto il dr. Vadalà si è espresso, infatti, nei seguenti termini:

“ Il reperto n. 8 ci ha mostrato una contaminazione fortissima, quasi che avessimo raccolto della polvere di tritolo”.

*E il grafico relativo ci dà delle indicazioni quasi da fuori scala...praticamente è polvere di cemento miscelata con polvere di tritolo”.*¹⁷⁶

L'indagine comparativa tra i risultati dell'accertamento sui reperti del magazzino di Corso dei Mille 1419/D e quelli di altri accertamenti svolti, in questo processo, dallo stesso consulente, ha evidenziato una significativa somiglianza col contenuto dei pacchi di tritolo sequestrati a Capena, in loc. Le Piane, il 16-11-95 (di cui si dirà) e degli otto pacchi di tritolo sequestrati sulla via Braccianese, nel terreno di Frabetti Aldo (di cui pure si dirà).

Infatti, in tutti i casi esaminati, il tritolo era presente in polvere finissima. Segno che, per ridurlo in quello stato, era stato usato un attrezzo meccanico: probabilmente, una molazza da muratori.

Proprio alla molazza fa pensare anche la “enorme” contaminazione del locale di Corso dei Mille 1419/D, che si spiega proprio per l'utilizzo di un mezzo molto “dispersivo”. Dice infatti il dr. Vadalà:

“Il fatto di avere effettuato la macinazione così fina, ha portato sicuramente a una enorme contaminazione del locale.

*Per dare un'idea, basta entrare dentro un mulino dove si macina la farina, e vedere in che condizioni è il mugnaio e il locale stesso: il paragone è perfettamente calzante.”*¹⁷⁷

Inoltre, analizzando il tritolo in polvere contenuto nei pacchi sequestrati a Capena e sulla via Braccianese, furono rinvenute tracce di ferro, silicio e calcio, che normalmente “non hanno nulla a che fare con il tritolo”.

Ciò fa pensare, dice il consulente, che il tritolo contenuto in detti pacchi fosse stato macinato con una molazza, “cioè con un attrezzo di questi di macinatura della calce da muratori, una molazza in pratica. E che può lasciare tracce di ferro, tracce di calcio e tracce di silicio...dovuti ai cementi”¹⁷⁸

Per ora basti anticipare che l'esplosivo trovato a Capena era, secondo Scarano e Grigoli, quello destinato all'Olimpico e poi trasferito nella villetta di Alei (a Capena, appunto). L'esplosivo trovato a casa di Frabetti, sulla via Braccianese, giunse da Palermo insieme a quello destinato allo stadio (erano “bombette” di pochi kg ognuna).

- Di Cascino Santo Carlo (l'intestatario formale del magazzino di Piombino Andrea) ha parlato ampiamente il dr. Savina, dirigente della Squadra Mobile di Palermo.¹⁷⁹

Questi ha detto che il 14-4-96 fu arrestato Trombetta Agostino, il quale manifestò subito volontà collaborativa.

Infatti, fece recuperare delle armi (due fucili mitragliatori, una mitraglietta, sei pistole ed altro) detenute da tali Di Pasquale e Rugnetta, ma di pertinenza del latitante (allora) Spatuzza Gaspare.

Nella borsa in cui erano custodite le armi v'erano, tra l'altro, delle fotografie riproducenti le figlie di Spatuzza Gaspare.

Il Trombetta si dichiarò pure disponibile, subito, a propiziare l'arresto di Spatuzza Gaspare, fissandogli un appuntamento attraverso i f.lli Cascino (Filippo, Mario, e Santo Carlo).

A tal fine prese contatto con Cascino Filippo, il quale accompagnò Trombetta (e gli investigatori) in ospedale, dove era ricoverato Cascino Santo Carlo. Quest'ultimo invitò il proprio fratello a mettersi in contatto con Spatuzza Francesco, fratello di Gaspare, affinché avvisasse quest'ultimo, via radio, della richiesta di Trombetta.

Spatuzza Francesco fece quanto richiestogli, ma Gaspare Spatuzza, fiutato l'inganno, non si presentò all'appuntamento con Trombetta.

Cascino Santo Carlo, ha aggiunto il dr. Savina, fu colpito da ordinanza di custodia cautelare n. 4502/96 del GIP di Palermo, a fine 1996, per associazione mafiosa e per una serie di rapine ed estorsioni commesse insieme ad altri soggetti (noti) della cosca di Brancaccio: Mangano Antonino, Barranca Giuseppe, Giacalone Luigi, Grigoli Salvatore, Giuliano Francesco, Lo Nigro Cosimo, Spatuzza Gaspare, Tutino Vittorio, Cannella Cristofaro (sono tutti odierni imputati), nonché altri.

Già prima, però, a partire dagli inizi degli anni '90, era stato controllato su strada mentre era in compagnia di pregiudicati, sette-otto volte.

¹⁷⁶ Ud. del 7-1-98, fasc. n. 282, pag. 24.

¹⁷⁷ Fasc. n. 282, pag. 44.

¹⁷⁸ Fasc. 282, pag. 43.

¹⁷⁹ Teste Savina, ud. dell'8-1-98, fasc. n. 283.

- Ulteriori informazioni su Cascino Santo Carlo sono venute dall'isp. La China Riccardo.¹⁸⁰

Questi ha detto che il Cascino prese il posto di Spatuzza Gaspare presso la ditta Valtrans di Palermo, quale custode notturno, dopo il licenziamento dello Spatuzza (non ha specificato l'epoca dell'avvicendamento).

Cascino Santo Carlo era fratello di Cascino Filippo, che il 6-6-94 fu notato dal personale della Questura di Palermo in compagnia di Mazzola Rosalia, moglie di Spatuzza Gaspare, mentre, a bordo della Renault 5 tg PA-947656, accompagnava quest'ultima presso la sua abitazione.

b - Quanto al deposito di Giacomino Vaccaro:

- Gli ispettori della PS Cusenza e Domanico hanno detto che a Palermo, in via della Regione Siciliana (nel tratto denominato usualmente via Messina Montagne), al n. 8665, vi era un complesso immobiliare nella disponibilità di tale Vaccaro Giacomo, fratello di Vaccaro Anna Maria.

Quest'ultima è coniugata con l'imputato Mangano Antonino.

Il complesso aziendale della Edil Vaccaro era impegnato, giusta la ragione sociale, in lavori edili, tant'è che "circa tre anni fa" (quindi, nel 1995) realizzò un palazzo per civile abitazione nel terreno immediatamente adiacente alla proprietà di Piombino Andrea, di cui si è parlato.

Questo complesso si trovava vicinissimo (a circa 50 metri) dalla cd. camera della morte (di cui hanno parlato svariati collaboratori).¹⁸¹

3 - Sul trasporto dell'esplosivo a Roma. Anche su questo aspetto vi sono indicazioni confirmatorie del racconto dei collaboratori, anche se non è stato possibile dare una data al viaggio che riguarda questa strage.

- Dal teste Pancrazi Vincenzo si è appreso che Scarano Antonio aveva realmente la disponibilità di un furgone di colore arancione, avente lo stemma del comune di Roma, con la scritta ACEA, targato Roma-Y38754. Questo furgone fu acquistato il 12-3-92 presso la ditta Romana Diesel e fu intestato a Frabetti Aldo (a lui faceva anche capo l'assicurazione: polizza Universo, con decorrenza proprio dal 12-3-92).

Questo furgone fu sequestrato a casa del Frabetti nel giorno del suo arresto (14-7-94) ed era ancora a lui intestato nel luglio del 1994.

Che del furgone disponesse però anche Scarano lo dimostra il fatto che fu visto sotto casa di quest'ultimo dal mar. Camuso nel periodo in cui era attiva l'intercettazione dell'utenza domestica di Scarano (nella conversazione si parlava appunto di detto furgone).

- Dai tabulati della compagnia di navigazione Tirrenia si evince che il 19-20 luglio 1993 Carra effettuò realmente un viaggio "veloce" da Palermo a Napoli, via mare (tanto risulta dagli accertamenti effettuati presso le compagnie di navigazione).

In questo caso fu imbarcato a Palermo il trattore Volvo tg. TO-52079D nella serata del giorno 19. Insieme al trattore fu imbarcato il semirimorchio tg PA-15424, su cui era montato un altro semirimorchio.

Lo stesso complesso veicolare era già in partenza da Napoli per Palermo il 20-7-93.

Probabilmente non è questo il viaggio con cui fu trasportato l'esplosivo alla Rustica. La sua presenza nei tabulati della compagnia di navigazione dimostra però che il ricordo di Carra (relativo al viaggio "veloce") è corretto e che è spiegabile la giustapposizione dei ricordi da parte del collaboratore.

La frammentarietà dei ricordi per il periodo successivo non consente, però, ulteriori, puntuali verifiche sul punto.

4 - Sulla custodia dell'esplosivo nelle more dell'attentato Secondo Scarano fu tenuto nella Lancia Thema, parcheggiata tra il furgone arancione e una vecchia Fiat 1100 di colore celestino chiaro, alla Rustica.

Dal teste Pancrazi (ma non solo da lui) è venuta la conferma che a Roma, in loc. La Rustica, operava la ditta Pat Service, che gestiva il deposito di acque minerali a cui era interessato lo Scarano.

In datafu fatto un sopralluogo in questo posto e fu riscontrato che era in tutto simile a quanto descritto dai collaboratori (Carra e Scarano, ma anche Grigoli).

Vi era, infatti, un ampio piazzale su cui si affacciavano un grosso capannone e un negozio di abbigliamento.

All'epoca del sopralluogo era ancora parcheggiata su un lato la Fiat 1100 menzionata da Scarano nel suo racconto.

¹⁸⁰ Udienza del 9-1-98, fasc. n. 284, pag. 128 e segg.

¹⁸¹ Il teste Cusenza è stato sentito, sul punto, all'udienza dell'8-1-98, fasc. 283.

Il teste Domanico è stato sentito, sul punto, all'udienza del 26-11-97, fasc. n. 255, pag. 30 e seg.

5 - Sugli alloggi a Roma degli attentatori . Le indagini svolte dalla polizia giudiziaria hanno confermato, in maniera inconfutabile, che, come dichiarato dai collaboratori, le basi per le stragi furono costituite dalla mansarda di Largo Giulio Capitolino, n 9, e dalla villa di Bizzoni a Tor Vaianica-

a - Quanto all'appartamento di Largo Giulio Capitolino, n. 9:

- Quaranta Franco ha detto di essere proprietario, dal 1987, dell'appartamento in questione, costituito da una mansarda composta da un salone ingresso, camera da letto, bagno, corridoio, cucina, balcone e terrazzino. E' sito nella zona Appio-Claudio, nei pressi della Tuscolana e a 700-880 metri da Cinecittà.

Affittò questo appartamento nel 1987 a due studentesse: Valeria Proietti e Cinzia De Luca.

Dopo alcuni anni, però, la De Luca gli inviò un telegramma dicendo che avrebbe lasciato l'appartamento al suo convivente Bizzoni Alfredo. In effetti, il 21-10-93, ricevette un vaglio telegrafico a nome di Cinzia De Luca e Bizzoni Alfredo, per il pagamento dell'affitto.¹⁸²

Successivamente, in data 1-12-93, ricevette una lettera della De Luca e del suo legale, con cui gli veniva comunicato che, per dissapori col convivente (Bizzoni), lasciava l'appartamento a quest'ultimo.¹⁸³

In effetti, a partire da questa data, ebbe rapporti (tramite il suo legale) solo con Bizzoni Alfredo.

Rentrò in possesso dell'appartamento tramite la Dia, tempo dopo.

- De Luca Cinzia ha detto che affittò l'appartamento del Quaranta nel 1987 e lo lasciò nel 1993, senza però restituirlo al proprietario.

In effetti, il suo legale (tale avv. Lauro) si disse disponibile a trovare una persona disposta a figurare, fittiziamente, come suo convivente.

Gli presentò, a tal fine, Bizzoni Alfredo, il quale assunse su di sé gli oneri e i diritti dell'affitto. Ciò avvenne verso fine settembre - metà ottobre del 1993.

Dalla portiera seppe poi che c'era un movimento di persone sospette nell'appartamento. Avvisò allora il suo legale, il quale le assicurò che avrebbe spedito una lettera al proprietario per comunicargli che l'appartamento era nelle mani del solo Bizzoni (si tratta, appunto, della lettera dell'1-12-93, di cui ha parlato Quaranta Franco -NDE).

- Marianelli Maria Pia, portiere dello stabile di Largo Giulio Capitolino, n. 9, ha detto che svolgeva il lavoro dalle 7 alle 13.

Nell'appartamento in questione abitarono, per un lungo periodo, Cinzia De Luca e Valeria Proietti. Poi, nel 1992, andò via la Proietti e rimase solo la De Luca.

Quest'ultima, a sua volta, andò via verso la fine del mese di settembre del 1993, avvisandola che l'appartamento sarebbe stato abitato da un'altra persona.

Due-tre giorni dopo si presentò infatti a lei tale Bizzoni, dicendole che era il nuovo inquilino dell'immobile. Questi, però, non abitò mai nell'appartamento e al suo posto si videro alcune persone, che presero a "trafficare" nello stesso. In una occasione, poi, ebbe proprio modo di notare 4-5 uomini che stazionavano nell'appartamento (li vide attraverso la porta aperta) e chiese loro che ci facevano lì, senza ottenere risposta.

Quando fu esaminata dalla Dia il 9-2-95 descrisse anche uno di questi uomini:

"Era sui quarant'anni; poco più alta di me che sono un metro e 56; corporatura robusta, fisico pieno, capelli neri con una barba non lunga, baffi, occhi scuri, un po' stempiato".

Lo riconobbe anche in fotografia: si trattava di Giacalone Luigi (in effetti, la descrizione fisica corrisponde esattamente all'imputato suddetto, come la Corte ha potuto apprezzare).

Ha detto anche che, dopo un paio di giorni fu verbalmente aggredita da un uomo sui 50 anni, tarchiato, capelli brizzolati, il quale protestò che pagava l'affitto e nell'appartamento poteva fare ciò che gli pareva.

- Cantale Simonetta ha detto che, verso settembre-ottobre del 1993, fu raggiunta un giorno da Scarano a casa sua, il quale le chiese di pulire un appartamento che si trovava nel quartiere Tuscolano, vicino Cinecittà.

Ci andarono subito, lei e la figlia, accompagnate da Scarano.

Si trattava di un appartamento messo in un piano alto, sopra la corsa dell'ascensore. Era un appartamento, probabilmente, di Bizzoni Alfredo

("Sì, io Alfredo l'ho conosciuto, ma mi sembra che l'appartamento di Cinecittà era proprio di Alfredo).

- Dal dr Massari Alessandro, consulente del Pubblico Ministero, si è appreso che il 22-2-95 fu effettuata una perquisizione nell'appartamento in questione e furono, contestualmente, effettuati prelievi e tamponi in vari posti dell'appartamento stesso (nella camera da letto, in corrispondenza del letto matrimoniale; nel saloncino, sulle sedie ivi allocate; sul terrazzo, a sinistra del salone, in alcuni vasi da fiori).

¹⁸² Questo vaglia è stato prodotto dal PM all'udienza del 16-5-97 (faldone n. 22 delle prod.dib.).

¹⁸³ Questa lettera è stata prodotta dal PM all'udienza del 16-5-97 (faldone n. 22 delle prod. dib.).

Le indagini analitiche successivamente eseguite col sistema EGIS rivelarono la presenza di esplosivi ad alto potenziale sui tamponi delle poltroncine e nella polvere prelevata in camera da letto. In particolare, fu trovata consistente traccia di EGDN - NG - DNT e TNT su tutti i reperti descritti (inutile dire che si tratta degli stessi esplosivi individuati in relazione a tutte le altre stragi).

- Persino Giacalone Luigi, quando fu interrogato dal Pubblico Ministero il 30-1-96, confessò di aver dormito per due o tre sere, insieme a Cosimo Lo Nigro, in un appartamento di Cinecittà Due, procuratogli da Scarano.¹⁸⁴

Il valore di tanti riscontri non ha bisogno di essere spiegato.

b - Quanto al villino di Tor Vaianica:

- Fiori Patrizia ha detto di aver preso a lavorare per Bizzoni Alfredo agli inizi di gennaio del 1994 (*"dovrebbe essere dopo la Befana"*) e di aver continuato fino al 26-27 maggio dello stesso anno. Aveva conosciuto Bizzoni il 31-12-93.

Poco dopo aver preso a lavorare per Bizzoni fu richiesto di quest'ultimo di ripulire la sua villa di Tor Vaianica. Ci andò, infatti, insieme ad una ragazza straniera, che lavorava anch'ella per Bizzoni (e che lei presto sostituì).

Nella villa non c'era nessuno, ma era stata chiaramente abitata fino a poco tempo prima, perché era tutta sporca e perché gli fu detto di lavare la biancheria (lenzuola, federe, ecc.).

In questa villa tornò successivamente, insieme al figlio, per completare le pulizie, e poi ancora insieme al figlio, per portarci due Mountai-Bike, prelevate a casa di Bizzoni stesso.

Queste biciclette furono portate con la sua fiat Uno, tra gennaio e il 26 marzo del 1993 (giorno in cui la sua Fiat Uno rimase distrutta in un incidente stradale).

Le biciclette provenivano, però da un appartamento sito nel quartiere africano, nei pressi del viale Libia (si tratta chiaramente della casa di via Dire Daua, di proprietà di Ruiz Maria Giovanna, di cui si è parlato in relazione alle stragi di Roma del 27-7-93).

Tanto può dire perché, un giorno, accompagnò Bizzoni nello stabile di via Dire Daua, ma non poterono entrare nell'appartamento perché, a detta del Bizzoni, le chiavi non aprivano (aveva sbagliato chiavi, una cosa del genere). Successivamente, il Bizzoni tornò sul luogo insieme a suo figlio e prelevarono le biciclette, che furono portate a casa del Bizzoni.

Il suo passaggio nello stabile di viale Libia (in realtà, via Dire Daua) fu il primo che si verificò dopo che aveva preso a lavorare per Bizzoni.

- Il col. Pancrazi ha confermato che Bizzoni Alfredo aveva la disponibilità di una villetta in loc. Tor Vaianica, nel villaggio Tognazzi, via Lago di Garda, n. 1.

Questa villetta fu sottoposta a perquisizione in data 11-5-95 su ordine del GIP di Firenze.

Nel corso della perquisizione furono rinvenute e sequestrate due biciclette da uomo tipo mountain bike di colore grigio metallizzato.

Queste due biciclette, a detta di Gelfusa Rocco (portiere dello stabile di via Dire Daua) erano state utilizzate dagli inquilini di Ruiz Maria Giovanna, occupanti l'appartamento del secondo piano, nell'estate del 1993 (erano quelli che preparavano le stragi del 27-7-93).¹⁸⁵

Questo fatto, com'è intuitivo, stabilisce un diretto legame tra le persone che occuparono l'appartamento di via Dire Daua e quelle che occuparono la villa di Bizzoni a Tor Vaianica.

Garantisce, cioè, l'identità soggettiva tra gli inquilini dei due stabili.

6 - Sui sopralluoghi allo stadio Olimpico è stato esaminato Cannone Nicola, il quale ha dichiarato di fare il "bagarino" negli stadi¹⁸⁶ e di gestire tuttora un banco per la rivendita di cocomeri a Centocelle, in piazza dei Gerani.

Ha detto che incontrò Scarano Antonio fuori dello stadio Olimpico di Roma verso maggio giugno del 1993, una domenica mattina. Quel giorno si sarebbe svolta l'ultima partita di campionato della stagione calcistica.

Presero un caffè e stettero insieme circa 7-8 minuti.

¹⁸⁴ Interrogatorio del 30-1-96, pag. 41, nel faldone n. 36 delle prod. dib.

¹⁸⁵ Col Pancrazi, ud. del 13-11-97, fasc. n. 244.

¹⁸⁶ Dal teste Pancrazi si è appreso che "bagarini" sono chiamati, a Roma, i venditori abusivi di biglietti in occasione delle manifestazioni sportive (Col. Pancrazi, ud. 13-11-97, fasc. n. 244).

Non aveva visto prima lo Scarano allo stadio; non l'avrebbe più rivisto in seguito. Si ricorda di lui perché acquistava regolarmente cocomeri da lui in piazza dei Gerani.

Per questa via ne esce ben confermato il sopralluogo di Scarano allo Stadio all'ultima partita di campionato 1992-93. Egli, per la verità, ha collocato quest'incontro in una delle partite della ripresa, ma è evidente che si sbaglia.

7 - Sull'autoveicolo usato per la strage. Su quest'aspetto della vicenda vi sono le dichiarazioni convergenti di Grigoli e Scarano, ma anche una indiretta conferma da parte di Bizzoni Alfredo.

Quest'ultimo ha detto, infatti, che verso il mese di settembre del 1993 fu acquistata da Giacalone una Lancia Thema. Fu Giacalone stesso a riferirgli questa circostanza e a dirgli che aveva pagato l'auto pochissimo (4-5 milioni).

In una occasione vide Giacalone transitare sotto casa sua con l'auto suddetta, dopo avergli suonato il campanello di casa. Era sera e non ebbe modo di notare il colore dell'auto, che gli sembrò, comunque, scura.

Non è possibile sapere con sicurezza se si tratta proprio della Lancia Thema usata allo Stadio, ma è evidente che l'indicazione temporale di Bizzoni è quanto mai significativa.

8 - Sull'esecuzione dell'attentato. Dagli elementi che verranno passati in rassegna emerge, con assoluta sicurezza, che Giacalone, Giuliano, Lo Nigro, Spatuzza e Benigno si trovavano a Roma nel periodo in cui fu preparato e poi eseguito l'attentato.

Vi è la conferma del quadro delineato da Scarano sulla situazione dei luoghi allo Stadio all'epoca dell'attentato

Vi sono indicazioni per datare le vicende narrate dai collaboratori.

a - Dal teste Pancrazi si è appreso che l'ultima partita del campionato di calcio 1992-93 vide contrapposte Roma-Udinese e si svolse il 6-6-93 (è questa, quindi, probabilmente, l'epoca del primo sopralluogo allo stadio, di cui parla Scarano, ovvero quella della partita successiva)

Un'altra partita (Roma-Torino), non di campionato, si svolse il 19-6-93.

Il derby tra le squadre romane (Lazio e Roma) si svolse il 24-10-93 ed il 6-3-94.

In data 21-12-93, alle 20,30, si svolse il "derby del cuore".

In data 9-1-94 si svolse la partita Roma-Genova.¹⁸⁷

b - Sempre dal teste Pancrazi è venuta la conferma che a Roma, nei pressi dello stadio Olimpico, in via dei Gladiatori, vi è (e vi era nel 1993) l'Aula Bunker, in cui si celebrano processi di criminalità organizzata. In questo edificio vi è un carabiniere di guardia, 24 ore su 24.

Affiancato all'Aula Bunker vi è un edificio del Ventennio, tutto rivestito di marmo, che è la sede del Nucleo di Polizia Giudiziaria e dei Carabinieri.

c - Dai testi Massimi Pasquale, tecnico della TELECOM, è venuta la conferma che alla fine del 1993 si verificò un "guasto del cavo in trincea" in via dei Gladiatori, di fronte all'Aula Bunker, nei pressi del numero civico 63, probabilmente sul marciapiede. Fu effettuato un intervento per il ripristino in un paio di giorni, a mezzo della ditta Papetti.

Ha aggiunto che le transenne usate per i lavori sono di proprietà della TELECOM. Dopo l'intervento vengono normalmente lasciate sul posto e ritirate da un operaio della società telefonica o della ditta appaltatrice, nel giro di una settimana ("da tre a sette giorni, più o meno").

Nel caso di specie è possibile che le transenne siano rimaste sul posto più a lungo, data la coincidenza con le feste natalizie.

Le stesse cose ha detto Papetti Luigi, esecutore dei lavori. Questi ha ribadito che le transenne rimasero sicuramente a protezione dello scavo fino al 22-12-93. Poi, furono accantonate sul posto dai suoi operai. Non sa dire quando furono rimosse definitivamente.

Va aggiunto, però, che la documentazione acquisita presso il Comune di Roma dimostra che fu rilasciata "Autorizzazione per apertura di cavi" dall'Azienda Comunale Elettricità ed Acque" in data 24-12-93 per "rompere il suolo pubblico in via dei Gladiatori" per una lunghezza di metri 8,00 e larghezza di metri 4,00.

Il che lascia pensare che anche dopo il 24 dicembre 1993 furono eseguiti dalla TELECOM lavori di scasso nella via che ci interessa.¹⁸⁸

¹⁸⁷ Vedi elenco delle manifestazioni sportive svoltesi allo stadio Olimpico di Roma nel 1993-94, prodotto dal PM all'udienza dell'8-11-97, nel faldone n. 30 delle prod. dib. (produzione n. 8).

d - Circa la presenza a Roma di alcuni degli imputati di questa strage mancata nel periodo che interessa vi sono le dichiarazioni di Cantale Simonetta, Liberati Giuseppe e Bizzoni Alfredo.

- Cantale Simonetta ha detto che, nel luglio 1993, quando il marito era agli arresti domiciliari (quindi, dopo il 21-7-93), Scarano le fece conoscere un certo "Gaspare".

Infatti, un giorno i due si portarono appositamente a casa sua, per prendere un caffè.

Gaspare era alto circa mt 1,80. Inoltre: *"E come fisico normale. Biondino, chiaro di capelli. Adesso non mi ricordo se era biondino o brizzolato. Mi sembra pure un po' stempiato.*

[E' la descrizione precisa di Gaspare Spatuzza].

Rivide Gaspare, nelle stesse circostanze, verso il mese di ottobre del 1993. Comunque, nell'autunno di quell'anno.

Scarano le fece conoscere anche "Luigi". Anche questa persona fu portata a casa sua, poco prima del Natale del 1993 (*Poteva essere ottobre, novembre, forse anche dicembre, non mi ricordo adesso*).

Quanto a Luigi: *"...viveva a Palermo, aveva un autosalone di macchine...C'aveva famiglia, non mi ricordo se ha detto, anche i figli ha nominato e basta...Un tipo, un signore basso di statura, un po' robusto, capelli sul castano, peso ciiccottello"... Viso tondo.*

Di età: *"Una quarantacinquina d'anni penso"*.

[*Si tratta, inequivocabilmente, di Giacalone Luigi (che la Cantale ebbe pure a riconoscere in fotografia)*].

Giacalone ricapitò anche in altra occasione a casa sua, non ricorda se prima o dopo Natale del 1993. C'era anche un giovane (Dino o Davide, che non avrebbe più rivisto).

Cenarono anche, in una occasione, a casa sua, presente Pagnozzi Anna e Scarano. Ciò avvenne poco prima di Natale del 1993.

Talvolta "Luigi" le telefonò, per motivi vari.

Quindi, lo rivide a Capena, a ridosso della Pasqua del 1994.

Scarano e Luigi esercitavano insieme il commercio di auto.

Sempre Scarano le fece conoscere tale "Peppe":

"Una persona alta, piuttosto robusta. Se mi ricordo, capelli cortissimi...E pure lui giovane, che ne so, 30 anni penso che non ce l'aveva.

Anche lui era siciliano. In sede di controesame ha aggiunto che aveva i capelli castani e non era atletico.

[E' un'ottima descrizione di Giuliano Francesco, detto Peppe o Peppuccio (come molti collaboratori hanno confermato), salvo che per l'altezza, in quanto non è il più alto del gruppo (Spatuzza è certamente più alto di lui)].

Quando Peppe si portò a casa sua era in compagnia di Scarano e Luigi (Giacalone). Ciò avvenne a ridosso della Pasqua del 1994.

"Cosimo" fu l'ultima persona che le fece conoscere Scarano. Lo portò un giorno a casa sua, alla fine del 1993 o agli inizi del 1994, non ricorda di preciso, anche lui per "prendere un caffè".

Quanto a Cosimo: *"Sempre ragazzo, che ne so, 25-26 anni, penso. Statura media, moro di capelli, mi sembra, e occhi scuri"*.

[E' la descrizione di Cosimo Lo Nigro].

Lo rivide poco dopo la Pasqua del 1994 a Capena (come si dirà commentando l'attentato a Contorno).

- Liberati Giuseppe, marito di Cantale Simonetta, ha detto di aver conosciuto Scarano Antonio intorno al 1990; di essere stato arrestato il 13-5-93 per una questione di droga e di essere stato mandato agli arresti domiciliari il 21-7-93.

Attraverso Scarano conobbe poi, nel 1993, alcuni degli odierni imputati, tutti portati a casa sua da Scarano.

Conobbe Gaspare nell'inverno del 1993 (verso febbraio-aprile), a casa sua, presente la moglie. Poi lo rivide, in una occasione, dopo il 21-7-93 (non ricorda se in questa occasione fosse o meno presente la moglie). Di lui dice:

¹⁸⁸ Vedi produzione del PM dell'8-11-97, faldone n. 31, produzione n. 29, all. 4).

“E' una persona distinta, capelli corti o pochi capelli, per quello che mi ricordo, occhi chiari, carnagione chiara....un pochino più alto di me, fisico asciutto, io sono alto 1,70, dovrebbe essere stato 1,80, così...D'età poteva averci meno di 40 anni, o al massimo 40 anni. ...mi pare che non fumasse...siciliano”.

Di “Peppe” dice:

“Un ragazzo intorno ai 30 anni, costituzione robusta, un po' grosso...Altezza, alto quanto... 1,74”. Era moro e coi capelli corti. Anche lui era siciliano.

Lo vide per la prima volta verso luglio-agosto del 1993, quando era già agli arresti domiciliari, portato a casa sua da Scarano.

Quanto a “Luigi”:

“Diciamo di corporatura un po' grossa, con una barba rasa, pochi capelli....Dell'età di 45 anni penso, pure qualche cosa di più”. Aveva pochi capelli.

Gli fu detto che faceva il commerciante d'auto e che aveva un autosalone a Palermo. Lo conobbe verso il mese di settembre del 1993 (*“Diciamo, l'ho conosciuta dopo un mese, un mese e mezzo circa che stavo agli arresti domiciliari”*).

Circa l'ordine temporale di conoscenza di dette persone:

“Allora, Gaspare l'ho conosciuto prima, prima di andare agli arresti...Prima di essere arrestato, la prima volta, e era da solo.

Poi ho rivisto Gaspare una seconda volta, se non mi sbaglio.

Poi ho visto Luigi e Peppe che erano insieme... erano in tre e un altro mi pare che si chiamasse Dino”.

Ma poi ha aggiunto, relativamente alla conoscenza di Luigi e Peppe:

Prima ho conosciuto Luigi, poi una seconda volta ho visto Luigi e Peppe insieme.

Non ricorda di aver conosciuto “Cosimo”, ma ricorda di aver spesso sentito parlare di lui (da Scarano o da Luigi)

- Bizzoni Alfredo, come è già stato anticipando parlando degli appartamenti in uso agli attentatori, ha detto che, a partire da settembre 1993, vide in più occasione i nipoti di Scarano, sia nella mansarda di Largo Giulia Capitolino che nella sua villa al mare di Tor Vaianica. Li vide anche fuori dei luoghi suddetti.

I “nipoti” erano Spatuzza, Lo Nigro, Giuliano, Benigno e Giacalone.

Giacalone gli disse, in un giorno compreso tra settembre e dicembre del 1993, che sarebbe andato allo stadio Olimpico, la domenica successiva.

e - Ulteriori, utili indicazioni vengono dall'esame dei tabulati relativi ai telefoni cellulari sicuramente in uso ad alcuni degli imputati.

- Dall'esame (dei tabulati) del cellulare n. 0337-960208, intestato a Spatuzza Gaspare, si evince che l'apparecchio fu attivo, in più occasioni, sotto il ponte 06 alla fine di luglio del 1993 (il 29 e il 30 luglio) e nel mese di agosto 1993 (il 3 agosto, nonché dal 20 al 24 agosto 1993).

Ciò non ha relazione diretta col momento esecutivo della strage, ma conferma quanto detto da Scarano in ordine ai continui spostamenti degli attentatori (di Spatuzza, nella specie) tra la Sicilia e la Capitale nell'estate del 1993.

Purtroppo, l'utilità del cellulare cessa col 28-9-93 (giorno delle ultime telefonate in uscita).

- Dall'esame del cellulare n. 0337-899302, intestato ad Auto G. e G. di Giacalone Luigi Snc si evince che l'apparecchio operò sempre sotto il ponte 091 (Sicilia) a partire da gennaio 1993, pur con ampi spazi di silenzio (durante i quali non è dato sapere, ovviamente, cosa abbia fatto il possessore).

Cambiò abitudini, però, repentinamente, il 24-12-93, allorché comparve sotto il ponte 06 (Roma), per trovarsi a Firenze (055) e Bologna (051) il 25 e il 26 e a Napoli (081) il 27. Il 28 era di nuovo in Sicilia.

Ricomparve nel distretto di Roma (RM3) alle 9,47 del 4-1-94 e si barcamenò tra vari distretti romani (RM3-RM4-RM1) fino alle ore 11,51 del 9-1-94.

Come si dirà, è proprio tra il 4 e il 9 gennaio 1994 che va collocato il fallito attentato allo stadio di Roma.

- Dall'esame del cellulare n. 0336-911693, intestato a Tusa Silvia (moglie di Scarano Antonio) si evince che, nel periodo in questione, vi furono contatti tra il possessore dell'apparecchio e la Pat Sevice, operante alla Rustica. In particolare, l'utenza di questa ditta (06-2296315) fu contattata il 24-11-93, il 2-12-93, il 21-12-93.

Fu ancora contattata nei periodi successivi (almeno fino a maggio 1994).

Ciò conferma due cose: i contatti di Scarano con questa ditta (il cui piazzale fu utilizzato nella maniera già descritta); il fatto che i contatti vi furono (anche) nel periodo che interessa.

9 - Sulle vicende successive all'attentato. Gli elementi introdotti da vari testi confermano che davanti all'aula bunker di Roma (sita nei pressi dell'Olimpico) ci fu un movimento sospetto di auto nel periodo che ci interessa; che Moroni Bruno prelevò effettivamente una Lancia Thema allo Stadio; che l'esplosivo dello Stadio passò per la villa di Capena, dove, nella prima metà del 1994, sarebbe stato preparato l'attentato a Contorno; che questo esplosivo fu rimosso dalla villa di Capena e nascosto non molto lontano da Romeo Pietro e Giuliano Francesco dopo l'arresto di Giacalone (3-6-94); che l'ordigno dello Stadio aveva esattamente le caratteristiche descritte da Grigoli.

Vi sono anche elementi per ritenere probabile l'attività riferita da Scarano a Piluso Arnaldo (la demolizione della Lancia Thema).

Vediamo.

a - E' stato esaminato Giarrizzo Andrea, che ebbe a prestare servizio all'Aula Bunker di Roma, come carabiniere, tra la fine del 1993 ed il mese di marzo del 1994.

Ha detto che in una occasione, tra compagni, fu commentato il fatto che qualcuno aveva smarrito le chiavi dell'auto parcheggiata di fronte all'Aula e pensava di ricorrere ad un carro-attrezzi, invece che risolvere il problema in maniera più semplice ed economica. Altro non ricorda.

Le consegne per i militari di servizio all'Aula erano di non uscire mai dall'edificio. Tuttavia, capitava talvolta che lui o i compagni si affacciassero sul portone per verificare ciò che succedeva all'esterno, senza comunque allontanarsi dal portone, onde evitare di rimanere fuori: evenienza gravemente sanzionata.

Il fatto raccontato da Giarrizzo costituisce una conferma, labile quanto si vuole, del racconto di Grigoli e Scarano.

Ma si noti il particolare raccontato da quest'ultimo: il carabiniere rimase sulla porta, senza avvicinarsi a loro (il carabiniere stava rispettando, sia pure a modo suo, le consegne).

b - Moroni Bruno, la persona indicata da Scarano come quella che prelevò, col suo carroattrezzi, la Lancia Thema allo stadio, si è avvalsa della facoltà di non rispondere (è sottoposto ad indagini per false informazioni al Pubblico Ministero).

Che cosa egli sapesse è stato riferito, però, dai testi Leggeri Roberto (mar.llo dei CC) e Bernabei Gianfranco (vicequestore della PS). Entrambi, infatti, accompagnarono, il 7-3-96, il Moroni presso il carcere di Prato, dove questi effettuò un confronto con Scarano Antonio, sull'unica circostanza che lo riguardava (negava di aver prestato la propria opera allo stadio).

Dai due testi suddetti si è appreso che Moroni rimase sulla negativa anche nel corso del confronto, ma, all'uscita dal carcere, mentre veniva riaccompagnato a Firenze, ammetteva la circostanza alla presenza dei due ufficiali di PG e forniva alcuni particolari.

Diceva infatti di aver prelevato la Lancia Thema allo stadio Olimpico e di averla portata alla Rustica, su richiesta di Scarano; che questi non si era presentato alla sua officina alle otto del mattino (come detto da Scarano), ma verso le 10,00-11,00; che aveva ricevuto in ricompensa una cassetta di bibite.

Queste dichiarazioni furono fatte da Moroni spontaneamente e furono originate dal visibile turbamento che lo aveva invaso all'uscita dal carcere. Erano un suo modo per sfogarsi.

Il Moroni si mostrò anche molto impaurito e palesò la causa della sua reticenza, in quanto disse: "Qui si parla di bombe e di morti" (con cui lui non voleva, evidentemente, avere nulla a che fare)

Su sollecitazione dei due ufficiali di PG assicurò anche che avrebbe esaminato l'eventualità di riferire tutto al Pubblico Ministero. Anzi, assicurò che l'avrebbe fatto senz'altro, dopo aver consultato il suo legale.

Invece, non si fece più vedere.

Per quanto detto dai testi Leggeri e Bernabei deve ritenersi provato questo aspetto fondamentale della vicenda: la rimozione della Lancia Thema dallo Stadio ad opera di Moroni.

Non ci sono argomenti di carattere logico o giuridico che contrastino una simile conclusione, come preteso da alcuni difensori.

Infatti, è senz'altro plausibile che Moroni Bruno, pregiudicato per reati comuni non particolarmente gravi, si sia sentito in profondo disagio nell'accorgersi di essere stato partecipe (seppur inconsapevole) di una vicenda terribile, che, grazie anche ai suoi precedenti, rischiava di portarlo in galera per sempre.

Così come è plausibile che, alla fine del confronto, abbia scaricato la tensione accumulata fin'allora lasciandosi andare allo sfogo riferito dagli ufficiali di PG.

D'altra parte, negare la veridicità di quanto riferito da Leggeri e Bernabei significa ritenere che un m. llo dei Carabinieri e un vice-questore della PS si siano accordati per dire il falso (è questa infatti, la tesi lasciata intravedere dai difensori), al fine di avallare le dichiarazioni di Scarano e Grigoli e, più in generale, l'assunto accusatorio.

Ora, non c'è bisogno di fare appello alla qualifica degli ufficiali di PG per convincersi del contrario. Basti dire che di un simile mendacio (e gravissimo reato) non si vedono (e non si intravedono nemmeno) i motivi, i presupposti, le finalità, dal momento che tutta la costruzione accusatoria beneficia di conferme ancora più clamorose di quelle portate dai testi suddetti e dal momento che non si vede quale interesse, contrastante con quello di giustizia, abbia potuto guidare le dichiarazioni dei due.

La possibilità, infatti, che essi facciano parte di fantomatici Servizi Segreti deviati (come adombrato dai difensori in relazione a molti testi e collaboratori sgraditi - a partire da Scarano-) appartiene al mondo delle fantasie giudiziarie, che non acquistano concretezza solo perché sono ripetute in coro.

Dal punto di vista giuridico non vi sono ostacoli di sorta all'utilizzazione delle dichiarazioni dei due ufficiali di Pg e di quelle di Moroni Bruno.

Infatti, nessun obbligo avevano i due di tapparsi le orecchie mentre Moroni faceva le sue spontanee dichiarazioni; non è vero che dovevano informarlo della facoltà di tacere o di provvedersi di un difensore, ovvero che le sue dichiarazioni potevano essere utilizzate contro di lui (come, anche in questo caso, preteso da alcuni difensori), perché non stavano compiendo, in quel momento, nessuna attività di indagine o altra attività tipica del loro ufficio.

Inoltre, non trova applicazione, nel caso specie, il principio di cui all'art. 62 cpp (divieto di testimonianza sulle dichiarazioni dell'imputato), giacché il Moroni, quando rese le sue dichiarazioni, non era né imputato, né sottoposto ad indagini (come recita, invece, l'art. 62 cit).

Infatti, non v'era nessun procedimento pendente a suo carico.

Nemmeno trova applicazione il principio di inutilizzabilità delle dichiarazioni indizianti, di cui all'art. 63 cpp., giacché, in questo caso, non si tratta di utilizzare le dichiarazioni contro il Moroni (che non è imputato in questo processo), ma contro altri.

c - Poche indicazioni utili sono venute, infine, da Piluso Arnaldo¹⁸⁹ (il "Renato" titolare dello sfascio sulla via Palmiro Togliatti che, secondo Scarano, avrebbe distrutto la Lancia Thema), giacché questi ha dichiarato di non ricordarsi della circostanza, pur non sentendosi di escluderla. Infatti, il 17-4-96 dichiarò al Pubblico Ministero (ed ha ripetuto alla fine del suo esame):

"La richiesta di targhe e di libretti si verifica di frequente, quindi può darsi che sia andato di pari passo con una richiesta di demolire una macchina".

Ha detto, comunque, di conoscere Scarano, che era stato talvolta da lui, negli anni passati, per prendersi qualche pezzo d'auto e per proporgli di prelevare le targhe da un'auto, ottenendo la sua risposta irritata:

"Sì, una volta Scarano le disse queste parole, ma io gli dissi: 'non ne faccio di queste cose'.

Lo stesso accadde allorché Scarano gli chiese, in una occasione, di procurargli dei documenti:

"Lui mi disse che se io potevo rimediargli dei documenti, io ho detto: 'io non rimedio niente a nessuno perché non è il mio lavoro'. Ma questo si parla di 5/6 anni prima."

C'è da domandarsi perché Scarano le chiedeva a lui (ripetutamente, come si è visto) "queste cose", pur sapendo che lui non le faceva.

Ma va aggiunto che distruggere un'auto nelle circostanze descritte da Scarano (un'auto nuova, non incidentata, senza radiarla dal PRA (le targhe furono tenute da Giacalone) non è fatto che si ammette facilmente, per le sanzioni (amministrative e, eventualmente, penali) collegabili a siffatto comportamento.

E' già molto, quindi, che il Piluso, gestore abusivo della discarica (come ha dichiarato il col. Pancrazi), abbia fatto l'ammissione sopra riportata.

¹⁸⁹ Piluso Arnaldo è stato esaminato all'udienza del 12-5-97, fasc. n. 118.

d - Il fatto che l'esplosivo destinato allo stadio passò per la villa di Alei, a Capena, è dimostrato dagli accertamenti di polizia giudiziaria e dalle indagini tecniche svolte dai consulenti del Pubblico Ministero.

Dal teste Pancrazi si è appreso, infatti, che il 13-9-95 Carra Pietro accompagnò il Pubblico Ministero di Firenze nella villetta di Alei Giuseppe ed indicò il posto (nel giardino, vicino al pozzo) in cui era stato sotterrato l'esplosivo.

Dal consulente del Pubblico Ministero, dr. Massari, e dallo stesso col. Pancrazi si è appreso, poi, che il 26-9-95 furono effettuate delle ricerche nel posto indicato da Carra. In pratica, fu eseguito uno scavo nel punto indicato dal collaboratore.

Nel corso dello scavo furono rinvenuti e repertati dei frammenti di nastro adesivo ed il frammento di una corda.¹⁹⁰

Questi reperti furono poi sottosti ad indagine a mezzo del sistema analitico EGIS e risultarono contaminati da esplosivi. In particolare, i primi tre frammenti di nastro adesivo mostrarono la presenza di una leggerissima traccia di EGDN, mentre il quarto frammento diede un segnale di allarme per la presenza di EGDN e NG. Infine, il frammento di corda diede un segnale di allarme per la presenza di TNT.

e - L'esplosivo fu spostato da Giuliano e Romeo dopo l'arresto di Giacalone e fu fatto ritrovare da Pietro Romeo dopo l'inizio della sua collaborazione.

- Infatti, dalla consultazione delle liste di imbarco della compagnia di navigazione "Tirrenia" emerge che sette giorni dopo l'arresto di Giacalone, il 10-6-94, un passeggero a nome Giuliano si spostò da Palermo a Napoli con la Fiat Uno tg PA-B84132 e fece il tragitto inverso (Napoli-Palermo) in data 11-6-94. I passeggeri imbarcati con l'auto erano due.¹⁹¹

- Dal commissario Grassi Andrea si è appreso che il 15-16 novembre 1995, subito dopo l'arresto di Pietro Romeo, questi fu accompagnato a Roma-Capena, dove individuò esattamente la villetta di Alei, in cui era stato in due occasioni, e dove aveva prelevato, dissotterrandolo, l'esplosivo dal giardino. Quindi, accompagnò gli investigatori a circa 150 metri dalla villa, nei pressi della ferrovia, in loc. "Le Piane", dove fece ritrovare due grossi involucri contenenti esplosivo, nascosti sotto terra.¹⁹²

- Il dr. Vadalà, consulente del PM, ha riferito che il 22-11-95 ricevette incarico dal PM di esaminare gli involucri in questione e di analizzarne il contenuto.¹⁹³

Gli involucri si presentavano di forma pressoché cilindrica, dal diametro di circa 60 cm; del peso di kg 62,300 e 60,900.

Erano entrambi ricoperti di nastro adesivo marrone (quello da imballaggio). Sotto il nastro adesivo v'era un cordino bianco del diametro di circa 6 millimetri, che serrava un sacchetto di polietilene (quelli della nettezza urbana), al cui interno v'era tritolo puro con tracce di T4.

Il Tritolo si presentava come una massa pulverulenta di color ocra, omogenea, finemente lavorata e associata a grumi di varia forma.

Il tritolo presente nei due involucri era praticamente identico. Infatti, fu accertato che presentava praticamente lo stesso punto di fusione (76,515 gradi per uno e 76,600 gradi per l'altro); la stessa sensibilità all'impatto (960 mm per uno e 945 mm per l'altro)¹⁹⁴; la stessa sensibilità alla frizione¹⁹⁵; la stessa velocità di detonazione (4280 metri al secondo per il campione A e 4300 per il campione B)

Questi valori, ha precisato il consulente, non sono quelli del Tritolo di prima sintesi, ma quelli del Tritolo di riciclo; molto probabilmente, derivante da "scaricamento" di ordigni militari (cioè, di ordigni bellici rinvenuti nel mare o sulla terraferma – molto più probabilmente nel mare- e svuotati del loro contenuto).

¹⁹⁰ Col. Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 243.

¹⁹¹ Vedi produzione del PM nn. 49/a - 49/b - 49/c - 49/d del 25-11-96, nel faldone n. 12 delle prod. dib.

¹⁹² Il commissario Grassi Andrea è stato esaminato all'udienza del 9-1-98, fasc. n. 284, pag. 5 e segg.

Vedi anche il fascicolo dei rilievi tecnici effettuati dalla Polizia Scientifica di Roma in occasione del rinvenimento dell'esplosivo (sono stati prodotti dal PM all'udienza del 9-1-97, prod. n. 5, faldone n. 18 delle prod. dib.).

¹⁹³ Il dr. Vadalà è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 17-5-97, fasc. n. 131, e del 2-6-97, fascicoli nn 134 e 135.

¹⁹⁴ Si dice "sensibilità all'impatto" l'altezza dalla quale facendo cadere un grave si provoca l'effetto detonante (Consulente Vadalà).

¹⁹⁵ La sensibilità alla frizione è la capacità che hanno gli esplosivi di dare crepitio, strofinati su una particolare apparecchiatura (dr. Vadalà).

Che il Tritolo contenuto negli ordigni rinvenuti in loc. Le Piane derivasse da scaricamento di ordigni bellici è confermato, secondo il consulente, dal fatto che le analisi rivelarono la presenza, nei campioni, di ferro e T4. Infatti, molti ordigni militari presentano, nella massa della carica principale, piccoli busterini che vanno dai 100 ai 500 grammi di esplosivo ad altissimo potenziale come il T-4.

La presenza di T4 può anche spiegarsi, ha aggiunto, con fenomeni di contaminazione al momento della lavorazione. Le piccole quantità di ferro possono spiegarsi, invece, col tipo di attrezzo usato per “scaricare” l’ordigno che conteneva, originariamente, l’esplosivo.

- Dalla dott.ssa Bellomo, consulente del PM, si sono apprese le caratteristiche chimiche, fisiche e merceologiche del materiale rinvenuto a Capena il 26-9-95 (nastro adesivo e frammento di corda) e del materiale con cui era stato rivestito l’esplosivo trovato in loc. Le Piane (adesivo da imballaggio e cordingelle di colore bianco).¹⁹⁶

Dalle indagini effettuate dal consulente è risultato, chiaramente, che il cordino rinvenuto a Capena e quelli usati per confezionare l’esplosivo delle Piane (entrambi i pacchi) sono identici, sia per caratteristiche morfologiche che per composizione chimica: hanno lo stesso diametro (6,27 mm), la stessa fattura (sono composti entrambi di un trefolo interno e di otto trefoli esterni. In entrambi i casi i trefoli esterni presentano il diametro di 2,4 mm), la stessa composizione chimica (accertata, relativamente ai trefoli interni ed esterni, con una tecnica specifica: la Spettroscopia nell’infrarosso. In tutti i casi risultò che i trefoli erano in fibra sintetica; vale a dire in poliestere¹⁹⁷).

E’ risultato anche che lo scotch rinvenuto a Capena aveva la stessa composizione chimica di quello che fasciava gli involucri rinvenuti in loc. Le Piane.

- Conclusioni. Inutile dire che la descrizione di questi ordigni, fatta dal dr. Vadalà, è esattamente corrispondente a quella fatta da Grigoli nel suo esame, sia nelle modalità del confezionamento che nel materiale impiegato (sacchetti, scotch, cordino, ecc.).

Inutile anche dire che le caratteristiche del tritolo rinvenuto alle Piane spiega (molto verosimilmente) un’affermazione di Grigoli sulle caratteristiche dell’esplosivo portato da Lo Nigro nel capannone (perché venisse lavorato): era bagnato, e così pure chi lo portava. Questa circostanza è da rapportare, con molta probabilità, al fatto che l’esplosivo era occultato in mare, da dove veniva prelevato.

Inutile anche dire che la consulenza della dott.ssa Bellomo consente di stabilire un collegamento diretto tra l’esplosivo rinvenuto in loc. Le Piane e l’esplosivo passato per Capena. Evidentemente, nell’interrare l’esplosivo (o nel dissotterrarlo) erano stati lasciati nel terreno frammenti del materiale che l’avvolgeva.

Considerazioni conclusive sulla strage (mancata) dell’Olimpico.

Le risultanze istruttorie, sopra passate in rassegna, consentono di concludere che allo Stadio Olimpico di Roma, tra la fine del 1993 e gli inizi del 1994, fu tentata un’azione in grande stile contro uomini delle istituzioni (Carabinieri o Poliziotti), che solo per miracolo non provocò le conseguenze orrende cui era preordinata: l’uccisione di molte decine di persone.

Questa azione cominciò a dispiegarsi subito dopo l’attentato di via dei Georgofili, a Firenze, e prese le mosse dal primo sopralluogo effettuato all’Olimpico da Spatuzza e Scarano agli inizi di giugno del 1993, durante l’ultima partita di campionato (6-6-93).

Si sviluppò nei mesi successivi, con altre perlustrazioni, mentre gli attentatori avevano la disponibilità, in successione temporale, degli appartamenti di via Dire Daua, Tuscolano e Tor Vaianica; iniziò a concretizzarsi verso il mese di ottobre del 1993, allorché fu, verosimilmente, portato a Roma l’esplosivo e il mezzo da utilizzare come autobomba e fu avviata (e interrotta) la preparazione dell’attentato; fu portato a termine agli inizi del mese di gennaio del 1994.

Consentono anche di concludere che autori materiali di questa strage mancata furono alcuni degli odierni imputati.

¹⁹⁶ La dott.ssa Bellomo è stata esaminata sul punto all’udienza del 17-5-97, fasc. n. 131, pagg. 15-28.

¹⁹⁷ Ecco come è descritto dalla dott.ssa Bellomo questo tipo di accertamento:

“Questo tipo di accertamento tecnico consente di eseguire un’analisi chimica strumentale su sostanze organiche e fornisce risultati sottoforma di grafici. Questi grafici sono correlati alla composizione chimica della sostanza in esame e se due sostanze, analizzate con la tecnica, danno luogo a grafici che sono corrispondenti, questo sta a significare che la composizione chimica delle sue sostanze è la stessa.

Se le sostanze analizzate sono pure, è possibile individuare anche la natura chimica di queste sostanze attraverso il confronto con spettri contenuti in una libreria annessa allo strumento.

In questo caso, se le sostanze sono impure o complesse, si possono esprimere un giudizio di identità di composizione chimica tra due o più sostanze poste a confronto”.

Si deve constatare anche in questo caso, infatti, che le dichiarazioni dei collaboratori sono coerenti, puntuali, precise. Inoltre, sono concordanti tra loro e investono dall'inizio alla fine tutta la vicenda che ci occupa (dalla riunione di Misilmeri all'approntamento dei mezzi - esplosivo e autobomba - necessari allo scopo; dal trasporto dell'esplosivo alla Rustica alla sua custodia in attesa dell'utilizzo; dal reperimento degli alloggi nella capitale ai sopralluoghi allo stadio; dall'esecuzione dell'attentato allo sgombrò del campo).

Si è visto, infatti, che i luoghi deputati alla lavorazione dell'esplosivo furono esattamente quelli indicati da Grigoli, sia perché sono risultati effettivamente nella disponibilità di Mangano (il rudere in vicolo Guarnaschelli), di suoi parenti (il deposito di Giacomino Vaccaro), di Grigoli stesso (il magazzino in Corso dei Mille 1419/D) o di persone di "famiglia" - Cascino Santo Carlo - (sempre il magazzino di Corso dei Mille 1419/D), sia perché, laddove è stato possibile (nel magazzino di Corso dei Mille 1419/D), sono stati puntualmente ritrovati, e in grande quantità, proprio gli esplosivi utilizzati nelle altre stragi e nelle confezioni rinvenute a Le Piane di Capena.

Che l'esplosivo rinvenuto in loc. Le Piane fosse proprio quello destinato allo stadio lo dimostrano le convergenti dichiarazioni di Carra, Scarano, Grigoli e Romeo (nonché Ciaramitaro e Trombetta), ognuno dei quali ha raccontato, dal proprio punto di vista, la stessa storia (Carra per averlo portato alla Rustica, visto a Capena e rivisto nella sede della Polizia Scientifica di Roma; Grigoli per averlo confezionato, visto alla Rustica mentre era nella Lancia Thema, poi a Capena e infine nella sede della Polizia Scientifica; Scarano per averlo scaricato alla Rustica, custodito fino all'utilizzo e impiegato nell'attentato dell'Olimpico; Romeo per averlo rimosso dalla villa di Alei per ordine di Nino Mangano e per averlo fatto ritrovare alla Polizia; Ciaramitaro e Trombetta per essere stati richiesti di collaborazione quando si trattò di spostare l'esplosivo).

Inutile dire che su questo argomento l'accordo tra i dichiaranti sarebbe stato praticamente impossibile, posto che le prime indicazioni sulle caratteristiche esterne di queste confezioni di esplosivo e sul luogo in cui era stato sotterrato (a Capena, nella villetta di Alei) vennero da Carra, mentre era in carcere, nel luglio del 1995. All'epoca, Scarano era anch'egli detenuto e non collaborava, mentre Romeo e Grigoli erano latitanti.

Già le indicazioni di Carra ricevettero però conferma dagli accertamenti eseguiti dalla PG il 26-9-95 e dalle successive analisi dei consulenti tecnici (di cui si è parlato sub 9, lettera d).

Ma solo due mesi dopo, mentre le indagini erano ancora in corso (Scarano e Carra in carcere; Grigoli latitante) Romeo fece ritrovare l'esplosivo.

Vennero poi, sugli stessi punti, e negli stessi termini, le dichiarazioni di Scarano a gennaio 1996, quando la situazione personale del dichiarante era immutata (era sempre detenuto).

Quindi Ciaramitaro, a situazione personale dei collaboratori ancora immutata.

Grigoli si è accodato al carro a luglio 1997 ed è l'unico di cui si potrebbe, in astratto, dubitare (ripete le affermazioni degli altri collaboratori). Ma che non sia così lo dimostra la puntuale descrizione che ebbe a fare degli involucri, sia in ordine alle caratteristiche intrinseche (sacchetto delle spazzatura come contenitore; cordino bianco come mezzo per serrare) che estrinseche, prima di averli visti: segno che, come egli dice, aveva contribuito a confezionarli.

- Si è visto, poi, che gli appartamenti in cui alloggiarono gli attentatori furono proprio quelli indicati dai collaboratori. Sul punto nessun dubbio è consentito.

Infatti, per quanto riguarda quello del Tuscolano, i molti testi sentiti (proprietario, portiera dello stabile, inquilina, donna delle pulizie) rimandano tutti a Bizzoni Alfredo come detentore pro tempore (da ottobre '93 in poi) dell'appartamento; Bizzoni rimanda a Scarano e ai suoi nipoti (esattamente come detto da Scarano); le indagini tecniche eseguite dal dr. Massari rimandano agli autori di questa strage mancata.

Senza contare, poi, che uno degli attentatori (Giacalone) risulta direttamente riconosciuto, sia pure in fotografia, da un teste sicuramente attendibile, qual'è Marianelli Maria Pia (la portiera). A tutti si aggiunge Grigoli, con le sue precise indicazioni personali (anche sulla descrizione fisica di Bizzoni Alfredo è stato assolutamente preciso).

Se ciò non bastasse basta, c'è la confessione dell'irriducibile Giacalone, che, quando non sapeva ancora delle tracce di esplosivo trovate nell'appartamento, confessò di averci alloggiato per due-tre sere insieme a Lo Nigro, verso ottobre-novembre del 1993 (cioè, proprio nel periodo che ci interessa).

Per quanto riguarda l'alloggio di Torvaianica soccorrono, in mancanza di inquilina o portiere, le dichiarazioni di Fiori Patrizia, che consentono di stabilire un sicuro collegamento tra questo appartamento e quello di via Dire Dava,

anch'esso utilizzato per le stragi. Ci si riferisce, in particolare, alle biciclette sequestrate a Tor Vaianica, che furono sicuramente utilizzate dagli inquilini dell'altro appartamento.

E' vero che, in relazione alla villa di Tor Vaianica, vi è contrasto tra quanto dicono Bizzoni e Scarano. Per il primo, infatti, la (sua) villa fu abitata dai nipoti per 4-5 giorni; per il secondo almeno 20 giorni.

Ma a parte il fatto che le indicazioni temporali vanno prese sempre con cautela, va detto che Bizzoni ha sempre manifestato riluttanza ad ammettere che la sua villa fu abitata da qualcuno nel periodo che interessa.

Infatti, come gli è stato contestato dal Pubblico Ministero, negli interrogatori del 13-5-95 / 15-5-95 / 6-6-95 / 4-10-95 / 11-10-95 / 14-11-95 ebbe sempre a negare la circostanza. Solo nel settimo interrogatorio del 23-2-96, dopo aver appreso della collaborazione di Scarano, si decise a cambiare, timidamente, atteggiamento.

Questa riluttanza ha una logica spiegazione: Bizzoni è anch'egli imputato, in separata sede, di alcuni dei (gravi) reati oggetto di questo processo, proprio per aver messo a disposizione (troppi) appartamenti agli esecutori materiali delle stragi. E' ben comprensibile, quindi, che egli, dopo aver negato tutto, tenda ad ammettere il meno possibile, nella convinzione che, riducendo al massimo i suoi passati rapporti con gli attentatori, si restringono anche i margini delle sue responsabilità. Ciò in base a un ragionamento elementare ma logico: meno è durato il contatto coi nipoti, minori sono le possibilità che abbia capito e saputo.

Ma va anche evidenziato che l'atteggiamento di Bizzoni è qualificabile, per i motivi suddetti, in termini "reticenza". C'è da aspettarsi, quindi, che egli dica meno di quanto sa; non che accusi degli innocenti, immutando il vero.

D'altra parte, se anche le cose fossero andate come egli dice (dopo aver lasciato la mansarda al Tuscolano i "nipoti" furono ospitati da Scarano, direttamente nella sua villa) cambia poco lo scenario. Significherebbe solo che Scarano è coinvolto in questa vicenda un pò più di quanto dice. Confermerebbe anche, però, il ruolo dei "nipoti" e delle persone cui questa qualità veniva attribuita.

- Apparentemente maggiori e più gravi sono le discordanze tra Carra e Scarano circa il trasporto dell'esplosivo a Roma.

Le discordanze (avendo mente al secondo viaggio di cui parla Carra) concernono la persona che si fece incontro a Carra, insieme a Scarano, sul Raccordo Anulare (Lo Nigro per Scarano; Spatuzza per Carra) e, soprattutto, sull'oggetto del trasporto (una borsa per Carra; due balle di esplosivo, una borsa e alcune bombette per Scarano).

La contraddizione è, però, molto più apparente che reale.

Si è detto, infatti, che Carra conserva ricordi molto vaghi di questi viaggi, soprattutto in relazione al primo. Lo ha detto egli stesso.

E' facile notare, però, che il primo viaggio di cui parla Carra ebbe ad oggetto proprio ciò che Grigoli dice fu caricato in sua presenza e che Scarano dice essere stato trasportato alla Rustica (due balle e una borsa; a parte le "bombette"). Inoltre, che figura, nel racconto di Carra, il "furgone arancione" di Frabetti Aldo, dentro cui (a detta di Scarano) furono provvisoriamente sistemate le balle trasportate alla Rustica.

Niente di più probabile, quindi, che Carra abbia fatto confusione tra il materiale trasportato nei due viaggi e sulle circostanze in cui si svolsero. Anzi, niente di più probabile che Carra abbia scisso nella sua mente l'unico viaggio che ebbe ad effettuare alla Rustica, sdoppiandolo in relazione alle persone ed agli oggetti trasportati.

D'altra parte, che Carra dica la verità lo dimostra il fatto che, dopo Firenze e prima di Arluno (precisamente, il 19-20 luglio 1993), ebbe realmente ad effettuare un viaggio "veloce", con le modalità da lui descritte (su cui ha riferito il dr. Giuttari). Anche se non è questo, con ogni probabilità, il viaggio che interessa in questa sede, per i motivi già detti.

Resta, comunque, nel racconto di Carra, il dato che più interessa: il passaggio alla Rustica per motivi collegati a questi fatti. Che egli conoscesse la località della Rustica è dimostrato sia dalla precisa e corretta descrizione che ne ha fornito, sia dal fatto che vi portò il Pubblico Ministero e la Polizia Giudiziaria nel corso del sopralluogo dell'8-9-95.

Le discordanze prima passate in rassegna non devono far dimenticare, perciò, anche in questo caso, che Carra e Scarano concordano sui dati più significativi. Vale a dire:

- sull'epoca del viaggio alla Rustica (fine 1993). Carra, per la verità, dice fine '93 o inizi '94, ma non è sicuro, per cui la sua indicazione va considerata meramente indicativa;
- sui mezzi del trasporto (una motrice con semirimorchio, su cui v'era un altro semirimorchio: il solito mezzo di Carra);
- sulle circostanze esterne dell'azione (era buio e pioveva);

- sul mezzo utilizzato per il ricovero dell'esplosivo (il furgone arancione);
- sul luogo dello scarico (Carra parla del deposito delle acque minerali dello Scarano, ma si tratta chiaramente del piazzale della Pat Service, in loc. La Rustica, dal momento che questa società era pacificamente dedita, tra l'altro, al commercio delle acque minerali).

Ulteriori, significative concordanze vi sono sul mezzo che doveva servire come autobomba (il tipo e il colore) e sugli accorgimenti che furono posti in essere per impedire che venisse notata (gli "spessori" negli ammortizzatori).

- L'esecuzione dell'attentato è passata attraverso le dichiarazioni di Grigoli e Scarano e nessuna delle discordanze che sono state rilevate dai difensori appare sussistente, per la semplice ragione che i due parlano di due cose diverse, occorse in tempi diversi.

Grigoli, infatti, ha raccontato fatti verificatisi dopo il suo spostamento a Roma, in occasione, ha detto, del derby Roma-Lazio. Ma questa partita, come si è detto, fu effettuata in data 24-10-93, mentre Scarano parla di altri fatti, verificatisi dopo le feste natalizie del 1993.

Che la periodizzazione sia esatta, rispetto alle dichiarazioni di Grigoli, lo dimostrano anche le molteplici testimonianze assunte in relazione alla mansarda nel quartiere Tuscolano, di proprietà di Quaranta Franco. Tutti (proprietario, inquilina, portiera), infatti, hanno detto che il passaggio dell'appartamento dalla De Luca a Bizzoni avvenne verso la fine di settembre-inizi di ottobre del 1993.

La portiera, dal canto suo, ha aggiunto che dopo pochi giorni dal passaggio delle consegne cominciò quell'andirivieni di persone che la allarmò, la indusse a fare delle rimostranze e la rese oggetto delle rampogne del signore cinquantenne, coi capelli brizzolati (Scarano?). In ciò confermando quanto detto dal Bizzoni stesso.

D'altra parte, che il racconto di Grigoli su ciò che avvenne alla Rustica nella mattinata in cui passò a salutare concerna una fase diversa da quella raccontata da Scarano lo dimostra il diverso riferimento al giorno (per Grigoli era un sabato; per Scarano una domenica), al momento della giornata (per Grigoli era una mattinata; per Scarano un primo pomeriggio), alle operazioni effettuate (per Grigoli stavano inserendo gli spessori negli ammortizzatori e provando il sistema di attivazione della carica; per Scarano prepararono l'autobomba e la portarono allo stadio), alle persone presenti (per Grigoli v'erano Giacalone, Spatuzza, Lo Nigro e Benigno; per Scarano Lo Nigro e Benigno).

Il fatto è che, come è stato messo in evidenza nel riportare quanto detto da Scarano sull'attentato, vi furono, con ogni probabilità, due momenti diversi di operatività del gruppo. Il primo momento durò quattro-cinque giorni (esattamente come dice Grigoli) e fu interrotto da un "contrordine"; il secondo iniziò subito dopo le feste natalizie del 1993 e si protrasse fino all'esecuzione dell'attentato.

E' plausibile pensare che anche le persone siano state parzialmente diverse nel primo e nel secondo momento. Questo spiega perché Giuliano, che nella prima fase fece rientro a Palermo insieme a Grigoli (secondo il racconto di quest'ultimo) compaia poi a Roma nella fase finale (secondo il racconto di Scarano).

Spiega anche perché Grigoli non compare nel racconto di Scarano. Questi, infatti, ha centrato la propria narrazione sulla fase esecutiva vera e propria (in cui Grigoli era pacificamente assente), sorvolando sull'antefatto (in cui Grigoli era presente).

- Piena concordanza vi è, tra i collaboratori principali (Carra, Grigoli, Scarano), circa gli autori di questa strage mancata. Tutti sono stati espliciti, infatti, nel fare i nomi di Giuliano, Spatuzza, Lo Nigro, Benigno, Giacalone, con la precisa indicazione del ruolo di ognuno.

Che questi collaboratori abbiano detto il vero è testimoniato, oltre che dalla concordanza delle loro indicazioni, dalla sicura presenza di tutti nella capitale nel periodo preparatorio della strage e nel momento esecutivo, come dimostrato dalle convergenti dichiarazioni di vari testi (Liberati, Cantale), di un imputato di reati in procedimenti connessi interessato a negare la circostanza (Bizzoni) e dall'esame dei tabulati dell'utenza cellulare di Giacalone.

Com'è dimostrato dalla confessione dello stesso Giacalone, che investe anche la posizione del genere Lo Nigro.

Nessun dubbio può esservi, infatti, sulla veridicità delle dichiarazioni di Cantale Simonetta e Liberati Giuseppe, che ebbero modo di frequentarli tutti tra luglio '93 e aprile '94. Così come non può esservi dubbio sul fatto che Gaspare, Luigi, Peppe e Cosimo si identifichino inequivocabilmente per Gaspare Spatuzza, Luigi Giacalone, Francesco Giuliano (detto Peppuccio) e Cosimo Lo Nigro.

Bastino, al riguardo, le precise descrizioni fisiche che ne hanno fornito.

Tanto più dirsi anche se a Cantale Simonetta la persona più alta del gruppo apparve Giuliano Francesco.

In realtà, il più alto è Spatuzza. Giuliano è il più grosso”, come lo hanno definito tutti quelli che ne hanno parlato. Ma questo spiega anche l'impressione (di questo si parla) della Cantale, di cui non è dato sapere se ebbe a confrontare Gaspare e Peppe mentre erano insieme e vicini (il solo modo che consenta di effettuare una comparazione significativa sulla statura).

D'altra parte, va aggiunto che, secondo il marito, “Peppe” era alto mt 1,74 (probabilmente, come la Corte ha potuto apprezzare, è proprio la statura di Giuliano). Il che tronca ogni discussione sull'argomento.

Ugualmente non può esservi dubbio sulle dichiarazioni di Marianelli Maria Pia, che riconobbe Giacalone.

E i dubbi, possibili in astratto, cadono in concreto anche di fronte alle dichiarazioni di Bizzoni, che ha fatto esattamente gli stessi i nomi, e dello stesso Giacalone, che ha confessato la circostanza.

Quanto al cellulare di Giacalone, va rimarcato che rimase a Roma fino al 9-1-94. Questa permanenza, confrontata con quanto dice Scarano (l'attentato fu eseguito poco dopo le feste natalizie del 1993) e Fiori Patrizia (prese a lavorare per Bizzoni subito dopo la Befana del 1994 e fu portata a Tor Vaianica nei giorni successivi, per rimettere a posto l'appartamento usato da persone a lei sconosciute) inducono a pensare che sia proprio questa la data del fallito attentato (anche se una temporizzazione esatta non è indispensabile).

- Riscontri precisi hanno riguardato, infine, come si è visto, anche la fase della smobilitazione, illuminata dalle dichiarazioni dei due ufficiali di PG -Leggeri e Bernabei (sulla rimozione della Lancia Thema dallo stadio), dalle dichiarazioni possibiliste di Piluso Arnaldo (sulla distruzione della Lancia Thema), dalle indagini tecniche del dr. Massari sui reperti del giardino di Capena (a comprova del passaggio dell'esplosivo in questo posto), dalle dichiarazioni di Romeo, Ciaramitaro e Trombetta (sullo spostamento dell'esplosivo in loc. Le Piane), dalla testimonianza di Grassi Andrea (sul ritrovamento dell'esplosivo a Le Piane), dalla consulenza del dr. Vadalà (che ha dimostrata la precisa corrispondenza tra l'esplosivo ritrovato in loc. Le Piane e quello descritto da Grigoli).

In definitiva, i riscontri alle dichiarazioni dei vari collaboratori sono, in relazione a questa strage, “soggettivi” e “oggettivi”; indifferenziati e “personalizzati”.

Questi ultimi, che sono i più significativi, riguardano le posizioni di tutti gli imputati: Giacalone, Lo Nigro, Spatuzza, Giuliano, Benigno.

- Un cenno a parte merita, anche in questo caso, l'esame nel tempo delle dichiarazioni di Scarano, a cui sono state mosse, a dibattimento, varie contestazioni, per comprendere se le contraddizioni con le precedenti dichiarazioni siano idonee a minarne l'affidabilità.

Il Pubblico Ministero gli ha contestato, infatti, che:

- Il 22-5-96 disse al Pubblico Ministero di aver notato, alla Rustica, durante la preparazione dell'autobomba, che qualcuno fece dei buchi nell'esplosivo, al fine di infilarvi i detonatori. A dibattimento, invece, ha detto di non ricordarsi di questa operazione;
- il 22-5-96 disse di aver visto montare l'antenna sul bordo dello sportello, alla Rustica, durante la preparazione dell'autobomba. A dibattimento ha detto che l'auto era già munita di antenna quando giunse sul posto;
- il 29-4-96 disse al Pubblico Ministero di aver pranzato a casa sua nel giorno in cui fu preparata l'autobomba. A dibattimento ha detto che, probabilmente, mangiò al ristorante, insieme agli altri;
- il 29-4-96 disse al Pubblico Ministero di essersi mosso dalla Rustica con la sua A112, dopo la preparazione dell'autobomba. A dibattimento ha detto che era con la sua Audi 80 e che, probabilmente, la A112 era guidata da altra persona del gruppo.

Nessuna contestazione è stata invece mossa, su questa vicenda, dai difensori degli altri imputati.

“Tutto qui”, è il caso di dire, per un esame durato vari giorni e che è stato condotto dal Pubblico Ministero con puntigliosità estrema, fino a toccare gli aspetti più minuti, e persino marginali, della complessa vicenda.

Si tratta, a giudizio di questa Corte, di smagliature assolutamente insignificanti, che non intaccano nemmeno la credibilità del dichiarante, sia perché, nel frattempo, altro tempo si è aggiunto a quello già trascorso all'epoca degli interrogatori istruttori, sia perché lo Scarano, coautore di cinque stragi su sette, realizzate quasi tutte con la stessa tecnica, si è trovato a narrare, più volte, le medesime operazioni. E' comprensibile, quindi, che abbia fatto talvolta confusione tra i vari episodi, riferendo all'uno momenti degli altri.

Quello che interessa, però, è che non abbia fatto confusione sulle persone.

- Un cenno a parte merita anche ciò che ha dichiarato Brusca: l'aver saputo, forse da Spatuzza, che Calabrò contribuì a rimuovere l'autobomba dallo Stadio.

L'informazione è sicuramente sbagliata, giacché Calabrò fu arrestato il 15-11-93.

Questa inesattezza, contrariamente a quanto sostenuto da vari difensori, non prova nulla. Prova solo che Brusca era malamente informato su questa strage.

Egli stesso, del resto, ha riferito la circostanza in termini dubitativi, senza riuscire (nemmeno) a dire se la notizia gli fu passata da Spatuzza o Messina Denaro.

Non è possibile contrapporre Brusca agli altri per dedurne l'inattendibilità di tutti (come, molto comodamente, è stato fatto), giacché non si sa se Brusca abbia capito male ciò che gli veniva riferito; se il suo informatore era, a sua volta, male informato o, come pure è possibile, se la sua fonte gli raccontò, volutamente, una fandonia.

La precisione del racconto di tutti i collaboratori e la mole, enorme, di elementi a riscontro costituiscono un ostacolo insormontabile alla semplicistica soluzione propugnata dai difensori.

Conclusioni. Anche in questo caso, quindi, la ritenuta affidabilità dei collaboratori consente di concludere che autori materiali di questa strage mancata debbano ritenersi Mangano Antonino (il "sovrintendente"), Giacalone Luigi, Giuliano Francesco, Benigno Salvatore, Gaspare Spatuzza, Lo Nigro Cosimo (tutti esecutori veri e propri), nonché, ovviamente, Grigoli Salvatore, Scarano Antonio e Carra Pietro.

ATTENTATO DI FORMELLO A SALVATORE CONTORNO

(Capi S-T-U-V della rubrica)

La ricostruzione dell'attentato secondo le dichiarazioni dei collaboratori e degli imputati ex art. 210 cpp.

1 - La decisione di porre in essere un attentato contro Salvatore Contorno fu comunicata a Grigoli Salvatore da Giuseppe Graviano o Nino Mangano.

Su questo aspetto ha reso dichiarazioni lo stesso Grigoli, il quale non ricorda di preciso chi ebbe a parlargliene (comunque, dice, uno dei due), né se ciò avvenne nella stessa riunione di Misilmeri (in cui si parlò dello stadio Olimpico).

2 - La fornitura e il confezionamento dell'esplosivo sono stati raccontati da Monticciolo Giuseppe, Brusca Giovanni, Sinacori Vincenzo e Grigoli Salvatore.

a - Il Monticciolo ha detto che, in una occasione, ricevette ordine da Giovanni Brusca di prelevare un contenitore di esplosivo nell'arsenale di contrada Giambascio e di farlo avere a tale Mimmo Raccuglia.

L'esplosivo era "tipo palline piccole" (e tipo "sale chimico") ed era di colore bianco, come la "panna". Era in un contenitore di plastica bianco. Si trattava di circa 40 kg di esplosivo.

In effetti, egli portò l'esplosivo in un villino sito nei paraggi di Piana degli Albanesi e lo lasciò in un fusto di lamiera, davanti casa. Era la casa di un parente di Benedetto Capizzi.

b - Brusca Giovanni ha dichiarato di ricordarsi di una fornitura di esplosivo fatta su richiesta di Bagarella, all'epoca in cui il gruppo "*gestiva al Nord questi fatti*". Comunque, dice, ciò avvenne circa un mese prima del 14-4-94.

Bagarella gli fece richiesta di sei-sette chili di esplosivo. Egli si mise allora in contatto col dr Di Caro ("reggente di Agrigento") e con Michele Traina. L'esplosivo (gelatina) fu fatto avere dai due a Giorgio Pizzo.

Ha aggiunto che Bagarella gli fece richiesta di esplosivo di genere diverso da quello utilizzato nelle stragi del 1993, per evitare che gli investigatori facessero pericolosi collegamenti ("*per deviare le indagini*").

Ha detto di non ricordarsi del fatto narrato da Monticciolo. Tuttavia, non ha escluso che le cose siano andate effettivamente come detto da quest'ultimo.

Si ricorda, infatti, di una seconda richiesta di esplosivo proveniente da Bagarella, sempre per Contorno, ma non ricorda se la esaudì o meno.

c - Il Sinacori ha parlato di una fornitura di esplosivo fatta dai trapanesi ai palermitani, agli inizi del 1994, per l'attentato a Contorno. L'esplosivo fu consegnato dal trapanese Vito Mazara al palermitano Nino Mangano, su ordine di Messina Denaro Matteo.

Ad attentato fallito quest'ultimo gli disse che l'esplosivo era stato utilizzato per l'attentato a Contorno.¹⁹⁸

¹⁹⁸ Ecco cosa dice, al riguardo, Sinacori:

d - Grigoli Salvatore ha detto che il confezionamento dell'esplosivo avvenne nel magazzino di Corso dei Mille, n. 1419/D. Questo esplosivo giunse nel capannone già macinato; qui fu solo confezionato, alla stessa maniera delle confezioni precedenti (quelle realizzate per lo stadio Olimpico).

Ha aggiunto che partecipò alle operazioni di confezionamento, insieme a Lo Nigro, Giuliano e Spatuzza. Ebbe così modo di notare che furono utilizzati tre tipi diversi di esplosivo:

- una polvere bianca e granulosa (da loro denominato "Dasch");
- una polvere grigia, simile alla polvere da sparo;
- gelatina (in una confezione di "salsicciotto").

L'esplosivo bianco giunse al capannone parte in sacchetti della spazzatura e parte, gli sembra, proprio in un fustino del detersivo "Dasch". A detta di Mangano questo esplosivo fu fornito da Giovanni Brusca.

Era un esplosivo diverso da quello usato in tutte le stragi di cui finora si è parlato. L'indicazione di usare un esplosivo diverso venne espressamente da Giuseppe Graviano, per evitare che fosse chiara l'unica matrice mafiosa degli attentati. Per questo non fu utilizzato l'esplosivo residuo dalla strage dell'Olimpico, che pure si trovava già a Roma.

3 - L'alloggio a Tor Vaianica. La preparazione dell'attentato a Salvatore Contorno iniziò quando il gruppo era ancora alloggiato a Tor Vaianica. Su questa circostanza ha reso dichiarazioni Scarano Antonio.

Ha detto Scarano, infatti, che, mentre erano ancora alloggiati al villaggio Tognazzi, nella villa di Bizzoni, Giacalone, Spatuzza, Lo Nigro, Giuliano e Benigno iniziarono a darsi da fare per uccidere Salvatore Contorno.

Un giorno, verso la fine del 1993 o gli inizi del 1994, si recò nella villa anche Giuseppe Graviano. In questa occasione sentì parlare per la prima volta di Contorno e di Formello. Gli fu chiesto, infatti, dove si trovava questo paese.

Qualche giorno dopo si presentò appunto Spatuzza a casa sua, il quale gli chiese di accompagnarlo a Formello. Ci andarono con la sua Audi 80 e fecero una perlustrazione nel cimitero del paese, alla ricerca della lapide di un familiare di Contorno Salvatore. All'uscita dal cimitero incrociarono, sulla via Formellese, una VW Golf con due donne a bordo, in una delle quali Spatuzza riconobbe la moglie di Contorno.

Seguirono l'auto fino ad una stradina laterale e capirono che l'auto era entrata in una delle villette della stradina.¹⁹⁹

Ritornarono sul posto il giorno dopo, con la sua Jeep bianca, e ancora un'altra volta nella giornata successiva, con l'Audi 80. In quest'ultima occasione Spatuzza riconobbe, in un giovane intravisto nel bar del paese, uno dei nipoti di Salvatore Contorno.

"Sì, sono a conoscenza di una fatto che il Matteo, in un incontro che ebbimo a Dattilo, si incontrò con Vincenzo Virga e chiese a Vincenzo Virga se aveva disponibilità di esplosivo. Siccome quella è una zona piena di cave di marmo e quindi non ci sono problemi per l'esplosivo, lui disse che se non era un quantitativo eccessivo, non c'erano problemi.

E a questo punto fece prendere un appuntamento a Nino Mangano con Vito Mazara e poi ho saputo da Vito Mazara che Nino Mangano venne a prendersi l'esplosivo.

Io questo fatto, come fatto temporale, lo collego al fallito attentato a Contorno, in quanto dopo circa un mese, un mese e mezzo dalla consegna dell'esplosivo, seppi del fallito attentato a Contorno e poi successivamente, incontrandomi con Matteo, chiesi noti... Siccome allora la televisione parlava che poteva essere, siccome là c'era qualcuno dei Servizi Segreti, erano nel dubbio se era per Contorno o meno quell'attentato. Allora chiesi a Matteo se effettivamente lui sapeva qualcosa. Lui mi confermava che era per Contorno e che era stato molto fortunato perché l'attentato doveva succedere proprio lo stesso giorno e che nonostante... sarebbe stato più facile sparargli perché era facile sparargli, volevano fare un atto dimostrativo mettendoci dell'esplosivo.

Mi disse anche che erano stati molto fortunati perché erano arrivati subito la Polizia, cose... e sono dovuti scappare per cielo e per terra, così. Quindi..."

(Fasc. n. 202, pag. 73 e segg.).

¹⁹⁹ Circa l'epoca di questi fatti ha specificato, su domanda del PM:

" PUBBLICO MINISTERO: Ecco, allora appunto la domanda è questa: quando Gaspare incomincia a darsi da fare per la questione di Contorno, come ha riferito lei, il cimitero e tutto il resto. Ora non stiamo a rifare tutto il discorso, si perde un monte di tempo, soprattutto si perde il filo. La questione dell'Olimpico c'era già stata?

IMP. Scarano A.: Sì, sì.

PUBBLICO MINISTERO: Il fallimento dell'attentato all'Olimpico c'era già stato?

IMP. Scarano A.: Quando è iniziato Contorno, sì.

Un giorno, poi, andando alla villetta di Tor Vaianica, gli fu detto che da due-tre giorni avevano visto e riconosciuto Contorno, che viaggiava con una Fiat dell'ultimo tipo (non la Uno, ma quella successiva). Era stato Lo Nigro a notarlo per la prima volta mentre usciva dalla sua villa.

Tutto ciò avvenne mentre alloggiavano a Tor Vaianica, facendo avanti e indietro con la sua Jeep e con un'auto portata da Giacalone da Palermo.

Questo lavoro fecero per circa 15-20 giorni.

4 - Il reperimento dell'alloggio a Capena. Da Tor Vaianica il gruppo si trasferì poi a Capena, in un villino di proprietà di Alei Giuseppe. Su questa circostanza ha reso dichiarazioni Scarano Antonio.

Ha detto infatti Scarano che, siccome c'era parecchia strada da fare per arrivare da Tor Vaianica a Formello (almeno 200 km al giorno, tra andata e ritorno), gli chiesero di trovare loro un alloggio più vicino a questo paese.

Egli si rivolse allora a tale Petrucci, titolare di un'agenzia immobiliare a Capena, il quale gli fece conoscere Giuseppe Alei, proprietario di un villino in loc. Pastinacci.

Conclusero un contratto d'affitto per sei mesi. Su richiesta di Giacalone anticipò lui il denaro necessario (£ 10.500.000); denaro che gli fu restituito da Nino Mangano, sempre attraverso Giacalone.

Il contratto fu stipulato con decorrenza 1-2-94.

Avuta la disponibilità della villa si preoccupò di ripulirla e renderla abitabile. A tal fine ci portò alcuni divani-letti. Quindi consegnò la chiave a qualcuno del gruppo e tutti si trasferirono in questa nuova abitazione.

I primi ad installarsi in questa villa furono Giacalone, Giuliano, Lo Nigro e Benigno (non anche Spatuzza). Dopo qualche tempo si aggiunse Grigoli Salvatore.

5 - Primo contatto di Carra con la villa di Capena. Il viaggio delle tegole. Su quest'aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Carra e Scarano.

a - Carra ha detto di essere stato a Roma tre volte in poco tempo, tra marzo ed aprile del 1994, in occasione di altrettanti viaggi.

Nel corso del primo viaggio (a marzo 1994) trasportò delle tegole ed entrò in contatto con alcuni degli autori dell'attentato a Contorno. Inoltre, fu alloggiato proprio nella villa in cui veniva preparato l'attentato. E' di questo primo viaggio che occorre perciò parlare, brevemente, in questa sede.

Le tegole furono caricate a Palermo, in una fornace sita in via Messina Marine e furono pagate da Giacalone (tre milioni).

Fece il viaggio per Roma via mare, imbarcandosi a Palermo e scendendo a Napoli.

In occasione di questo viaggio gli consegnarono a Palermo anche una busta, contenente documenti d'identità in bianco, da dare a Scarano.

Giunto a Roma gli si fecero incontro, alla solita area di servizio, Giacalone e Scarano, i quali lo portarono prima alla villa in costruzione di quest'ultimo, a Fiano Romano (dove lasciò il camion, perché fosse scaricato) e, poi, in una villetta sita non molto distante, di cui Giacalone aveva le chiavi. Questa villa, gli fu detto, era stata acquistata o affittata da Giacalone (infatti, da qui in poi la chiamerà sempre "villa di Giacalone"). (In realtà, come si capisce dalla descrizione che ne fornisce, assolutamente identica a quella di Grigoli e di tutte le altre persone che ebbero a frequentarla, si tratta della villa di Alei Giuseppe, a Capena).

Lasciarono i bagagli nella villetta e passarono per casa dello Scarano, dove conobbe la moglie di quest'ultimo. Quindi, tutti e tre, si portarono a Formello, dove Scarano entrò in una banca, mentre lui e Giacalone presero un caffè al bar.

Quindi, andarono in un paese nei pressi di Milano, dove prelevarono una Peugeot rossa rubata e fecero subito rientro a Roma. La Peugeot fu guidata da lui fino a Roma, dove giunsero verso le quattro del mattino.

Dormirono nella "villetta di Giacalone", lui e Giacalone.

L'indomani tornò alla villetta Scarano con due donne, per fare le pulizie. Giacalone gli disse che "andava a letto" con una di loro.

Quella mattina fu portato da Scarano in un canneto, dove prelevarono delle armi (di questa vicenda si parlerà, però, specificamente nel prosieguo).

Sempre nel corso di questa permanenza a Roma (durata, dice Carra, tre-quattro giorni) fu portato da Scarano in una clinica fuori Roma, dove era ricoverato, agli arresti ospedalieri, il figlio maggiore di quest'ultimo.

Non è sicuro circa le persone con cui si recò in questa clinica. Infatti, in un primo momento ha detto che ci andò insieme a Giacalone (oltre, ovviamente, ad Antonio Scarano); poi ha detto che c'erano, probabilmente, anche Giuliano e Lo Nigro. Infine, ha concluso di essere stato in questa clinica, *“però non riesco a capire quando”*.

Si trattene a Roma tre-quattro giorni, nel corso di questo viaggio, dormendo sempre nella “villetta di Giacalone”. La permanenza durò tanto perché avrebbe dovuto trasportare a Palermo, per conto di Giacalone, delle auto incidentate. Infatti, un giorno passò anche lui in una “officina”, in cui Giacalone avrebbe dovuto acquistare delle auto.

Invece non acquistò nulla, per cui si limitò a portare a Palermo la Peugeot rossa e una barca consegnata da Scarano. A Palermo le recapitò all'autosalone di Giacalone.

- Scarano ha detto che Carra, nei primi mesi del 1994, portò delle tegole alla sua villa in costruzione. Egli non pagò le tegole; Giacalone gli disse che erano un regalo di Nino Mangano (*A me Giacalone mi ha detto: 'te le manda Nino Mangano per regalo'*), motivato dalla disponibilità da lui data su Roma (*“Secondo me per quello... dell'appoggio che gli ho dato a Roma io. Quello, in definitiva è quello”*).

In occasione di questo viaggio andarono lui, Carra e Giacalone, con la sua Audi, nei pressi di Milano, dove Giacalone ritirò una Peugeot 206 rossa, che fu guidata fino a Roma da Carra.

Infatti, fecero rientro a Roma quella notte stessa.

A quel che capì l'auto non era “pulita”. Giacalone gli disse che *“venivano dal Belgio, queste macchine”*; che si trattava, cioè, di auto incidentate all'estero e mandate alla demolizione. Alle stesse, però, venivano prelevati i documenti e le targhe, che erano poi apposti su auto rubate in Italia.

Giacalone gli disse che un suo amico all'estero comprava i documenti e le targhe in questione.

Alla fine di questo viaggio Carra fece rientro a Palermo col camion, portando con sé la Peugeot rossa in argomento e una barca che gli era stata venduta da Bizzoni.

La barca fu caricata da Carra sotto casa sua. Stava in un garage a Centocelle e fu appositamente caricata sul carro attrezzi di Moroni Bruno (il personaggio già visto in occasione dell'attentato all'Olimpico) e da questi portata sotto casa sua.

6 - La preparazione del primo attentato. Su questo aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Grigoli e Scarano.

a - Ha detto Grigoli che, quando passò all'azione, si recò a Roma insieme a Giuliano, Lo Nigro e Benigno, in treno. Giacalone viaggiò in nave o in aereo.

Giunto alla stazione furono prelevati da Scarano e portati a Capena, in un villino isolato, a cui si giungeva attraverso una “trazzera” (una strada non asfaltata). Era separato dalla strada da un cancello di ferro.

Oltre il cancello v'era uno “spiazzo” con una pensilina; quindi la casa, disposta su due piani. Al pianterreno v'era un grosso salone, un bagno e un magazzino con attrezzature varie.

Nel salone v'era una porta che immetteva su un altro lato del giardino, con un prato all'inglese. Nel giardino v'erano un albero e un barbecue.

(si tratta, inequivocabilmente, della villa -Alei, a Capena).

Sotto la pensilina era nascosta un'auto rubata.

Ha aggiunto che, quando giunse a Capena, era già noto al gruppo dove abitasse Contorno e quali abitudini avesse. Infatti, già prima lo aveva individuato Spatuzza, che conosceva lui e la sua famiglia, fin da bambino.

Sapevano anche quale strada percorreva solitamente per raggiungere casa sua e che non era abitudinario negli orari.

Le prime notizie su Contorno le aveva fatte avere Scarano, il quale aveva passato la notizia a persone di Castelvetro vicine a Matteo Messina Denaro.

Lo Scarano, a sua volta, aveva appreso la notizia da un costruttore della zona, che trafficava in droga con Contorno. Questo costruttore abitava nella stessa stradina di Contorno e aveva un'auto Ferrari.

Anche lui (Grigoli) avvistò Contorno due volte nel periodo della sua permanenza a Capena e notò che viaggiava con una Fiat Punto amaranto. Vide anche dove abitava: in una villa chiusa da un cancello che consentiva poca vista all'interno.

b - Scarano ha detto che, quando il gruppo era alloggiato a Capena, passava quasi ogni giorno alla villetta per vedere come procedevano le cose. Un giorno vide Lo Nigro, Benigno e Giuliano armeggiare con dei fogli di lamiera e una sparachiodi: stavano preparando una cassa di lamiera per collocarvi dentro l'esplosivo.

In altra occasione notò varia attrezzatura per le mani di Benigno, Lo Nigro e Giuliano: un saldatore piccolo, pinze, corda, ecc.

In una occasione gli fu chiesto dove poter acquistare delle batterie da 12 volts. Intervenne Lo Nigro per dire che ci avrebbe pensato lui.

Sentì dire che Contorno doveva morire perché era un collaboratore, ma anche perché si diceva che aveva ammazzato un fratello di Spatuzza e il padre dei Graviano. Dopo l'arresto dei Graviano volevano ammazzarlo anche per fare un regalo a "Madre Natura" (così era soprannominato, dice Scarano, Giuseppe Graviano)

6/bis - Segue la preparazione del primo attentato a Contorno: il primo viaggio di Carra con l'esplosivo.

Su questo aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Grigoli, Carra e Scarano.

a - Il Grigoli, come si è già detto commentando la strage dell'Olimpico, ha asserito di essere stato presente ad un carico di esplosivo, ma di non ricordarsi se era quello per lo stadio o quello per Contorno.²⁰⁰

Si è detto, però, che, a giudizio di questa Corte, si trattava del carico destinato all'Olimpico (infatti, se n'è parlato commentando quel fatto, anche se il Grigoli ha sviluppato il discorso trattando dell'attentato a Contorno).

Questo convincimento della Corte si fonda, come è già stato messo in evidenza, sul fatto che vi è coincidenza tra quanto detto da Carra e Scarano in ordine all'oggetto del trasporto alla Rustica e ciò che Grigoli dice di aver contribuito a caricare (due o tre balle di esplosivo e una borsa); sul fatto che Carra non nomina Grigoli tra le persone presenti al carico per Contorno; ma soprattutto sul fatto che Grigoli, come egli stesso dice, era a Roma già da qualche giorno quando giunse l'esplosivo. Segno che non poteva essere a Palermo quando venne caricato, a meno di ipotizzare un consistente iato temporale tra il momento del carico e quello del trasporto a Roma: cosa di cui Carra non parla minimamente.

b - Il Carra ha detto che, agli inizi del mese di aprile 1994, fu contattato da Spatuzza e Pietro Romeo, i quali gli dissero che avrebbe dovuto portare altri "pacchi" a Roma.

In effetti, dopo alcuni giorni, caricarono due pacchi di esplosivo (di quelli grandi, confezionati al modo solito, con lo scotch da imballaggio) e un sacco pieno di polvere grigia, che somigliava al cemento. Gli diedero anche un sacchetto, al cui interno v'era una specie di candela. Spatuzza gli raccomandò di dire a Cosimo (Lo Nigro) che la "candela" andava messa "più profondo possibile".

Le operazioni di carico avvennero in uno spazio all'aperto, nella zona industriale di Brancaccio. Il camion era sempre lo stesso: il trattore TO-52079D e il ribaltabile PA-15424.

Erano presenti, oltre a lui, Spatuzza, Romeo e Vittorio Tutino.

Avrebbe dovuto fare il viaggio per Roma insieme a Spatuzza (infatti, fece il biglietto anche per lui, ma a nome del suo autista - La Rocca Luigi). Invece, al porto, al momento della partenza, fu raggiunto da Romeo, il quale gli disse che Spatuzza non sarebbe più partito e gli consegnò una lettera da parte di quest'ultimo, da recapitare a Lo Nigro.

Fece il viaggio da solo, via mare, con la compagnia Tirrenia, da Palermo a Napoli. Da qui proseguì via autostrada per Roma.

Aveva appuntamento con Lo Nigro alla solita area di servizio. Invece, qui giunto, non trovò nessuno, per cui telefonò a Lo Nigro col suo cellulare.

Fu raggiunto quindi da Giuliano e Lo Nigro, che viaggiavano con una Jeep bianca di vecchio tipo, e si diressero tutti a Capena, nella villa di Alei (che Carra chiama, si è detto, "villa di Giacalone").

Giunti nei pressi della villa parcheggiò il camion in un'area di servizio sulla via Formellese, a circa un chilometro e mezzo dalla "villa di Giacalone"; montò sulla Jeep e si recò nella villa insieme agli altri, dove giunse verso le 11,00. L'esplosivo rimase sul camion.

Alla villetta trovò Giacalone Luigi, Benigno Salvatore e Grigoli Salvatore.

(Ud. del 17-3-97, fasc. n. 108, pag.).

²⁰⁰ *"Ma adesso non ricordo se io ho caricato quello dello Stadio, o quello per l'attentato a Totuccio Contorno. Quando comunque lo carcai, ho questa difficoltà nel collegare quale fosse.*

Comunque credo quello di Totuccio Contorno. Perché, se non erro, in quella occasione caricammo pure delle armi." (fasc. n. 218, pag. 76).

Si trattenne nella villetta per un paio di giorni. Solo mezz'ora prima della partenza l'esplosivo fu caricato sulla Jeep, condotta da Giuliano e Lo Nigro. Il travaso avvenne di sera, in aperta campagna, a circa un chilometro dalla "villa di Giacalone".

Nel corso di questa permanenza a Capena vide e sentì varie cose.

Infatti, proprio nel giorno del suo arrivo contribuì a sotterrare due balle di esplosivo, che si trovavano già sul posto, nel giardino, nei pressi di un portalegna con camino (si tratta, come si è detto, delle due balle di esplosivo residue dal fallito attentato all'Olimpico).

Nello stesso giorno fu portato da Giacalone, nel pomeriggio, nei pressi della villa di Contorno, a Formello, per una ricognizione.

Al ritorno, andando "all'opposto di questo paese qua", passarono davanti per un'altra strada e Giacalone gli disse, nei pressi di un incrocio, che, probabilmente, Contorno aveva un altro appartamento sul luogo. Dell'edificio che gli fu indicato da Giacalone ricorda un'ampia vetrata.

Giacalone gli chiese anche il suo cellulare ed effettuò delle telefonate con lo stesso.

Sempre Giacalone gli disse che era stato Scarano a scoprire il "rifugio" di Contorno; che c'era di mezzo un industriale con una Ferrari, amico di Contorno, a cui quest'ultimo forniva la droga.

Sempre nel corso di questo viaggio (2-9 aprile 1994) Giacalone gli disse, in una occasione, di aver notato il suocero di Contorno su un albero che stava curando, all'interno della villa in cui abitava, a Formello.

Quindi, a Capena, ascoltò un discorso tra Giacalone e Scarano, da cui arguì che era stato Scarano a fornire le prime informazioni su Contorno, dopo averle avute, a sua volta, *"da questo del Ferrari, che aveva conosciuto Contorno e lo raccontava a lui"*.

Mentre era alla villetta ebbe modo di notare delle batterie e un telecomando, su cui armeggiavano Lo Nigro e Benigno (Benigno, in particolare, sul telecomando).

Una batteria era del tipo di quelle d'auto, piccola; un'altra era "del tipo quelle che vanno sulle moto".

Il telecomando era simile a quelli che si usano per le macchine giocattolo, ma più grande.

Vide anche altra attrezzatura in mano ai due, appositamente acquistata nel corso di una uscita per Contorno (pinze, fili, cacciaviti, ecc).

Sempre nel corso di questa permanenza a Capena i presenti (in particolare, Lo Nigro e Giuliano) parlarono di uccidere Contorno sparandogli, dopo averlo bloccato con un autotreno rubato, che avrebbe dovuto guidare lui (Carra).

Egli disse che una ipotesi del genere non era praticabile.

Sentì parlare, infine, di un edificio in costruzione vicino al punto scelto per collocare l'esplosivo.

Quando andò via si portò, col complesso veicolare a sua disposizione, a Milano, dove si ricongiunse alla moglie e ai figli. Nell'occasione, i congiunti erano a Milano per motivi sanitari (il figlio Cristian aveva subito una lesione al piede, anni prima, proprio a Milano).

Da Milano si recò poi a Brescia, dove fu contravvenzionato dalla Polizia Stradale per via di un carico di ferro non ancorato al camion. Era partito da Palermo per Roma tre-quattro giorni prima di questa contravvenzione.

Ha aggiunto che, dopo questo fatto, tornò a Milano; portò l'autoarticolato a Genova, all'imbarco; tornò con un passaggio a Milano e l'indomani tornò con moglie e figli a Palermo, in aereo.

c - Scarano ha detto che una mattina si trovava sul cantiere della sua villa in costruzione, a Fiano Romano, quando vide giungere Giacalone e Carra, i quali gli chiesero la Jeep per poter trasportare l'esplosivo dal camion alla villa di Capena. Infatti, il camion di Carra s'era fermato "in mezzo alla strada" perché non poteva giungere alla villa.

Quella sera stessa, poi, portatosi alla villa di Capena, vide Lo Nigro scavare una buca nel giardino della villa, nei pressi del pozzo. Lo stesso Lo Nigro disse che lo faceva per sotterrare dell'esplosivo. Erano due balle di circa 50 kg ognuna, tutte fasciate di scotch esternamente.

7 - Il primo tentativo per assassinare Contorno. Fallimento. Su quest'aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Grigoli e Scarano.

a - Grigoli ha detto che, cinque-sette giorni dopo l'arrivo dell'esplosivo, fu attuato il primo tentativo contro Contorno. Collocarono l'esplosivo in un tratto di strada curvilineo, nei pressi di un cimitero, nella cunetta fiancheggiante la strada. Di fronte v'era una collinetta boscosa, che fu utilizzata come punto di osservazione. L'esplosivo fu portato sul posto con la Jeep di Scarano, di primo mattino.

Questo tentativo fu fatto verso le 8,30- 9,00 del mattino. Lui e Giacalone si collocarono a circa 50 metri dall'esplosivo ed avevano il compito di "dare la battuta" (avvistare Contorno e avvertire i compagni); Lo Nigro e Benigno si appostarono sulla collinetta, pronti ad azionare il telecomando.

Giuliano si pose in attesa sulla strada con un'altra auto, pronto a rilevare Benigno e Lo Nigro.

Quando, al momento buono, avvistarono Contorno, lui e Giacalone diedero effettivamente la "battuta", col telefonino in possesso di Giacalone; Benigno e Lo Nigro azionarono il telecomando; esplose il detonatore; l'esplosione non si propagò al resto della massa.

Contorno diede l'impressione di aver sentito lo scoppio del detonatore, ma non si rese conto dell'accaduto.

Ritirarono l'esplosivo dalla cunetta quella sera stessa, con la Jeep e la Fiat Uno bianca.

Lo Nigro disse che non aveva funzionato la gelatina, dentro cui era stato collocato il detonatore.

b - Scarano ha detto che di questo primo tentativo contro Contorno sentì parlare dagli altri nella sera del giorno in cui era stato attuato. Tra i discorsi ascoltati ricorda che l'attentato era stato fatto di mattina, nei pressi di un cimitero, in una curva che costringe i veicoli a rallentare.

L'esplosivo era stato collocato in una cunetta, in un fusto di fortuna.

Sentì dire che il detonatore era esploso, ma l'esplosione non si era propagata al resto della massa. Temevano che Contorno avesse fiutato il pericolo.

L'esplosivo fu ripreso dalla cunetta con la sua Jeep.

Quando fu fatto questo tentativo nella villetta c'erano tutti: Benigno, Giacalone, Giuliano, Lo Nigro e Grigoli.

8 - Preparazione di un nuovo attentato. Su quest'aspetto della vicenda hanno reso dichiarazioni Grigoli, Scarano, Carra e Pietro Romeo, nonché Ciaramitaro Giovanni.

a - Ha detto il Grigoli che, dopo il fallimento del primo tentativo, fu mandato Giuliano a Palermo, perché procurasse altri detonatori ed altro esplosivo (che doveva sostituire la gelatina avariata). Giuliano fece, nolto probabilmente, il viaggio in aereo.

Giuliano, per procurare i detonatori, fu indirizzato da Benigno a tale Giovanni Tubato, macellaio di Misilmeri, "vicino" a Piero lo Bianco; per procurare altro esplosivo fu indirizzato a Nino Mangano.

In effetti, Giuliano tornò dopo qualche giorno con due detonatori, insieme a Pietro Romeo, con una Fiat Uno bianco di proprietà di Grigoli Francesco (fratello del dichiarante).

Romeo si trattenne solo un giorno, perché aveva problemi di "firma". Tornò a Palermo riportandosi la Fiat Uno del fratello. Prima, però, fece anche lui un sopralluogo alla villa di Contorno.

b - Scarano ha detto di sapere solo questo, in ordine a questa fase: dopo il fallimento del primo tentativo Giuliano si portò a Palermo per procurare un altro detonatore e tornò in compagnia di Pietro Romeo.

Ha aggiunto, però, che in quel periodo passò spesso per la villetta e, in una occasione, pranzò con Cantale Simonetta e tutti gli altri in un ristorante di Fiano Romano.

c - Pietro Romeo ha detto che, poco dopo la sua scarcerazione (era uscito dal carcere l'1-2-94), incontrò Giacalone a Palermo, il quale gli chiese di accompagnarlo a Roma. Gli disse che avevano fatto un primo tentativo contro Contorno e che "non ci è partito il detonatore".

Egli acconsentì, pur essendo sottoposto ad obblighi di firma (il lunedì-mercoledì-Venerdì). In effetti, partirono per Roma un venerdì sera, dopo aver firmato al Commissariato. Fecero il viaggio con la Fiat Uno di Grigoli Francesco, via mare.

Giunsero a Capena il sabato mattina e vi trovarono Benigno, Lo Nigro, Grigoli e Giuliano.

Nel pomeriggio di questo stesso giorno uscì con Giacalone per fare un giro e fu portato a casa di Scarano, dove incontrò Frabetti Aldo e un'altra persona, che parlò con Giacalone di autovetture da vendere e comprare.

L'indomani, di mattina, fu portato da Giuliano nei pressi della villa di Contorno, con una Fiat Regata targata, forse, Salerno. Giuliano gli disse che l'auto era di Scarano.

Nel corso di questa ricognizione Giuliano gli mostrò anche il posto in cui avevano effettuato il primo tentativo contro Contorno, in una curva, nei pressi del cimitero. Giuliano gli disse che il detonatore aveva fatto un botto simile allo scoppio di una ruota d'auto e che Contorno aveva sentito.

Questo primo tentativo avvenne, suppone, prima della sua scarcerazione.

Giuliano gli disse che Contorno doveva morire per più motivi: perché era un collaboratore di giustizia; perché aveva ucciso il padre dei Graviano e il fratello di Spatuzza. Gli disse anche che lo avevano individuato tramite un costruttore amico di Scarano. Questo costruttore possedeva una "Ferrari".

Ha aggiunto di aver saputo da Spatuzza che, prima di tutti gli altri, era salito lui (Spatuzza) per individuare Contorno. Ciò era avvenuto prima della sua scarcerazione, nel 1993.

Alla villa notò una Fiat Uno, forse di colore grigio. Giuliano gli disse che era stata da loro rubata. Notò anche una Jeep, di cui Giuliano gli disse che era stata utilizzata per spostare l'esplosivo e collocarlo nel punto scelto per l'attentato (il primo, ovviamente).

Notò pure due grossi involucri di esplosivo, simile ad Itri che avrebbe poi fatto ritrovare alla Polizia, nonché cinque-sei pezzi più piccoli, fasciati allo stesso modo dei precedenti. Erano nel giardino della villa, presso un "coso per fare le pizze".

Partì per Palermo verso le 13 di quello stesso giorno. Si imbarcò a Napoli, con l'auto con cui era "salito".

- Ciaramitaro, dal canto suo, ha dichiarato che in una occasione Pietro Romeo, poco dopo la sua scarcerazione (1-2-94), gli raccontò che avevano individuato "Totuccio" Contorno a Roma e che doveva partire.

Partì, i effetti, un venerdì, pur essendo sottoposto all'obbligo di firma. Prima di partire passò per casa sua per richiederli dei soldi per affrontare il viaggio (*"Siccome con me passava un'ottima amicizia, problemi non ce n'erano"*).

Per effettuare questo spostamento fu utilizzata una Fiat Uno bianca targata Roma.

Quest'auto era stata originariamente acquistata da Agostino Trombetta. Poi fu ceduta a Gaspare Spatuzza, per poco tempo, nel periodo della sua latitanza. Quindi "la prese" Salvatore Grigoli per il fratello.

Al ritorno, dopo un paio di giorni, gli raccontò che gli altri avevano incontrato Contorno in un bar e che avevano pensato di sparargli. Non lo fecero perché volevano fare un attentato eclatante.

In effetti, ha aggiunto, era stato fatto un attentato con l'esplosivo, ma questo era risultato difettoso (anche ciò gli fu riferito da Romeo).²⁰¹

²⁰¹ Ecco cosa dice, in particolare, il Ciaramitaro:

"E mi ha raccontato che avevano individuato a Totuccio Contorno presso Roma per ammazzarlo. Che già c'era tutto il gruppo a Roma per ammazzarlo."

Pietro Romeo fa la prima partenza. Manca un paio di giorni, perché Romeo firmava, era uscito pure con l'obbligo di firma. Firmava tre volte la settimana pure lui."

Lui firmava il venerdì, dopo firmava il lunedì... tre volte alla settimana. Cioè, lui, quando firmava il venerdì sera, perché lui firmava alle sette, alle otto andava a prendersi la nave perché partiva alle otto e mezza, le otto, la nave del porto di Palermo. Di no... ci vuole dieci minuti di macchina a andare al porto."

Partiva, e il Romeo si recava a Roma. Però il giorno prima, oppure lo stesso giorno che Romeo doveva andare a fare la presenza in Questura, a mettere la firma, già Romeo si trovava a Palermo."

Quando ha fatto la prima partenza ed è ritornato, mi aveva raccontato Romeo che a Totuccio Contorno lo avevano incontrato spesso dentro un bar dove Totuccio Contorno andava a prendersi spesso il caffè."

E in quel bar c'era Giacalone, Grigoli, che gli volevano sparare dentro il bar. Però uno dei due - non ricordo bene chi è stato, o Grigoli o Giacalone - avrebbe detto, dice: 'no, lo dobbiamo fare fuori con la bomba per fare attirare l'attenzione che ammazzano i pentiti'."

Perciò, dopo sono ripartiti di nuovo e hanno piazzato l'esplosivo dove passava il Contorno."

La prima volta gli è fallito perché Romeo, disse a Giuliano gli aveva raccontato che ... aveva dato, aveva sparato. Però l'esplosivo non è esploso perché gli mancava un'altra sostanza, non so che cos'è. Gli aveva fallito."

Nel secondo, diciamo, attentato, questo esplosivo è stato scoperto da un benzinaio che poi ne hanno parlato pure i giornali, così è stato sventato l'attentato a Totuccio Contorno."

8/bis - Segue preparazione di un nuovo attentato: secondo viaggio di Carra con esplosivo. Ne hanno parlato Grigoli, Carra e Romeo.

a - Ha detto Grigoli che, alcuni giorni dopo il rientro di Giuliano, tornò anche Carra, col solito camion, con altro esplosivo: 20-30 kg di "Dasch", il necessario per sostituire la gelatina avariata.

Carra si fermò anche questa volta nella stradina e l'esplosivo fu portato con l'auto alla villa.

Carra, in questa occasione, si fermò per qualche giorno alla villa

Durante la sua permanenza sul posto pensarono di utilizzarlo per uccidere Contorno. Infatti, parlarono di bloccare Contorno col camion e di finirlo con le armi tradizionali. Ma non ne fecero nulla, perché *"loro non è che, poi, con le armi ci sapessero fare tanto"*.

Scartarono anche l'ipotesi dell'autobomba per non creare somiglianze con le stragi dell'anno prima.

b - Carra ha detto che, pochissimi giorni dopo il primo trasporto di esplosivo a Capena, gli fu consegnata, a Palermo, una borsa da portare a Roma

Gliela consegnò Spatuzza nella zona industriale; non ricorda se, nell'occasione, era presente anche Pietro Romeo.

Non vide cosa conteneva la borsa (anche se in istruttoria aveva detto che conteneva armi. Probabilmente, ha aggiunto, fa confusione tra i viaggi).

Fece anche questo viaggio da solo, imbarcandosi a Palermo per Napoli e proseguendo via strada per Roma. Aveva appuntamento all'area di servizio sulla Formellese, dove aveva parcheggiato il camion la volta precedente.

Prima di giungere a quest'area telefonò a Lo Nigro, il quale gli andò incontro con la Jeep bianca. Si spostarono in campagna, dove aveva scaricato la prima volta, e consegnò la borsa a Lo Nigro.

Proseguì subito il viaggio per il Norditalia, senza nemmeno passare per la villetta. Non ricorda se andò a caricare materiale per sé, ovvero se andò a Genova (prima, però, aveva detto che, mentre si trovava ancora a Genova, apprese dal giornale del ritrovamento dell'esplosivo a Formello da parte di Carabinieri, facendo chiaramente confusione tra il primo e il secondo viaggio da lui effettuato).

c - Ha detto Romeo che, qualche giorno dopo essere tornato da Roma (in occasione del viaggio di cui sopra si è parlato), aiutò Carra a caricare altro esplosivo nella zona industriale di Palermo, insieme a parecchie armi. Erano presenti, al momento del carico, lui, Spatuzza, Vittorio Tutino e, ovviamente, Carra.

Il materiale fu caricato sul camion del Carra, sul quale era stato realizzato un "coso" che funzionava da nascondiglio (*"Sì, avevano fatto un cassone, avevano fatto di sotto e poi veniva messo il ribaltabile di sopra il cassone, diciamo"*).

Carra alzò il ribaltabile lateralmente e caricarono due confezioni di esplosivo di circa 20-30 kg ognuna, nonché una borsa con le armi.

In occasione di questo carico consegnò a Carra una busta in cui erano contenuti tre milioni, affinché la portasse a Capena. Questa busta l'aveva ricevuta da Nino Mangano.

8/ter - Segue: preparazione di un nuovo attentato.

Ha aggiunto Grigoli che, portato l'altro esplosivo da Carra, prepararono, lui e Lo Nigro, un altro ordigno, che risultò dall'assemblamento di tre diverse confezioni: il "Dasch" originario, la polvere grigia originaria e il "Dasch" portato da Carra. In questo caso Lo Nigro ebbe l'idea di lasciare delle maniglie nell'involucro, per meglio movimentarlo. Da questa operazione venne fuori una specie di valigione alto e lungo.

Al telecomando pensò Benigno. Vide che armeggiava con una scatoletta e delle batterie, di varia grandezza. La batteria più grande era del tipo batterie da motocicletta; le due batterie più piccole erano da 12 volts ciascuna e andavano nella scatoletta.

In vista della ripetizione dell'attentato prepararono anche una cassa in lamiera, in cui collocare l'esplosivo, per aumentarne l'effetto distruttivo. Fu realizzata da Giacalone e verniciata di verde, ma non la usarono. Rimase nel villino.

9 - Secondo tentativo per assassinare Contorno. Ne ha parlato il solo Grigoli per scienza diretta; Scarano, Romeo, Ciaramitaro Di Filippo Pasquale, Sinacori, per sentito dire.

- Il Grigoli ha detto che attuarono il secondo tentativo nei pressi dello svincolo autostradale, che Contorno imboccava usualmente. Anche in questo caso l'esplosivo fu collocato in una cunetta, che, a differenza della precedente, non aveva spalliere in cemento.

Il punto di osservazione, per dare la battuta, era il cavalcavia dell'autostrada; il punto prescelto per azionare il telecomando fu una collinetta (ma non è sicuro. Comunque, fu scelto un punto alto).

L'esplosivo fu collocato nella cunetta di sera, verso mezzanotte, e ricoperto con dell'erba che egli aveva appositamente tagliato in un campo attiguo alla villetta di Capena.

L'indomani, di primo mattino, si appostarono sul cavalcavia lui e Giacalone per dare la battuta; Benigno e Lo Nigro sulla collinetta per azionare il telecomando. Contorno, però, quella mattina non passò.

Si portarono allora alla villetta di Contorno e notarono che la Punto amaranto in suo possesso non era sul posto. Segno che aveva fatto un'altra strada.

La stessa cosa successe verso l'ora di pranzo e nel tardo pomeriggio. Tornarono sul posto di sera, per riprendersi l'esplosivo, ma trovarono la zona piena di poliziotti. Era stato scoperto l'ordigno.

Benigno suggerì di tornare indietro, prendere il telecomando e far saltare tutti in aria. Ma non ne fecero niente per tema di essere scoperti.

Tornarono allora alla villetta e ripartirono quella sera stessa, con una Mercedes messa a disposizione da Scarano. Solo Giacalone rimase sul posto.

- Scarano ha detto che apprese dalla televisione del ritrovamento dell'esplosivo a Formello da parte dei CC. Quel giorno aveva prestato la sua Jeep agli attentatori.

Quella sera, poi, giunse Lo Nigro a casa sua e gli suggerì di denunciare il furto della Jeep, in quanto era possibile che qualcuno avesse notato il movimento dell'auto nei pressi del luogo in cui era stato collocato (e ritrovato) l'esplosivo.

"Secondo me", dice Scarano, la Jeep doveva servire anche per spostare l'esplosivo dal luogo in cui era stato, da ultimo, collocato.

- Romeo ha dichiarato di aver saputo da Giuliano, a Palermo, che anche il secondo attentato era fallito per l'intervento di un benzinaio o qualcosa del genere, che notò l'esplosivo e chiamò la Polizia (*"Chi diceva che era un passante, chi diceva che era un benzinaio"*).

- Ciaramitaro, dal canto suo, ha dichiarato di aver saputo da Romeo che anche il secondo attentato era fallito per l'intervento di un benzinaio. Gli disse anche che tra il primo e il secondo attentato passò poco tempo (*"quello che ricordo io potrebbe essere una settimana"*).

Ha aggiunto poi di aver risentito parlare dell'attentato a Contorno nel 1995, quand'era latitante a Misilmeri, insieme a Romeo e Giuliano, nella stessa casa.

In una occasione passarono Lo Nigro e Barranca per casa loro. Barranca si lamentava con Lo Nigro e Giuliano, non comprendendo le ragioni dell'avvenuto attentato a Contorno.

Lo Nigro gli rispose che era una cosa personale di Bagarella, a cui venivano i brividi al solo sentire il nome di Contorno. Giuliano, invece, rispose che era pure una cosa personale dei Graviano, a cui Contorno aveva ucciso il padre.

Di Filippo Pasquale ha dichiarato di aver appreso da Grigoli, nel 1995, le modalità del fallito attentato a Contorno. Ecco cosa dice al riguardo:

"Lui mi ha detto che lui è salito a Roma personalmente. Però non mi ha parlato chi erano le altre persone vicino a lui.

Però lui si lamentava del fatto. Perché quando hanno trovato il tritolo, e quindi l'attentato a Contorno non glielo hanno più potuto fare, lui era molto arrabbiato, perché mi diceva, dice: 'io, che l'ho avuto per diversi giorni, l'ho pedinato, l'ho avuto macchina e macchina che gli potevo benissimo sparare, eppure..., a lui gli era vietato sparargli, perché dovevano fare una cosa eclatante. E quindi farlo saltare in aria'.

Lui, giustamente, dice: 'saltare in aria non ci siamo riusciti. Allora, tanto vale, che gli sparavo prima.'

E quindi si lamentava di questo fatto: che lui, avendolo avuto a Roma molto spesso, perché era lui quello che lo seguiva, dice: 'io gli potevo sparare. E a quest'ora lui non c'era più. E invece neanche più gli abbiamo potuto fare più l'attentato, perché è andato tutto in aria, perché è stato trovato il tritolo e sono stati...'

Non lo hanno più potuto fare.

...Lui mi ha detto che l'esplosivo era stato messo a... Cioè, praticamente vicino un cunicolo, in dei cartoni. Che però loro dovevano metterlo sotto il cunicolo, in modo che, quando passava Contorno, doveva saltare in aria.

Però lui, a loro, non volevano fare saltare in aria Contorno. Lui mi diceva che... cioè, volevano fare saltare in aria Contorno, però con le altre pesone che stavano in macchina con lui. Possibilmente anche con i familiari.

Perché dice: 'dobbiamo distruggerlo proprio.'

Però, questo esplosivo con il cartone, è stato messo in un posto che è stato individuato da uno che aveva il distributore. Cioè, quello del distributore ha visto questi cartoni sospetti e ha chiamato la Polizia.

La Polizia è andata là e, dentro i cartoni, c'era il tritolo"

Sinacori Vincenzo ha dichiarato di aver appreso da Messina Denaro Matteo, nel 1995 che l'attentato a Contorno era fallito perché *"era stato il benzinaio che aveva uno scatolo là vicino e aveva avvertito subito la Polizia"*.

10 - Le armi nel canneto. Si tratta di un fatto di cui hanno parlato Scarano, Carra e Grigoli. Se ne parla a parte per rendere più agevole il confronto tra le varie dichiarazioni.

a - Scarano ha detto che agli inizi del 1994 acquistò varie armi (pistole), provenienti da furto in appartamento, da un polacco, attraverso Vincenzo Moroni.

Le armi erano contenute in un sacchetto della spazzatura di colore nero ed erano senza caricatori, che furono successivamente acquistati da Bizzoni Alfredo.

Aveva poi realizzato una cassetta in legno e le aveva nascoste sotto il terreno, nel canneto prossima alla sua villa in costruzione, a Fiano Romano.

Successivamente, quando i palermitani si installarono a Capena, per l'attentato a Contorno, se ne presero una ciascuno. Era il periodo in cui a Capena c'era Carra, Grigoli, Lo Nigro, Benigno, Giacalone, Giuliano.

Le portarono a Palermo quando andarono via da Capena.

b - Grigoli Salvatore ha detto che nel periodo della sua permanenza a Capena (quindi, tra marzo e aprile 1994), Scarano disse di possedere delle armi e manifestò l'intenzione di regalarle alla "famiglia" di Brancaccio.

In effetti, un giorno andarono a prelevarle nei pressi della villa in costruzione di Scarano, a Fiano Romano, in un canneto a ridosso di un ruscelletto.

Le armi si trovavano in una cassetta di legno che recava la scritta "Arm" (o qualcosa del genere). Era foderata all'interno con materiale gommoso.

Andò sul posto con la Jeep di Scarano, insieme a Giuliano o Lo Nigro (non è sicuro sulla persona che lo accompagnò).

Nella cassetta c'erano parecchie pistole e munizioni. Lo Nigro volle per sé una 45 automatica Astra; Giacalone una calibro 9 corta.

Le armi, una volta prelevate dalla cassetta, furono portate nella villetta di Capena. Da qui furono trasportate da Carra a Palermo, quando "salì" per la seconda volta.

A Palermo furono prese in custodia da Nino Mangano. Successivamente, Mangano gli disse che le aveva date a Bagarella Leoluca.

c - Carra ha detto, nel corso del viaggio delle tegole (23-28 marzo 1994), al ritorno da Milano, fu portato da Scarano, insieme a Giacalone, nei pressi della sua villa in costruzione, dove, in un canneto, su indicazione di Scarano, dissotterrarono una cassetta piena di armi.

C'erano otto o nove pistole, di cui una fu regalata da Scarano a Giacalone; un'altra la prese lui, su sollecitazione di Scarano. Portò poi a Palermo le due pistole e le consegnò a Giacalone.

Circa la provenienza di queste armi Carra ha detto:

"Ma mi ricordo che lo Scarano li teneva tipo una collezione privata. E' una cosa sua, personale".

La cassetta, a quel che si arguisce, rimase sul posto.

11 - Le auto in disponibilità di Contorno. Su questo argomento hanno reso dichiarazioni vari collaboratori. Anche in questo caso se ne parla a parte per rendere più agevole il confronto tra le varie deposizioni.

a - Grigoli ha detto che Contorno e la sua famiglia avevano la disponibilità di varie autovetture: alcune le vide personalmente; di altre gli parlarono i compagni. In particolare:

- una VW Golf, di colore grigio, con cui viaggiava la moglie
- una Fiat 127 di color carta da zucchero, con cui viaggiava il suocero;
- una Fiat Punto di colore amaranto, con cui viaggiava lo stesso Contorno;
- una VW Polo di colore grigio topo, che fu attribuita al figlio per esclusione.

b - Scarano ha detto che, quando avvistarono Contorno, questi viaggiava con una Fiat ultimo tipo, di colore amaranto. Non era la Uno, ma il modello successivo (si tratta chiaramente della Punto).

Quando intercettarono la moglie di Contorno questa viaggiava con una VW Golf di colore nero.

c - Pietro Romeo ha detto che, passando davanti alla villa di Contorno (circostanza già riferita) Giuliano gli disse che avevano notato una Fiat 127 che era, forse, del fratello di Salvatore Contorno.

12 - Le auto in disponibilità degli attentatori. Vale la notazione fatta al punto precedente.

a - Grigoli ha detto che, durante la permanenza a Capena, utilizzarono spesso una Jeep di colore bianco, di proprietà dello Scarano.

Vide poi una Fiat Uno di colore scuro, che era rubata. Non sa dire quando e da chi fu rubata. La trovò, comunque, alla villetta quando giunse a Capena.

Ebbero la disponibilità di una Fiat Uno di colore bianco, che fu acquistata poi da Giacalone.

Sempre Scarano mise a disposizione una Fiat Regata, di colore grigio.

Scarano viaggiava con un' Audi 80 di colore scuro.

b - Carra ha detto che, durante la sua permanenza a Roma nel periodo che interessa ebbe modo di notare:

- una Jeep di colore bianco, con cui gli si fecero incontro all'area di servizio nel corso del primo viaggio con l'esplosivo; che servì a lui e a Giacalone per effettuare la ricognizione presso la casa di Contorno; che servì per trasportare l'esplosivo dal camion alla villa nel primo e nel secondo viaggio con l'esplosivo;

- una Fiat Uno bianca, con cui Giuliano diceva di aver seminato i Carabinieri, una volta, mentre era in compagnia di Lo Nigro;

- L'Audi 80 di Scarano.

c - Scarano ha detto che, mentre era in corso la preparazione di questo attentato, prestò varie volte agli attentatori la sua Jeep di colore bianco, targata Rieti. Di quest'auto si servirono costantemente mentre erano alloggiati a Tor Vaianica; fu usata per i sopralluoghi alla villa di Contorno; per collocare l'esplosivo nella cunetta (nel corso del primo tentativo fallito) e nel posto dove fu poi ritrovato dai Carabinieri; per trasportare l'esplosivo dal camion di Carra alla villa in cui alloggiavano.

Quando erano a Tor Vaianica Giacalone si serviva anche di un'auto (non dice di che tipo) che Giacalone aveva portato appositamente da Palermo.

Per studiare le mosse di Contorno gli attentatori usarono anche la sua A112. Una volta Giuliano gli chiese di denunciare il furto di quest'auto perché, probabilmente, erano stati notati dai Carabinieri mentre erano appostati "vicino a una villa".

Alla villetta notò anche una Fiat Uno, coperta da un telone.

d - Pietro Romeo ha detto che, per effettuare la ricognizione nei pressi della villa di Contorno, lui e Giuliano, usarono una Fiat Regata targata Salerno.

Alla villetta notò una Fiat Uno, di colore, forse, grigio. Giuliano gli disse che era stata rubata da loro.

Sempre alla villetta notò una Jeep di colore bianco. Giuliano gli disse che era stata usata per portare via l'esplosivo dal luogo del primo attentato

Riscontri esterni e verifica dell'ipotesi accusatoria.

1 - Sulla decisione di attentare a Contorno. Vi è solo da dire che le indicazioni di persona fatte da Grigoli sono senz'altro compatibili col quadro "personale" (dei personaggi, cioè, popolanti questa orrenda storia) emerso dall'istruttoria dibattimentale. Il riferimento a Giuseppe Graviano, infatti, come si vedrà esaminando la parte relativa agli ideatori di questi stragi, diverrà costante nel racconto di tutti quelli che ne hanno parlato (Sinacori, Brusca, Cancemi, ecc).

2 - Sulla fornitura e il confezionamento dell'esplosivo vi sono una serie di riscontri che confermano in toto il quadro delineato dai collaboratori.

- Il maggiore dei CC Bruno Luigi ha riferito che il 26-2-96 Monticciolo Giuseppe diede le indicazioni necessarie per individuare, in contrada Giambascio del comune di S. Cipirrello, un deposito di armi ed esplosivo, che si trovava sotto un'altura, a mezza costa. Infatti, fu trovato un tubo del diametro circa 80 cm che immetteva, dopo circa sei metri, in due vani sotterranei di metri 2x2x2 circa ognuno.

All'interno di questi vani furono rinvenute armi pesanti e leggere di vario tipo (lanciagranate, lanciarazzi, lanciamissili, bazooka, Kalashnikov, pistole, ecc), nonché bidoni di plastica contenenti esplosivo (tra cui kg 60 circa di Tritolo e kg.5 circa di gelatina).

In uno di questi bidoni vi erano anche "chilogrammi 6 circa di polvere bianca, a forma granulare, di materiale allo stato non classificabile".²⁰² Questa sostanza, dato il cattivo stato di conservazione in cui si trovava, fu successivamente distrutta in data 2-3-96.²⁰³

Si trattava di nitrato di ammonio, come ha dichiarato il consulente Vadalà.²⁰⁴

- I consulenti del Pubblico Ministero, Delogu e Vadalà, esaminati all'udienza del 29-10-97, hanno detto che il Nitrato di ammonio ha appunto le caratteristiche descritte da Grigoli (è bianco; senza odori; con la consistenza di un comune detersivo di uso domestico). Viene usato come fornitore di ossigeno nelle miscele esplosive e si trova sotto forma di granuletti bianchi o in "prilz" (pallina del diametro di due-tre millimetri, perfettamente sferica).

Esso *"entra in formulazione in molti composti esplosivi, come le gelatine e come alcuni pulverulenti nitroglicerinati"*.²⁰⁵

Di per sé, quindi, non è un esplosivo (e non è classificato come tale). Infatti, è comunemente usato come fertilizzante in agricoltura. Appropriatamente miscelato assume, invece, caratteristiche esplosivistiche, come nei pulverulenti e nelle dinamiti. E' utilizzato anche per la produzione di esplosivi della classe ANFO (Ammonium Nitrate Fuel Oil).

Molti esplosivi, hanno aggiunto i consulenti, quando sono di recente fabbricazione, sono di colore bianco, ma col tempo tendono verso il color ocra chiaro.

Il nitrato di ammonio, invece, quanto al colore bianco, è stabile nel tempo. La forma granulare, poi, descritta da Grigoli, è propria tipica del suddetto esplosivo.

Il cap. Delogu ha anche precisato che le polveri da lancio delle munizioni sono, dal punto di vista chimico, a base di nitrocellulosa e nitroglicerina. Esternamente, si presentano in polvere fine, di colore grigio e tendono a lasciare un alone di unto sulle mani di chi le maneggia.

Queste polveri possono essere usate in combinazione con altri materiali esplodenti, ma hanno una scarsa sensibilità all'innesamento.

- Sempre dai consulenti del Pubblico Ministero, cap. Delogu e dr. Vadalà,²⁰⁶ si è appreso che in Formello, nel luogo dove fu rinvenuto l'ordigno destinato a Contorno e dove avvenne l'esplosione, furono effettuate indagini per accertare quali fossero i componenti della carica. Ebbene, nel cratere, in maniera decisamente maggiore che nel terreno circostante, furono rinvenute tracce di ione ammonio (NH₄-N03).

Questo significa, a detta dei consulenti, che, quasi sicuramente la miscela esplosiva conteneva un sale a base di nitrato di ammonio. E', vero, infatti, ha aggiunto, che questa sostanza viene usata come fertilizzante o deriva dallo sviluppo di processi naturali (degradazione ambientale per via delle piogge acide; degradazione delle amine; ecc), ma la quantità, veramente rilevante, trovata nel cratere e la grande differenza con le quantità rinvenute nell'ambiente circostante consentono di escludere queste ultime ipotesi e di affermare che quella risultante dalle analisi era correlata proprio alla intervenuta esplosione.

Questo si spiega, ha precisato il consulente, col fatto che il nitrato di ammonio è un pò "sordo ad esplodere". Esso fornisce un ottimo contributo di sostanze ossidanti, ma non ha una grossa capacità esplosiva autonoma. Per questo viene trovato in rilevanti quantità dopo le esplosioni (ovviamente, nei casi in cui era parte della carica).

²⁰² Vedi Relazione di servizio redatta dal mar. ord. Macaluso Carmelo in data 28-2-96, punto 37/a delle prod. dib. 25-11-96, faldone n. 11.

Vedi anche la riproduzione fotografica dell'esplosivo rinvenuto in contrada Giambascio, prodotta dal PM all'udienza del 14-11-97, faldone n. 22.

²⁰³ Vedi verbale di distruzione del 2-3-96, punto 37/b delle prod. dib, faldone n. 11.

²⁰⁴ Consulente Vadalà, ud. del 29-10-97, fasc. n. 232, pag. 49 e pag. 60.

²⁰⁵ Dr. Vadalà, fasc. n. 232, pag. 41 e segg.

²⁰⁶ Il cap. Delogu e il dr. Vadalà sono stati esaminati, sul punto, all'udienza del 7-2-97, fasc. n. 77. Vedi anche quanto dichiarato dal dr. Delogu all'udienza del 29-10-97, fasc. n. 232, pag. 8 e segg, nonché dal dr. Vadalà all'udienza del 29-10-97, fasc. n. 232, pag. 60 e segg.

Dai contributi passati in rassegna emerge, come ipotesi altamente probabile (anzi, praticamente certa) che a Formello fu utilizzato, come componente della carica esplosiva, nitrato di ammonio (miscelato, ovviamente, alle altre sostanze pure risultanti dalle analisi: EGDN-DNT-NG).

Un esplosivo, cioè, dello stesso tipo di quello trovato in contrada Giambascio nel febbraio 1996 e da cui, a detta di Monticciolo, fu prelevato il fustino destinato a integrare la miscela esplosiva utilizzata per Contorno.

Dai consulenti tecnici è venuta anche la conferma che la “polvere grigia” di cui parla Carra (in occasione del suo primo viaggio a Capena) ben poteva essere polvere da lancio, che ha tutte le caratteristiche esterne descritte dal collaboratore e, in più, quella di non essere sicura negli inneschi (a Formello furono trovate ampie tracce di nitroglicerina, che è la componente essenziale delle polveri da lancio)..

Il che può spiegare perché il primo tentativo fatto a Formello contro Contorno si risolse nell’insuccesso.

Tutto ciò, aggiunto a quanto è già stato detto sull’attentato allo stadio Olimpico in ordine all’utilizzo del capannone di corso dei Mille 1419/D e ai risultati dell’indagine sullo stesso condotte, conferma pienamente il quadro delineato da Monticciolo, Brusca e Grigoli in ordine alla natura dell’esplosivo, alla sua provenienza e al suo confezionamento.

In questo quadro si inserisce bene anche ciò che dice Sinacori (consegna di esplosivo a Mangano da parte di Vito Mazara). Infatti, come hanno precisato i consulenti, fu impiegato a Formello anche un terzo genere di esplosivo (la gelatina, oltre al nitrato di ammonio e alla polvere da lancio), che ben poteva avere la provenienza descritta dal suddetto collaboratore.

Che le cose siano andate proprio così lo dimostra ciò che ha detto, in tutt’altro contesto, Pietro Romeo. Questi sentì dire da Lo Nigro che l’esplosivo poco buono era stato dato dai “trapanesi”.²⁰⁷

3 - Sull’alloggio degli attentatori a Tor Vaianica basta richiamare quanto detto commentando l’attentato all’Olimpico: la disponibilità della villa di Bizzoni da parte degli attentatori nel periodo in questione è un fatto praticamente certo dopo le dichiarazioni rese, sul punto, da Scarano, Grigoli, Fiori Patrizia, Bizzoni stesso.²⁰⁸

In ordine a queste dichiarazioni vi è solo da osservare che Bizzoni ha ristretto “al meglio” (per sé, ovviamente) il periodo di disponibilità della villa da parte degli attentatori. Ma le sue dichiarazioni, che pure confermano il dato già acquisito aliunde al processo, vanno lette tenendo conto dei bisogni di chi le ha rese: compromettersi il meno possibile con gli amici (parenti o nipoti che siano) di Scarano.

Ad esse vanno poi aggiunte le risultanze del tabulato relativo all’utenza n. 0337-892735, intestata a Mazzola Rosalia ma in uso al marito Spatuzza Gaspare, e del tabulato relativo all’utenza n. 0337-899302, intestata ad Auto G. & G. di Giacalone Luigi.²⁰⁹

Dal primo si evince che Spatuzza fu presente nella zona di Roma Sud (gestita dalla centrale RM1) il 21-1-94 ed effettuò quattro telefonate captate dalla stazione RM56 (situata a Pomezia, vicinissima a Tor Vaianica).

Si evince, inoltre, che il 18-1-94 era a Formello (RM35) e il 19-1-94 a Torre Maura (RM51).

Dal secondo emerge, invece, che Giacalone si spostò a Roma il 17-1-94 e vi rimase fino al 24-1-94. In questo periodo effettuò chiamate gestite dalle quattro centrali di Roma (RM 1-2-3-4).

Dal che si arguisce che fu presente nella zona sud (dove si trova Tor Vaianica) e nella zona nord (dove si trova Formello).

Più di tanto non è possibile comprendere dai tabulati relativi all’utenza in questione perché in essi non sono indicate, per il periodo in esame, le SRB di riferimento (sono indicate solo le centrali).

4 - Sulla villa di Capena, sul suo reperimento e sull’uso illecito che ne fu fatto vi sono dati inconfutabili che chiariscono, in maniera addirittura sovrabbondante, questi aspetti della vicenda.

a - Sul fatto che fu Scarano ad affittare questo villino vi sono le dichiarazioni, assolutamente univoche e disinteressate, del proprietario e dell’intermediario nella trattativa, oltre a dati oggettivi (di cui si dirà) dal significato non equivoco. Vediamo.

²⁰⁷ Ecco cosa gli disse Lo Nigro:

EX 210 Romeo: Si. Dice, questo esplosivo glielo hanno dato i trapanesi, ha detto.

PUBBLICO MINISTERO: Quello...

EX 210 Romeo: Quello che non funzionava bene.

(Ud. del 3-1-97, fasc. n. 212, pag. 39).

²⁰⁸ Vedi capitolo precedente.

²⁰⁹ Il primo si trova nel faldone n. 22 delle Prod. Dib; il secondo nel faldone n. 13 delle Prod. Dib.

- Lo stesso proprietario della villa, Alei Giuseppe²¹⁰, ha confermato che affittò la villa, tramite agenzia, a Scarano Antonio e alla moglie, verso il mese di febbraio del 1994. La villa si trovava in loc. Pastinacci del comune di Capena, al n. 142/B.

La villa rimase in possesso dei coniugi Scarano fino alla fine di aprile del 1994, allorché la moglie di Scarano gli manifestò l'intenzione di recedere dal contratto perché il marito era gravemente malato.

Il contratto fu fatto per sei mesi e gli furono date £ 9.500.000.

Durante la locazione si portò alcune volte alla villa, nel pomeriggio, per curare il giardino (senza mai entrare in casa) e vi vide parcheggiata una Jeep bianca e un'Audi.

Verso la metà di maggio del 1994, o anche successivamente, apprese dal telegiornale dell'arresto di Scarano; si recò alla villa e vi trovò tre divani letto (tra cui un divano color rosa fuxia) che erano stati aggiunti a sua insaputa, alcuni oggetti da toilette, vivande, attrezzi da giardino (pale, piccone, vanga) e, in un cesto, alcune batterie Duracell. Tutta roba che non era sua.

L'Alei ha detto di non aver conosciuto nessuna delle persone che alloggiarono nella sua villa. Non è vero però il contrario: Giacalone Luigi, quando fu arrestato il 3-6-94, aveva in tasca un foglio su cui era segnato il suo recapito telefonico ("9032422").²¹¹

Il che significa che Giacalone, quantomeno, sentì parlare di lui e sapeva chi era.

- Anche Petrucci Roberto, titolare dell'agenzia immobiliare Capena Affari 2000, ha detto che Scarano si rivolse a lui per affittare una casa nella zona e che proprio lui, in collaborazione con un'altra agenzia, gli procurò il villino di Alei.

La sua abitazione era confinante con detto villino ed ebbe modo di notare che, in alcune occasioni, Scarano Antonio, la moglie o il figlio portavano nello stesso oggetti di arredamento ("*qualche brandina pieghevole, una poltrona, un divanetto...*").²¹²

Anche lui ha detto di non aver notato nella villa nessuno degli odierni imputati (anche perché, ha aggiunto, la sua abitazione è posta ad un livello diverso rispetto a quella di Alei Giuseppe, che non è visibile da casa sua). Ma anche per lui va detto quanto evidenziato per l'Alei: il 3-6-94, quando fu perquisito, Giacalone aveva sulla persona un'agenda telefonica in cui era segnato il suo recapito ("Roberto, Capena: 0336/537065; ufficio 06/907426" separato "89 fax").²¹³

- Infine, in data 20-1-95 fu sequestrata, presso un garage di Roma, sul viale Alessandrino, l'Audi 80 di Scarano (l'indicazione era venuta dallo stesso Scarano nel corso di un interrogatorio).

Ebbene, all'interno della vettura fu rinvenuto il contratto stipulato tra Alei Giuseppe e i coniugi Scarano.

Il contratto, secondo la volontà dei contraenti dallo stesso risultante, era valido dall'1-2-94 al 31-8-94 e prevedeva il canone di £ 1.500.000 mensili. Recava la data del 17-1-94.²¹⁴

b - Sul fatto che in questa villa alloggiarono i protagonisti di questa strage mancata sono concordi tutti quelli che ne hanno parlato: Scarano, Carra, Grigili, Romeo, ognuno dei quali ha descritto, in maniera assolutamente congruente, le attività poste in essere personalmente e da quelli con cui era in contatto.

Ma anche varie persone hanno testimoniato sul passaggio degli imputati per la villa di cui si discute. Infatti:

- Cantale Simonetta²¹⁵, di cui si è già parlato commentando la strage dell'Olimpico, ha detto che, poco dopo la Pasqua del 1994 (circa una settimana dopo, ha detto) ebbe modo di incontrare in un ristorante di Fiano Romano (in cui si era recata a pranzare insieme a Scarano Antonio) Giacalone, Lo Nigro, Giuliano ("Beppe") e altre due persone di carnagione e occhi scuri, basse di statura, giovani d'età, forse sarde dall'accento. Ha subito precisato, però, che non si intende minimamente di dialetti italiani ("*Anche perché i dialetti non è che io li conosco*"). C'era anche una sesta persona, di cui non ricorda nulla.

Queste stesse persone aveva avuto modo di notare all'interno della villetta di Alei nella mattinata di quello stesso giorno, dove si era recata insieme a Scarano, senza però entrare in casa (ha precisato, quindi, che fu una sua deduzione l'identità delle persone viste al ristorante con quelle notate nella villa Alei).

Nell'occasione notò, nel giardino della villa, due autovetture, tra cui sicuramente una Fiat Uno di colore grigio, che rivede poi al ristorante.

²¹⁰ L'Alei è stato esaminato all'udienza del 16-5-97, fasc. n. 128.

²¹¹ Teste Giuttari, ud. del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 36.

²¹² Teste Petrucci Roberto, ud. del 16-5-97, fasc. n. 128.

²¹³ Teste Giuttari Michele, ud. del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 39.

²¹⁴ Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 4. Copia del verbale di sequestro e del contratto sono contenute a pag. 1960 e segg. del fascicolo dibattimentale.

²¹⁵ Cantale Simonetta è stata esaminata all'udienza del 14-5-97, fasc. n. 124.

Ha aggiunto che già in precedenza, prima della Pasqua '94, nel giro di un paio di mesi, si era recata, in almeno quattro occasioni, nella villa Alei di Capena per effettuare le pulizie, richiesta da Scarano. La prima e la seconda volta ci andò con la sua amica Anna Pagnozzi, la terza volta con Bendia Roberta, la quarta volta da sola.

In alcune occasioni constatò che la villa era abitata da uomini, perché c'erano rasoi nel bagno e letti da rifare, nonché cibarie varie (tonno, vino). La casa abbisognava di pulizie.

Notò anche che c'erano la stessa poltrona letto e un altro divano letto prima notati nell'appartamento di via Dire Daua, nel quartiere Africano.

- Bendia Roberta, amica di Cantale Simonetta, ha dichiarato che, poco prima della Pasqua 1994, si recò, su richiesta di Scarano e insieme alla Cantale, a Capena, nel villino di Alei, per effettuare le pulizie.

Andarono fino a Fiano Romano con la sua auto, dove furono prelevate da Scarano, che le accompagnò alla villetta. Questa era abbastanza sporca e abbisognava di pulizie.²¹⁶

- Pagnozzi Anna ha dichiarato di essere andata ad abitare a casa di Cantale Simonetta agli inizi del 1994 e di esserci rimasta per due-tre mesi.

In questo periodo conobbe Scarano Antonio, che si recò, in alcune occasioni, nella casa in cui abitava, essendo amico di Cantale e del marito (Liberati Giuseppe).

Sempre in questo periodo, tra febbraio e aprile 1994, si recò per tre volte, insieme alla Cantale, a "Fiano Romano", per effettuare le pulizie in una villetta in disponibilità di Scarano (si tratta, però, chiaramente, della villa – Alei, a Capena).

La prima volta la villa non era molto sporca; c'erano i letti da rifare. Erano tre posti letto e un divano (in istruttoria aveva detto due-tre divani-letto matrimoniali).

Alla fine delle pulizie si recarono, lei, Simona e Scarano in un ristorante della zona, per pranzare. Non ricorda se al ristorante si portò anche Luigi, di cui parlerà nel prosieguo.²¹⁷

La seconda volta rifecero le pulizie. Probabilmente c'erano state delle persone a dormire, in precedenza. Non ricorda di aver rifatto letti la terza volta.²¹⁸

- Il passaggio per la villa di Capena è stato confermato, infine, da due dei più diretti contointeressati: Giacalone e Giuliano.

Il primo, infatti, dichiarò al PM, il 30-1-96, quando ancora non sapeva delle tracce di esplosivo trovate nella villa, di esserci stato un paio di volte. In una di queste occasioni fu accompagnato dal genero (Lo Nigro) e da "Peppuccio", detto "Olivetti" (Giuliano").

Il secondo ha dichiarato, nel corso dell'esame dibattimentale, di essersi recato a Lanciano, in Abruzzo, agli inizi di aprile del 1994, e di essere passato per Roma, dove incontrò Scarano e Giacalone. Quest'ultimo lo accompagnò a Lanciano.

Al ritorno si fermarono a dormire in una villetta, "fuori Roma".

- Anche Santamaria Giuseppe, infine, ha dichiarato di essersi recato, insieme a Scarano Massimo, poco prima del 18-4-94, a Fiano Romano, in una villa prossima a quella che Scarano si stava costruendo. Qui incontrarono Giacalone Luigi e "Ciccio", nonché altre persone che gli sembrarono operai. Con loro si trattennero a pranzo.

Ciccio era la stessa persona da lui accompagnata a Napoli il 28-7-93.

c - Sull'uso illecito che fu fatto del villino-Alei concorrono, ancora una volta, le dichiarazioni, sempre congruenti e convergenti, di Grigoli, Carra, Scarano e Romeo (ognuno, ovviamente, per la parte che lo riguarda). Alcune loro affermazioni, estremamente significative, hanno poi ricevuto conferma dalle indagini di polizia giudiziaria.

Queste conferme riguardano sia l'esplosivo sotterrato nel giardino; sia alcuni oggetti ("spadini") rinvenuti nel salone del pianterreno; sia l'esplosivo maneggiato per questo attentato.

Infatti:

²¹⁶ Bendia Roberta è stata esaminata all'udienza del 14-5-97, fasc. n. 123.

²¹⁷ La Pagnozzi ha infatti dichiarato, all'udienza del 14-5-97, fasc. n. 123, pag. 49:
"Eravamo io, Simona Cantale e Antonio... il cognome non ricordo. E credo che c'era anche, se non erro, Luigi, quello bassetto. Però non mi ricordo se c'era oppure... Se doveva venire e poi non è venuto, oppure se stava con noi. Non mi ricordo sinceramente."

²¹⁸ Pagnozzi Anna è stata esaminata all'udienza del 14-5-95, fasc. n. 123.

- Tutti hanno detto che nel giardino della villa fu sotterrato dell'esplosivo. Questo esplosivo fu poi spostato da Giuliano e Pietro Romeo in luogo più sicuro dopo l'arresto di Scarano e Giacalone (così hanno detto i collaboratori sopra menzionati e lo stesso Pietro Romeo).

In effetti, questo esplosivo fu poi fatto ritrovare da Pietro Romeo il 15-16 novembre 1995 in loc. Le Piane, all'altezza del km 32,121 della linea ferroviaria Roma-Firenze (come hanno confermato i commissari Grassi Andrea e Di Maio Luigi).

Queste circostanze sono già state commentate parlando della strage dell'Olimpico e sono risultate ampiamente provate dagli accertamenti fatti dalla Polizia Giudiziaria in data 26-9-95 (allorché fu effettuato lo scavo nel giardino della villa Alei) e dai consulenti del Pubblico Ministero (che trovarono, sui reperti dello scavo, tracce di esplosivi).²¹⁹

- Dal mar. Silvestrini e dal col Pancrazi si è appreso che il 5-5-95 la Dia di Roma accompagnò il consulente del Pubblico Ministero (dr. Massari) nella villa in questione, affinché vi facesse dei rilievi. Nel corso della permanenza sul posto il mar. Silvestrini notò, sotto una ciotola di cotto che si trovava, insieme a un piatto, all'interno di un cesto di vimini, degli "spadini" e delle chiavi di autovetture non limate ("vergini").

Gli spadini erano costituiti da pezzi di lamierini sagomati. Ad una estremità avevano due monete legate tra loro con nastro isolante, per farne un'impugnatura.²²⁰

Quale fosse la provenienza e a cosa servissero questi spadini ha spiegato un altro collaboratore, Ciaramitaro Giovanni, il quale ha riconosciuto, a dibattimento, gli spadini in questione come da lui provenienti.

Li aveva dati a Giuliano Francesco nell'estate del 1993.

- Dal col. Pancrazi e dal mar. Silvestrini si è appreso che la villa fu sottoposta ad una generica ispezione, per la prima volta, in data 23-1-95. Fu poi perquisita in data 9-2-95, su ordine del Pubblico Ministero.

Nel corso di questa perquisizione furono rinvenuti e sequestrati vari oggetti, tra cui:

- nelle camere da letto: un paio di guanti felpati, una calcolatrice, un coprimaterasso, quattro cuscini in gommapiuma, un cuscino con federa, una busta di cellophan
- in cucina: una confezione di pelati;
- in cantina: 12 piatti;
- nell'ingresso: un block notes;
- nel garage: una camera d'aria di autovettura.

Il 17-3-95 furono invece sequestrati, e lasciati sul posto, tre divani.²²¹

Il materiale sequestrato nella villa il 9 febbraio ed il 17 marzo fu poi sottoposto ad analisi, in data 4-5-95, col sistema analitico EGIS da esperti della Polizia Scientifica di Roma (nominati, per l'occasione, consulenti tecnici del Pubblico Ministero). Ebbene, le analisi rivelarono la presenza di esplosivi ad alto potenziale (EGDN-NG-DNT-TNT) su tutti gli oggetti esaminati (cuscini, lenzuola, coprimaterasso, piatti, guanti, copertone, block notes).

Le analisi furono poi ripetute direttamente sul posto, sempre col sistema analitico EGIS e sempre ad opera della Polizia Scientifica di Roma, in data 5-6 maggio 1995 e confermarono la presenza di tracce di esplosivi sul divano-letto color fuxia e su una delle lenzuola ancora presente all'interno dello stesso divano.

Venivano inoltre rilevate tracce di sostanze esplodenti (quelle già dette, nonché tracce di PETN e RDX) su alcuni mobili all'interno e all'esterno della villetta (armadio della prima stanza; tenda doccia; angolo caminetto; interno di uno zaino giallo-verde; scopa; stracci; sedie e tavolo del giardino, forno e pozzo).

In particolare, erano abbondanti quelle rinvenute all'interno dello zainetto.

Il tutto faceva pensare ad una contaminazione diffusa dell'ambiente interno e anche esterno della casa.²²²

Tutto il materiale sequestrato fu poi trasferito in locali della Dia di Roma il giorno 8-5-95. Fu tutto incellofanato, per preservarlo da contaminazioni esterne.

²¹⁹ Vedi capitolo precedente.

²²⁰ Il mar. Silvestrini Sandro è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 21-11-97, fasc. n. 251, pag. 32 e segg.

Il col. Pancrazi Vincenzo all'udienza del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 11 e segg.

²²¹ Il col. Pancrazi è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 6 e segg.

Il mar. Silvestrini è stato esaminato, sul punto, all'udienza del 21-11-97, fasc. n. 251, pag. 25 e segg.

²²² Relazione di consulenza del dr. Massari Alessandro, depositata all'udienza del 17-5-95, faldone n. 23 delle prod. dib.

Queste analisi rivelarono quindi, in maniera inconfutabile, che nella villa erano passati esplosivi e persone contaminate da esplosivi (anzi, proprio dagli esplosivi utilizzati per le stragi di cui è processo). Il fatto che furono trovate anche tracce di esplosivi diversi da quelli impiegati per Contorno non deve fare alcuna meraviglia, posto che nella villa passò pure l'esplosivo residuo dall'attentato all'Olimpico e posto che alcuni oggetti (divani e altro) furono sicuramente ivi trasferiti da via Dire Daua (come hanno detto Scarano e Cantale); cioè, da un posto a sua volta utilizzato per consumare altre stragi (infatti, gli "altri" esplosivi rinvenuti –PETN e RDX²²³– furono sicuramente utilizzati per le stragi del Velabro e di S. Giovanni in Laterano, consumate dallo stesso gruppo di persone mentre erano alloggiate in via Dire Daua).

5 - Sul primo contatto di Carra con la villa di Capena vi sono una serie di elementi che consentono di datare il viaggio e verificarne il contenuto.

- Dal teste Dalle Mura²²⁴ si è appreso che in data 23-3-94, nel pomeriggio, presso la ditta Vernengo Giuseppe sita in Palermo, via Messina Marine, n. 520, furono caricate 7 mila tegole sul rimorchio targato PA-155146 intestato a Sabato Gioacchina, ma in uso a Carra Pietro.

Dalla documentazione acquisita presso la ditta in questione risultò anche che il vettore era Carra Pietro; la destinazione della merce Fiano Romano, via Capena, n. 23 (che corrisponde esattamente al luogo in cui Scarano stava edificando la sua villa); il destinatario era appunto Scarano Antonio.²²⁵

- Gli accertamenti svolti dallo stesso teste e dal teste Cappottella presso la compagnia di navigazione Tirrenia evidenziavano che lo stesso mezzo sopra indicato (PA-155146), insieme al trattore Volvo tg. TO-52069D, figurava imbarcato nello stesso giorno (23-3-94) sulla motonave Vomero in servizio da Palermo a Napoli, partenza alle ore 20,00, con carico di tegole.

Sulla motonave Manzoni, in servizio sulla stessa tratta, risultavano invece imbarcati, nello stesso giorno e alla stessa ora, Carra Pietro e La Rocca Luigi (autista di Carra). A fianco di questo nominativo v'era, sulla lista d'imbarco, la dicitura P.C.40 (Polizza di carico n. 40).²²⁶

Il complesso veicolare sopra descritto faceva poi rientro a Palermo, partendo da Napoli, il giorno 28-3-94, trasportando un'autovettura e una barca.²²⁷

- Dall'esame dei tabulati relativi all'utenza cellulare n. 0330-697041, attivata il 9-2-94, intestata a La Bua Liliana ma in uso a Carra Pietro, si evince che il cellulare rimase attivo nel distretto 091 quantomeno fino alle ore 16,34 del 23-3-94, per trovarsi nel distretto RM1 alle 9,37 del 24 marzo; in quel di Milano (MI1) alle 22,05 dello stesso giorno; di Bologna (BO2) alle 0,034 del 25 marzo; nel distretto RM4 alle 16,20 del 25-3-94.

Il cellulare rimaneva quindi attivo nei distretti romani (RM4-RM3-RM1) fino alle 16,55 del 28 marzo, per trovarsi nel distretto di Napoli (NA3) dalle 18 alle 21,18 di questo stesso giorno. Infine, a Palermo alle 6,51 del 29 marzo.

- Dalle intercettazioni dell'utenza n. 091/471633, intestata a La Bua Liliana, emerge, in maniera inequivocabile, che Carra partì da Palermo nel pomeriggio il 23-3-94 e rimase fuori casa fino al 29-3-94.

In questo periodo (in particolare, il 27-3-94) si ripromise di caricare una barca l'indomani e si imbarcò da qualche altra parte il 28-3-94²²⁸.

- Considerazioni: l'esame delle liste di volo, dei tabulati telefonici e delle intercettazioni confermano, in tutti i particolari, il racconto fatto dai due collaboratori (Carra e Scarano).

²²³ RDX e T4 sono la stessa cosa.

²²⁴ Teste Dalle Mura Maurizio, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 5 e segg.

²²⁵ La bolla di accompagnamento di questa merce è stata prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n. 54, faldone n.12).

²²⁶ Teste Dalle Mura, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 6 e segg., e teste Cappottella Massimo, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 13 e segg.

Vedi anche lista passeggeri e lista merci prodotte dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.55, faldone n. 12 delle prod. dib.).

²²⁷ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 16 e segg.

²²⁸ Infatti, nella telefonata n. 11 del 27-3-94, delle ore 21,23, dice alla moglie: *"Domani mattina carico la barca e me ne vado"*. (Faldone n. 21 delle prod. Dib, fasc. n. 2, pag. 25).

Nella telefonata n. 14 del 28-3-94, in partenza, risulta che La Bua Liliana, alla ore 18,59, chiama il marito sul cellulare in possesso di quest'ultimo (0330-697041). Nel corso della telefonata La Bua chiede al marito "dove sei", ottenendo la seguente risposta:

"Qua davanti la nave, sto imbarcando". E poi: *"Domani mattina verso le otto sono a casa, hai capito?"*

(Faldone n. 21 delle prod. Dib., fascicolo n. 2, pag. 29.)

Viene, cioè, confermato, che Carra fece questo viaggio trasportando tegole per Scarano; che si imbarcò a Palermo il 23 sera; che giunse a Roma nella mattinata del 24; che nella serata dello stesso giorno era a Milano e che fece rientro a Roma verso le 4,00 del 25 marzo (alle 00,34 era nel distretto di Bologna); che si trattenne a Roma fino al 28 (“tre-quattro giorni”, aveva detto Carra), giorno in cui si imbarcò a Napoli con il carico della vettura e della barca.

Circa i personaggi frequentati in occasione di questo viaggio soccorrono, ancora una volta, i tabulati telefonici e le intercettazioni telefoniche dell’utenza n. 091/471633, intestata a La Bua Liliana.

Infatti, esaminando il tabulato del cellulare in uso a Carra (0330- 697041), risulta che questi chiamò Giacalone (0337-899302) alle ore 20,54 del 25-3-94, mentre Giacalone (ovvero il suo cellulare) si trovava nel distretto di Roma già a partire dalle ore 10,12 del 24 marzo (come si evince esaminando i tabulati del cellulare di Giacalone).²²⁹

Esaminando le intercettazioni telefoniche dell’utenza n. 091/471633 si evince che il 27-3-94 Carra chiamò, in due occasioni, la moglie (alle 13,21 e alle 21,23). Nella prima di dette telefonate Carra dice alla moglie di avere il telefonino scarico e di non avere il mezzo per ricaricarlo.²³⁰

Per comprendere da quale telefono Carra stesse chiamando basta scorrere i tabulati dell’utenza 0337/899302, intestata a Giacalone Luigi, da cui emerge che proprio il 27-3-94, alle ore 13,21 e 21,23, partirono due telefonate in direzione dell’utenza sotto controllo.²³¹

Evidentemente, Carra aveva chiesto a Giacalone la cortesia di fargli usare il suo telefonino.

Si notino questi altri particolari:

Carra ha detto che Giacalone lo accompagnò nella fornace in cui furono acquistate le tegole, a Palermo. Infatti, dal cellulare di Giacalone risulta che questi era a Palermo il giorno 22 e 23 marzo 1994.

Le prime chiamate dal distretto di Roma furono fatte da Carra alle ore 9,37 del 24 marzo e da Giacalone alle ore 10,12 dello stesso giorno: segno, inconfutabile, che i due si muovevano di conserva.

Il fatto, poi, che Giacalone sia stato in contatto, nel periodo in considerazione, con Scarano emerge, ancora una volta, dal suo cellulare.

Infatti, stando a Roma, chiamò Scarano (0336-911693) alle 11,12, del 25 marzo; alle 12,44 del 24 marzo; alle 14,04 del 25 marzo; alle 10,34 del 26 marzo.

Tutto ciò conferma, quindi, che questo viaggio fu fatto nei tempi, con le modalità e per i motivi raccontati da Carra. Conferma anche che vi furono interessate le persone da lui nominate.

6 - Sulla preparazione del primo attentato Questa parte della vicenda Contorno comprende, ovviamente, tutta l’attività spiegata dal mese di gennaio in poi, a cominciare dai tentativi fatti per intercettare la vittima, già quando il gruppo era alloggiato a Tor Vaianica.

Vi sono, poi, una serie di risultanze che ci portano ad un’epoca prossima al primo tentativo fatto contro il Contorno.

In ordine agli accadimenti di questo periodo vi sono le risultanze di un accertamento di PG, che consentono di datare uno spostamento di Giacalone a fine marzo del 1993, che segna, con ogni probabilità, il passaggio alla fase più propriamente esecutiva. Si tratta di questo:

- Dagli accertamenti svolti presso la compagnia di navigazione Tirrenia, attraverso l’esame della lista di imbarco dei passeggeri, è risultato che il 30-3-94 viaggiò, sulla tratta Napoli-Palermo, con la nave Manzoni, Giacalone Luigi, a cui era abbinata l’autovettura tg. Roma-0427Z.

Il giorno dopo (31.3.94) la stessa persona viaggiò da Palermo a Napoli con l’autovettura tg Roma-04247Z (si tratta della stessa auto di prima, a cui mancava un 4 nel numero di targa).

L’auto in questione era stata acquistata proprio in data 30-3-94 da Giacalone Luigi presso l’Autocentro Magliana di Pergamo Francesco, a Roma.²³²

Questi spostamenti di Giacalone risultano, inequivocabilmente, anche dall’analisi del suo cellulare (0337-899302).

²²⁹ I tabulati di detto cellulare si trovano nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²³⁰ “Vedi che c’ho il telefonino io, il mio scarico e non ho il coso per ricaricarlo” (faldone n. 21 delle prod. Dib., fasc. n. 2, pag. 22).

²³¹ I tabulati del cellulare di Giacalone si trovano nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²³² Teste Frangioni Ferruccio, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 59 e segg.

Vedi anche copia lista passeggeri della nave Manzoni, prodotta dal PM all’udienza del 20-11-97 (faldone n. 22 delle prod. dib.).

L’atto di acquisto di questo veicolo da parte di Giacalone è a pag. 2815 del fascicolo dibattimentale, faldone n. 8.

Questi spostamenti vanno letti tenendo conto di quanto hanno detto Carra e Grigoli: dopo il viaggio delle tegole, conclusosi col rientro di Carra a Palermo il 28-3-94 (nel corso del quale Carra dormì nella villa di Capena e non vide altri, nella stessa, che Giacalone), Giacalone rimase a Roma fino al 30 marzo, giorno in cui si imbarcò a Napoli per Palermo. Il giorno successivo tornò a Roma, insieme ad altri, per passare all'azione.

Il viaggio di Giacalone del 31-3-94 verso Roma segna proprio il passaggio a questa fase e fu accompagnato, secondo quanto ha detto Grigoli, dall'analogo spostamento dei complici verso la capitale (Grigoli ha detto che lui, Giuliano, Lo Nigro e Benigno viaggiarono in treno; Giacalone viaggiò in nave o in aereo).

Evidentemente, Giacalone viaggiò in nave (e di questo vi sono riscontri) mentre gli altri viaggiarono in treno (e su questo non vi sono, né potrebbero esservi, riscontri).

6/bis – Segue la preparazione del primo attentato: sul primo viaggio di Carra con l'esplosivo In ordine a questo viaggio vi sono una serie di risultanze, emerse dagli accertamenti di PG, dalle intercettazioni telefoniche dell'utenza domestica di Carra Pietro (ma intestata alla moglie La Bua Liliana: 091-471633), dai tabulati dell'utenza cellulare in uso allo stesso Carra (ma ancora una volta intestata alla moglie: 0330-697041), che consentono di datare questo spostamento, di comprenderne la dinamica e le ragioni che l'avevano determinato.

- Il teste Cappottella ha riferito che, da accertamenti effettuati presso la compagnia di navigazione Tirrenia, il giorno 1-4-94 il semirimorchio di Carra tg PA-15424 partiva da Palermo per Napoli col carico di un altro semirimorchio. Nella lista di imbarco figurava anche Carra, ma non anche il trattore a lui in uso.

La motrice tg TO-52079D, insieme al rimorchio tg PA-15546, era invece partita da Palermo due giorni prima (il giorno 29-3-94) con destinazione Genova, guidata da un autista di Carra (La Rocca Luigi), con carico di rottami di ferro (anche ciò risultò dalle liste di imbarco della Tirrenia).²³³

Le intercettazioni dell'utenza domestica di Carra Pietro (091-471633), iniziate il 18-3-94, consentono di comprendere ciò che era successo. Infatti, dall'esame delle intercettazioni emerge che il 31-3-94, alle ore 22,02, La Rocca Luigi chiama a casa di Carra, parla con quest'ultimo e gli dice di trovarsi a 80 km da Roma (ad Attigliano).

I due concordano di incontrarsi il sabato mattina (cioè, il 2-4-94) al porto di Napoli.

Successivamente, l'1-4-94, alle ore 10,28, La Rocca Luigi chiama a casa di Carra e dice di trovarsi già al porto di Napoli.²³⁴

Era successo, quindi, che il 29 marzo era partito La Rocca per Genova col trattore e un semirimorchio, con carico di rottami di ferro. Effettuato lo scarico si dirigeva verso il Sud ed il 31-3-94 era in prossimità di Roma. In questa data contattava Carra, il quale decideva di partire l'indomani (1-4-94) con un altro semirimorchio per incontrare, il giorno ancora successivo (2-4-94), il suo autista al porto di Napoli.

Il 2-4-94, come risulta anche da una telefonata effettuata da La Rocca a casa di Carra, il La Rocca era al porto di Napoli, dove attendeva il Carra. I due si incontravano in questa città e Carra ritornava nella disponibilità del trattore tg TO-52079D.

La Rocca, quindi, faceva rientro a Palermo con l'altro semirimorchio il giorno 2-4-94.

Carra, invece, proseguiva il viaggio, dopo aver agganciato al trattore portato a Napoli da La Rocca il semirimorchio da lui condotto a Napoli. Si portava, infatti, prima a Roma, dove si tratteneva fino al 5-4-94; poi a Milano, dove rimaneva fino alle 9,49 dell'8-4-94; poi ancora a Torino, Genova, ancora Milano e Genova (tutto nella stessa giornata dell'8 aprile). Il 9 era di nuovo a Torino e poi ancora a Milano. Il 10 era finalmente a Palermo.

La moglie era partita da Palermo per Milano, in aereo, il giorno 1-4-94 insieme ai tre figli con volo Alitalia BM 1095 delle ore 19,20

- Che le cose siano andate così si comprende dall'esame dei tabulati telefonici e delle solite liste di imbarco della Tirrenia.

Dai tabulati dell'utenza cellulare di Carra emerge infatti tutto il movimento sopra descritto. Un movimento che è sicuramente del cellulare, ma anche del Carra, posto che tutte le utenze contattate sono le solite di Carra Pietro (02-9953680 - La Bua Anna Maria; 091-8720252 - La Rocca Luigi; 091-6161275 - Carra Antonino; 091-474960 -Nuova Sud Ferro; ecc).

Dalle liste della Tirrenia emerge che il 9-4-94 il trattore TO-52079D ed il semirimorchio PA-15424 si imbarcavano da Genova per Palermo, trasportando della lamiera.²³⁵

²³³ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 22 e segg.

²³⁴ Le intercettazioni indicate nel testo sono contenute nel faldone n. 21 delle prod. dib, fascicolo. n. 4.

Carra Pietro, la moglie e i suoi tre figli facevano rientro a Palermo in aereo, partendo da Milano con volo BM 1080 delle ore 16,55, il giorno 10-4-94.²³⁶

- Tra le persone contattate telefonicamente da Carra nel corso di questo viaggio ve ne sono due che testimoniano, in maniera significativa, delle motivazioni (una principale e l'altra accessoria) che furono alla base dei suoi spostamenti.

Una persona è Lo Nigro Cosimo, chiamato alle 20,55 del 2-4-94 mentre questi si trovava a Roma (come risulta dal cellulare a lui intestato -0337-898975). A questa persona è legato il motivo "principale" dello spostamento.

L'altra persona è La Bua Anna Maria, sorella della moglie (La Bua Liliana). A questa persona è legata la motivazione "accessoria" dello spostamento.

Carra ha detto, infatti, che, nel corso di questo spostamento dalla Sicilia, si recò a Milano, dove, presso La Bua Anna Maria, si trovava sua moglie, per via della malattia del figlio.

E infatti dall'1-4-94 cominciano i contatti del cellulare di Carra con l'utenza n. 02-9953680, intestata, appunto, a La Bua Anna Maria, per continuare fino all'8-4-94. Non v'erano stati contatti prima e non ve ne saranno dopo.²³⁷

Dal teste Messina si è saputo che, effettivamente, Carra Cristian, figlio di Pietro, rimase vittima di un incidente stradale verificatosi a Garbagnate, in provincia di Milano, in data 12-5-92 ad opera di ignoti. Fu ricoverato in ospedale fino al 18-5-92.

In data 6-4-94 fu poi sottoposto ad esame medico ad opera della compagnia di assicurazioni MAA nell'ambito della pratica assicurativa di risarcimento.

Tanto fu accertato presso l'ospedale e presso la MAA.²³⁸

Del resto, tutta la parte relativa allo spostamento su Milano di Carra Pietro, della moglie e dei loro tre figli è "filmata" in diretta dalle intercettazioni dell'utenza domestica n. 091/471633, intestata a La Bua Liliana.

Dalle stesse si evince, in maniera inconfutabile, che il 29-3-94 una donna chiamò da Milano l'utenza domestica di Carra, parlò con La Bua Liliana e insieme fissarono un appuntamento per il giorno 6-4-94 presso la MAA Ass.ni, dove Carra Cristian sarebbe stato sottoposto a visita medica (telefonata n. 18); il 31-3-94 un uomo chiamò l'Alitalia e prenotò quattro posti (a nome di La Bua e tre bambini) sul volo delle 19,20 in partenza da Palermo il giorno 1-4-94 (telefonata n. 20); il 31-3-94, alle ore 19,03, La Bua Liliana chiamò, da Palermo, la sorella La Bua Annamaria, che si trovava a Milano, annunciando il suo arrivo per l'indomani, verso le ore 21,00, e dicendo che "Piero" li avrebbe raggiunti successivamente, in quanto sarebbe partito con la nave per andare da un'altra parte²³⁹ (telefonata n. 21).²⁴⁰

- Dall'esame della documentazione prodotta dal Pubblico Ministero si evince che effettivamente Carra Pietro fu sanzionato dalla PS di Braccia in data 7-4-94, mentre era alla guida dell'autocarro tg TO-52079D, di proprietà di Sabato Gioacchina, per non aver ancorato saldamente al mezzo il carico trasportato (tondini di ferro).²⁴¹

- Va solo rilevato, a questo punto, che quanto è stato esposto sui movimenti dei mezzi e delle persone e sui contatti telefonici di Carra Pietro conferma, passo passo, le dichiarazioni di Carra in ordine a questa fase della vicenda che ci riguarda.

7 - Sul primo tentativo per assassinare Contorno. Quello che è stato possibile verificare su questa fase della vicenda Contorno conferma, su un punto molto significativo, le dichiarazioni di Grigoli Salvatore.

Infatti, dall'esame dei tabulati dell'utenza cellulare n. 0337-899302, intestata ad Auto G.& G. di Giacalone Luigi Snc, risulta che il possessore dell'apparecchio (inequivocabilmente Giacalone Luigi) chiamò, alle ore 8,41 e 8,42 del 5-4-94, il cellulare n. 0337-898975, intestato a Lo Nigro Cosimo. A quell'ora, come risulta dai tabulati di quest'ultimo cellulare, Lo Nigro si trovava a Roma.

²³⁵ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 32 e segg.

²³⁶ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 30. Vedi anche liste di imbarco aereo, prodotte dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 30. Prod. n. 20.

²³⁷ Vedi tabulati dell'utenza cellulare 0330-697041, nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²³⁸ Teste Messina, ud. del 25-11-97, fasc. n. 254, pag. 10 e segg.

²³⁹ "Lui parte con la nave perché deve andare da un'altra parte".

²⁴⁰ Tutte le telefonate indicate nel testo sono riportate, per intero, nel faldone n. 21 delle Prod. Dib., fasc. n.

2.

²⁴¹ Questo verbale è stato prodotto dal PM all'udienza del 25-11-96. Costituisce la produzione n. 52 di quel giorno. Si trova nel faldone n. 12 delle prod. dib.

Entrambe le telefonate furono fatte dal distretto RM4. Quella delle 8,41 dalla stazione radiobase RM28; quelle delle 8,42 dalla stazione radiobase RM35.²⁴²

Ora, come si evince anche dal successivo viaggio fatto da Giuliano a Palermo alla ricerca di altri detonatori ed altro esplosivo (la partenza è nella mattinata del 7-4-94), il giorno 5-4-94 è, quasi certamente, il giorno in cui avvenne il primo attentato a Contorno. Questo attentato (o meglio, lo schiacciamento del pulsante da parte di Benigno) avvenne, come ha detto Grigoli, tra le 8,30 e le 9,00 del mattino e fu preceduto dalla “battuta” data da Giacalone col suo cellulare verso il cellulare di Lo Nigro.

Non ci vuole molto per concludere che furono proprio le telefonate sopra menzionate quelle che preannunciarono l’arrivo di Contorno a Benigno e Lo Nigro appostati presso il cimitero.

8 - Sulla preparazione del secondo attentato. In questo caso i riscontri riguardano il viaggio fatto da Giuliano a Palermo tra il primo e il secondo attentato ed il ritorno di costui a Capena con Romeo.

- Dal teste Frangioni si è appreso che il 7-4-94 viaggiò in aereo, da Roma-Fiumicino a Palermo, con volo BM 1092 in partenza alle ore 13,30, una persona a nome “Luciano”. Il volo non era stato prenotato.²⁴³

- Dalla consultazione delle liste di imbarco passeggeri della compagnia di navigazione Tirrenia è risultato che il giorno 8-4-94 viaggiò, da Palermo a Napoli, con la nave Manzoni, l’autovettura tg Roma-3G0803, a cui era abbinato il nominativo “Luciano”.²⁴⁴
L’8-4-94 cadeva di venerdì.²⁴⁵

Non è inutile ricordare che “Luciano” è il nominativo con cui viaggiava Giuliano (in questo senso si è espresso, chiaramente, Romeo).

- Sempre dalla consultazione delle liste di imbarco della Tirrenia è emerso che in data 10-4-94 viaggiò, sulla tratta Napoli-Palermo, con la nave Poeta, il passeggero “Romeo”, a cui era abbinata un’autovettura targata Roma.²⁴⁶

- L’autovettura targata Roma-3G0803 era una Fiat Uno 1100 di colore bianco ed era stata acquistata da Grigoli Francesco in data 14-12-93 presso l’Autosalone G.&G di Giacalone Luigi, a Palermo. Tanto era emerso consultando i registri di carico e scarico della ditta suddetta.²⁴⁷
Detta auto fu sequestrata, su ordine del Pubblico Ministero, dalla PG in data 13-12-95. All’epoca era targata AE 377 PX ma, come risultò dall’esame della carta di circolazione, la targa precedente era Roma-3G0803.²⁴⁸

8/bis – Segue la preparazione del secondo attentato a Contorno. Sul secondo viaggio di Carra con l’esplosivo. Su questo argomento vi sono le risultanze degli accertamenti effettuati presso le compagnie di navigazione; le risultanze degli accertamenti sui tabulati telefonici di Carra; quelle delle intercettazioni telefoniche in corso.
Queste risultanze concernono vari punti, che è opportuno illustrare separatamente.

- Carra aveva detto che, subito dopo il primo viaggio con l’esplosivo, gliene fu commissionato un altro.

Infatti, dalle intercettazioni dell’utenza telefonica 0330/697041, intestata a La Bua Liliana (le intercettazioni iniziarono il 7-4-94 ²⁴⁹), si evince che il 9-4-94 Carra, mentre si trova ancora a Milano, fu raggiunto da una telefonata di Trombetta Agostino (che utilizzava, nell’occasione, il cellulare del fratello Angelo: 0330-793869), il quale gli dice che un suo amico vuole parlare con lui²⁵⁰. Carra risponde che si trova a Milano e che sarà a casa “lunedì” (vale a dire, l’11-4-94).

²⁴² Vedi tabulati dell’utenza cellulare 0337-899302, nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²⁴³ Teste Frangioni, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 63.

Vedi anche copia lista passeggeri volo BM1092 Roma-Palermo del 7-4-94, prodotta dal PM all’udienza del 20-11-97, faldone n. 22.

²⁴⁴ Teste Frangioni, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 60. Vedi anche tabulati delle liste passeggeri della compagnia di navigazione Tirrenia, al punto 49/e delle prod. dib. 25-11-96, faldone n. 12.

²⁴⁵ Teste Zito, ud. dell’8-11-97, fasc. n. 238, pag. 45.

²⁴⁶ Teste Frangioni, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 60 e segg.

Vedi anche lista passeggeri della nave Manzoni, prodotta dal PM all’udienza del 20-11-97 (faldone n. 22).

²⁴⁷ Teste Frangioni, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 64.

²⁴⁸ Teste Dalle Mura, ud. del 19-11-97, fasc. n. 249, pag. 16 e segg.

²⁴⁹ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 31 e segg.

²⁵⁰ Telefonata n. 28 delle 17,08 del 9-4-94, trascritta per intero (vedi faldone n. 21 delle Prod. Dib., fasc. n.

Il solito Trombetta, col solito cellulare, chiama Carra il 10-4-94 alle 13,32. Carra risponde che sarà a casa quella sera stessa e che lo chiamerà lui verso le 19,00.

Il 10-4-94, alle ore 18,48, Trombetta Agostino richiama Carra, col solito cellulare. Carra dice che sarà a casa entro venti minuti. I due concordano di vedersi a casa di Carra alle 19,30.

Il 10-4-94, alle 19,43, chiamata della solita persona col solito cellulare. Carra dice che raggiungerà Agostino, con o senza l'amico.

L'11-4-94, alle ore 12,38, chiama un uomo ("Pietro") e dice di essere "l'amico di Peppuccio". Carra e Pietro concordano di incontrarsi al porto (questa telefonata fu fatta, evidentemente, da un'utenza fissa, perché non è riportata in entrata sui tabulati dell'utenza di Carra).

L'11-4-94, alle ore 16,28, chiama l'uomo (Pietro) di cui alla telefonata precedente, col cellulare intestato a Trombetta Angelo, e dice di essere al "lavaggio". Poi aggiunge: "Sto venendo".²⁵¹

Ora, il "Pietro" di cui alle ultime chiamate è chiaramente Pietro Romeo, amico di Agostino Trombetta (come è emerso dall'esame dibattimentale dei due e di quello di Ciaramitaro Giovanni). Ne è prova anche la deposizione del mar. Cappottella Massimo, il quale ha detto che "Pietro" fu identificato in Pietro Romeo.²⁵²

Ciò premesso, le telefonate sopra menzionate vanno messe in relazione con quanto detto da Carra in ordine al trasporto dell'esplosivo per Contorno (*Mi contattò Spatuzza, insieme a Pietro Romeo che era poco tempo che era uscito dalla prigione. Di cui, mi disse che dovevo caricare dei pacchi per andare di nuovo su, a Roma, nell'arco di pochi giorni sono passati*).²⁵³

Anche se Carra fa questo discorso in relazione al viaggio del 2-4-94 (il primo con l'esplosivo), va detto, come si preciserà meglio in seguito, che egli, con ogni probabilità, confonde i due viaggi dell'aprile '94, collocando nel primo i personaggi del secondo (e viceversa).

Se questo è vero, le chiamate di Romeo sono proprio il segno del suo interessamento per questo secondo trasporto.

Indipendentemente da questo va rimarcato, poi, che le telefonate passate in rassegna testimoniano comunque dei contatti tra Romeo, l'amico di Romeo (Trombetta Agostino) e Carra nel periodo in esame (9-12 aprile 1994).

- Carra ha detto che fece questo viaggio via mare, scaricò a Roma e proseguì per il Norditalia.

Infatti, il teste Cappottella ha riferito che, da accertamenti effettuati presso la Tirrenia, i nominativi Carra e La Rocca risultavano imbarcati a Palermo per Napoli il 12-4-94 su un traghetto della Tirrenia col trattote TO-52079D e il semirimorchio PA-15424, su cui era caricato un altro semirimorchio. La polizza di carico era la n. 23; la partenza alle ore 20,30.²⁵⁴

Dal tabulato dell'utenza 0330-697041 (intestata, come si è detto, a La Bua Lilianna, ma in uso a Carra Pietro) risulta che il cellulare, rientrato a Palermo il 10-4-94, vi rimaneva fino alle 21,16 del 12-4-94. Dopodiché si muoveva nuovamente, tanto da trovarsi nel distretto (telefonico) di Roma alle 8,28 del 13-4-94.

Qui rimaneva fino alle 21,31 del 13-4-94, per trovarsi nel distretto di Genova alle 9,04 del 14-4-94, dove rimaneva fino alle 15,04 del 16-4-94. Alle 21,43 di quello stesso giorno era di nuovo a Palermo. Segno che s'era mosso, al ritorno, in aereo. In ordine a questo viaggio giova poi mettere in evidenza:

a) Carra fu raggiunto sul suo cellulare, alle ore 8,34 e alle ore 19,19 del 12-4-94 (quindi, nel giorno della partenza da Palermo) da due telefonate (intercettate) provenienti dal cellulare di Giacalone (0336-899302), mentre questi si trovava a Roma.

Con la prima un uomo (inequivocabilmente Giacalone) dice di aspettare Carra e aggiunge: "*Ho le macchine in mezzo alla strada, Pié, così le scendo*".

Con la seconda "Luigi" (inequivocabilmente Giacalone) si accerta se Carra è solo o in compagnia.²⁵⁵

Dalle stesse si evince, in maniera inconfutabile, che Carra era atteso, a Roma, da Giacalone, il quale smaniava (tra l'altro) per portare a Palermo alcune auto.

²⁵¹ Le trascrizioni di questa serie di telefonate sono contenute nel faldone n. 21 delle Prod. Dib., fasc. n. 4.

²⁵² Mar. Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 38 e segg.

²⁵³ Esame di Carra Pietro, ud. del 25-2-97, fasc. n. 88, pag. 8 e segg.

²⁵⁴ Teste Cappottella, ud. del 9-12-97, fasc. n. 270, pag. 33 e segg.

²⁵⁵ Queste telefonate sono contenute nel faldone n. 21 delle Prod. Dib., fasc. n. 4.

b) Carra aveva detto che, giunto all'area di servizio sulla Formellese, telefonò a Lo Nigro perché gli si facesse incontro. Infatti, il tabulato dell'utenza di Carra evidenzia una telefonata a Lo Nigro (0337-898975) alle ore 8,45 del 13-4-94. Evidentemente, Carra, giunto a Napoli di primo mattino, si incamminò rapidamente verso Roma e vi giunse (o era in prossimità di questa città) all'ora sopra indicata;

c) Carra aveva detto che seppe del ritrovamento dell'esplosivo a Formello mentre si trovava a Genova. Infatti, il 14-4-94 era a Genova, come risulta inequivocabilmente dall'esame del suo cellulare;

d) tutte le chiamate effettuate da Carra Pietro dal 12 al 16-4-94 concernono, anche in questo caso, le persone con cui era solitamente in contatto (La Bua Liliana, Cargo Sud, Nuova Sud Ferro, Carra Antonino, ecc): segno, ancora una volta, che l'utilizzatore dell'apparecchio era lui.

- Conclusione: anche in questo caso le dichiarazioni dei collaboratori su questo aspetto della vicenda hanno ricevuto puntuale conferma da riscontri esterni di carattere oggettivo, che concernono i punti "verificabili" del racconto.

9 - Sul secondo tentativo di assassinare Contorno. Su quest'aspetto della vicenda vanno richiamate le dichiarazioni dei testi Rossetti Fernando, Costa Raffaele, Romano Franco, Piacentini Fulvio, Panara Mario, nonché dei consulenti del PM (Delogu e Vadalà): tutti confermano, su alcuni punti estremamente significativi (le caratteristiche dell'ordigno preparato per Contorno), il racconto di vari collaboratori (Grioli e Carra). Vediamo.

- Il Rossetti ha detto che abita a Formello e possedeva, nel 1994, un appezzamento di terreno al km 3,800 della via Formellese, all'altezza dell'incrocio con la via Santa Cornelia.

Il 14-4-94 notò nella cunetta, a circa tre metri dal passo carrabile che immetteva nel suo terreno, dell'erba tagliata di fresco e gettata sul posto. La notò perché aveva personalmente ripulito la cunetta due-tre giorni prima. L'erba non faceva parte della vegetazione della zona.

Scese nella cunetta e vide che, sotto l'erba, v'erano due involucri collegati, con quattro fili (due per involucro) ad una batteria (sembrava una batteria d'auto). Dai lati degli involucri fuoriuscivano delle cordicelle che facevano da manico.

Il tutto (compresa la batteria) era nastrato con lo scotch marrone, quello da imballaggio.

Quel giorno era vestito con la tuta blu da lavoro (fa l'elettricista).

L'ordigno non c'era nella cunetta il giorno precedente.

Successivamente, per televisione, vide un ordigno del tutto simile a quello visto nella cunetta. Era l'ordigno trovato in loc. Le Piane di Capena.²⁵⁶

- Costa Raffaele, cognato del Rossetti, che intervenne anch'egli sul posto il 14-4-94, notò che l'ordigno era ricoperto con erba "tipo avena", molto grossa, fresca. Non se ne vedeva simile in zona.²⁵⁷

- Il col. Piacentini²⁵⁸ ha detto che il 14-4-94 fu chiamato in via Formellese, nel pomeriggio, perché era stata segnalata la presenza di un ordigno. Prosegue:

"Mi feci indicare il posto e nascoste in una cunetta con dell'erba sopra c'erano tre involucri, di medie dimensioni, rivestiti con una carta da pacco con dei nastri e collegati con dei fili a un altro involucro sul quale c'è un'apparecchiatura con batterie da 4,5 volts mi sembra".

Sempre sulle caratteristiche dell'ordigno:

"Tre involucri di dimensioni medie, con carta da pacchi e con dei nastri. Da questi tre involucri partivano dei fili che facevano capo a un altro involucro, dal quale spuntava, io ricordo, una specie di punta in ferro diciamo e c'erano due batterie, normali batterie."

In ordine al quarto elemento:

"...questo quarto elemento era rivestito da una carta da imballaggio però al terminale di questi fili aveva due batterie sopra e, non vorrei sbagliarmi perché non sono un tecnico, mi disse l'artificiere un voltmetro."

Quanto alla collocazione dell'ordigno:

²⁵⁶ Il teste Rossetti è stato esaminato all'udienza del 6-2-97, fasc. n. 74.

²⁵⁷ Il teste Costa è stato esaminato all'udienza del 6-2-97, fasc. n. 74.

²⁵⁸ Il teste Piacentini è stato esaminato all'udienza del 20-2-97, fasc. n. 81.

“Era in una cunetta, quindi posto lateralmente alla via Formellese, in una cunetta ricoperta con dell'erba, quindi erba tagliata e sovrapposta a questi tre contenitori. Ma non tagliata in zona probabilmente, perché nei pressi non c'era erba tagliata.”

C'erano delle corde che avvolgevano i pacchi.

- Il Romano, carabiniere in servizio presso la stazione CC La Storta, ha detto che giunse in via Formellese verso le 18.10 del 14-4-94 e osservò l'ordigno dalla distanza di due-tre metri. Vide *“questo pacco messo in una cunetta, ben scotciato, diciamo con lo scotch quello da imballaggio, con dei fili che uscivano fuori, una batteria e diciamo una specie di quadrante, una specie di orologio, una cosa del genere.”*

Era coperto con l'erba. Il quadrante aveva la grandezza di un orologio da polso e sembrava un timer.²⁵⁹

- Il mar. Panara,²⁶⁰ artificiere antisabotaggio, ha detto che il 14-4-94 fu chiamato in via Formellese, osservò attentamente l'oggetto segnalato, da vicino, e capì subito che si trattava di un ordigno esplosivo.

Quest'ordigno era formato da tre corpi solidi, allineati alla strada, uniti da una corda e avvolti nel nastro adesivo da imballaggio. Le corde formavano delle maniglie utili per il trasporto. Aveva le dimensioni di una tanica da 25 litri.

Il corpo centrale era più piccolo degli altri due e costituiva il “cuore” dell'ordigno. Aprì in parte questo corpo e notò che conteneva, nella parte alta, due batterie da 4,5 volts.

Accanto v'era un oggetto che *“aveva un quadrante in fondo bianco e un ago posizionato fondo scala”* (probabilmente, dice, uno stabilizzatore di corrente o un voltmetro, senza scala).

V'era poi una batteria d'auto, nella parte interna della cunetta. Sopra questa batteria v'era un elemento (non meglio descritto) con angolatura di 45 gradi e un foglio di carta da quaderno a righe con delle scritte a mano incomprensibili.

Ritenne trattarsi di un ordigno telecomandato perché, sul corpo centrale, notò *“un pezzo di ferro che ritenni che era l'antenna, l'antenna di ricezione del comando.”*²⁶¹

- Il cap. Delogu, del CIS (Centro Investigazioni Scientifiche) dei CC e il dr. Vadalà (della Polizia Scientifica) hanno riferito sugli esiti delle indagini chimiche effettuate sul luogo dell'esplosione. Queste indagini rivelarono la presenza, sul posto, di EGDN – NG e DNT, oltre al Nitrato di Ammonio, di cui si è già parlato. Non rinvennero tracce di Tritolo, Pentrite e T4.

Ciò sta a significare, a detta dei consulenti, che la carica di Formello era costituita da una dinamite commerciale, del tipo di quelle che si usano nei cantieri edili e nelle cave.

Sempre a detta dei consulenti, sul luogo dell'esplosione furono rinvenuti parecchi frammenti di cordoncino bianco dello spessore di circa 5 millimetri.²⁶²

- Osservazioni. Le testimonianze passate in rassegna sono concordi e puntuali nella descrizione dell'ordigno esplosivo trovato sulla via Formellese il 14-4-94, a parte le (minime) differenze derivanti dalla diversa prospettiva di ciascuno, dalla diversa capacità di osservazione e dalla diversa esperienza professionale di ciascuno, oltre che dalla diversa capacità di ricordare.

Infatti, tutti hanno convenuto che l'ordigno era composto di tre pacchi legati tra loro e avvolti nello scotch da imballaggio, nonché da una batteria d'auto; che vi erano installate due batterie da 4,5 volts e una specie di “orologio da polso” (che, per l'esperto Panara, poteva essere uno stabilizzatore di corrente o un voltmetro). Dai pacchi fuoriuscivano, lateralmente, dei cordini finalizzati a facilitare la movimentazione dell'ordigno.

Tutti hanno convenuto, poi, che questo si trovava nella cunetta fiancheggiante la strada e che era ricoperto con erba “non del posto”.

Queste descrizioni presentano significativi punti di contatto con quanto detto da Carra e, soprattutto, da Grigoli.

Infatti, Gigoli, che contribuì a confezionare l'ordigno, ha detto che venne fuori “un valigione lungo, alto” (Panara ha parlato di una “tanica da 25 litri”); che il pacco era unico ed era il risultato di tre pacchi diversi (come confermato da

²⁵⁹ Il teste Romano è stato esaminato all'udienza del 6-2-97, fasc. n. 75.

²⁶⁰ Il mar. Panara è stato esaminato all'udienza del 25-3-97, fasc. n. 115.

²⁶¹ L'ordigno osservato nella cunetta dal Panara fu oggetto di riproduzione grafica in data 18-5-94 ad opera del CIS di Roma – Laboratorio di Disegno tecnico, che sfruttò, nell'occasione, le indicazioni fornite dal Panara stesso. Ne venne fuori un disegno che, meglio di ogni altra descrizione, fornisce una rappresentazione adeguata dell'ordigno rinvenuto a Formello. Questo disegno è allegato al verbale di S.I. rese dal Panara al PM di Roma in data 18-5-94; è stato prodotto all'udienza del 15-5-97 e si trova nel faldone n. 22 delle prod. dib.

²⁶² Il cap. Delogu e il dr. Vadalà sono stati esaminati sul punto all'udienza del 7-2-97, fasc. n. 77.

Panara e Piacentini, che lo osservarono meglio); che furono lasciate delle maniglie ai lati (*“abbiamo fatto questa sorta di maniglie allacciato con i lacci”*), come confermato da Rossetti e Panara.

Ha detto di aver visto utilizzare una batteria di moto e due batterie più piccole da 12 volts, come detto da Piacentini e Panara.

Ha aggiunto che l'ordigno fu ricoperto con erba da lui tagliata appositamente nel campo vicino alla villa di Alei²⁶³. Infatti, i testi sentiti sono stati concordi nel dire che non era erba del posto.

Sempre Grigoli aveva detto che l'ordigno fu collocato nella cunetta poco dopo la mezzanotte di quel giorno. Infatti, Rossetti ha detto che non c'era il giorno prima.

Carra ha detto che vide per le mani di Lo Nigro una batteria d'auto, di quelle piccole, e, forse, una batteria da moto.²⁶⁴ Sono esattamente le batterie che dicono d'aver visto i testi oculari.

Quanto detto dal cap. Delogu e dal dr. Vadalà conferma, invece, sotto un altro profilo, quanto detto da Grigoli: a Formello venne l'indicazione di impiegare un esplosivo diverso da quello utilizzato nelle stragi del 1993, per non rendere possibili pericolosi collegamenti in ordine alla mano responsabile di questi delitti. Infatti, a Formello mancano il Tritolo, la Pentrite e il T4 (presenti, invece, in tutte le altre stragi commentate).

Tutto ciò non lascia dubbi sul fatto che i due collaboratori suddetti siano stati protagonisti attivi di questa fase. Le conoscenze di cui si sono rivelati portatori, infatti, testimoniano di una diretta partecipazione alle fasi del confezionamento dell'ordigno e della sua collocazione nel posto prescelto (ciò vale, come si è detto, soprattutto per Grigoli): conoscenze che da nessun'altra parte avrebbero potuto acquisire, data la specificità delle stesse.

- Anche gli accertamenti sui telefoni confermano, in un punto significativo, il racconto di Grigoli.

Infatti, dall'esame del cellulare 0337-898975, in uso a Lo Nigro Cosimo, si evince che l'utente si trovava a Formello alle ore 0,01 e alle ore 7,08 del 14-4-94. Infatti, a queste ore effettuò due telefonate all'indirizzo del cellulare intestato ad Auto G. & G. di Giacalone Luigi (0337-899302), che furono captate dalla stazione di Formello (RM35).²⁶⁵

Non è inutile ricordare che, secondo quanto detto da Grigoli, si trattava, nel primo caso, dell'ora in cui fu collocato l'esplosivo nella cunetta; nel secondo caso dell'ora in cui fu effettuato il primo appostamento a Contorno.

Dall'esame del cellulare di Giacalone si evince che questi rimase sempre nella zona di Roma Nord nel periodo di preparazione di questo secondo attentato e che era a Formello (RM35) alle ore 15,14 del 14 aprile 1994 (ora in cui chiamò Lo Nigro).

Anche in questo caso torna in mente ciò che ha dichiarato Grigoli: quel giorno vi furono vari sopralluoghi sul posto, a cui parteciparono, alternandosi, vari attentatori.

10 - Sulle armi collocate nel canneto. Su questo argomento vi sono le dichiarazioni del proprietario delle armi e del col Pancrazi che, oltre a confermare, nei presupposti e nella conclusione, il racconto di tre collaboratori (Grigoli, Carra e Scarano), forniscono alcuni particolari illuminanti.

- Gaudino Rolfo (o Rodolfo) ha detto di essere collezionista di armi. Nel marzo 1994 subì il furto di varie armi (10 pistole e un fucile semiautomatico) custodite in un armadietto blindato. Denunciò il furto alle ore 1,00 dell'11-3-94. Il furto era avvenuto qualche ora prima.

Tra le armi rubate c'erano una Sichsauer, una 98 FS, una Darringer, una 44 magnum, una Smith & Wesson, una R 70, una SC 70 calibro 22, una Walter PPK 7,65 (che aveva, come matricola, il n. 235146).

Le armi erano senza caricatore, per motivi di sicurezza. In epoca precedente al furto a casa sua erano stati fatti dei lavori in muratura, anche relativamente all'armadio blindato, da una equipe di polacchi, diretta da un certo Ciucci Giuseppe. Uno di questi polacchi fu allontanato dal Ciucci (non sa per quali motivi).²⁶⁶

- Dal col. Pancrazi si è appreso che il giorno 20-12-95 personale della Dia di Roma si recò in loc. Gramicciole del comune di Fiano Romano dove, in un canneto, nel posto indicato da Carra Pietro, rinvenne, dopo accurate ricerche, una

²⁶³ *“E io saltai dall'altro lato e c'era una falce nel magazzino della villetta, e tagliai un sacco di questa erba. ...Che portammo via quando andammo a collocare l'esplosivo.”* (Esame di Grigoli Salvatore, ud. del 14-10-97, fasc. n. 220, pag. 19)

²⁶⁴ *“Mah, se non ricordo male, avevano anche una batteria più piccola di quelle delle auto, tipo quelle che vanno sulle moto”* (Carra Pietro, ud. del 25-2-97, fasc. n. 88, pag. 41 e seg.).

²⁶⁵ I tabulati del cellulare di Lo Nigro Cosimo si trovano nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²⁶⁶ Gaudini Rodolfo è stato esaminato all'udienza del 16-5-97, fasc. n. 127.

cassetta di legno, con coperchio, rivestita e foderata di carta catramata di colore nero, marca Permotene, delle dimensioni di cm 50x50x10. Furono anche rinvenuti pezzi del giornale “Il Messaggero” del 10-3-94 e del giornale “Repubblica” datato 25-2-94, nonché un sacchetto in cellophane di colore nero, del tipo usato per la raccolta dei rifiuti.²⁶⁷

Osservazioni.

Scarano, come Gaudino, ha detto che le armi erano senza caricatore.

Scarano ha detto che le armi gli furono vendute da un polacco; Gaudino ha aggiunto che alcuni polacchi lavorarono a casa sua e che uno di loro fu allontanato dal datore di lavoro, perché indesiderato.

Scarano ha detto che, quando gli furono vendute, le armi erano contenute in un sacco della spazzatura; il col. Pancrazi che, quando furono ritrovate, vi era sul posto un sacco usato per la raccolta dei rifiuti.

11 - Sulle auto possedute da Contorno nel 1994. I vari collaboratori hanno nominato quattro auto possedute, a diverso titolo, da Contorno (VW Golf; Fiat 127; Punto amaro; VW Polo). Gli accertamenti eseguiti dalla Pg confermano, integralmente, questa prospettazione. Infatti:

- Sereni Maurizio, consulente alle vendite presso l'Autocentro Sereni di Roma, ha detto che Lombardo Carmela (moglie di Salvatore Contorno) acquistò l'autovettura Fiat Punto GT 1400, targata Roma-1K8462, di colore rosso bridge (rosso metallizzato) in data 28-2-94. La consegna avvenne due-tre giorni dopo.

Sempre la Lombardo acquistò, in data 15-7-94, un'alta Fiat Punto, targata Roma-AC 221 RS, di colore grigio carbon (nero antracite, sempre metallizzato). L'auto fu consegnata due-tre giorni dopo.²⁶⁸

- Il col. Pancrazi Vincenzo ha riferito circa accertamenti eseguiti al PRA in ordine alle autovetture possedute da Contorno Salvatore e dai familiari. E' risultato che:

- 1) la moglie (Lombardo Carmela) è stata intestataria di una Fiat 127, cancellata dal PRA al momento dell'accertamento (febbraio 1995);
- 2) il suocero (Lombardi Salvatore) era intestatario della Seat Fura tg Roma-18201G, di colore celeste (si tratta di un'auto, com'è noto, in tutto simile alla Fiat 127);
- 3) lo stesso Contorno Salvatore era intestatario, nel primo semestre 1994, di una Renault 19 Chamade tg Roma-9D0566, ceduta nel 1994;
- 4) sempre Contorno Salvatore era intestatario di una VW Corrado tg Roma-10388X (si tratta, com'è noto, di un'auto in tutto simile alla VW Golf);
- 5) il figlio (Contorno Antonino) è stato intestatario, dal '93 al '96, della VW Polo tg. Roma-6H8511.

Altri accertamenti furono fatti dalla Dia di Roma presso l'Autocentro Sereni e confermarono il quadro delineato dallo stesso titolare del centro (Sereni Maurizio): la moglie di Contorno, Lombardo Carmela, acquistò, nel 1994, due Fiat Punto (di cui si è parlato).

La prima auto (di colore rosso) fu acquistata il 28-2-94 e, in occasione delle trattative, fu lasciato, per eventuali comunicazioni, il recapito telefonico n. 730174, intestato a Mandalà Maria (madre di Lombardo Carmela)

La seconda auto (di colore grigio) fu acquistata il 15-7-94 e fu lasciato, in occasione della trattativa, il recapito telefonico n. 9089327, intestato a Gigli Annamaria, moglie di Daguanno Claudio.²⁶⁹

12 - Sui veicoli utilizzati dagli attentatori. Le auto di cui hanno parlato i collaboratori sono risultate tutte esistenti; in uso effettivo alle persone cui erano state attribuite; avevano tutte le caratteristiche da essi descritte. Vediamo:

LA FIAT REGATA DI SCARANO (di quest'auto hanno parlato Grigoli e Romeo) — Il col Pancrazi ha riferito che, nel luglio 1994, nel corso di una intercettazione ambientale a carico di Scarano Antonio, sentirono parlare di una Fiat Regata e del posto in cui era ricoverata.

In effetti, personale della Dia di Roma si portò, il giorno 13-7-94, presso un automercato (non specifica quale) e vi rinvenne la Fiat Regata tg SA-649745 intestata a Scarano Antonio. L'auto fu sequestrata il giorno dopo e all'interno della stessa fu trovato un tagliando assicurativo della compagnia Nuova Tirrena intestato a Scarano Antonio, con decorrenza 22-2-94 e scadenza il 22-6-94.

L'auto era di colore grigio chiaro metallizzato.²⁷⁰

²⁶⁷ Col. Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 59 e segg.

²⁶⁸ Sereni Maurizio è stato esaminato all'udienza del 26-11-97, fasc. n. 255, pag. 67 e segg.

²⁶⁹ Col Pancrazi, ud. del 13-11-97, fasc. n. 244, pag. 66 e segg. Sui recapiti telefonici dati dalla Lombardo in occasione dell'acquisto delle autovetture si consulti quanto detto a pag. 85 dello stesso fascicolo.

²⁷⁰ Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 241, pag. 46 e segg.

- Petrucci Roberto (il costruttore della villa di Scarano a Fiano Romano e il titolare dell'agenzia immobiliare di Capena, attraverso cui Scarano affittò il villino di Alei) sapeva che Scarano aveva acquistato, "ultimamente" (riferito all'epoca in cui Scarano era ancora in circolazione. Quindi, non molto prima del 3-6-94), una Fiat Regata.²⁷¹

LA FIAT UNO TG ROMA-04247Z (di quest'auto hanno parlato Grigoli e Carra) -- Sempre dal col. Pancrazi si è appreso che il 30-8-'95 fu effettuata una perquisizione presso l'Autocentro Magliana di Pergamo Francesco. Nel corso della perquisizione furono trovati documenti (dichiarazione di vendita datata 30-3-94) inerenti la vendita di una Fiat Uno di colore bianco, targata Roma-04247Z, a Giacalone Luigi.

L'auto fu consegnata a Giacalone alla fine di marzo 1994.

L'assicurazione di questa vettura avvenne in una agenzia di Capena: l'agenzia Iena Franco, che era socio della Capena Affari 2000 di Petrucci Roberto.²⁷²

LA MITSUBISCHI PAJERO DI SCARANO MASSIMO (di quest'auto hanno parlato Grigoli, Carra, Scarano, Romeo) -- Il col. Pancrazi ha detto che il 15-9-95 fu individuata e sequestrata il fuoristrada Mitsubishi Pajero, targato Rieti 154444, di colore bianco, intestato a Scarano Massimo (figlio di Antonio).

Il mezzo fu portato nel garage della Dia a Monte Urano. All'interno dello stesso furono rinvenuti vari oggetti (scarpe, telo di tenda, un maglione, un paio di guanti, buste di plastica, un orologio di scotch, ecc).²⁷³

Questi oggetti e tutta la vettura furono poi sottoposti ad analisi dal consulente del Pubblico Ministero (dr. Massari Alessandro), sempre col sistema EGIS.

Anche in questo caso i risultati furono estremamente significativi: tracce di esplosivi (NG-EGDN-DNT-TNT-PETN-T4) furono trovate in modo delocalizzato nel portabagagli posteriore e su alcuni oggetti nello stesso rinvenuti. In particolare, un segnale molto forte, con allarme di PETN e EGDN, fu registrato sulla maglia di lana e sul telo di tenda.²⁷⁴

LA FIAT UNO DI COLORE GRIGIO (di quest'auto hanno parlato Grigoli, Scarano, Romeo). Benedetti Giuseppe ha riferito che, nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1994, gli fu rubata la sua Fiat Uno Sting di colore grigio, nella zona di Centocelle, a Roma. L'auto aveva il tettino apribile ed era targata Roma-92270V.

Rivide l'auto dopo qualche anno, presso la Dia di Roma, e la riconobbe con sicurezza, per il modello, il colore, le caratteristiche generali e anche per via di un contenitore rosso contenuto all'interno della stessa.²⁷⁵

Quest'auto fu poi ritrovata a Palermo mentre era in possesso di tale Zoda Giuseppe. Questi ha detto che l'aveva acquistata c/o l'Autosalone G&G di Giacalone Luigi in data 12-5-94, per la cifra di 3.500.000. L'auto gli fu consegnata senza libretto e per questo rimase debitore dell'autosalone per £ 500.000. Quando l'acquistò aveva la targa Roma-55204V.²⁷⁶

L'auto fu sequestrata il 23-6-95, presso Zoda Giuseppe.²⁷⁷

Che l'auto trovata in possesso di Zoda fosse proprio quella rubata a Benedetti è stato confermato dagli accertamenti svolti dalla Polizia Scientifica di Roma che, attraverso opportune tecniche (nella specie, metodo elettrochimico), ha messo in evidenza che il telaio della vettura era stato contraffatto.

Infatti, il n. di telaio originario era ZEA146000*07391682 e corrispondeva proprio a quello della vettura in possesso di Benedetti.

Il n. di telaio apparente (ZFA146000*02057427), invece, era relativo alla vettura Fiat Uno tg Roma-55204V.²⁷⁸

Quest'ultima vettura era stata acquistata da Fiori Patrizia nel 1993 e fu da lei posseduta fino al 25-3-94, giorno in cui l'auto fu da lei prestata a Bizzoni Alfredo e distrutta in un incidente stradale.²⁷⁹

²⁷¹ Petrucci Roberto, ud. del 16-5-97, fasc. n. 128.

²⁷² Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 51 e segg.

²⁷³ Col. Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 26 e segg.

²⁷⁴ Vedi relazione di consulenza del dr. Massari Alessandro, depositata all'udienza del 17-5-97, faldone n. 23 delle Prod. Dib.

²⁷⁵ Benedetti Giuseppe è stato esaminato all'udienza dell'8-2-97, fasc. n. 79.

²⁷⁶ Zoda Giuseppe, ud. dell'8-2-97, fasc. n. 78.

²⁷⁷ Isp. Ratti Andrea, ud. del 20-2-97, fasc. n. 80.

²⁷⁸ Vedi relazione di consulenza del dr. Massari, depositata all'udienza del 17-5-97, faldone n. 23 delle prod. dib.

²⁷⁹ Il processo verbale di questo incidente stradale è stato prodotto dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.40, faldone n.11 delle prod. dib.).

Qualche giorno dopo rivide la sua auto, gravemente danneggiata, presso Panci Mario, carrozziere di Roma con officina in via dei Pioppi.²⁸⁰

Il Panci, dal canto suo, ha detto che fu lui a ricoverare la Fiat Uno presso la sua autocarrozzeria, dopo l'incidente, su richiesta di Bizzoni. La trattenne per tre quattro-giorni, finché si presentò un carro attrezzi, mandato da Bizzoni, che la rilevò.²⁸¹

La carcassa della Fiat Uno fu poi rinvenuta dalla PG presso lo sfascio di Moroni Bruno, in Roma, via Palmiro Togliatti, dove fu sequestrata il 15-6-95.²⁸²

Evidentemente, le cose erano andate così: il 6-4-94 fu rubata l'auto di Benedetti e furono contraffatti i dati identificativi della stessa, apponendovi quelli dell'auto di Fiori Patrizia. L'auto fu poi portata a Palermo e venduta a Zoda Giuseppe.

L'auto della Fiori passò prima per la carrozzeria del Panci per finire nello sfascio di Moroni Bruno.

Gli autori di queste operazioni sono resi evidenti dalla logica degli avvenimenti, ma anche dalle dichiarazioni della Fiori e dagli accertamenti di PG.

La Fiori ha detto che, dopo l'incidente, Bizzoni Alfredo le procurò un'altra auto, acquistata presso la Sivauto di Roma (una Fiat Panda). Contestualmente, le chiese di vendere l'auto incidentata ad un suo amico, tale Giacalone Luigi, per £ 500.000. Ella accettò.

In effetti, dopo qualche giorno (il 16-4-94) Bizzoni si presentò a casa sua e le fece firmare un atto di vendita a favore di Giacalone (che non era presente). Contestualmente, si fece consegnare le targhe e i documenti della vettura.²⁸³

Bizzoni non si attivò mai, però, per effettuare il passaggio di proprietà. Nemmeno volle mai restituirle i documenti per consentirle di radiare l'auto dal PRA.²⁸⁴

La Fiori ha anche precisato di aver effettuato foto della sua auto incidentata mentre si trovava presso la carrozzeria del Panci.²⁸⁵

L'auto rubata al Benedetti fu portata a Palermo, nell'autosalone di Giacalone, con la bisarca di Fionda Arturo, insieme ad altre sei auto prelevate presso la Siv Auto Srl di Roma il 18-4-94. Fu registrata col n. d'ordine 22 nel registro di carico e scarico dell'autosalone gestito da Giacalone.

LA A112 DI SCARANO ANTONIO. Sempre dal col. Pancrazi si è appreso che Scarano Antonio era intestatario, tra le altre, della A 112 Abarth tg Roma-T61269. Tanto risultò a un accertamento al PRA nel 1995.²⁸⁶

Quest'auto fu pure notata in possesso di Scarano Antonio da personale del ROS di Roma nel luglio del 1993 e fotografata nell'occasione.²⁸⁷

13 – Sulla presenza degli imputati a Roma all'epoca dell'attentato. Sul'argomento vi sono, oltre alle dichiarazioni dei vari collaboratori, le testimonianze di più persone e le risultanze dei tabulati telefonici.

A - Dall'esame di vari tabulati telefonici viene la conferma che, nel periodo che ci interessa, alcuni imputati di questo processo gravitavano su Roma. In particolare, intorno a Capena. Infatti:

- Dall'esame dei tabulati concernenti l'utenza cellulare n. 0337-898975, intestata a Lo Nigro Cosimo, si evince che l'apparecchio effettuò chiamate dal distretto di Roma a partire dal 2-4-94 e fino alle ore 15,48 del 14-4-94 (giorno del ritrovamento dell'esplosivo). Tutte le chiamate di questo cellulare furono gestite, nel periodo in considerazione, dalla Centrale (MSC) RM4, che identifica, appunto, il territorio a Nord di Roma. I segnali furono captati, in particolare, dalle

²⁸⁰ Teste Fiori Patrizia, ud. dell'8-2-97, fasc. n. 78.

²⁸¹ Teste Panci Mario, ud. dell'8-2-97, fasc. n. 78.

²⁸² Mar. Grasso Bruno, ud. dell'8-2-97, fasc. n. 78, e col. Pancrazi, fasc. n. 242, pag. 36 e seg.

In occasione del sequestro di quest'auto fu formato un fascicolo fotografico, che si trova a pag. 2440 e segg. del fasc. dib. (faldone n. 6).

²⁸³ La dichiarazione di vendita di questa vettura, firmata da Fiori Patrizia e Giacalone Luigi, è stata prodotta dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.40, faldone n. 11 delle prod. dib.).

²⁸⁴ Teste Fiori Patrizia, ud. dell'8-2-97, fasc. n. 78.

²⁸⁵ In effetti, queste foto furono consegnate dalla Fiori alla Polizia Giudiziaria il 29-3-95. Sono state prodotte dal PM all'udienza del 25-11-96 (prod. n.41, nel faldone n.11 delle prod. dib.).

²⁸⁶ Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 241, pag. 28 e seg.

²⁸⁷ Nel luglio del 1993 Scarano fu pedinato, saltuariamente, dal ROS di Roma. Vedi fascicolo fotografico allegato di questa attività, nel faldone n. 23 delle prod. dib.

stazioni radiobase RM30 (che si trova nel comune di Castelnuovo di Porto, tra le loc. di Girardi e Riano, a 4-5 km da Capena), RI14 (Fara Sabina), RM38 (Mentana), RM35 (Formello), RM28 (Castelnuovo di Porto).

Le chiamate effettuate dalla zona di Formello sono quelle delle 0,01 e delle ore 7,08 del 14-4-94, che richiamano, come si è detto, due momenti significativi dell'ultimo attentato a Contorno (il collocamento dell'esplosivo nella cunetta e l'appostamento del primo mattino). Queste telefonate furono indirizzate, significativamente, proprio a Giacalone Luigi (0337-899302).

Le altre telefonate della giornata 14-4-94 furono anch'esse indirizzate a Giacalone e hanno pure attinenza, molto verosimilmente, con l'ultimo attentato. Ricalcano, infatti, le ore degli appostamenti di cui ha parlato Grigoli (11,53 – 11,59, nonché 15,06 – 15,48) e furono captate dalla stazione di Castelnuovo di Porto (RM28), che è prossima a Formello.²⁸⁸

- Dall'esame del cellulare 0337-899302, in uso a Giacalone Luigi, si evince che l'utente si trasferì a Roma a partire dal 24-3-94 (il giorno del viaggio delle tegole) per rimanerci fino al 17-4-94. La maggior parte delle telefonate passò per la centrale telefonica RM4 (Roma Nord) e fu captata, principalmente, dalla stazione di Capena (o meglio, dalla stazione che serviva Capena: RM30), non senza passare per Formello (RM35) il 5-4-94, alle ore 8,42 (è l'ora del primo attentato a Contorno, come si è detto) e nelle ore successive (9,17 – 9,33), nonché il 7-4-94 e il 14-4-94, alle ore 15,14 (è l'ora dell'ultimo appostamento a Contorno, come pure si è detto).

L'esame del cellulare di Giacalone conferma pure la presenza a Roma di Grigoli nel periodo che interessa. Infatti, dal cellulare in esame partirono due telefonate indirizzate all'utenza domestica del Grigoli, a Palermo, intestata alla moglie Fiordispina Giuseppa (091-6304572). Ciò avvenne l'8-4-94 e il 14-4-94.

Il significato di queste telefonate è stato spiegato da Grigoli stesso: avvisava la moglie che la trasferta a Roma sarebbe durata più del previsto. Fece ciò col cellulare di Giacalone.

Grigoli ha anche aggiunto che, subito dopo la chiamata a casa propria, Giacalone chiamò a casa sua. Infatti, subito dopo la telefonata dell'8-4-94 (avvenuta alle ore 9,15), vi è la chiamata delle ore 9,18, indirizzata all'utenza domestica di Giacalone Luigi (091-393579).

Lo stesso cellulare conferma quanto detto più volte da Scarano Antonio: il gruppo degli attentatori, o singole persone, fecero varie volte la spola tra la Sicilia e Roma mentre preparavano l'attentato a Contorno. Infatti, il cellulare in questione risulta attivo ad intermittenza nel distretto di Roma (in particolare: dal 17 al 24 gennaio 1994; il 31 gennaio 1994; l'8 e il 9 febbraio 1994; dal 2 al 5 marzo 1994 e, infine, dal 24 marzo al 17 aprile 1994).²⁸⁹

- Dal cellulare di Carra (0330/697041) viene la conferma che l'utente si trovava nel territorio di Roma proprio nei giorni da lui indicati (come si è già visto).²⁹⁰

- Dal cellulare di Spatuzza (0337-892735), intestato alla moglie Mazzola Rosalia, attivato il 14-1-94, viene invece la conferma di quanto detto da tutti i collaboratori: Spatuzza operò su Roma solo nella fase iniziale dell'operazione Contorno, quando il gruppo era alloggiato a Tor Vaianica.

Infatti, risulta presente nel distretto di Roma (MSC 1-3-4) solo dal 18 al 21 gennaio 1994 e le sue chiamate (8 in tutto) risultano captate dalle stazioni di Formello (RM35) il 18-1-94 (si trattava sicuramente di un sopralluogo nella zona); di Torre Maura (RM51) il 19-1-94; di Pomezia (RM56 – che serviva anche la zona di Tor Vaianica) il 21-1-94.²⁹¹

Ed è interessante notare che nello stesso periodo (dal 17 al 24 gennaio '94) risulta attivo, nel distretto di Roma, anche il cellulare di Giacalone (0337-899302).

Il cellulare di Spatuzza è invece assente dal territorio laziale nel periodo di febbraio-aprile 1994, come detto da tutti i collaboratori, che non lo videro mai a Capena. Ricevettero, però, una sua lettera (come dichiarato da Grigoli).

B – Le persone che ebbero a frequentare alcuni degli imputati, a Roma, nella prima metà del 1994 sono Cantale Simonetta, Pagnozzi Anna, Milan Matilde, Bizzoni Alfredo.

- Cantale Simonetta ha detto che già nel 1993 passarono per casa sua, portati da Scarano, Spatuzza, Giacalone e Lo Nigro.

Queste stesse persone, oltre a Giuliano, ebbe modo di incontrare nel 1994, sia a casa sua che fuori.

²⁸⁸ I tabulati di questa utenza si trovano nel faldone n. 13 delle prod. dib.

²⁸⁹ Vedi nota precedente.

²⁹⁰ Vedi nota precedente.

²⁹¹ I tabulati di questo cellulare si trovano nel faldone n. 22 delle prod. dib.

Infatti, in una occasione, poco prima della Pasqua del 1994,²⁹² si presentarono a casa sua Scarano Antonio, Giacalone Luigi e Giuliano (che non aveva mai visto prima). Nell'occasione, Scarano regalò a lei e ad Anna Pagnozzi, che era in sua compagnia, un uovo di Pasqua.

Successivamente alla Pasqua (circa una settimana dopo) incontrò al ristorante di Capena, come si è già detto, i predetti Giacalone, Lo Nigro e Giuliano, insieme ad altre due persone, mentre era in compagnia di Scarano.²⁹³

Questo è quanto detto dalla Cantale. Dal dr. Giuttari Michele è venuta poi la conferma a quanto da questa riferito ("un riscontro sul riscontro"): il 3-6-94 Gicalone fu arrestato e perquisito. Aveva sulla persona un biglietto manoscritto su cui erano segnati un indirizzo ("Viale dei Romanisti, 14") e un numero di telefono (23267600). Sia l'uno che l'altro rimandavano all'abitazione e all'utenza telefonica domestica di Liberati Giuseppe (marito, appunto, di Cantale Simonetta).

Aveva poi un'agenda in cui era segnato lo stesso numero ("06/23267600"), ma con un'annotazione diversa (questa volta più chiara e maggiormente significativa): "Simona, Roma".²⁹⁴

E che non si trattasse di un numero posseduto per caso lo dimostra il fatto che varie volte, nella prima metà del 1994, si mise in contatto con questa utenza, chiamando dal suo cellulare (0337-899302).²⁹⁵

- Pagnozzi Anna²⁹⁶, oltre a parlare della pulizie effettuate nella villa di Capena, ha detto che, nel periodo in cui abitava con Cantale, conobbe certo Luigi, portato da Scarano a casa dei suoi ospiti.

Luigi era basso, "un po' grosso". Le disse che gestiva, a Palermo, un autosalone d'auto.

Dalla Cantale apprese, invece, che Luigi dimorava nella villa in cui lei aveva effettuato (o stava effettuando) le pulizie, insieme ad altri amici siciliani di "Tonino" (Scarano Antonio).

Nel periodo in questione Luigi la corteggiava. In qualche occasione le telefonò a casa della Cantale. Ciò avvenne verso marzo-aprile del 1994.

Oltre a Luigi conobbe, a casa della Cantale, una persona "alta, molto alta, 1,90 credo e abbastanza grossa...giovane...credo 28-30 anni".

Di questa persona ricorda che "mangiava molto, solo quello. Perché ha mangiato proprio tanto, quello sì, il resto no". Questa persona era un amico di Luigi. Ebbe modo di incontrarla in due-tre occasioni.

Sempre a casa della Cantale le fu presentato un altro amico di Scarano e Luigi, di cui dice: "L'altro era piuttosto bassino, magro, carnagione scura". Lo vide una sola volta.

Tutte le persone sopra indicate frequentarono casa della Cantale insieme a Scarano Antonio.

Sempre tramite Scarano conobbe, a Roma, tale Maurizio, alto, moro, sui 29-30 anni. Di lui Scarano le disse che possedeva, in Sicilia, 12 distributori di benzina e pasticcerie varie, insieme ai fratelli. Si recò anche a Trapani per incontrarlo.

L'incontro avvenne nell'albergo Alceste Marinella di Selinunte, a Trapani, dove rimase per due giorni.

Riconobbe questa persona in fotografia, nel corso delle indagini.

Sulla conoscenza e frequentazione tra la Pagnozzi e "Maurizio" è stato poi esaminato il col. Pancrazi, della Dia di Roma, il quale ha riferito su accertamenti effettuati dal centro Dia Trapani, dai quali risultò che effettivamente Pagnozzi Anna fu registrata presso l'Hotel Alceste di Marinella di Selinunte di Castelvetro, via Alceste 23. Era arrivata il giorno 08/02/94 e ripartì il 09/02/94.

Era alloggiata nella stanza 29, unitamente a Forte Maurizio, nato a Castelvetro il 02/05/67, ivi residente.²⁹⁷

Dal dr. Giuttari Michele si è invece appreso che il 3-6-94, nel corso della perquisizione susseguente all'arresto, fu trovato, addosso a Giacalone, un biglietto manoscritto con l'annotazione seguente: "Anna, 21707349", che corrispondeva proprio all'utenza telefonica di Pagnozzi Anna.²⁹⁸

²⁹² Pasqua del 1994 cadeva il 3-4-1994.

²⁹³ Cantale Simonetta è stata esaminata all'udienza del 14-5-97.

²⁹⁴ Teste Giuttari, ud. del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 37 e segg.

²⁹⁵ Ciò avvenne, in particolare, il 3/3/94, più volte; il 4/3/94 – 5/3/94 – 1/4/94 – 2/4/94.

²⁹⁶ Pagnozzi Anna è stata esaminata all'udienza del 14-5-97.

²⁹⁷ Col. Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 40 e segg.

²⁹⁸ Teste Giuttari, ud. del 18-12-97, fasc. n. 279, pag. 37 e segg.

- Milan Matilde²⁹⁹ ha detto che svolgeva, nel 1994, l'attività di parrucchiera a Roma- Centocelle e che conosceva Bizzoni Alfredo. Fu questi a presentarle, agli inizi del 1994, tale Luigi, "un ragazzo sui 40 anni, un po' grasso, non molto alto, un po' pelato", palermitano. Lo stesso Luigi le disse che faceva il commerciante d'auto, a Palermo.

Con lui cenò in una occasione; lo rivede "per un caffè" in altre. Una volta Luigi si portò nel suo negozio e disse che fuori v'erano degli amici che lo aspettavano.

Luigi le diede il numero del suo cellulare: 0337-899302.

Una volta, a fine aprile '94, si recò a Palermo e telefonò a Luigi, il quale si fece a lei incontro all'aeroporto e l'accompagnò a Termini Imerese, dove ella aveva una parente. L'aveva conosciuto tre-quattro mesi prima di questo viaggio.

Sul fatto che "Luigi" fosse Giacalone Luigi non v'è nessun dubbio, sia perché la descrizione che Milan Matilde ne ha fornito è perfetta, sia perché le utenze della Milan (06-2323482, intestata a Milan Matilde; 062312346, intestata a Milan Primo, padre di Matilde) risultano effettivamente chiamate dal cellulare di Giacalone (0337-899302), in più occasioni.³⁰⁰

- Bizzoni Alfredo ha detto di aver incontrato varie volte a Roma i "nipoti" di Scarano dopo che ebbero lasciata la sua villa di Tor Vaianica.

Più particolarmente, trattò affari con Giacalone (acquisto di autovetture) e prestò, in una occasione, la sua moto a Spatuzza. In questo caso Spatuzza era in compagnia di Benigno. I due gli dissero che andavano a trovare a "Tuccio" (Contorno era detto "Totuccio").

14 - Sulla dimora di Contorno Salvatore sono stati sentiti vari ufficiali di Pg e Daguanno Claudio, i quali hanno tutti asserito che Contorno abitava, nel 1994, a Formello, in via Monti di Malvagliata. Vediamo:

- Il colonnello dei carabinieri Piacentini Fulvio (che nel '94 comandava il gruppo Carabinieri di Bracciano, competente sulla zona nord di Roma), ha detto che, dalle indicazioni pervenute al suo ufficio dagli organi competenti ad assicurare la protezione dello storico collaboratore, Contorno abitava a Formello.

Ha anche riferito che Contorno era affidato, per una vigilanza "generica", alla stazione CC di Formello (appunto) e al Commissariato di Primavalle.³⁰¹

- Le stesse informazioni sono state date dal col. Pancrazi, della Dia di Roma. Questi, da informazioni assunte presso i CC di Formello, ha riferito che Contorno era affidato, per la tutela, alla stazione CC di Formello. I carabinieri di questa stazione sapevano che Contorno abitava in via Monti di Malvagliata e solo lì.

La villa era stata acquistata da Lombardo Carmela, moglie di Contorno, e venduta da tale Orsi Massimo successivamente al 1988.³⁰²

- Ma le indicazioni più sicure sulla dimora di Contorno sono venute dal soggetto che, per ovvi motivi, è il più indicato a darle. Vale a dire il "vicino di casa" Daguanno Claudio.

Il Daguanno³⁰³ ha detto di abitare, dal mese di dicembre 1991, a Formello, in via Monti di Malvagliata (è la stessa strada in cui si trovava la villa di Contorno). Ha aggiunto di essere geometra e di gestire un'impresa edile. A partire dall'anno 1993 (mesi di ottobre-novembre) possedeva una Thema Ferrari di colore blu.

A quell'epoca faceva uso di cocaina, ma non ebbe mai ad acquistarne da Salvatore Contorno, che pure conosceva.

Lo incrociò varie volte, infatti, nella strada in cui entrambi abitavano e nel bar del paese. Addirittura in una occasione il Contorno lo fermò chiedendogli notizie sull'auto in suo possesso (la Thema Ferrari). Spesso lo incontrava mentre transitava davanti casa sua (*"Lei calcoli che io uscendo, facendo la strada per andare via, per raggiungere la via provinciale, passo davanti al suo cancello che è un cancello scorrevole, no? Quindi è capitato diverse volte che mentre io arrivavo, lui usciva dal cancello"*).

Era, comunque, una conoscenza superficiale (*"Anche perché la mia conoscenza era così, 'buongiorno', 'buongiorno'. A livello di scambiare quattro chiacchiere"*)

Gli capitava, comunque, di vederlo tutto l'anno. Sa che possedeva un cane pastore abruzzese, giacché varie volte lo incontrò mentre portava il cane a spasso.

Tutti, a Formello, sapevano che Contorno abitava in paese.

²⁹⁹ Milan Matilde è stata esaminata all'udienza del 2-6-97.

³⁰⁰ 27/3/94 – 9/4/94 – 10/4/94 – 12/4/94 – 14/4/94 – 15/4/94 – 16/4/94 – 19/4/94, ecc.

Vedi, sul punto, i tabulati del cellulare n. 0337-899302.

³⁰¹ Piacentini Fulvio è stato esaminato all'udienza del 20-2-97.

³⁰² Teste Pancrazi, ud. del 12-11-97, fasc. n. 242, pag. 63 e segg.

³⁰³ D'Agua Claudio è stato esaminato all'udienza del 2-6-97, fasc. n.133.

Fu un suo operaio che gli indicò, la prima volta, la persona di Contorno.
Contorno si muoveva liberamente in paese e ciò suscitava la sua meraviglia. Dice infatti:

"Sa, io una cosa che appunto quando lo vedevo in queste circostanze, mi chiedevo, dico: 'ma possibile, questo è un pentito protetto, quindi dovrebbe magari aver paura a stare in mezzo alla gente così, invece...'

Anche perché tutti sapevano chi era, no?
PUBBLICO

MINISTERO:

Tutti lì a Formello.
TESTE

D'Aguanno:

Eh, certo. Per cui lui invece girava tranquillamente senza problema, non è che ci avesse paura"³⁰⁴

Contorno abitava già in via Monti di Malvagliata quando egli, nel 1991, si trasferì nella zona.
Sa che Contorno possedeva, tra l'altro, una VW Golf.

Ha concluso dicendo che via Monti di Malvagliata è una stradina che si diparte dalla Provinciale (via Formellese) e va verso la campagna. Ad un certo punto si interrompe. Egli abitava alla fine della strada; Contorno all'inizio, a circa 300 metri dalla Formellese.

Sempre sulla Formellese, vicinissimo all'imbocco di via Monti di Malvagliata, si trova il cimitero.
Nella piazza del paese vi è il bar "Da Sabatino".

Tutto ciò conferma le dichiarazioni di quanti hanno indicato nella villa di via Monti di Malvagliata la dimora di Contorno nel 1994 e hanno parlato delle azioni poste in essere per ucciderlo (Scarano, Carra, Grigoli, Romeo).

Segue – Riscontri esterni e verifica dell'ipotesi accusatoria: le dichiarazioni di Calvaruso Antonio.

Sul'attentato a Salvatore Contorno si è rivelato ampiamente informato anche Calvaruso Antonio (l'autista di Bagarella a partire dal mese di settembre 1993). Queste dichiarazioni vanno riportate a parte, perché non sono catalogabili unitariamente.

Questo collaboratore ha riferito su fatti e circostanze appresi da Giacalone mentre era in carcere con quest'ultimo a Rebibbia, nella stessa cella, a fine 1995. Le sue informazioni sono quindi di "seconda mano", ma estremamente significative, perché la "prima mano" non è un soggetto qualsiasi, ma addirittura uno degli imputati "irriducibili" di questo processo.

La sua, quindi, non è una testimonianza "indiretta", ma una testimonianza diretta su confessioni extragiudiziali di uno degli odierni imputati.

Indipendentemente dalla qualificazione tecnico-giuridica, comunque, quello che conta è vedere come le sue dichiarazioni si concilino con quelle degli altri dichiaranti e con i risultati dell'indagine probatoria svolta a dibattimento, al fine di stabilire se rappresentino una conferma o una smentita di quanto finora è stato esposto.

La risposta (pare opportuno anticipare) è senz'altro positiva. Quello che ha detto Calvaruso calza a pennello con le informazioni fornite da tutti gli altri dichiaranti. Vediamo come.

Giacalone gli disse che all'attentato a "Totuccio" Contorno avevano partecipato lui, Grigoli ("Il Cacciatore"), Giuliano, Spatuzza, Lo Nigro, Pietro Romeo.

Di Giuliano gli disse che "che si mangiava 12 panini la sera".

Ci sono quasi tutti i nomi fatti da Carra, Scarano, Grigoli e Romeo in relazione a questa vicenda. Manca solo Benigno, ma l'omissione è senza alcun significato, posto che Calvaruso ha riferito spezzoni di discorsi fatti da Giacalone e ricordati frammentariamente (come egli stesso ha ripetutamente precisato).

Quando si seppe del pentimento di Pietro Romeo il Giacalone "stette male per tre giorni", in quanto Romeo conosceva, tra l'altro, la vicenda Contorno e sapeva che nel giardino della villa in cui erano alloggiati era stato sotterrato un quantitativo di esplosivo, poi nascosto altrove.

³⁰⁴ Teste Daguanno, fasc. n. 133.

Ciò è verissimo, in quanto, come è stato detto e ripetuto in relazione alla strage dell'Olimpico e a quella in commento, nel giardino della villa Alei furono sotterrate le due balle di esplosivo residue dall'attentato allo stadio. Queste balle e furono poi spostate da Romeo e Giuliano dopo l'arresto di Scarano, nel posto in cui Romeo le fece ritrovare il 15-11-95.

Giacalone gli disse che "facevano base in un villino" alle porte di Roma. Anche questo è vero, perché effettivamente gli attentatori alloggiarono nel villino di Capena a partire dagli inizi di febbraio del 1994.

Gli parlò di tegole portate con un camion a Scarano e anche questo trova puntuale conferma in quanto detto da Carra e Scarano (oltre agli innumerevoli riscontri passati in rassegna).

Gli disse che effettuò personalmente alcuni pedinamenti a Contorno; che in una occasione incontrò Contorno in un bar e in un'altra lo incrociò con l'auto. Anche questo è stato detto dagli altri collaboratori.

Gli spiegò anche come erano arrivati a Contorno:

" Il Giacalone mi disse che si era arrivati al Contorno perché, siccome il Contorno a quanto pare continuare ad essere implicato in fatti di droga, e quindi aveva delle amicizie degli spacciatori, tra i quali questo con 'sto Ferrari rosso che era un ragazzo alto, biondo. E che a quanto pare questo era amico di Scarano. E quindi l'informazione la diede Scarano che c'era questo spacciatore amico di Contorno. E che quindi bastava seguire questa Ferrari rossa per arrivare a Contorno. E loro dicono che così hanno fatto e così, in effetti, hanno trovato Contorno. "

Ci sono, come è facile vedere, in questo racconto vari elementi già noti per le dichiarazioni degli altri collaboratori: la Ferrari, lo spacciatore amico di Contorno (Daguanno), Scarano.

C'è anche la conferma che fu Scarano a dare le prime informazioni su Contorno.

Gli disse che Contorno usava un'auto veloce, a 16 valvole (come era appunto la Fiat Punto di Contorno - vedi testi Sereni e Pancrazi-) e che l'esplosivo fu scoperto da un "signore" (Rossetti, appunto).

Gli riferì altre cose interessanti sull'esplosivo, che conviene riportare per intero:

"Loro si sono messi al sicuro, a quanto pare, hanno portato una buona quantità. Però non lo so, perché parte l'hanno lasciato sotterrato, e parte lo hanno portato là per far saltare Contorno".

EX

210

Calvaruso:

Sissignore.

PUBBLICO

MINISTERO:

Quindi c'era dell'ulteriore esplosivo sotterrato.

EX

210

Calvaruso:

In effetti, quello che hanno sotterrato, non era quello che era stato usato per Contorno.

Sempre così almeno dal racconto del Giacalone."³⁰⁵

Dal che emerge la conoscenza, da parte di Calvaruso, di un meccanismo sottile della vicenda (la sostituzione dell'esplosivo), anche se gliene sfuggono le motivazioni (peraltro a noi note).

Gli fece capire, infine, che la preparazione dell'attentato a Contorno si protrasse nel tempo, giacché gli "raccontava che c'era gente che scendeva a Palermo, poi risaliva".

Verissimo.

Gli raccontò anche alcune modalità esecutive dell'attentato a Contorno:

"Loro posizionarono questa dinamite sul, vicino la casa di Contorno. E che a quanto pare poi non scoppiò, perché dice che un signore la trovò. Però, ripeto, Pubblico Ministero, è assurdo che invento, perché...ricordo cose, sono spezzoni che non riesco a focalizzare bene".

In ordine al quantitativo di esplosivo:

³⁰⁵ La dichiarazione riportata nel testo è stata resa la PM l'8-2-96 ed è stata oggetto di contestazione all'udienza del 10-6-97, fasc. n. 154, pag.

"Loro si sono messi al sicuro, a quanto pare, hanno portato una buona quantità. Però non lo so, perché parte l'hanno lasciato sotterrato, e parte lo hanno portato là per far saltare Contorno".³⁰⁶

E ancora:

"In effetti, quello che hanno sotterrato, non era quello che era stato usato per Contorno. Sempre così almeno dal racconto del Giacalone"

Ha detto di non ricordare se gli parlò dei tempi di preparazione dell'attentato, ma poi ha aggiunto:

"Eh, onestamente non so se mi disse proprio il periodo specifico. Ma penso che durò un bel po', perché mi ricordo che lui mi raccontava che c'era gente che scendeva a Palermo, poi risaliva. Quindi ebbe una durata un pochetto consistente".

Sempre in ordine a quanto avvenne nella villetta in cui fu preparato l'attentato a Contorno il Giacalone gli diceva *"che Giuliano mangiava abbastanza e che siccome soffriva di diabete suo genero, Lo Nigro Cosimo, gli faceva le iniezioni. Però tutto raccontato in un contesto di risate, cose"*.

Considerazioni conclusive sull'attentato a Salvatore Contorno

Gli elementi di prova sopra passati in rassegna forniscono un quadro esauriente degli accadimenti relativi alla vicenda che ci occupa, sfociati nel ritrovamento dell'esplosivo in quel di Formello il 14-4-94.

Consentono di dire, cioè, che agli inizi dell'anno appena indicato fu messa in opera una complessa attività diretta ad uccidere Salvatore Contorno, con modalità efferate ed eclatanti, da parte degli odierni imputati.

Questa attività iniziò nell'anno 1993, allorché Grigoli, Spatuzza, Giuliano e Lo Nigro apprestarono l'esplosivo necessario all'esecuzione dell'attentato, sotto la supervisione e il controllo di Nino Mangano. Una parte dell'esplosivo fu fornito da Brusca; la maggior parte fu procurata da Lo Nigro.

Quindi, mentre era in corso di preparazione anche la strage dell'Olimpico, cominciarono i sopralluoghi a Formello ad opera di Spatuzza, con l'ausilio di Scarano. All'epoca, il gruppo alloggiava a Tor Vaianica, nella villa di Bizzoni (era il mese di gennaio 1994).

Certamente, anche prima di questa data vi erano stati sopralluoghi a Formello da parte del solo Spatuzza.

Agli inizi di febbraio ebbero la disponibilità della villetta di Alei, a Capena, procurata da Scarano e pagata da Mangano, e si trasferirono in questa località, da cui continuarono a studiare la vittima designata.

Si giunse quindi alla fine di marzo 1994, allorché Carra effettuò il viaggio con le tegole (dal 23 al 28 marzo 1994) ed ebbe il primo contatto con la villa Alei.

Alla fine di marzo '94, o il primo aprile, i preparativi erano a buon punto, perché Giacalone, Benigno, Lo Nigro, e Giuliano tornarono a Capena (evidentemente, facevano la spola tra Palermo e Capena) per passare all'azione. Insieme a loro si portò a Capena, per la prima volta, anche Grigoli Salvatore.

L'esplosivo fu caricato a Palermo, con ogni probabilità, da Carra e Spatuzza e fu portato da Carra a Capena il 2-4-94.

Il 5 aprile, con ogni probabilità, avvenne il primo tentativo contro Contorno, nei pressi del cimitero di Formello.

Fallito questo tentativo Giuliano si recò a Palermo il 7-4-94 e fece rientro il giorno dopo, insieme a Romeo, con due detonatori.

Il 12-4-94 tornò quindi Carra con altro esplosivo e proseguì il viaggio per il Norditalia. L'esplosivo era stato caricato a Palermo da Carra, Spatuzza, Romeo e Tutino.

Il 14-4-94 fu posto in essere il secondo tentativo, ma l'esplosivo venne fortunatamente scoperto da Rossetti Fernando.

Questo il fatto storico. In relazione ad esso non solo la responsabilità degli imputati è stata messa in discussione da vari difensori, ma anche la direzione dell'attentato e persino (velatamente) il fatto obiettivo del ritrovamento, in quel di Formello, di un ordigno esplosivo indirizzato contro una persona determinata.

Tralasciando quest'ultima posizione, che non ha nessuna dignità storica e logica, giacché è contraddetta da una pletora di indicazioni contrarie (tutte quelle sopra passate in rassegna e che non è nemmeno possibile enumerare), conviene prendere senz'altro in considerazione quella che è apparsa la tesi difensiva comune a quasi tutti i difensori: la diversa direzione dell'attentato (non contro Contorno, ma contro "altri").

Questa tesi appare difficile da confutare non perché manchino gli elementi per farlo, ma perché non è mai stato indicato, da nessuno dei difensori, il diverso obiettivo degli attentatori, in quanto dall'istruttoria dibattimentale è emersa questa sola circostanza: nella zona a nord di Roma, trattandosi di zona residenziale, dimoravano, nel 1994, uomini dello spettacolo (Renato Zero), ex magistrati (Carlo Palermo), generali dell'arma dei Carabinieri (Gianni Magliuolo), rettori d'università (Lecce). Nulla è emerso, però, che induca a collegare l'esplosivo di Formello con alcuna di queste (o altre) persone.

Parimenti, nulla è emerso in relazione alla posizione di Rossetti Fernando, che qualche difensore ha voluto indicare come soggetto dedito a prestiti usurari (e quindi esposto a possibili vendette).

In realtà, di questi prestiti non v'è, nel processo, altra traccia che quella costituita dalla domanda di un difensore (effettuata in sede di controesame del Rossetti), seguita dalla pronta smentita dell'interessato. L'argomento poi è stato lasciato cadere; segno che la scalata verso uno scenario criminale alternativo era stata tentata senza elementi e senza convinzione.

L'argomento, quindi, potrebbe essere chiuso qui.

Senonché, è sopravvenuto lo stesso Contorno³⁰⁷ a complicare un responso altrimenti pacifico, asserendo che molto raramente abitava, nella primavera del 1994, nella casa di Formello, in via Monti di Malvagliata, e che la sua residenza era altrove (in un luogo che, per motivi di sicurezza, non ha voluto indicare). Inoltre, che ben raramente percorreva la via Formellese, in quanto era solito cambiare strada quando si recava a Roma.

Ora, non è compito di questa Corte indagare i motivi per cui Contorno non dice, chiaramente, il vero. Basti la notazione che di motivi potrebbe averne parecchi, a cominciare dall'illusione di sviare gli attentatori dalla sua residenza formellese a quella di accreditarsi, più di quanto già non sia, quale "Coriolano della Foresta", irraggiungibile e invincibile; fino al risveglio in lui dell'antico sentimento dell'Anti-Stato, proprio della cultura mafiosa d'origine e dei "collaboratori" che ritengono di non essere stati beneficiati a sufficienza dallo Stato (come il Contorno ha espressamente detto e ripetuto).

In verità, che Contorno, nella prima metà del 1994, abitasse a Formello (stabilmente o saltuariamente, non interessa), è assolutamente pacifico dopo quello che hanno detto il col Piacentini, il col. Pancrazi e, soprattutto, Daguanno Claudio (pacificamente residente, nel 1994, in via Monti di Malvagliata).

Dei primi due, infatti, non è lecito dubitare, sia per la loro posizione istituzionale, sia per la natura delle notizie possedute e riferite (avevano in carico Contorno per esercitare una generica vigilanza su di lui).

Ma che anche il terzo dica la verità è testimoniato da un fatto inequivocabile, che è già stato messo in evidenza: nel luglio 1994, allorché acquistò la seconda Fiat Punto presso l'Autocentro Sereni, Contorno diede al concessionario il recapito telefonico n. 9089327, intestato a Gigli Annamaria, moglie di Daguanno Claudio.

Ciò aveva un senso solo se Contorno conosceva il Daguanno ed abitava nella stessa zona. Altrimenti, la comunicazione con l'Autocentro non poteva, con quel recapito, instaurarsi proficuamente.

Che Contorno abitasse a Formello è confermato anche dal fatto, infine, che il 14-4-94, quando fu cercato dai Carabinieri (che avevano intuito la direzione dell'attentato), si trovava proprio nella casa di via Monti di Malvagliata.

Nessun pregio ha poi l'altro argomento, pure introdotto da alcuni difensori, per contestare che la vittima designata fosse Contorno. Vale a dire, la relativa distanza (16 km circa) tra la residenza di Contorno e il luogo in cui fu scoperto l'esplosivo il 14-4-94.

Infatti, la correlazione tra Contorno e l'ordigno di Formello nasce non dalla vicinanza tra i due posti, ma dalla multiforme attività descritta dai collaboratori per uccidere quella persona e dagli innumerevoli riscontri che quelle dichiarazioni hanno ricevuto (anche mille chilometri non sarebbero stati sufficienti ad escluderla, una volta accertato che gli attentatori partirono dall'abitazione di Formello per colpirlo altrove).

Posto, quindi, che non vi sono ostacoli di alcun genere per concludere che nel 1994 vi fu un tentativo per assassinare Contorno (anzi, tutto porta a ritenere che questo tentativo vi fu, anche per ciò che si dirà esaminando la posizione dei

³⁰⁷ Contorno Salvatore è stato esaminato all'udienza del 17-10-97, fasc. n. 225.

mandanti di quest'azione delittuosa), il problema giuridico si risolve nello stabilire se il tentativo si sviluppò nel modo descritto dai collaboratori e ad opera delle persone da essi indicate.

- Sotto questo profilo va detto, innanzitutto, che alcuni dei “tasselli” per giungere a una conclusione esistono indipendentemente dalle dichiarazioni dei collaboratori e hanno valenza autonoma.

Questo può dirsi, innanzitutto, per la presenza di Giacalone, Lo Nigro e Giuliano nei dintorni di Roma nel periodo che interessa.

Basti richiamare, al riguardo, le risultanze dei tabulati telefonici per farsi un'opinione su Giacalone, Lo Nigro e, limitatamente al solo mese di gennaio '94, su Spatuzza.

Ma anche le dichiarazioni testimoniali passate in rassegna (Cantale, Pagnozzi, Milan) vanno nella stessa direzione e consentono di giungere alla stessa conclusione per Giuliano.

E' inutile dire che si tratta di risultanze univoche e inconfutabili e che provengono da persone assolutamente disinteressate. Inoltre, che nessuna speculazione è possibile su di esse.

Nel caso di specie, infatti, ci sono anche i riscontri sui riscontri: i contatti tra Liberati Giuseppe, Cantale Simonetta, Milan Matilde, Pagnozzi Anna da una parte e Giacalone dall'altra esistono non solo nelle testimonianze di queste persone, ma anche nei tabulati della Telecom. Basta scorrerli, infatti, per rendersi conto di quanto siano stati effettivi e frequenti.³⁰⁸

Riscontri esistevano persino in tasca di Giacalone, come si è detto (sono i dati relativi alle utenze telefoniche di Liberati, Cantale, Pagnozzi, Milan, che furono trovati in possesso di Giacalone nel corso della perquisizione del 3-6-94).

La stessa cosa può dirsi per la correlazione tra le persone sopra menzionate e la villa di Alei.

Le dichiarazioni di Cantale Simonetta, infatti, consentono di concludere che le persone viste dalla Cantale al ristorante di Capena, poco dopo la Pasqua del 1994, erano le stesse da lei viste nella villa di Alei quella mattina, se non altro per il fatto che queste persone utilizzarono, quando si portarono al ristorante, la stessa vettura da lei notata nella villa (la Fiat Uno grigia). E quelle persone erano, come ella ha detto, Giacalone, Lo Nigro, Giuliano e altre due persone di statura piccola e di carnagione scura (come sono appunto Grigoli e Benigno).

Tanto può affermarsi anche se Cantale ha asserito che l'identità delle persone viste alla villa e quelle incontrate al ristorante rappresenta una sua “deduzione”. Senza stare all'apparenza del termine va rilevato che si tratta, in realtà, di una conclusione insita nelle premesse, a cui anche questa Corte giunge autonomamente (la Fiat Uno grigia era quella di Benedetti Giuseppe, pacificamente in possesso degli attentatori all'epoca in cui Cantale passò per la villetta).

Del resto, la stessa Cantale sapeva, non per deduzione ma causa cognita, che “quelle persone” abitavano nella villa di Alei, tant'è che ebbe a dirlo a Pagnozzi Anna nel periodo in cui coabitava con lei (come la Pagnozzi ha detto espressamente).

Se ciò non bastasse sorreggono le confessioni dello stesso Giacalone, che il 30-1-96 ammise espressamente il passaggio per questa villa, insieme a Lo Nigro e Giuliano, e le dichiarazioni di Santamaria Giuseppe, che incontrò Giacalone proprio nella villa, insieme a Giuliano.

Prova autonoma costituiscono pure tutti i viaggi fatti da Carra a Roma tra marzo e aprile del 1994: per essi gli accertamenti di Pg hanno consentito di ricostruire orari, itinerari e mezzi impiegati. Manca solo la certificazione del loro oggetto illecito.

E lo stesso dicasi per gli accertamenti analitici fatti nella villa e sui veicoli, che riconducono direttamente agli elementi esplosivi impiegati nell'attentato.

Inutile dire che la prova del passaggio delle persone in questa villa costituisce anche prova della responsabilità di quelle persone per l'attentato commesso, data la natura degli esplosivi trovati (in tracce) in detto immobile.

Pure autonomamente esiste la prova dei rapporti tra Scarano, Giacalone, lo Nigro, Grigoli, Spatuzza e Carra nel periodo in considerazione. Basta scorrere i tabulati dei cellulari in uso a queste persone per rendersene conto.³⁰⁹

³⁰⁸ Se ne è parlato al punto 4.

³⁰⁹ In particolare, il cellulare di Giacalone (0337-899302) risulta essersi messo in contatto per ben 45 volte con le utenze di Scarano (06-2389718 e 0336-911693) tra gennaio e maggio 1994 (8/1/94 – 24/1/94 – 22/2/94 – 24/3/94 – 25/3/94 – 26/3/94 – 29/3/94 – 30/3/94 – 1/4/94 – 2/4/94 – 7/4/94 – 8/4/94 – 9/4/94 –

- Le dichiarazioni dei vari collaboratori hanno consentito, per il resto, di ricostruire, anche nei minimi dettagli, il resto della vicenda.

Anche in questo caso va rimarcato che si tratta di dichiarazioni assolutamente univoche e convergenti, che si integrano tra loro; che sono congruenti col quadro complessivo emerso dalle indagini; che sono state rese (almeno quelle di Carra, Scarano e Romeo) quando nessuna contaminazione reciproca era possibile, mentre quelle di Grigoli, seppur rese in un momento sospetto, hanno la caratteristica di aver introdotto nel processo elementi nuovi, arricchendo il quadro probatorio in maniera significativa.

Le dichiarazioni di Calvaruso hanno portato poi nel processo la confessione stragiudiziale di Giacalone, che ha attinto anche la posizione degli altri imputati (ad eccezione di Benigno).

Il quadro informativo delineato da Calvaruso è perfettamente coerente con quello risultante dalle dichiarazioni di tutti gli altri collaboratori. Ciò è tanto più significativo se si considera che egli ebbe a rendere le prime dichiarazioni al Pubblico Ministero di Firenze l'8-2-1996, quando non erano stati ancora depositati gli atti di indagine e appena una settimana dopo il "pentimento" di Scarano (di cui quindi non conosceva, né poteva conoscere, le dichiarazioni).³¹⁰

Le sue dichiarazioni sono, quindi, assolutamente originarie.

10/4/94 – 12/4/94 – 13/4/94 – 14/4/94 - 15/4/94 – 16/4/94 – 17/4/94 – 19/4/94 – 23/4/94 – 7/5/94 – 8/5/94 – 20/5/94).

Nello stesso periodo il cellulare di Giacalone chiamò:

- le utenze di Grigoli Salvatore (091/6303354, intestata proprio a Grigoli Salvatore; 091/447028, intestata a Fiordispina Giovanni, suocero di Grigoli Salvatore; 0916304572, intestata a Fiordispina Giuseppa, moglie di Grigoli Salvatore) in sette occasioni (7/1/94 – 21/1/94 – 8-4-94 – 14/4/94 – 21/4/94 – 19/5/94);
- l'utenza domestica di Spatuzza (0337-892735, intestata alla moglie Mazzola Rosalia) in tre occasioni (25/1/94 – 26/1/94 – 22/4/94);
- le utenze di Lo Nigro Cosimo (091- 393672, intestata a Sansone Francesca, madre di Lo Nigro Cosimo; 0337-898975 intestata allo stesso lo Nigro Cosimo) in 24 occasioni (21/1/94 – 5/4/94 – 8/4/94 – 9/4/94 – 10/4/94 – 11/4/94 – 14/4/94 – 15/4/94 – 1/5/94 – 3/5/94 – 10/5/94 – 20/5/94);
- le utenze di Carra Pietro (06-471633 e 69-7041, entrambe intestate alla moglie La Bua Liliana) in nove occasioni (27/3/94 – 29/3/94 – 2/4/94 – 7/4/94 – 12/4/94 – 30/4/94 – 6/5/94 - 9/5/94 – 11/5/94);
- l'utenza domestica di Benigno Salvatore (091-8721902, intestata al padre Benigno pietro) in una occasione (l'8-4-94).

Il cellulare di Scarano (0336-911693) risulta essersi messo in contatto:

- con le utenze di Giacalone (0337/899302 – 091/478894), sette volte tra gennaio e maggio del 1994 (8/1/94 – 19/4/94 – 20/4/94 – 8/5/94 – 9/5/94 – 10/5/94 – 12/5/94).
- Non vi sono chiamate di Scarano in direzione di alcuno degli altri imputati.

Il cellulare di Lo Nigro (0337-898975) risulta invece aver chiamato, tra gennaio e aprile del 1994:

- le utenze di Grigoli Salvatore in otto occasioni (9/2/94 – 25/2/94 – 28/2/94 – 11/3/94 – 21/3/94 – 5/4/94 – 8/4/94);
- l'utenza di Spatuzza Gaspare (0337-892735 intestata alla moglie Mazzola Rosalia) in cinque occasioni (26/1/94 – 29/1/94 – 7/3/94 – 8/3/94);
- l'utenza cellulare di Giacalone Luigi (0337-899302, intestata ad Auto G. & G. di Giacalone Luigi snc) in 25 occasioni (27/1/94 – 29/1/94 – 5/2/94 – 19/2/94 – 23/3/94 – 14/4/94 – 19/4/94 – 22/4/94 – 23/4/94 – 24/4/94 – 25/4/94 – 28/4/94).

Il cellulare di Carra Pietro (0330-697041, intestato alla moglie La Bua Liliana, attivato il 9-2-94), risulta aver chiamato, infine, tra il 9-2-94 e l'1-5-94):

- l'utenza cellulare di Lo Nigro Cosimo (0337-898975) in dieci occasioni (9/3/94 – 10/3/94 – 2/4/94 – 7/4/94 – 13/4/94);
- l'utenza domestica di Grigoli Salvatore (091-6303354, installata presso il negozio di articoli sportivi del Grigoli, in Palermo, corso dei Mille, 1319) in una sola occasione (5-4-94). Il Carra nega, però, di aver effettuato questa telefonata, che potrebbe essere stata effettuata da qualche altro del gruppo o da Grigoli stesso;
- le utenze di Giacalone Luigi (091-3579 intestata allo stesso Giacalone; 091-478894 intestata a GL Auto di Giacalone Luigi Snc; 0337-899302 intestata a Auto G. & G. di Giacalone Luigi Snc) in tre occasioni (23/3/94 - 25/3/94 – 1/5/94).

³¹⁰ Le dichiarazioni rese da Calvaruso al PM di Firenze sono contenute nel faldone n. 28 delle prod. dib. e sono state depositate, a seguito di contestazioni, all'udienza dell'11-7-97.

Ma soprattutto va detto che si tratta di dichiarazioni (ci si riferisce, in questo caso, a quelle di tutti i collaboratori) sorrette da una serie impressionante di riscontri, che testimoniano della lealtà (solo processuale, si intende) di chi le ha rese.

Si è visto, infatti, che essi toccano tutte la fasi salienti della vicenda, a cominciare dal locale in cui avvenne il confezionamento dell'esplosivo (quello di Corso dei Mille 1419/D), alle modalità del confezionamento e agli elementi impiegati; dai locali utilizzati come abitazioni (Tor Vaianica e Capena) ai veicoli in uso agli attentatori e allo stesso Contorno; dai viaggi effettuati da Carra a Capena a quelli che videro protagonisti Giacalone, Giuliano ("Luciano") e Pietro Romeo; dalla dimora e dalle abitudini di Contorno fino alle modalità esecutive dei due attentati, ricostruiti, grazie ai tabulati telefonici, finanche negli attimi precisi della loro esecuzione.

Su queste risultanze non vi sono discussioni da fare, perché sono tutte oggettive. Quando non hanno questa natura sono ugualmente significative, per l'intreccio delle dichiarazioni dei collaboratori.

Si pensi, per esempio, a ciò che è stato detto sulla provenienza degli esplosivi: Grigoli sapeva che l'esplosivo proveniva dalle parti di Brusca prima che questi cominciasse a rendere dichiarazioni in questo procedimento; Romeo sapeva che una parte dell'esplosivo proveniva da Trapani prima che le dichiarazioni di Sinacori introducessero formalmente questo dato (le dichiarazioni di Sinacori furono rese nel marzo del 1997 e depositate a settembre del 1997).

Eppure, si consideri, Romeo e Sinacori appartengono a mondi e a livelli completamente diversi (non s'erano nemmeno mai conosciuti durante la comune militanza mafiosa).

Tutti i dichiaranti (Carra, Scarano, Grigoli, Romeo) hanno mostrato di avere conoscenza precisa dei luoghi che sono stati teatri dell'attentato, a cominciare dalla villa di Alei a quella di Contorno, che hanno descritto con precisione e correttezza; dal bar sulla Formellese al cimitero sito su questa strada, dove si articolò il primo tentativo contro Contorno,

E che avessero conoscenza precisa di questi posti è confermato dal fatto che Carra vi portò il PM il 12-9-95; Romeo vi portò la Polizia il 15-11-95 (di Scarano non occorre parlare, perché era di casa nella zona).

Inoltre, i vari dichiaranti si sono rivelati correttamente informati anche sulle persone vicine a Contorno.

Il Dagauanno, infatti, possedeva realmente, dall'11-12-93, una Lancia Thema Ferrari (tg Roma-04355R) e abitava realmente nella stessa strada di Contorno, come egli stesso ha detto e come è stato confermato dal col Pancrazi.³¹¹

Era anche dedito, effettivamente, allo spaccio degli stupefacenti, tant'è che venne arrestato il 16-6-94 insieme a tale Ferracuti Lorenzo perché trovato in possesso di 50 grammi di cocaina.³¹²

Non sono mancati, poi, i riscontri oggettivi cd "individualizzanti", che hanno toccato le posizioni di quasi tutti gli imputati (sicuramente di Giacalone, Lo Nigro, Giuliano, Grigoli, Spatuzza: vedi le risultanze dei tabulati telefonici passate in rassegna al punto 13; le dichiarazioni dei sunnominati Cantale, Liberati, Pagnozzi, Milan; le confessioni di Giacalone).

- Ovviamente, anche nel caso di specie non sono mancati contrasti tra i vari dichiaranti, subito ritenuti dai difensori senz'altro segno della loro inattendibilità. Questi contrasti hanno riguardato, in special modo, i soggetti presenti al secondo carico di esplosivo a Palermo, relativo al viaggio del 12-13 aprile '94 (Carra ha nominato sé stesso, Spatuzza e, probabilmente, Pietro Romeo; Romeo ha parlato di sé stesso, Spatuzza, Vittorio Tutino e Carra) e l'oggetto di questo viaggio (una borsa per Carra; esplosivo ed una borsa piena d'armi per Romeo), nonché il soggetto che si recò a Palermo il 7-4-94 per procurare il detonatore necessario alla ripetizione dell'attentato (Giuliano per Grigoli e Scarano; Giacalone per Romeo).

Ma questi contrasti sono molto meno significativi di quanto i difensori abbiano mostrato di ritenere.

Infatti, quanto alle persone presenti al momento del carico dell'esplosivo, va ricordato che Carra ha parlato anche di un altro viaggio effettuato a Capena agli inizi di aprile (1-2 aprile 1994) ed ha indicato, come persone presenti al momento del carico, sé stesso, Spatuzza, Vittorio Tutino e Pietro Romeo. Vale a dire, proprio le persone indicate da Romeo in relazione al viaggio del 12-13 aprile 1994.

Evidentemente uno dei due fa confusione tra i due viaggi.

Molto probabilmente l'errore è di Carra, che ebbe ad effettuare vari trasporti d'esplosivo e li sovrappone nel ricordo, come egli stesso ha ripetutamente dichiarato.

³¹¹ Teste Pancrazi, ud. del 13-11-97, fasc. n. 244.

³¹² Vedi nota precedente.

Romeo, invece, fu presente ad un solo carico ed aveva, come punto di riferimento, il rientro da Roma, avvenuto proprio in quei giorni (il suo viaggio via mare è del 10-4-94). E probabile, perciò, che la sua indicazione sia quella più precisa.

A parte ciò, va rimarcato, comunque (ed è quello che interessa), che entrambi nominano Tutino Vittorio tra i soggetti che aiutarono, in una occasione, a caricare l'esplosivo per Contorno. Sulla posizione di detto imputato non ha nessuna incidenza il fatto che abbia fornito cooperazione nella prima o nella seconda occasione.

Quanto all'oggetto del viaggio del 12 aprile '94 va rimarcato che lo stesso Carra ha detto di non essere sicuro sul contenuto ("Magari confondo il viaggio"). Il che rende inutile ogni ulteriore disquisizione.

Quanto, infine, al soggetto che si recò a Palermo il 7-4-94 va detto che, anche in questo caso, qualcuno si sbaglia. Molto probabilmente l'errore è, questa volta, di Romeo, che ebbe ad effettuare due viaggi a Roma con Giuliano (l'altro è quello di cui s'è parlato in relazione alla strage dell'Olimpico, avvenuto per spostare l'esplosivo in luogo più sicuro dopo l'arresto di Scarano e Giacalone), ma ne ricorda uno solo.

Che le cose stiano così lo dimostra il fatto che Romeo conosceva l'abitudine di Giuliano di non utilizzare mai il proprio nome negli spostamenti e sapeva "il giusto" sul nome utilizzato da Giuliano in dette occasioni ("Cioè, lui si faceva chiamare Luciano, però...Una cosa di questo")

"Luciano", quindi, vale a dire proprio il nome speso da un viaggiatore il 7-4-94, come ha accertato il col. Pancrazi.

Comunque, anche in questo caso va rimarcato che l'errore di Romeo non cambia in nulla la posizione di Giuliano, che rimarrebbe responsabile di questa strage anche se si escludesse la sua partecipazione a questo viaggio.

Nessun significato ha invece, a giudizio di questa Corte, il fatto che Scarano neghi di aver svelato il "rifugio" di Contorno, mentre Carra, Romeo e Grigoli affermano il contrario.

A parte il fatto, invero, che gli ultimi tre riportano notizie di seconda mano, la cui fonte non hanno precisato; a parte l'assoluta marginalità della questione; va detto che Scarano, seppur fosse stato lo "spione", ha ottimi motivi per negarlo. Contorno, infatti, vive nell'agro romano ed è un soggetto che, anche per Scarano, è meglio non avere come nemico. Si capirebbe comunque, quindi, perché neghi la circostanza.

Ma da qui a ritenerlo mendace in tutto c'è un mare che nessuna barca può solcare, tanto è vasto e profondo (è il mare dei riscontri passati in rassegna).

Conclusioni. Per quanto sopra esposto bisogna concludere che responsabili esecutivi di questa strage sono da ritenersi Mangano Antonino, Spatuzza Gaspare, Lo Nigro Cosimo, Giuliano Francesco, Benigno Salvatore, Giacalone Luigi, Tutino Vittorio, Barranca Giuseppe e, ovviamente, Scarano Antonio, Carra Pietro e Grigoli Salvatore (Romeo è stato giudicato separatamente).

Responsabile deve ritenersi anche Cannella Cristofaro, per ciò che si dirà commentando specificamente la sua posizione.